

### Lo scrittore al convegno del Goethe Peter Schneider: «Intellettuale tedeschi, l'unificazione era giusta Facciamo autocritica»

«Gli intellettuali tedeschi? Mi spiace dirlo, ma oggi sono praticamente silenziosi. Troppi a sinistra hanno creduto a delle utopie e adesso ci sarebbe il dovere di un'autocritica. Che non vedo. La riunificazione del paese li ha colti impreparati ma invece di cercare i propri errori molti continuano a pensare abbia sbagliato la storia». Peter Schneider, lo scrittore tedesco (ma anche saggista e sceneggiatore) che più di altri ha scavato sulle lacerazioni del paese e sul significato della riunificazione, è a Roma per un bel convegno del Comune e del Goethe Institut dedicato agli autori berlinesi, e non ha alcuna intenzione di smentire la sua fama. Classe 1940, visceralmente legato a Berlino dal '62, l'anno dopo la costruzione del muro, l'autore di «Il coltello in testa», l'autore di «Accoppiamenti», (tutti lavori piuttosto noti anche in Italia) è stato un ideologo del movimento studentesco («quanta follia pericolosa ha albergato in noi», dice), ma soprattutto è stato ed è anche adesso che i furori estremisti sono un ricordo lontano, un personaggio scomodo per la sinistra del suo paese. Quando il muro di Berlino era un tabù e non se ne parlava, lui ebbe il coraggio di affondare il coltello in quella ferita. Molti mugugnarono a sinistra lo applaudirono («Die Welt, giornale ultraconservatore», ricorda Schneider con ironia - all'uscita di uno dei miei lavori scrisse «ecco un libro più intelligente dell'autore»). Poi venne il tempo della riunificazione e mentre molti intellettuali a sinistra la demonizzavano, lui ebbe il coraggio di dire che avevano ragione gli altri, «quelli di là», che la riunificazione la volevano subito.

Lei dice che in questa fase gli intellettuali tedeschi sono silenziosi, come fossero stati presi in contropiede dalla Storia. Dov'è l'origine di questo atteggiamento? «È sorprendente che il processo più traumatico di questa seconda metà del secolo, vissuto nel seno di uno stesso popolo, ossia il passaggio da una società socialista a una capitalista, avvenga senza un vero coinvolgimento degli intellettuali. Succede perché troppi di noi hanno creduto a delle utopie che si sono poi scontrate con la realtà della Storia. È accaduto anche in Italia e ci si aspetterebbe un'autocritica. Perché questi paesi sono rotolati? È il socialismo che è sbagliato o è il modello che è stato applicato male? Un intellettuale avrebbe il dovere di interrogarsi su entrambe le risposte possibili, non solo su quella comoda (il modello era giusto ma è stato applicato male). Invece molti cercano di dimostrare che è stata la realtà a sbagliare. È il caso di Günter Grass. Lui non perdona alla Storia di non aver seguito i suoi consigli. Così ci si mette in difesa. È legittimo ma non è un atteggiamento creativo, perché non ti dà la libertà per confrontarti con i processi reali».

Lei però è stato in controtendenza rispetto ad altri. Quando si è reso conto che il processo di riunificazione andava capito eccitato?

«Io ho sempre riflettuto sui miei errori. Anche perché ne ho fatti tanti. Anche io ero convinto che non si dovesse fare la riunificazione. L'argomento era basato su un'analisi sbagliata del recente passato: il muro e la divisione della Germania, si diceva allora, è il prezzo che dobbiamo pagare per gli orrori commessi dai nazisti. Ma chi pagava il prezzo? Non noi, che stavamo al di qua del Muro, in Occidente. Per noi era comodo, perché non soffrivamo. Erano gli altri, quelli che stavano di là, che pagavano il prezzo. E infatti erano quelli che non accettavano il Muro. Ricordo un episodio. Una volta, prima della caduta del Muro, ma quando già crescevano fermenti e manifestazioni, mi trovavo in treno negli Usa con una brava scrittrice della Germania dell'est: lei la voleva, io ero contro. Perché, mi chiedeva, voi intellettuali dell'ovest siete tutti contro? Parliamo a lungo e mi convinse che aveva ragione. Quando arrivammo a destinazione, un convegno ad Howard, «confessai» in pubblico che avevo cambiato idea. I tedeschi presenti in sala, anche dell'ovest, fischiarono: Schneider è diventato un reazionario, dicevano. Naturalmente gli stessi giornalisti che mi attaccavano allora, quattro mesi dopo si dicevano tutti convinti sostenitori della riunificazione».

Pensa spesso ai suoi errori? «Da tempo penso che la capacità di analizzare un errore è forse la cosa più importante in una vita intellettuale. Purtroppo non

accade sempre. La socialdemocrazia non ha fatto i conti con i costi del suo atteggiamento nei confronti dell'est, quando i dissidenti erano considerati quasi un imbecille al processo di distensione. Anche i comunisti italiani non credo abbiano fatto tutti i conti col proprio passato. Intendiamo, questo vale anche per la destra...».

È difficile fare i conti col proprio passato.

«Io penso che non lo richieda solo la moralità. È indispensabile perché non si possono avere nuove idee sulle rovine di un mondo spaccato».

Se pensa alla sua stagione "ideologica" cosa le viene in mente?

«Nel '68 abbiamo commesso errori tremendi. Io dico sempre che dobbiamo essere felici per non aver preso il potere. Bisogna avere il coraggio di dire che non eravamo democratici. Siamo stati intolleranti. E quindi intollerabili. C'era in noi una logica interna sbagliata. C'era l'arroganza, la presunzione di vedere e agire per la verità. Per fortuna per me questa fase è durata poco. La cosa importante è imparare quanto è facile, anche per le persone intelligenti e colte, perdere la capacità di giudizio, diventare vittime della logica di gruppo».

Cosa l'ha salvata?

«Sono stato fortunato e mi fa paura vedere quanto sono stato vicino a una scelta pericolosa. Penso mi abbia salvato un'immagine edonistica. Pensavo a me seduto al mare, sotto il sole, con un buon bicchiere di vino in mano. Poi mi dovevo voltare, per vedere se alle spalle c'era un poliziotto che mi cercava... Io ho detto no a una scelta tremenda, da cui non si torna indietro. Ora penso a quel che diceva Brandt: «Se uno non è rivoluzionario a vent'anni, è idiota. Ma se lo è a 50, è ancora più idiota».

Parliamo di Berlino. Il "muro in testa", la lacerazione di cui si parla, sista superando?

«Metà è mitologia e metà sono fatti reali. I fatti dicono che è stato un processo unilaterale. Per loro è cambiato tutto, è stato un processo esistenziale. Per noi non è cambiato nulla, si è solo messo mano al portafoglio. Non abbiamo sfruttato questa chance per cambiare anche la nostra struttura. Ci sono problemi veri, ad esempio la disoccupazione. E c'è un problema, per il cittadino dell'ovest, imparare a comunicare, senza insultare, senza offendere. Ma alla fin fine sono convinto che questo "muro in testa" (la definizione è stata inventata proprio da Schneider ndr) lo supereremo. Ci vorranno tanti anni, una generazione. Ma quel muro non è di cemento. Non serve rischiare la vita per superarlo, basta un po' di curiosità e di modestia».

Bruno Miserendino

### Dalla Prima

sportivi, artisti e giornalisti, anche gli scrittori siano finalmente coinvolti dalla pubblicità». Nessuna perplessità, quindi. «Certo - incalza Fruttero - Pavese non lo avrebbe mai fatto, Calvino forse sì. Fatto sta, che se uno scrittore non smette di produrre le sue opere, in quanto assorbito totalmente dall'attività pubblicitaria, vi sono solo elementi positivi in questo genere di sperimentazione». In tal senso, la formula pubblicitaria di Bulgari conferma la tendenza a inserire la parola nella dittatura delle immagini. Un po' come è accaduto al cinema con *Trainspotting*, dove tra una scena e l'altra, il grande schermo veniva occupato da un termine emblematico, o agli ultimi concerti di Battista, durante i quali si proiettavano versi in greco classico, anziché raggi laser. E se il fenomeno agitava il dubbio che persino le lettere rischiassero di essere trasfigurate in immagini, questi racconti-spot possono forse confortare chi teme per il futuro della lettura.

Gianluca Lo Vetro

Il segretario del Centro islamico milanese «bolla» il nuovo romanzo della scrittrice edito da Mondadori

## «Non leggete quel libro, è anti Islam» Anatema musulmano per La Spina

La condanna, lanciata durante la presentazione pubblica a Milano: «L'opera è straordinaria ma la trama svolge la funzione di struttura portante dei cliché occidentali. Ed è stato pubblicato dalla stessa casa editrice dei "Versetti satanici" di Rushdie»



L'Amante del paradiso di Silvana La Spina Mondadori, Milano 1997 pp. 297 lire 30.000

Un'immagine della Palermo araba tratta dal libro di Silvana La Spina

### La Palermo araba nel folgorante «L'amante del paradiso» 1034, catastrofe su Balarm

Silvana La Spina traccia un grande arazzo e un'appassionante storia collettiva.

Anno 1034 dell'era cristiana, 426 del calendario islamico. Palermo, che ancora risponde al nome arabo di Balarm, è acciacciata sotto una pioggia iperbolica. Molle e continua, l'acqua che cade da un cielo gonfio di neri presagii ne allaga i terrazzi e i giardini, le mosche biancoazzurre dalla cupola ramata, i turgidi dei poveri e le regge dei ricchi. Quasi volesse, con la sua equanimità, annunciare la duplice catastrofe a cui tutti, di lì a poco, soccomberanno. Siamo al tramonto dei quasi trecento anni di dominazione araba sull'isola siciliana. Tra non molto essa verrà rivendicata con le armi da Costantinopoli e dagli imperatori di Germania. E la Chiesa chiederà crociate contro i musulmani. Tra non molto, fra il popolo di Sicilia, comincerà a serpeggiare un morbo misterioso e assassino, una peste che non distingue il nobile dal ladro, la sposa dalla concubina.

«In attesa che lo sfascio arrivi, la vita musulmana a Palermo è ancora dolce, come per molti anni ancora, nelle gaside dei poeti arabo-siculi, dolceamaro sarà il sapore del rimpianto». Così, da affabulatrice sapiente, la scrittrice siciliana Silvana La Spina apre il suo nuovo romanzo, *L'amante del paradiso*, consegnandoci al suo folgorante registro narrativo e linguistico. Da lì in avanti, infatti, chi legge non avrà più un attimo di tregua, perché le pagine di questa storia

d'amore e tradimento, di guerra e di magia, dense, visionarie, liriche, brutali, scherzose, tragiche, giocate spicciolosamente sul crinale tra alto e basso, lo riempiranno di sempre nuova sorpresa e meraviglia. Riassumere l'intreccio de *L'amante del paradiso* è impresa da non tentare neppure. Si accenti, chi legge questi righe, di sapere che il territorio che solo molti secoli dopo diventerà il nostro comune paese è, all'epoca della storia narrata, appetibile zona di conquista per i potenti della terra. A Palermo, epicentro simbolico del terremoto politico e religioso che sconvolgerà le relazioni tra oriente e occidente, sud e nord, si va preparando la fine di un'epoca.

Su questo millenario sfondo irrompe, evocata dalla lingua ibrida e ventosa di questa che le annessie letterarie e i miti culturalgiovannili di questi anni non hanno neppure sfiorato, una girandola di personaggi. L'audace e maschia Katarina da Capua, figlia del conte cattolico Pañdolfo; il saraceno Ali ibn at-Tumna, l'uomo che la amerà riamato, comandante in capo della Marina dell'emiro siciliano al-Akhal; frate Elia, figlio del popolo musulmano «chiamato» alla fede cristiana e visitato, come il monacello Antonius e la stessa Katarina, da visioni angeliche e profetiche voci; il lucido e infido eunuco Omar al-Walid, gran visir dell'emiro di Sicilia e spia del basileus Michele di Costantino-

poli; Sayyidah, madre dell'emiro e governatrice del suo harem, e l'ampio corteggio di spie e servitori, concubine lascive e vergini mute, che le ruota attorno nello spazio concluso e insidioso riservato alle donne. E accanto a questi e ad altri che potremmo convenzionalmente definire i personaggi principali, compare un numero incalcolabile di figure minori. Eppure tutti incidono il testo della loro presenza, della loro particolare e irripetibile vicenda, come se l'autrice ci tenesse a mostrare che la Storia si fa sulla carne viva di uomini e donne, che il destino dei singoli non ha un peso specifico diverso dalle sorti di un impero se non per il fatto che proprio da esse, spesso, è tracciato.

Sul piano visivo l'immagine che forse meglio corrisponde al romanzo polifonico di La Spina è quella di un grande arazzo fitto di dettagli e sfumature di colore. Ma spiace affidarlo al solo senso della vista, perché nei furibondi andirivieri dei personaggi, esposti alla repentinità di movimenti narrativi da favola o da racconto popolare, perennemente in fuga, si ritrovano un ritmo e una fisicità da leggere con altri sensi. C'è il vento e ci sono gli odori e i suoni: il rumore della guerra e il lezzo della paura, la fragranza delle erbe mediterranee e il fruscio silenzioso della pelle degli amanti, il fetore gravido della malattia e il geloso, verde susurro del potere. [M.N.]

MILANO. Milano, 27 ottobre, ore 21. Attorno al tavolo della Casa della cultura, in occasione della presentazione de *L'amante del paradiso*, il nuovo romanzo di Silvana La Spina pubblicato dalla Mondadori, prendono posto il critico Francesco Durante, lo scrittore Vincenzo Consolo, il segretario del Centro culturale islamico di Milano, Rosario Pasquini, il poeta irakeno Fawzi Al Delmi e l'autrice. Tra il pubblico numerosi gli islamici, tra cui l'Imam, massima autorità religiosa della comunità milanese, e vari rappresentanti della casa editrice. Il tema di cui si dibatterà, a partire dall'opera di La Spina, è: «Islam e Occidente tra passato e futuro».

Durante, moderatore della serata, inizia sottolineando i pregi letterari e l'originalità coraggiosa di un romanzo che tenta l'operazione complessa di lanciare un ponte verso il mondo islamico e la sua cultura, ma anche di aggiungere alcune tessere mancanti al mosaico della nostra identità nazionale. E da qui, da quest'ingenuo e appassionato tentativo di La Spina di fare i conti con le proprie origini, di decodificare la propria «sicilianità» alla luce di una storia secolare di dominazioni, civili convivenze, ibridazioni non solo culturali e linguistiche, di cui i tre secoli di sovranità araba sono parte essenziale, prende il via l'analisi di Consolo.

«La Spina - dice lo scrittore - ci ha dato il romanzo che lo storico Michele Amari, autore del fondamentale *Storia dei musulmani di Sicilia*, e Elio Vittorini, che ne curò il compendio, auspicavano. Risalendo all'inizio della storia che possiamo chiamare siciliana - poichè, per citare Sciascia, i siciliani cominciano a identificarsi come tali nel periodo arabo -, la scrittrice ha saputo tenere insieme «passione, vigore di fantasia, fiato d'epica e un linguaggio che porta via al galoppo di cavallo». Un unico appunto fa, Consolo, a quella che definisce «sentenzialità» autoriale: perché, invece di scorporare dalla narrazione le pagine che stabiliscono un legame diretto tra passato e presente, creando l'inciampo di una sorta di senno di poi, l'autrice non ha lasciato che «le sue metafore camminassero sul carro del racconto?».

Ed eccoci al momento forse più atteso della serata. Introdotto da Durante, che gli propone di parlare del «lascito degli arabi ai destini siciliani», prende la parola l'avvocato Rosario Pasquini, con-

vertitosi all'Islam venticinque anni fa. «Nel nome di Allah, il misericordioso - debutta Pasquini - la lode appartiene ad Allah». E poi spiega come, «in veste di segretario del Centro islamico milanese», abbia «analizzato il testo di La Spina sotto tre aspetti: letterario, storico, islamico». «Il libro è veramente straordinario». Procede, però: «io sono un pensatore religioso e sono responsabile della prima organizzazione socioculturale di base che porta il messaggio islamico in Italia. L'Islam si basa sui canoni ermeneutici fissati dal Corano e dalla Sunna. Qualsiasi altra interpretazione, anche se è giusta, è sbagliata. È una premessa per addolcire quello che il mio dovere di musulmano a tutto tondo mi obbliga a dire». Saltiamo, per necessità di spazio, l'esegesi letteraria. Pasquini stesso, del resto, ci ha suggerito che non è quello il punto. Per un «musulmano 4/4» la vera nota dolente, anzi la «pregiudiziale» alla lettura del testo, è che la casa editrice che lo ha pubblicato è la stessa che ha dato alle stampe *I versetti satanici* di Salman Rushdie. Basta questo a far capire che «si tratta di un libro a forte contenuto anti-islamico». La conclusione a cui Pasquini arriva è infatti che «la trama de *L'amante del paradiso*, per quanto avvincente e narrativamente eccellente, svolge la funzione di struttura portante dei più vietati cliché occidentali contro l'Islam. Si tratta di esplosioni violente, di rapidi lampeggiamenti di mistificazione dell'Islam. Un musulmano, a leggere questi incastonamenti, sta male». La vicenda, incalza serafico Pasquini, invitando a non leggere e a non far leggere il libro, «starebbe in piedi anche senza di essi, dunque che bisogno ce n'era?». Dietro richiesta, indica i paragrafi e le pagine incriminate e lascia intendere che, sfondato di quei passaggi, il romanzo riceverebbe l'islamico imprimatur.

Fawzi Al Delmi è a disagio. Musulmano e poeta, sembra volersi sottrarre a tanta frontalità, ma finisce per acconsentire: il libro ha intenzionalmente voluto dare un'immagine negativa del mondo islamico. Il pubblico laico rimoreggia e interrompe, quello islamico tace. L'Imam prende la parola per invitarci a essere «l'Occidente che l'Islam immagina», rispettoso, pluralista, democratico, silente. Ogni altro comportamento è una «minaccia».

Maria Nadotti

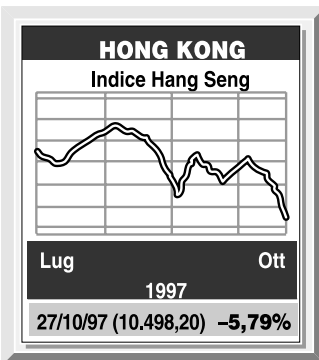
il Club della buona lettura

Ogni mercoledì  
l'inchiesta vecchio stile,  
i nostri inviati in  
provincia e in terre  
lontane, i critici al  
lavoro, il racconto, e  
tanto altro. 116 pagine  
da conservare

della settimana

dal 29 ottobre da solo in edicola a 3.000 lire

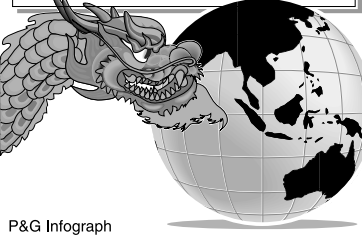
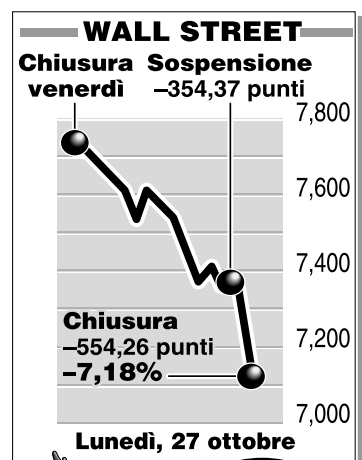




**Il guru Krugman «Miracolo Asia? Non esiste»**

Il miracolo asiatico? Mai visto né conosciuto. L'Occidente si sbagliò con l'Urss negli anni '50 e '60 e ha continuato a sbagliarsi anche sul «modello» asiatico. È questa la conclusione dell'economista americano Paul Krugman, che tre anni fa lanciò dalle colonne della rivista Foreign Affairs una polemica intrigante. I fatti gli danno ragione? Sì e no. Krugman ritiene che la crescita asiatica abbia più a che fare con la «traspirazione» che con «l'ispirazione». Si tratta di economie che lavorano «duramente», ma non in modo «intelligente». Centrale è l'aumento degli input (forzalavoro, livello della sua preparazione, macchinari e infrastrutture) non l'efficienza con la quale l'input viene utilizzato. In un recente articolo apparso su Fortune, Krugman sottolinea come «una imitazione sgradevole della teoria della traspirazione è che il ritmo della crescita asiatica è destinato ad ogni probabilità a rallentare. Si può ottenere molta crescita economica facendo partecipare all'attività produttiva più persone, dando a ciascuno la preparazione adeguata, triplicando la quota di investimenti, ma questi sono tutti fattori irripetibili, valgono una volta sola. Così la teoria della traspirazione suggerisce che prima o poi la crescita si riduca, prima nel caso di una originaria Tigre asiatica come Singapore, che già investe metà di quanto produce, poi nei paesi a bassi salari come la Cina che ha ancora una vasta riserva di sotto occupati nelle campagne da sfruttare». Se la crescita dell'Asia e in particolare della Cina è destinata a rallentare, ciò significa che i timori dell'America di essere surclassata dall'Asia nel prossimo decennio sono infondati o comunque ridotti. Krugman riconosce che la sua analisi è una previsione di «perdita di dinamismo, non di un crash». Chiaro che la quota maggiore del prodotto mondiale sarà asiatica, «ma solo perché la maggior parte degli essere umani è, dopo tutto, asiatica». Ciò che non convince della sua analisi è l'equiparazione tra l'Urss e la Cina: semplicemente non regge dal momento che la Cina ha scelto negli ultimi anni non solo di transitare al capitalismo, ma di competere con l'Ovest nelle filiere tecnologiche di punta. È presto per concludere che non ci riuscirà. In secondo luogo, lo sviluppo del Giappone (che fino a prova contraria è uno dei modelli ai quali l'Asia di ispirarsi) dimostra come l'intera società abbia interiorizzato e istituzionalizzato l'obiettivo dell'efficienza tanto da essere un modello anche per l'impresa occidentale.

A. P. S.



**LA LUNGA GIORNATA DEI LISTINI**

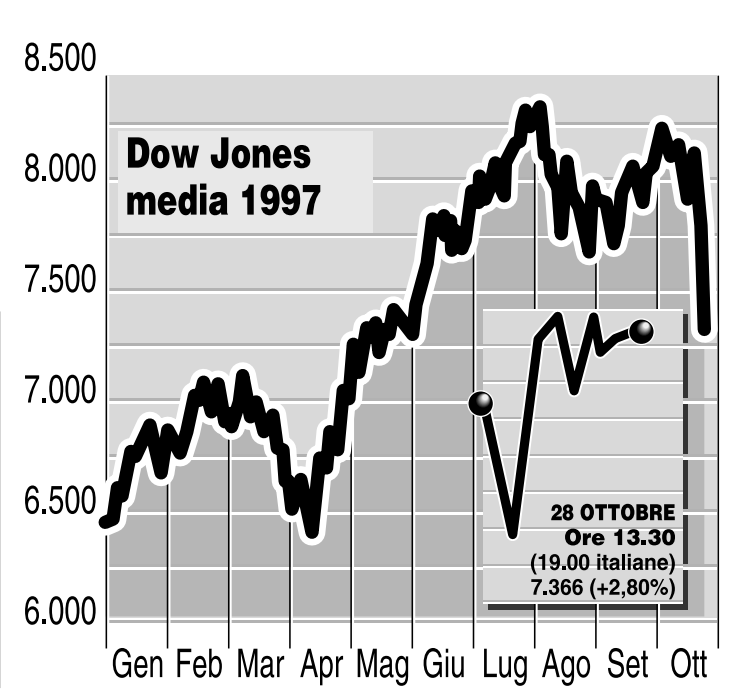
**LE BORSE ASIATICHE**  
Le chiusure rispetto al lunedì nero e alla fine del 1996

| Borsa        | Var. % | Fine '96 |
|--------------|--------|----------|
| Bangkok      | -6,15  | -44,58   |
| Hong Kong    | -13,70 | -32,64   |
| Kuala Lumpur | -6,64  | -47,71   |
| Manila       | -6,30  | -45,11   |
| Seoul        | -6,63  | -23,94   |
| Shanghai     | -7,21  | -6,14    |
| Shenzhen     | -7,21  | -29,66   |
| Singapore    | -7,58  | -32,46   |
| Sydney       | -7,17  | -5,17    |
| Taipei       | -5,90  | +3,98    |
| Tokyo        | -4,26  | -18,15   |
| Wellington   | -12,45 | -8,37    |



**IN EUROPA**

| LONDRA          |                 | PARIGI        |                 |
|-----------------|-----------------|---------------|-----------------|
| Indice Ftse 100 | 28/10/97 -1,76% | Indice Cac 40 | 28/10/97 4,27%  |
| Indice          | 4.755,4         | Indice        | 2.651,33        |
| FRANCOFORTE     |                 | MILANO        |                 |
| Indice Dax 30   | 28/10/97 -8,40% | Indice Mibtel | 28/10/97 -6,03% |
| Indice          | 3.567,22        | Indice        | 14.344          |



Hong Kong innesca nuovi crolli in tutto il mondo. Bruciati molti milioni di miliardi. Il Fondo monetario: «Interverremo»

# Borse, la paura «globale»

## Tempesta anche in Europa, ma evitato il grande crack

ROMA. È stata una giornata di autentico terrore. Ha tremato l'intero mondo finanziario. Milioni di risparmiatori sono rimasti incollati ai televisori per lunghe interminabili ore, dal Giappone al Messico, dalla Nuova Zelanda alle isole britanniche. Con loro hanno sudato freddo governi, ministri e responsabili degli organismi politici e economici internazionali. Poteva essere un disastro. E invece il temutissimo crack non c'è stato. Il 28 ottobre 1997, data che rimarrà scolpita nella storia della Borsa, si è concluso con un planetario sospiro di sollievo, tanto più avvertibile quanto più le quotazioni della piazza di Wall Street facevano segnare, ora dopo ora, un recupero inatteso e provvidenziale.

Quando anche a New York è scesa la notte, si potevano contare da un capo all'altro della modernissima «economia globale» vittime e macerie in grande quantità. Ma è apparso anche chiaro che le difese hanno retto e che probabilmente il peggio è passato. Ora ci vorrà tempo per medicare tutte le ferite e far riprendere piena fiducia agli investitori, ma l'essenziale sembra salvo: non si è prodotto quel temutissimo collasso, sempre inatteso e sempre devastante, che con una serie di esplosioni a catena può mandare in fumo lavoro e progetti di un'intera generazione. Come è accaduto nel '29, come sembrava dovesse accadere anche dieci anni fa, nell'87.

Poco meno di 24 ore prima, quando il sole ha cominciato a invadere la costa occidentale del Pacifico, gli auspici erano dei peggiori. Wall Street lunedì sera aveva chiuso con un record, oltre il 7 per cento, e l'onda d'urto era destinata ad abbattersi in primo luogo proprio sui mercati dell'Asia sud-orientale primo epicentro di questa crisi finanziaria. E lì la botta è stata davvero tremenda. In poche ore si sono accumulate perdite che sono state stimate complessivamente in due milioni di miliardi di lire. In tutte le principali Borse, da Sydney a Hong Kong, da Seul a Bangkok, è stata solo una corsa a vendere. Gli indici dei titoli azionari sono precipitati: meno 13,70% la chiusura nel mercato dell'ex colonia britannica, meno 12,46 in Nuova Zelanda, meno 7,59 a Singapore. Solo la piazza di Tokio ha limitato le perdite, finendo però con l'accumulare un pesante meno 4,26%.

L'intera Europa finanziaria si è così svegliata in preda al panico. Con alle spalle il pesantissimo crollo in Asia e di fronte il temutissimo rischio che il contraccolpo risultasse insopportabile anche per il colosso americano, le Borse europee hanno aperto mettendo insieme subito con vistosissimi ribassi. Gli indici del valore medio dei titoli azionari sono andati, nella loro corsa verso il basso, anche oltre quanto avevano fatto quelli delle piazze asiatiche e quasi ovunque le contrattazioni sono state a più riprese interrotte per eccesso di ribasso. Parigi è scesa di oltre il 9%, Londra dell'8,5, Francoforte dell'8, Madrid addirittura di oltre il 10%. Anche Milano, che pure alla vigilia aveva contenuto le perdite molto meglio di tutte le altre Borse, ha finito con il seguire il trend generale e a metà mattinata faceva segnare un arretramento di oltre l'8%.

A poco serviva la generale mobilitazione dei governi e delle istituzioni comunitarie. Da Bruxelles come da tutte le altre capitali sono risuonati appelli alla calma e alla ragionata considerazione della buona salute dell'economia reale europea. Niente da fare. Tutta l'attesa era concentrata sull'apertura del mercato di Wall Street, all'inizio del pomeriggio. Forse nessuno se lo aspettava più, ma il centro nevralgico del capitalismo ha retto. Non senza aver fatto prima correre qualche altro brivido di terrore, ma ha retto. L'indice Dow Jones ha aperto in perdita, è andato sotto fino a 161 punti, le trattative sono state sospese. Ma poi, miracolosamente, ha cominciato a risalire e si è portato in attivo: prima 19 punti, poi 100, poi 200. Mentre Clinton, di cui era stato annunciato un attesissimo

discorso, raccomandava in Tv agli americani di aver fiducia, sullo schermo della Cnn apparivano alle sue spalle le cifre dell'indice telematico, in costante aumento. Anche in Europa l'incubo si è così dissolto. Nelle contrattazioni tardo pomeridiane, alcune autorizzate in via eccezionale, venivano recuperate gran parte delle perdite. E in serata è arrivato anche, a rafforzare il ritrovato sentimento di fiducia, il comunicato del Fondo monetario che promette di intervenire per far fronteggiare la crisi finanziaria asiatica. Il terremoto ha risparmiato le valute, con il solo dollaro in marcata discesa (contro la lira è arrivato a quota 1699). Oggi è un altro giorno, ma nasce sotto migliori auspici.

Edoardo Gardumi

**In Primo Piano**

## I rischi per l'economia Recessione a Oriente meno export per l'Ovest

Tung Chee-Hwa, capo dell'esecutivo di Hong Kong e fiduciario del governo di Pechino nella ex colonia: «I fondamentali della nostra economia sono eccellenti e anche l'economia cinese va bene».

La Commissione Europea: «Le nostre economie non sono troppo esposte perché ad eccezione del Giappone le esportazioni dell'Unione europea verso l'Asia non rappresenta che il 2% del prodotto lordo».

François David, Compagnia francese di assicurazione per il commercio con l'estero: «Per noi ciò che accade nel sud-est asiatico è molto marginale».

Il presidente americano Clinton: «La nostra è un'economia molto forte continuerà a crescere».

Il giorno dopo il grande crollo, complice il rimbalzo di Wall Street, sembra quasi di aver cambiato pianeta. John Kenneth Galbraith, che di crack borsistici se ne intende, ritiene, invece, che la caduta di mercati avrà un impatto serio sull'economia americana «perché tra un quarto e un terzo degli americani hanno interesse nell'andamento della Borsa». Galbraith giura che gli americani comprenderanno meno automobili, appartamenti e televisori a causa della maggiore incertezza e «volatilità» degli investimenti. Il Premio Nobel Lawrence Klein è convinto che l'economia europea è salva «a meno che l'Europa non insista ad applicare la ricetta sbagliata del risanamento fiscale senza spesa per lo sviluppo». Ieri il presidente della Bundesbank Tietmeyer ha detto la convergenza delle economie europee in vista della moneta unica dovrà avvenire ai livelli più bassi di tassi di interesse. I tassi a breve americani sono leggermente diminuiti. Ma sono in molti a credere che il limite della crescita senza in-

flazione negli Usa stia per essere raggiunto e a quel punto anche l'Europa... Se le previsioni apocalittiche sono di scarso interesse, ci sono buone ragioni per ritenere che la crisi asiatica contiene dei rischi per l'economia mondiale.

Ex locomotiva? Bruce Steinberg, Merrill Lynch: «Avevamo due motori, gli Usa e l'Asia. L'Asia è andata a sbattere contro un muro e noi crediamo che l'impatto recessivo per l'economia mondiale sarà più di quanto si possa prevedere oggi». Secondo Morgan Stanley, le economie asiatiche nel loro complesso rallenteranno la crescita dell'1%. La media comprende stabilità a Singapore, pochi effetti in Corea del Sud, stabilità in Cina, riduzione della crescita a un terzo per la Thailandia, a due terzi per Malaysia e Indonesia. Ciò che allarma l'industria americana sono i riflessi della svalutazione delle monete del sud-est su Cina e Giappone visto che il 29% delle esportazioni federali si dirige in Asia.

Il fattore R. Secondo l'economista di Hong Kong S. W. Chu «è presto per dire se ci sarà una recessione asiatica, ma è possibile». Per tenere il dollaro di Hong Kong (HK) agguanciato al dollaro Usa, i tassi di interesse dovranno restare alti e la crescita della ex colonia ne risulterà danneggiata. Pechino difende l'agguancio al dollaro perché il drenaggio di capitali stranieri verso il settore pubblico da ristrutturare passa da Hong Kong. Ma già quest'anno il flusso di capitali esteri è diminuito. La riduzione della crescita e dei redditi a Hong Kong con immangiabili conseguenze politiche e sociali è necessaria per sgonfiare la «bolla» speculativa nel settore immobiliare, ma anche per finanziare l'accelerazione delle riforme in Cina. Ogni incertezza sulla stabilità



Brutte notizie sui giornali finanziari di Hong Kong. Cheng/Ansa

del dollaro HK si tradurrebbe in un rallentamento dell'ingresso di capitali esteri. Nell'ultimo mese gli investimenti cinesi nella Borsa di Hong Kong hanno dimezzato il loro valore. Una riduzione del tasso di crescita cinese ha un effetto immediato sulla disoccupazione urbana già molto elevata. Ciò che l'Ovest chiede a Pechino è di accelerare l'integrazione nell'economia mondiale rendendo convertibile lo yuan, ma da alcuni mesi il progetto di compiere il passo entro il 2000 è sparito dai discorsi ufficiali. Le svalutazioni nel sud-est hanno creato i presupposti per guerre commerciali di tutti contro tutti dai microchips all'acciaio alle scarpe di plastica e la Cina non può perdere punti nell'export.

I rami di Rubin. Il segretario al Tesoro americano teme due cose. Innanzitutto «la ramificazione commerciale» dell'impatto della crisi asiatica per Usa e Giappone. I loro surplus nei confronti degli Usa sono destinati ad aumentare. Il Giappone, poi, deve fronteggiare una crisi bancaria molto grave. Le banche hanno prestato a imprese thailandesi 4,16 miliardi di dollari e

finanziano metà degli investimenti immobiliari di Hong Kong. Ecco il secondo timore: «Le crisi del passato sono sempre state precipitate da crisi nel settore bancario», ha ricordato Rubin. Per il Giappone «l'impatto deflazionistico dello choc sarà significativo l'anno prossimo», secondo l'economista della C's First Boston Mineko Sasaki-Smith.

Nuove piste. Chi vende in Asia ha più convenienza a produrre in Asia perché le principali monete dell'area saranno svalutate rispetto al dollaro (almeno così cercheranno di fare i governi se il Fmi e il G7 glielo permetteranno). Guadagnerà chi acquista materie prime in Asia (rame, tungsteno, zinco, stagno, mercurio, fosfati, caucciù, cotone, juta, riso). Il popolo di consumatori asiatici cui si affida l'Ovest alla fine avrà meno reddito disponibile di quanto si prevedesse. All'Ovest si accuirà la paura della delocalizzazione produttiva che, pur essendo una causa secondaria della crescita della disoccupazione, continua a essere percepita come una delle principali cause.

Antonio Pollio Salimbeni

**L'Intervista**

## «Il Vecchio Continente deve temere il rialzo dei suoi tassi d'interesse»

I guai per l'economia europea possono arrivare da due fronti: attraverso l'aumento dei tassi di interesse e attraverso lo scoppio di guerre commerciali. È questa l'opinione di Bernard Seidel, economista del Deutsche Institut für Wirtschaft di Berlino, uno dei principali istituti economici tedeschi. «Quando aumentano i tassi di interesse in un'area così importante del mondo, non si può sapere che cosa succederà nelle altre economie. Anche se negli Stati Uniti e in Europa non c'è alcuna evidenza che l'inflazione ricominci a salire, anche se c'è lo spazio per sgonfiare le bolle speculative che si sono formate in Asia come a Wall Street, questo rischio c'è».

Che cosa deve preoccupare l'Europa? Il presidente delle Casse di Risparmio tedesche sostiene che l'economia tedesca frenerà un poco.

«Dobbiamo temere un'aspra competizione commerciale tra i paesi asiatici e fra l'Asia e l'Occidente. Segnalo che la Borsa di Francoforte ha perso molto negli ultimi giorni e in massima esposizione si sono trovati i titoli di quei gruppi industriali che hanno investito in Asia, dall'automobile all'elettronica. Europa e Stati Uniti si aspettavano una crescita della domanda di importazioni dall'Asia e questa non ci sarà più, almeno nelle dimensioni previste. Come si sa, soprattutto per la Germania, la produzione è trainata dalle esportazioni. La svalutazione delle monete del sud-est ridurrà questa opportunità».

Il Fondo Monetario Internazionale assicura che tutto si risolverà se Thailandia, Indonesia e Malaysia accetteranno discipline fiscali molto dure in tempi rapidi. Che ne pensa?

«È chiaro che la via della restrizione monetaria avrà un effetto recessivo e che questo inciderà sul livello di vita delle popolazioni. Per quanto riguarda Europa e Stati Uniti, se la bolla speculativa nelle Borse dovesse continuare dopo questi giorni di cadute verticali, ci sarebbe comunque lo spazio per dare sfogo al sistema finanziario come avvenne nel 1987 perché non c'è un rischio reale di inflazione».

Torna la paura della globalizzazione, dei capitali chesi muovono liberi e selvaggi e fanno precipitare i risparmiatori nel caos, mettono a rischio la stabilità del sistema finanziario.

«Intanto per l'Europa c'è una valvola di sicurezza o di migliore posizionamento di fronte a eventi di questa portata: è la moneta unica. Dato che non è possibile controllare i tassi di cambio è molto importante avere una politica centrata sui bisogni delle economie nazionali, nel caso dell'Europa si parla di bisogni dell'economia europea. La moneta unica necessariamente orienterà le politiche economiche e di cambio sugli interessi europei così come per gli Stati Uniti la politica monetaria e del cambio è dettata dalle esigenze dell'economia americana».

È finito il miracolo asiatico di una crescita che sembrava inarrestabile?

«La crisi finanziaria e valutaria del sud-est dimostra che lo sviluppo di quei paesi era surriscaldato. Ha prevalso la dinamica degli eccessi, della speculazione senza coperture. I maggiori problemi adesso sono più politici ed economici perché nel sud-est asiatico non vedo classi dirigenti che vogliono davvero cambiare strategia. Oggi il paese più stabile è la Cina, che ha una leadership convinta a seguire una strategia molto precisa».

A. P. S.



Secondo i tecnici la corvetta Sibilla potrebbe aver «agganciato» la Kater I Rades sollevandola e capovolgendola

## La nave albanese fu urtata due volte La perizia smentisce la Marina

I 34 naufraghi sopravvissuti all'incidente avevano sempre sostenuto che le collisioni erano state due. Diversa la versione dei militari italiani: «Se urto c'è stato è stato molto leggero» aveva detto l'ammiraglio Battelli. Ora la parola al pm.

ROMA. La «Kater I Rades», la nave albanese colata a picco nel canale d'Otranto la notte del 28 marzo, affondò dopo aver ricevuto ben due colpi dalla corvetta italiana «Sibilla». È la conclusione delle perizie tecniche sottoscritte dagli ingegneri Fernando Dell'Anna e Antonio Pasculli e consegnate al sostituto procuratore Leonardo Leone De Castris il 29 aprile scorso. Ecco cosa scrivono i due tecnici dopo una attenta ispezione subacquea del «Sibilla» e dopo una serie di prove su una nave molto simile alla «Kater»: «La prora alta del «Sibilla», sulla sinistra ed in corrispondenza della L.A. 4267, viene in contatto (con una certa angolazione) con lo scafo della nave albanese all'altezza del ponte di coperta, a dritta, e, verosimilmente tra poppa e centro nave. Dall'urto del primo impatto si arriva al semplice strisciamento delle parti in contatto».

Un primo urto, quindi. Terribile, come può essere lo scontro tra un gigante in buona salute e un topolino vecchio e malfermo. La corvetta «Sibilla» è una nave giovane (è stata costruita nel '91), lunga 80 metri, alta cinque e mezzo e pesante 1200 tonnellate. La «Kater I Rades», invece, è una vecchia carretta del mare costruita nel '50 dai cinesi, lunga 21,5 metri, alta poco più di due e capace di una velocità massima di 12 nodi, mentre «Sibilla» è una freccia, capace di fendere il mare a 24 nodi. Il primo urto fa ballare la nave albanese, i cento e più disperati imbottigliati nella sala macchina, nelle stive e nella cabina di pilotaggio, salgono sul ponte issando una bandiera bianca in segno di resa, le donne alzano le braccia al cielo mostrando ai marinai italiani i loro bambini. Il mare, già a forza due, promette di raggiungere forza tre. Le due navi sono vicine, vicinissime, praticamente agganciate l'una all'altra, quando si verifica il secondo urto. Di nuovi i tecnici: «Rimanendo sempre in contatto, durante la fase ascendente della prora del «Sibilla» dovuta al suo movimento di beccheggio in moto ondoso, il bulbo del «Sibilla» con la sua parte alta collideva verosimilmente con l'aletta fissa antirullo destra dell'imbarcazione albanese». Quasi come se il «bulbo» della corvetta italiana avesse agganciato la «Kater» sollevandola e capovolgendola su un fianco. Ma questa è una ipotesi, il dato certo è che la nave albanese riceve un altro urto, ancora più forte e devastante, che forse ha provocato la falla visibile sul relitto strappato pochi giorni fa dagli abissi del Canale d'Otranto. Un buco di 40 centimetri circa, proprio sotto la linea di galleggiamento all'altezza della stiva di poppa, molto vicino alle pinne stabilizzatrici. Può essere questo l'effetto della seconda collisione? I tecnici, per il momento, non si sbilanciano, aspettano di compiere tutte le analisi sul relitto della «Kater», di confrontare le falle, strisciature ed ammaccature, con i segni presenti sul «Sibilla», di fare raffronti con l'ausilio dei computer, di analizzare i vari strati di vernice

presenti su entrambe le navi. Ma un dato è certo: tra il gigante «Sibilla» e il topolino «Kater» ci sono stati due urti, terribili e mortali.

Una circostanza sempre urlata dai 34 naufraghi che quella notte vennero raccolti nelle acque gelide del Canale d'Otranto. «All'improvviso», si legge in una loro testimonianza del 12 aprile, «vediamo che la nave italiana ci si è avvicinata molto velocemente e ci ha colpiti alla destra, quasi alla poppa. Subito dopo è arrivato il secondo colpo tra la prua della nave italiana con la cabina della timoniera della nostra nave. Con questo colpo la nostra nave si è rovesciata con la coperta giù». Opposta la versione dei vertici della marina. Due giorni dopo il naufragio, nella sala riunioni della «Vittorio Veneto» parla l'ammiraglio Alfeo Battelli, comandante in capo della Marina militare nello Jonio e nel canale d'Otranto: «Se urto c'è stato è stato molto leggero, nave Sibilla si stava avvicinando da poppa molto lentamente, a dieci nodi, mentre la nave albanese procedeva a circa otto nodi. Quindi se urto c'è stato, si è verificato ad una velocità minima, solo due nodi». E il comandante del «Sibilla», capitano di fregata Fabrizio Laudadio, nel suo diario di bordo così annota la tragica manovra di avvicinamento tra le due navi: «Il mezzo albanese non rispondeva alle chiamate radio. Giunto a portata ottica notavo in coperta circa trenta persone. Effettuavo un avvicinamento dai settori poppieri ad una distanza laterale di circa 50 metri sul lato dritto». Sempre più vicini, pericolosamente vicini. Il dislivello tra «Sibilla» e «Kater» è di sette-otto metri, le due navi si accostano. «Alle 18,50 impostavo un ulteriore avvicinamento sul lato dritto dell'unità albanese, a distanza laterale di circa 10-25 metri». La «Kater», scrive ancora il comandante Laudadio, in quel momento procedeva a zig-zag, quei 10-25 metri erano sufficienti a garantire la sicurezza? Laudadio giudica di sì e scrive: «Valutavo le condizioni condimento idonee per avvicinarci in sicurezza...La prua della Sibilla era quasi all'altezza della metà della fiancata dell'unità albanese quando apprezzavo una sua accostata repentina e senza preavviso verso la mia prora. Ordinavo immediatamente macchina indietro tutta con barra al centro. Nonostante la mia riduzione di velocità il mezzo albanese, alle 18,57, urtava la mia prora sinistra sparendo dalla mia visuale». La «Kater» comincia ad affondare e dal «Sibilla» (si legge dal diario di bordo) il comandante Laudadio avvertiva solo «un leggero tonfo a prora. Con nave abbreviata indietro rivedevo il mezzo adagiato sul lato sinistro». Pochi minuti e la vecchia carretta «Kater I Rades» affonda: 34 persone vengono salvate, quattro cadaveri vengono recuperati subito, altri tre a maggio, 52 corpi vengono estratti dal relitto recuperato sette mesi dopo il naufragio ad 800 metri di profondità.

Enrico Fierro



La nave albanese Kater I Rades. Massimiliano Frigione

## Il dittatore vorrebbe decidere di vietare le missioni di controllo Saddam contro gli ispettori Onu Gli Usa: «Sanzioni più dure»

Ieri si è riunito il Consiglio supremo della rivoluzione ma la decisione non è stata ancora resa nota. L'Irak rischia di dover subire un rafforzamento dell'embargo.

ROMA. Saddam contro tutti? Il rais di Baghdad potrebbe lanciare una nuova sfida alla comunità internazionale bloccando le missioni degli ispettori Onu. In tal modo scatterebbero automaticamente nuove sanzioni. Il dittatore ha riunito ieri il Consiglio supremo della rivoluzione, una sorta di ufficio politico del regime, e i capi del partito Baath, l'unico ammesso nel paese. Sull'Irak pende l'ennesimo inasprimento delle sanzioni. E Saddam, in barba alle raccomandazioni venute da francesi e russi, potrebbe decidere di vietare tutte le missioni, obbliggando in tal modo l'Onu a rafforzare l'embargo. Per ora non si conosce la decisione presa nella riunione, ma tutto lascia credere che Saddam intenda scatenare un nuovo conflitto.

Lunedì il parlamento iracheno, che non gode di alcuna autonomia, aveva invitato il governo a congelare le relazioni con il palazzo di vetro. Ora tocca a Saddam dice l'ultima parola.

La settimana scorsa il consiglio di sicurezza ha discusso una nuova mozione di condanna. Dal 1991 una pat-

tuglia di ispettori dell'Onu vigila sul disarmo iracheno: il regime deve distruggere le armi chimiche, batteriologiche e balistiche quale punizione per l'aggressione al Kuwait. Periodicamente scoppiano violente polemiche tra i due campi: Baghdad sostiene di aver rinunciato a tutte le armi di distruzione di massa, mentre i commissari Onu affermano il contrario e premono nuove ispezioni. Nelle ultime settimane gli iracheni hanno posto nuovi ostacoli mettendo a dura prova la pazienza dell'Onu e degli americani. Washington e Londra hanno allora proposto al consiglio di sicurezza una nuova mozione di condanna a quel punto vi è stato però un colpo di scena: la Francia, per la prima volta dalla guerra del Golfo, ha clamorosamente abbandonato il fronte anti-iracheno e ha cercato di frenare gli americani.

Alla fine i Grandi hanno trovato un compromesso. La mozione 1134 mette in guardia gli iracheni: se vi saranno altri intralci alle missioni scatteranno nuove sanzioni quali la limitazione degli spostamenti di funzionari iracheni all'estero. Neppure que-

sta formulazione ha tuttavia soddisfatto i francesi che si sono astenuti assieme a Russia, Cina, Egitto e Kenya. Parigi e le grandi compagnie francesi intendono assicurarsi lo sfruttamento dei ricchi pozzi iracheni ed hanno offerto un aiuto a Saddam. Il rais, bloccando gli ispettori, deciderà ora di sfidare il mondo e non approfitterà della divisione che c'è nello schieramento occidentale? La decisione è attesa ad ore. I russi hanno inviato i capi di Baghdad a non imboccare quella strada e il governo francese ha messo in guardia Saddam ricordando «i rischi ai quali esporrebbe il suo paese».

Washington fa tutto sapere che stavolta la reazione sarebbe molto dura. Nuove sanzioni bloccheranno anche i viaggi all'estero di Tarek Aziz, l'unico dirigente iracheno accolto in Occidente. Se scatteranno le sanzioni l'Irak si troverà totalmente isolato. Saddam intende premere l'acceleratore fino a quel punto? L'agenzia ufficiale Ina si limita a dire che la decisione di Saddam «sarà fatta conoscere al momento opportuno».

Toni Fontana

Oggi il party ufficiale tra un coro di proteste

## Clinton e Jiang Zemin Incontri ravvicinati alla Casa Bianca con 24 ore d'anticipo

WASHINGTON. Faccia a faccia anticipato tra Bill Clinton e Jiang Zemin. Il presidente americano ha invitato ieri sera alla Casa Bianca il collega cinese, con un giorno di anticipo sui colloqui ufficiali, nella speranza di rompere il ghiaccio in un incontro informale alla presenza dei soli interpreti. Una impresa difficile ma necessaria: al summit asiatico del 1993 il presidente Clinton rifiutò persino di sorridere nelle foto ufficiali con Jiang.

La visita di stato del leader cinese comincerà ufficialmente solo oggi, con la cerimonia d'onore sul prato della Casa Bianca, completa di picchetti militari e salve di cannoni. Nello stesso momento, davanti alla Casa Bianca, il Parco Lafayette farà il tutto esaurito di dimostranti: un numero senza precedenti di organizzazioni ha chiesto di poter manifestare contro la visita di Jiang, la prima di un leader cinese dopo la sanguinosa repressione degli studenti a Pechino nel 1989 nella piazza Tiananmen.

Protesteranno contro la Cina le organizzazioni per i diritti umani, i sindacati (per il lavoro clandestino), i gruppi ecologici (per l'insostenibilità del governo di Pechino sui problemi ambientali), i monaci tibetani (per la repressione nel Tibet). La causa anti-cinese ha favorito in-

solite alleanze: la destra repubblicana ed i liberal democratici, l'attore Richard Gere e l'ex-colonnello Oliver North. E innumerevoli proteste hanno attraversato anche il Congresso, da dove si moltiplicano le accuse a Clinton di aver «tradito» la causa del rispetto dei diritti umani e degli studenti di Tiananmen per servire la causa delle multinazionali americane, ansiose di penetrare il vasto mercato cinese.

Altra nota dolente, il nucleare. Il senatore Jesse Helms è tra i più attivi oppositori della decisione di Clinton di certificare che la Cina non sta più assistendo all'Iran nella creazione di un arsenale nucleare, attestato che consentirà per la prima volta alla industria americana di esportare tecnologia in Cina. Tutto ciò non impedirà ad Helms di essere tra i 200 ospiti stipati nella East Room per la cena di stato che Clinton offrirà alla Casa Bianca in onore del suo ospite cinese.

Il presidente americano avrebbe voluto organizzare il banchetto sotto una grande tenda nel giardino del palazzo presidenziale, per poter ospitare comodamente 350 persone. Ma Jiang è stato irremovibile: il suo predecessore Deng Xiaoping era stato festeggiato nella East Room durante la visita del 1979 e lui non poteva accettare niente di meno. Quindi tutti dentro. E per riuscire nello scopo sono stati tagliati gli inviti e stretti i tavoli degli invitati. L'ex-presidente Jimmy Carter sarà gomito a gomito con almeno cinque segretari di stato (del passato e del presente): Madeleine Albright, Henry Kissinger, George Shultz, James Baker e Alexander Haig. Ci saranno i rappresentanti delle compagnie americane che hanno investito in modo massiccio in Cina (dalla Boeing alla Motorola, dalla General Motors alla United Technologies).

Il ricevimento ufficiale avrà un gemello contestatario. L'attore Richard Gere ha organizzato alla stessa ora del banchetto alla Casa Bianca una contro-festa in un vicino hotel della capitale. Motivo: protestare contro la repressione cinese nel Tibet.

I diritti umani - insieme a Taiwan, esportazioni cinesi di armi e tecnologia nucleare - saranno tra le note dolenti dell'agenda dei colloqui tra Clinton e Jiang. La visita è in ogni caso già un successo per il leader cinese, che conquista, con questo suo primo tour ufficiale negli Stati Uniti, una importante legittimazione della Cina sul fronte internazionale e incassa - sul fronte interno - un successo personale.

Durante i suoi otto giorni negli Stati Uniti (con una sosta in sei diverse città americane) Jiang deciderà gran parte del suo tempo a colloqui con uomini d'affari americani e a visite turistiche, che spesso prenderanno spunto dalla passione del leader cinese per la storia americana. (Ansa)

## Pechino invita capi religiosi americani

La segretaria di Stato Usa Madeleine Albright ha definito ieri «incoraggiante» la decisione della Cina di invitare leader religiosi cattolici, protestanti ed ebraici a Pechino, ma ha ribadito che questo non diminuirà la «determinazione americana nel continuare a premere sulla questione dei diritti umani». La Albright, alla vigilia dei colloqui del presidente cinese Jiang Zemin alla Casa Bianca, ha definito «un gradito passo nella direzione dell'apertura» la decisione di invitare i rappresentanti religiosi a Pechino per colloqui. Ma la responsabile della diplomazia Usa ha sottolineato che non vi potranno mai essere «rapporti normali» tra Stati Uniti e Cina finché Pechino non avrà fatto progressi sulla questione dei diritti umani.

## Corruzione deputati russi «Ecco i prezzi»

MOSCA. Una «lista dei prezzi» dei favori offerti a pagamento da parecchi deputati del parlamento russo è comparsa ieri Moskovski Komsomlets, il quotidiano russo a più alta tiratura, che ha svolto e pubblicato un'inchiesta sulla corruzione politica. Con un minimo di 50.000 dollari, chiunque, anche un mafioso o un imprenditore nei guai, può aprire a Mosca un ufficio o comunque una sede sociale, formalmente intestata al nome di un deputato che gode dell'immunità parlamentare. La concessione di un fido bancario o di un prestito ad una società costa, secondo il Moskovski Komsomlets, fino ai dieci per cento della somma voluta, da versare ad un deputato per la mediazione. Almeno cinque mafiosi assassinati da cosche rivali a Mosca negli ultimi mesi avevano con sé le credenziali di «consigliere» del deputato Vladimir Zhirnovsky, capo del gruppo parlamentare ultra-nazionalista alla Duma: un documento del genere costa fra i mille e i 5.000 dollari e serve ad agevolare i rapporti con la polizia.

Si è concluso alla Casa Bianca il viaggio del vicepresidente del Consiglio negli Usa

## Gore a Veltroni: «Ci fidiamo di voi»

Ieri l'incontro con il numero due di Washington. Si è discusso anche d'Albania e di Silvia Baraldini.

WASHINGTON. Un bilancio molto positivo quello della visita di Walter Veltroni negli Stati Uniti, a detta dello stesso ministro: l'Italia ha riconquistato credibilità presso la Casa Bianca, esponenti del Congresso e opinionisti, tra i quali si è affermata «l'impressione che l'Italia è strutturalmente a posto, un fatto importante per il paese oltre che per il governo». È questa la principale novità del viaggio americano del vice presidente del Consiglio, secondo il quale la posizione dell'Italia come interlocutore europeo si è notevolmente rafforzata. Ieri mattina, a conclusione della visita, c'è stato l'incontro con il vice presidente Al Gore, una conversazione privata molto cordiale durata circa mezz'ora. Ed è stato Gore a informare Veltroni che in quel momento la borsa italiana si stava comportando meglio delle altre europee, per entrambi un'altra chiara indicazione della solidità delle «basi dell'economia italiana». Come Clinton, Gore non ha

espresso particolare preoccupazione per la recente crisi di governo, subito ricomposti. «Quello che interessa alla Casa Bianca - ha confermato Veltroni - non è quella che si è rivelata una piccola tempesta, ma la direzione di marcia del paese».

Con Gore Veltroni ha parlato anche dell'Albania, una crisi nella quale il ruolo e la presenza dell'Italia sono molto apprezzate a Washington, soprattutto per il suo possibile impatto in un'area geopolitica così delicata. Gore non ha mancato neanche di riconoscere l'importanza dell'Italia nel favorire il processo di stabilizzazione in Albania. E su sollecitazione del vice presidente, si è discusso della lotta alla pirateria audiovisuale. Veltroni ha informato Gore dello stato della legge sul tema, passata in sede deliberativa al Senato e che ha buone prospettive di essere presto approvata. E ha ricordato che è previsto anche un summit del ministro della Giustizia, degli In-

terni e della Finanza per discutere l'inasprimento alle contraffazioni che violano il diritto d'autore. Da ultimo si è parlato dei rapporti tra il mercato europeo e quello americano nel campo dell'industria culturale.

Solo al termine dell'incontro, come è ormai prammatica nelle visite di alto livello a Washington, Veltroni ha sollevato la questione (cara a molti italiani) di Silvia Baraldini, ricordando a Gore che la domanda di trasferimento dell'italiana, da 14 anni nelle carceri americane, è coerente con la Convenzione di Strasburgo. E Gore ne ha preso atto.

La riunione si è conclusa con un invito a visitare il nostro paese, paese dove il vicepresidente Gore è stato solo anni fa, da senatore, partecipando a una riunione dell'Aspen Institute a Venezia.

Anna Di Lello

## Algeria, Lamarj «L'esercito non è diviso»

Alla fine il leader dei falchi prende la parola. Il generale Lamarj, capo di stato maggiore dell'esercito algerino, ha smentito l'esistenza di divisioni in seno alle forze armate nell'establishment politico. In un'intervista alla rivista dell'esercito, l'alto ufficiale afferma che le voci al riguardo fanno parte di una «campagna di destabilizzazione» condotta da «politici algerini» e da alcuni mezzi di comunicazione stranieri.

PARIGI. Il tribunale di Parigi ha ordinato ieri, su richiesta di François Leotard, il ritiro dal commercio delle parti del libro di André Rougeot e Jean-Michel Verne «L'affaire Yann Piat», in cui l'ex ministro viene accusato di essere mandante dell'omicidio della deputata di centro-destra, sua compagna di partito. Il libro, pubblicato il 6 ottobre, aveva sollevato enormi polemiche. Ora il tribunale ha fissato per Leotard il limite di un mese per presentare una denuncia per diffamazione. Il libro è già stato ritirato e non potrà essere rimesso in commercio se non con l'eliminazione delle pagine con le affermazioni che i giudici - dopo aver ascoltato gli autori - hanno giudicato non fondate. Yann Piat, deputato impegnato ad indagare sull'intreccio mafia-affari nel sud della Francia, fu ucciso nel 1994. Il libro accusa gli ex ministri di centro-destra François Leotard e Jean-Claude Gaudin, di essere i mandanti dell'omicidio: Gaudin e Leotard non sono mai nominati, ma indicati con i

nomi di «calamaro» e «monopattino». Davanti al tribunale, cui sono ricorsi i due uomini politici, i due autori non sono stati in grado di fornire il minimo elemento di prova su quanto scritto. I due autori dell'inchiesta - la diffusione del libro è stata sospesa il 13 ottobre - si sono fidati della «testimonianza» di un «generale». In realtà, la vicenda del «generale» sembra molto più complessa di quella che gli autori avrebbero voluto far apparire. Infatti, dietro il «generale» si celerebbe tale Jacques Jojon, amico di Rougeot, che oggi ha sporto denuncia per minacce di morte e «subornazione» di testimoni. Jojon afferma infatti di aver ricevuto la visita della moglie del co-autore del libro, una funzionaria di polizia, che gli avrebbe offerto una consistente somma in denaro per farsi passare per il famoso «generale» ispiratore del libro. In serata, la casa editrice della contestata opera sul caso Piat, Flammarion, ha reso noto di rinunciare a proseguire nella vendita del libro.

Mario Moro e la madre del carceriere Giovanni Farina chiedono la libertà dell'industriale bresciano

## L'appello del capobanda pentito «Soffiantini è malato, liberatelo»

Gli investigatori forse in possesso di indicazioni vecchie. Farina potrebbe infatti aver deciso di «gestire» insieme a Cubeddu il sequestro. Ieri sono continuate le battute dei parà del reggimento Toscana, che hanno setacciato le campagne di Montalcino.

ROMA. Gli investigatori del Viminale hanno organizzato ieri un duplice appello televisivo diretto ai sequestratori dell'industriale bresciano Giuseppe Soffiantini. Hanno messo le telecamere davanti al capo della banda e davanti alla mamma di uno dei carcerieri. Mario Moro - ferito dai Nocs e quasi paralizzato, umiliato, bandito costretto alla collaborazione - e Bonaria Farina - una vecchina malata al cuore - leggono un testo scritto, concordato di poche parole, il cui scopo è liberare l'ostaggio.

È una sceneggiata improvvisa, che i figli mandano in onda con servizi estremamente asciutti, nel tentativo di rispettare in qualche modo un «silenzio stampa» che, di fatto, a questo punto, sembra comunque esser stato infranto. La famiglia Soffiantini, che l'aveva ufficialmente invocato giovedì scorso, lascia parlare adesso l'avvocato Giuseppe Frigo: «Non sono in grado di commentare, in alcun modo, ciò che è accaduto... Il nostro augurio è che questi appelli servano a qualcosa...».

Non è semplice capire cosa può esserci dietro questi due appelli. Lasciate stare l'aspetto sentimentale, Farina non è il tipo che si commuove ascoltando la voce della mamma. Piuttosto, può darsi che Farina stia facendo di testa sua. Che, insomma, abbia cominciato a «gestire» auto-

nomamente il sequestro. Un sospetto, un timore che, nelle ultime ore, sembra esser divenuto realtà. Farina, infatti, avrebbe letteralmente tolto le tende, abbandonando la prigione e spostandosi insieme all'ostaggio e al suo compare, Attilio Cubeddu.

Tre notti fa, nella fitta boscaglia che da Montalcino declina verso Buonconvento, sotto una roccia nascosta da un enorme cespuglio, i parà del reggimento Toscana trovarono i resti di un piccolo accampamento. I buchi, nella terra, dei picchetti di una tenda canadese. Tre bombolette di gas per fiondelletti. Una scatola di medicine. Quelli della «scientificità» non hanno dubbi: due giorni prima, Farina e Cubeddu erano lì, con il loro ostaggio.

Le indicazioni fornite da Mario Moro erano perciò certamente precise, ma vecchie. Ecco, forse gli investigatori hanno voluto far sapere a Farina e Cubeddu, ma più a Farina, che il capo sta collaborando, e che se ha spifferato la posizione della tenda-covo nel bosco, a già sicuramente fornito anche i nomi e i cognomi di tutti quelli che, in qualche modo, hanno o avrebbero dovuto avere ruoli di appoggio nelle varie fasi del sequestro. Insomma, da ieri sera, Farina e Cubeddu sanno di esser soli. Loro e Giuseppe Soffiantini.

Dell'ostaggio, delle sue condizioni di salute, s'è parlato in tut-

ti e due gli appelli. Nel primo, il capo della banda, Mario Moro, steso nel letto d'ospedale dov'è finito dopo esser stato ferito dai Nocs nel tunnel di Pietrasca, lungo l'autostrada Roma-L'Aquila. La faccia: barbata, barba nera come i capelli. Gli zigomi sporgenti. Gli occhi: cattivi. E con questi occhi guarda dritto dentro la telecamera e, quindi, dritto anche negli occhi di Farina. Farina non dorme, non vive con l'ostaggio. Lo lega ad un albero e poi gli porta da mangiare ogni due, tre giorni. Forse ieri sera era davanti a una tivù.

Questo è il testo dell'appello che Mario Moro legge su un foglio che, con qualche impaccio, tiene in mano: «Faccio presente - esordisce - che sono Mario Moro, sequestratore di Giuseppe Soffiantini, arrestato dalla polizia il 21 ottobre scorso... Sento il dovere morale di uomo di rivolgermi ai miei compagni che tengono in questo momento in ostaggio Giuseppe Soffiantini... Li esorto a rilasciarlo incondizionatamente e subito, perché l'ostaggio è anziano e sofferente ed è giusto che torni a casa».

«Riconosco - aggiunge Moro, molto teso - i miei errori e pagherò in prima persona per ciò che è accaduto. Confido tuttavia sul senso umano e sull'onore di uomini dei miei compagni affinché rilascino subito l'ostaggio e non aggravino ulteriormente la

situazione... Chiedo scusa alla famiglia Soffiantini, intendendo dimostrare con questo gesto la mia disponibilità ad una felice conclusione della vicenda... Chiedo anche perdono alla famiglia del poliziotto che, innocente, ci ha rimesso la vita, senza tuttavia che nessuno di noi lo volesse... Mi dispiace di tutto quello che è capitato. Chiedo di nuovo perdono a tutti e spero di dare il mio contributo in questa vicenda, perché mi pesa veramente nell'animo... Ho maturato questa cosa da subito - ha aggiunto Moro - perché si tratta di un vecchio che è segregato e sta male».

Meno intenso, meno drammatico, l'appello della madre di Farina. La donna è accompagnata dall'avvocato Bruno Dini. Sono andati a prenderla a Castel di Parì, un paesino tra le montagne e l'hanno portata davanti alle telecamere.

Dice: «Giovanni... se sei responsabile e se puoi aiutare il signor Giuseppe Soffiantini ti prego, per il tuo bene, per il bene di tutti e di questo signore, che dicono molto malato, liberalo e fallo tornare al più presto alla sua famiglia».

Nei boschi, zuppi di pioggia, i parà del Toscana continuano a cacciare.

Fabrizio Roncone

### Torino, rissa in discoteca Grave 22enne

Ancora una rissa in discoteca dalle gravi conseguenze: a Torino un ragazzo di 22 anni è stato preso a sprangate nella notte tra sabato e domenica. Il fatto, reso noto solo ieri, è accaduto a Moncalieri, fuori dal locale «Chez Nous». Il giovane, Massimo Bartolini, residente a Settimo Torinese, è rimasto coinvolto in una rissa nata per un frase inopportuna rivolta ad una ragazza. Colpito da una spranga di ferro alla testa, il ragazzo è stato trasportato in coma all'ospedale Molinette, dove è stato sottoposto ad un intervento di tre ore. Uscito dal coma, è tuttora in prognosi riservata. Sono in corso le indagini dei carabinieri di Moncalieri.

Presenza di posizione sulla legge

## L'ex pm Di Pietro sul sequestro dei beni «Più flessibilità a discrezione del giudice»

La decisione sul blocco dei beni dei familiari dei sequestrati «deve essere rimessa di volta in volta all'autorità giudiziaria. Vi sono casi in cui ciò potrebbe essere opportuno e casi in cui diventa invece necessario allargare le maglie della pressione investigativa per dare modo all'ostaggio di riottenere presto la libertà». Ad intervenire sulla questione è l'ex Pm Antonio Di Pietro rispondendo nella sua rubrica sul settimanale «Oggi» alla domanda di un lettore.

Secondo Di Pietro la libertà dell'ostaggio «deve essere il parametro principale di valutazione per scegliere la soluzione migliore che, ripeto, non può essere solo la necessità di una generica prevenzione e dissuasione contro il crimine. Altrimenti avremmo magari operazioni di polizia perfette dal punto di vista investigativo, ma ostaggi che non ritornano più a casa». L'ex magistrato, commentando le vicende seguite al sequestro Soffiantini sostiene che non è stato il blocco dei beni «a provocarne l'evoluzione drammatica, ma il fatto che alla consegna del denaro

i banditi hanno fiutato la trappola.

Ciò vuol dire che, indipendentemente dal blocco o meno, la famiglia aveva intavolato una trattativa ma alla stretta finale, è stata intercettata dalla polizia. Quest'ultima ha fatto ciò che doveva e doveva fare: intervenire di forza». «Certo, con il senno di poi - aggiunge Di Pietro - tutti ci sappiamo scoprire investigatori e siamo capaci di pontificare su ciò che doveva essere fatto e ciò che è stato fatto male. Ma criticare dopo è facile, prevedere tutto è impossibile».

«La morte dell'agente dei Nocs è un fatto doloroso e tragico. Ma non può indurci a sostenere che d'ora in poi è meglio che i sequestratori non vengano più affrontati armi in pugno durante le fasi del sequestro». «Se ci sono stati errori operativi - conclude - ci sarà il tempo di esaminarli, ma noi non abbiamo il diritto di criticare prima l'operato della polizia senza conoscere la cronologia degli avvenimenti. Possiamo solo inchinarci di fronte al sacrificio e al senso del dovere dell'ufficiale di polizia».

### Le accuse della sospettata «Quella pista si conosceva»

NAPOLI. Nella redazione casertana de «Il Mattino», dove da tempo lavora come cronista, Elena Massa, prima condannata e poi assolta per insufficienza di prove dalla terribile accusa di aver ammazzato per motivi «passionali» Anna Parlato Grimaldi, commenta le rivelazioni del camorrista pentito Ciro Vollaro. «Avrei preferito non parlare più di questa brutta storia, ma facciamo lo stesso lavoro... - dice la giornalista -. Ovviamente sono contenta della riapertura delle indagini. Quella che porta alla camorra non è una pista nuova: questa ipotesi fu già avanzata all'epoca del processo, ma poi venne subito scartata perché si preferì puntare sulla preda che era stata già catturata». All'epoca dei fatti, il marito di Elena Massa, il giornalista Ciro Paglia, aveva una relazione con la vittima, anche lei aspirante cronista. Le rivelazioni del collaboratore di giustizia risvegliano in Elena Massa quei terribili otto anni trascorsi tra Questura, Tribunale e Carcere. «Ritengo la pista camorrista molto plausibile - aggiunge la redattrice -. Anche se sono stata assolta dalla Cassazione, vorrei tanto che si sapesse la verità per mettere la parola fine a questa vicenda. Spero che si vada fino in fondo. Per fortuna questa maledetta storia l'ho quasi rimossa, altrimenti non sarebbe stato facile convivere con quel ricordo: il male provocato alla mia esistenza e ai miei figli». Con la riapertura delle indagini sul misterioso omicidio di Anna Parlato Grimaldi, una delle donne più in vista della Napoli di quegli anni, nelle scorse settimane sono state interrogate decine di persone, tra cui la stessa Massa. Gli investigatori avrebbero chiesto alla cronista se era a conoscenza di eventuali rapporti esistenti tra l'uccisa ed esponenti della malavita organizzata. Sugli sviluppi dell'inchiesta è intervenuta, attraverso un portavoce, anche Elvira Grimaldi, figlia di Anna Parlato, oggi una delle responsabili della società armatoriale e candidata al Comune di Napoli nelle liste di Forza Italia: «Sperterà ai magistrati stabilire le responsabilità, mi auguro che questa sia la volta buona perché dopo 17 anni si faccia giustizia e il colpevole, o i colpevoli, vengano puniti». [M.R.]

Dell'omicidio venne accusata e poi assolta la giornalista Elena Massa. Suo marito aveva una relazione con la vittima

## Anna Parlato venne uccisa dai rapitori del nipote Dopo 16 anni un pentito svela il giallo della Napoli bene L'emissario che le sparò doveva solo «spaventare» la famiglia per il riscatto

### Segregava fratello minorato Niente carcere

Il tribunale del riesame di Potenza la richiama di arresto nei riguardi di Mario V., di 44 anni, arrestato dai carabinieri a Sant'Arcangelo (Potenza) il 4 settembre scorso - e successivamente tornato in libertà - con l'accusa di aver segregato in casa un fratello di 61 anni, infermo di mente. Il gip, dopo aver convalidato l'arresto, aveva escluso il sequestro di persona, rilevando che poteva configurarsi eventualmente il reato di maltrattamenti in famiglia.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Ad uccidere, sedici anni fa, Anna Parlato, moglie dell'armatore Ugo Grimaldi, potrebbe essere stata la malavita organizzata. L'omicidio, «per errore», sarebbe legato al rapimento del nipote della donna, Gianluca, avvenuto a dicembre del 1980, «per costringere la famiglia a pagare il riscatto». La clamorosa rivelazione è del camorrista Ciro Vollaro, da mesi collaboratore di giustizia. Del delitto, che divise Napoli tra innocenti e colpevoli, viene accusata e condannata la giornalista de «Il Mattino» Elena Massa (l'ex marito aveva una relazione con l'uccisa), successivamente assolta in appello con formula dubitativa.

Le dichiarazioni «de relato» del pentito sono riportate nell'ordinanza di custodia a carico dei presunti rapitori del giovane rampollo napoletano, che venne liberato dopo 253 giorni, dopo il pagamento del riscatto, circa due miliardi di lire. La nuova inchiesta sul sequestro, condotta dagli uomini della Dda,

ha portato la Procura a chiedere l'emissione di una decina di ordinanze di custodia cautelare a personaggi già detenuti, tra i quali ci sarebbero anche esponenti di primo piano del clan camorristici cittadini.

Con le clamorose rivelazioni di Ciro Vollaro si riapre dunque l'inchiesta su uno degli omicidi rimasti, dopo sedici anni, ancora avvolto nel mistero. In una nota, il procuratore Agostino Cordova ha affermato che «sono state avviate nuove indagini volte ad accertare il collegamento, che parrebbe esistere, tra il sequestro di Gianluca Grimaldi e l'omicidio di Anna Parlato: l'ipotesi investigativa è attualmente quella diomicidio camorristico».

Davanti ai magistrati, il collaboratore di giustizia ha sostenuto di aver appreso la «verità» sul delitto dal boss Francesco Mallardo, uno degli indagati per il sequestro del giovane Grimaldi: «Ho saputo in seguito da Mallardo, ma non so se la cosa sia vera, che durante la trattativa, per intimidire la famiglia si organizzò un'azione contro una parente, Anna Parlato, che, pur non es-

sendo questo l'obiettivo, venne uccisa: sarebbe questa la vera ragione della sua uccisione ma, ripeto, non so se quanto detto da Mallardo corrisponda a verità».

In un interrogatorio successivo, Vollaro ha ricordato una conversazione avuta con Mallardo in una cella del carcere di Poggioreale: «Del progetto di ritorsione contro la famiglia Grimaldi se ne parlò, durante la gestione del sequestro e la fase della trattativa. Si chiacchierò tra noi, ma in modo molto generico, di organizzare una ritorsione o un attentato, magari sparando fuori la villa dei Grimaldi, per far sì che la famiglia dell'armatore non opponesse più resistenza e si convincesse a pagare il riscatto. Non si parlò mai di un progetto specifico, tanto meno di un omicidio. Solo dopo la conclusione del sequestro, Francesco Mallardo mi disse che l'uccisione di Anna Parlato in realtà era avvenuto per costringere la famiglia Grimaldi a pagare, anche se mi disse che in realtà l'omicidio avvenne per errore perché si voleva solo spaventare la famiglia. Ciccio Mallardo aggiunse

che proprio per questo motivo era stata usata una pistola di piccolo calibro e non una di quelle che solitamente vengono usate per gli omicidi o gli attentati di camorra».

Nella sua ordinanza di custodia cautelare, il gip Marco Occhiofino, commentando le dichiarazioni del «pentito», osserva: «Quanto alla veridicità dell'accusa, o meglio alla veridicità di quanto Mallardo ebbe a confidare al suo compagno di cella, va posto in rilievo che l'omicidio della donna si verificò nel marzo '81, subito dopo il pagamento del riscatto da parte dei familiari della somma di 888 milioni». Il pagamento, non determinato il rilascio di Gianluca Grimaldi, che venne tenuto in prigione ancora cinque mesi e liberato solo dopo il versamento (secondo la versione dei familiari) di un miliardo e 300 milioni. «Singolarmente - prosegue Occhiofino - l'omicidio di Anna Parlato si colloca immediatamente dopo la consegna di una somma evidentemente giudicata insufficiente».

Mario Riccio

Stava andando ad assistere un'anziana. È caduta e ha sbattuto la testa

## Caserta, suora muore dopo uno scippo Nella borsa aveva solo della frutta

CASERTA. Una suora, Angela Pinto, di 78 anni, è morta nell'ospedale di Caserta dove era stata ricoverata domenica scorsa dopo essere stata aggredita da due rapinatori. L'episodio è avvenuto a Marcianise dove la religiosa, che aveva preso i voti come suor Michelina, viveva nell'istituto San Michele. La suora stava raggiungendo l'abitazione di una anziana ammalata per assisterla, quando è stata avvicinata da due giovani malviventi che hanno tentato di sottrarle la borsa che stringeva tra le mani. Suor Michelina ha tentato di resistere ed è stata trascinata per alcuni metri. Il primo a lasciare la borsa, la religiosa è caduta ed avrebbe battuto la testa sul selciato. I rapinatori sono fuggiti, mentre alcuni passanti soccorrevano la suora.

Ricoverata prima nell'ospedale di Marcianise, è stata poi trasferita nel presidio di Caserta dove questa mattina è morta. Altre due religiose che si erano recate a far visita a suor Michelina nell'ospedale di Marcianise sono state rapinate, pare di poche miglia

di lire, non escluso dagli stessi banditi che avevano aggredito la loro consorella. Sui due episodi stanno svolgendo indagini i carabinieri. «C'erano soltanto dei mandaranci, solo un po' di frutta in quella borsa scippata dai rapinatori alla povera Suor Michelina, erano ragazzi di 12 o 14 anni. La nostra madre superiora è morta per questo». C'è commozione, dolore e anche un pizzico di malcelata rabbia nella parole di Suor Alfreda, una delle consorelle di Angela Pinto, madre superiora dell'Istituto San Michele di Marcianise in provincia di Caserta. Suor Michelina, come raccontano le suore del convento, era impegnata nella catechesi ed era costantemente a contatto con le giovani generazioni. «Era una persona molto buona, molto dolce - continua commossa suor Alfreda - siamo tutte sotto choc, ciò che è successo ci ha sconvolto: la violenza dei giovani, dei giovanissimi spesso è colpa delle famiglie in cui crescono. È doloroso vedere che il nostro impegno, l'impegno della chiesa nel sociale e con i giovani, veda vani-

ficato. Cerchiamo di educare i ragazzi al rispetto dei valori, ma delude il fatto che non ci sia risposta e troppo spesso le famiglie e i genitori sono troppo indulgenti con i loro figli. Certo non tutti i giovani sono cattivi o delinquenti». I funerali della suora morta per le lesioni e le fratture riportate dopo l'aggressione si faranno dopo l'autopsia disposta dal magistrato. «La nostra zona - continua suor Alfreda - è diventata invivibile, tra scippi, aggressioni e furti qui somiglia ormai troppo al Far West». Le due suore sono state aggredite domenica scorsa mentre si recavano in ospedale per far visita alla loro madre superiora. «Nella loro borsa - continua suor Angela - c'erano soltanto dei documenti che stavamo portando al pronto soccorso per la nostra madre superiora, ma per grazia di Dio la seconda aggressione si è risolta soltanto con un grande spavento». «La chiesa, la società, la famiglia, la scuola e anche i media, soprattutto i media - dice suor Alfreda - devono stare attenti a saper inculcare nei giovani pensiergiusti».

Secondo l'Istat è finita l'omertà sulle violenze subite da bambini al di sotto dei 14 anni

## Stupri su minori, raddoppiano le denunce

La Lombardia al primo posto per i reati di abuso, seguita da Campania, Sicilia e Toscana.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Le denunce aumentano. Buon segno: segno che la violenza sessuale a danno dei minori di 14 anni esce sempre di più dall'ombra dell'esperienza inconfessabile o dell'omertà familiare e sociale e si mostra sempre più di frequente alla luce del sole. Secondo i dati Istat elaborati dalla direzione centrale della polizia criminale di Roma l'aumento delle denunce tra il primo semestre del 1996 e lo stesso periodo del 1997 è calcolabile su una percentuale del 52,78. All'incremento dei casi segnalati corrisponde anche una crescita delle persone denunciate: tra gennaio e giugno 1996 i casi registrati sono stati in tutto 144, con 178 responsabili denunciati; nel 1997 si passa a 220 casi e 225 persone denunciate.

La variazione percentuale è del 26,40%. La distribuzione territoriale dove si è registrato il maggior numero di reati - calcolata sul primo semestre 1996 - vede al primo posto la Lombardia col 28%, seguita da Cam-

pania (22%), Sicilia (16%) e Toscana al quarto posto col 14%.

Queste cifre sono state anticipate ieri dal funzionario dell'ufficio minori di Firenze Mariella Primiceri, che si è premurata di offrirla una interpretazione non allarmistica: «L'aumento delle denunce dei casi rilevato sulla comparazione del primo semestre dei due anni - dice Primiceri - probabilmente non è connesso tanto all'aumento effettivo del numero dei reati quanto alla maggiore attenzione che viene loro rivolta. È importante considerare che il primo semestre del 1997, quando si è avuta l'impennata con oltre il 50% di casi in più, coincide con l'inizio dell'operatività degli uffici minori nelle questure italiane. Un altro elemento che deve essere tenuto in considerazione inoltre è la nuova legge del febbraio 1996, che elimina la differenza tra violenza carnale e atti di libidine violenta qualificando il reato come violenza sessuale e introducendo tutta una serie di nuovi articoli». Se ne parla di più, l'allarme sociale è alto, sono

venute meno alcune barriere che hanno a lungo impedito l'emergere del fenomeno dalle ombre della rimozione. Ma non è solo il fenomeno della denuncia che aumenta: i dati Istat rivelano comunque un aumento di questi reati negli anni dal 1983 in poi.

Fin qui i numeri. Ma in questi casi le cifre non bastano. Bisogna capire come tutto questo possa accadere. Dal suo osservatorio fiorentino Mariella Primiceri traccia le prime coordinate dell'inquietante fenomeno: «La maggior parte delle vittime degli episodi su cui siamo intervenuti nell'arco di un anno - spiega - sono di nazionalità italiana e le violenze sono state prevalentemente consumate all'interno dello stesso nucleo familiare di provenienza o in ambiti direttamente collegati. La tipologia del pedofilo più riscontrata è quella del "seduttore", che avvicina il minore con complimenti». Molto più rara la «tipologia sadica». «Spesso coloro che commettono l'abuso riproducono il modello della violenza subita nel cor-

so della propria infanzia. Questo riguarda soprattutto le madri che coinvolgono i propri figli nei giochi erotici col partner iniziandoli ad esempio con la visione di cassette o riviste pornografiche».

Se ne parlerà proprio a Firenze da domani per quattro giorni nel corso del convegno «Il sesso, il diavolo» organizzato dall'Istituto internazionale di sessuologia diretto da Marcello Perrotta e Roberta Giommi. «Affronteremo anche i temi più scabrosi - annuncia la dottoressa Giommi - quelli riferiti al sesso visto dalle prospettive del satanismo, della magia, della perversione e della sopraffazione. Ma più di tutto ci interessa portare il discorso sul piano dell'educazione e della prevenzione che sappiamo interessano moltissimo le famiglie e soprattutto i giovani con i quali dialoghiamo di continuo. Se pensiamo che in Italia non esiste ancora una legge sull'educazione sessuale...».

Susanna Cressati





Un messaggio del capo dello Stato alle Camere sollecita un'iniziativa unitaria per superare gli anni di piombo

## «Non posso dare la grazia a Sofri» Scalfaro indica la via dell'indulto

«L'ho già detto, ma il Parlamento si è occupato di mille altre cose»

ROMA. Di primo acchito - quando, alla mezza, il presidente del Senato Mancino distribuisce ai capigruppo la lettera di Scalfaro - sembra (ed è) una doccia gelata su quanti speravano nella grazia per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Più tardi nel mondo politico si fa strada un'altra impressione, meno negativa: Scalfaro con un'iniziativa così solenne - un messaggio indirizzato alle Camere e per conoscenza a Prodi e Flick - ha voluto pronunciare anche parole che appaiono come uno scossone al Parlamento perché decida in tema di indulto. E, a ben guardare, ha pure offerto un contributo (per carità «indiretto e oggettivo», si sarebbe detto in un'assemblea del Sessantotto) alla battaglia per la revisione della sentenza contro Sofri. Sentenza che il capo dello Stato scrive nero su bianco di non poter e non voler sbugiardare con un provvedimento di clemenza che avverrebbe troppo a ridosso del processo. La grazia - Scalfaro ha letteralmente ripetuto nella lettera una frase pronunciata qualche tempo fa dal ministro Flick - non è «il quarto grado di giudizio».

Partono nel pomeriggio alcune telefonate di «interpretazione autentica» dal Colle. Si conferma la versione più soffice del pensiero del presidente. E si registrano le laconiche parole di commento che lo stesso Scalfaro concede ai cronisti che intanto l'hanno seguito sotto la neve di Sofia, per la visita di Stato in Bulgaria. Dal Quirinale, cioè, non ci si limita a giudicare impercorribile la «grazia». Ma si intende anche aprire qualche spiraglio: «Non c'è nessuna decisione, ho riproposto il tema che riguarda le vie che possono essere seguite...», suggerisce il capo dello Stato. E rinvia alla lettera che ha spedito ai presidenti delle Camere: «Fatevela dare e leggetevela». Leggiamo.

Primo punto. Volenti o nolenti, occorre ammettere - questa è la tesi di fondo di Scalfaro, che a molti amici di Sofri pare dura da digerire - che anche la vicenda giudiziaria del processo Calabresi rientra nelle «dolorose pagine del terrorismo», per le quali è opportuna «la ricerca di un riesame giusto e umano». E così Scalfaro nella sua lettera si diffonde in una lunga autocitazione del proprio discorso del 2 giugno dell'anno scorso davanti alle Camere, che suona anche come un mezzo rimprovero rivolto al Parlamento. Che - il presidente insisterà a Sofia - «da quando ho parlato si è occupato poi di mille altre cose...».

Ma che cosa aveva detto il 2 giugno 1996 il presidente? Anzi - come lui stesso scrive - quale «chiaro messaggio» aveva lanciato? «Parlando di quella tragica stagione, dissi testualmente: con il passar del tempo il delitto non muta né nome, né sostanza, e la giustizia verso le vittime, e chi ne ha sofferto e ne soffre, merita rispetto: ma lo Stato democratico, se vuol essere ricco di umanità, non può non fermarsi per cercare

una via che non abbia i caratteri della generalità, ma valutando con cura le singole situazioni, sia idonea a tutelare quei diritti, senza mai spegnere la speranza». Certo, è difficile «fare sintesi». Tanto più che «il Parlamento se ne sta attualmente occupando».

Scalfaro vuol dar conto, quindi, delle proprie «considerazioni» sulle «numerose proposte di legge» che riguardano una questione così «viva e dibattuta» e sulle raccolte di firme di «esponenti della cultura dell'arte e di cittadini comuni», e di parlamentari nazionali ed europei, che a proposito di Sofri, «chiedono interventi di clemenza con diverse motivazioni».

Primo punto: il capo dello Stato rischierebbe di «invadere illecitamente la competenza che la Costituzione assegna al Parlamento», se emanasse «qualsiasi provvedimento di grazia destinato a più persone sulla base di criteri generali predefiniti». Tre grazie in una volta, insomma - se il riferimento è al caso del processo Calabresi - si trasformerebbero in «un indulto improprio».

Seconda considerazione: esistono invece «un numero del tutto limitato» di casi, con caratteristiche «singole e peculiari». E su questi «casi» non meglio specificati Scalfaro annuncia di aver chiesto al ministro Flick che si provveda a concedere i «benefici previsti dall'Ordinamento carcerario», vale a dire semilibertà, congedi, lavoro alternativo saranno disposti a favore di alcuni ex terroristi attualmente dietro le sbarre.

Si, va bene, ma il caso Sofri? È il terzo - l'ultimo, ma solo in ordine di trattazione - argomento sviluppato da Scalfaro. Il presidente non sfugge alla questione, ma vuol tornare a richiamare i suoi tre chiodi fissi: il delitto resta delitto anche se il tempo scorre; la pena non è solo rieducativa, ma ha anche «carattere afflittivo» (insomma, chi ha commesso un delitto qualcosa deve pagare); le sofferenze delle vittime innocenti non devono essere dimenticate; ma «nei casi meritevoli» si può cercare la via che consenta, con queste premesse «di far spazio gradualmente a un auspicabile recupero alla società». Compito che, però, osserva, la Costituzione assegna a organi ben precisi.

Per Sofri, Bompressi e Pietrostefani, ricorda Scalfaro, «ricevo numerosi appelli, in molti dei quali si chiede al capo dello Stato di esercitare il potere di grazia previsto dall'articolo 87, penultimo comma, della Costituzione». Ebbene, la grazia, «qualora applicata a breve distanza della sentenza definitiva di condanna», assumerebbe oggettivamente «il significato di una valutazione di merito opposta a quella del magistrato, configurando un ulteriore grado di giudizio che non esiste nell'ordinamento e determinando un evidente pericolo di conflitto di fatto tra poteri».

Insomma, il primo magistrato d'Italia non può, né vuole smentire una sentenza della Cassazione. E ancora: non si possono usare due pesi e due misure, privilegiando «soltanto talune persone» e trascurando altre che versano in situazioni analoghe. Conclusione in tono accomodante e aperto: «Dunque, la via per superare queste dolorose e sofferite vicende della nostra storia può essere trovata. Ma richiede una visione unitaria. E una volontà politica determinata e capace di raccogliere il consenso indispensabile».

Il che, tradotto, significa: niente tempi brevi. E che le forze politiche devono chiarirsi le idee e trovare intese. E che la richiesta di grazia, vista con gli occhiali dei consiglieri giuridici oggi è una scorciatoia inaccettabile. E così dall'alto del Quirinale la valanga degli anni di piombo è tornata a precipitare - imbarazzata come un ricordo d'infanzia - sugli altri Palazzi della politica.

Vincenzo Vasile



### Adriano dal carcere di Pisa: continuiamo a batterci senza fiducia ma con tenacia

PISA. E ora? È una domanda del cronista dell'Ansa ad Ariano Sofri nel carcere di Pisa. «Per noi non è cambiato niente». Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi hanno appreso, insieme a lui, dalla tv

della lettera con cui Scalfaro giudica «impercorribile» l'ipotesi della grazia. «Non solo non ci siamo sognati di chiedere la grazia - commenta Sofri - ma mai abbiamo ritenuto probabile che essa potesse essere la conclusione di questa vicenda». «Ci siamo visti subito dopo ed il sentimento comune di noi tre è stato quello di una forte simpatia per le persone che si sono impegnate in questa richiesta di grazia. Oggi siamo più che mai grati a loro e se riuscissimo ad attenuare il loro dispiacere ci terremmo molto». Di fronte alle insistenze su quali siano ora le prospettive, Sofri aggiunge:

«Consideravamo insopportabile la nostra detenzione prima e continuiamo a considerarla tale adesso. Intendevamo batterci contro il carcere prima e continuiamo a farlo». «Avendo fatto esperienza del funzionamento di questa giustizia, sappiamo che a questo mondo non ce ne è altra e dunque - aggiunge Adriano Sofri - continuiamo, senza fiducia, ma con tenacia, a batterci secondo le sue regole: chiediamo la revisione del processo ed un giudizio della corte europea». E lo sciopero della fame? «Quello è in corso e lo continuiamo», risponde Sofri riferendosi alla protesta dei detenuti che si è estesa dal carcere di Rebibbia agli altri istituti di pena. Ma lo sciopero della fame di cui si parla e che vi riguarderebbe direttamente? «Di quello non dico niente», risponde con un sorriso. Il discorso, tra le quattro mura della biblioteca torna sulla lettera di Scalfaro. «Ad una richiesta di grazia che si rivolge ad una facoltà squisitamente personale, il presidente può rispondere di sì o di no. Ciò investe esclusivamente la sua coscienza ed è insindacabile». Poi, più amaro: «Essendoci un ministero di Grazia e Giustizia è al secondo sostantivo a cui continuiamo a tenere. Anche se abbiamo fatto esperienza di disgrazia e ingiustizia».

Tra sorpresa, polemiche e consensi le reazioni alla lettera inviata alle Camere dal capo dello Stato

## Diviso il mondo politico, c'è chi è d'accordo col presidente Ma molti reclamano una revisione del processo

Salvi (Pds) apprezza l'apertura di Scalfaro verso una soluzione legislativa. Gargani (Ppi): «La sentenza di condanna non era limpida e non ha sciolto i dubbi». Appoggio pieno da parte degli esponenti di An. Manconi, leader dei Verdi, critica il «rigetto preventivo»

ROMA. La lettera di Scalfaro è di quegli eventi destinati a dividere. Per il contenuto, per la forma con cui è stata scritta, per i destinatari prescelti. E, puntualmente, le reazioni e i commenti rispecchiano questo spettro di questioni. Certamente le parole più forti sono state quelle di Giuliano Pisapia, avvocato, presidente della commissione Giustizia della Camera: «Ho il triste sentimento che, malgrado gli sforzi compiuti nel rispetto di tutti, non riusciremo ad evitare che alla disperazione segua altra disperazione e che ad una tragedia segua un'altra tragedia». Ieri a Montecitorio un giornalista amico da sempre di Sofri, diceva: «Adriano è stanco, molto stanco».

Molti hanno letto le parole del presidente come una decisione non sui singoli detenuti, ma su un periodo storico. Per esempio lapidario è Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, il quale afferma di condividere il testo di Scalfaro: «Tutto il tormentato dibattito sul caso Sofri tende a dimenticare e a rimuovere la lunga stagione di violenza terrori-

stica. Lo scrupolo istituzionale del capo dello Stato credo sia anche un monito a non stendere veli politici sulla memoria storica». E il capogruppo di Rinnovamento, Paolo Manca: «È un problema non di singole persone, ma di più ampia portata». Invece non la pensa così Peppino Gargani, responsabile giustizia del Ppi, che con Casini e Scalfaro ha una lunga militanza proprio nel partito che è stato il bersaglio principale del terrorismo. Dice: «Il capo dello Stato si è fatto carico dei problemi del paese. Ma la sua motivazione è debole, perché la grazia è sempre ad personam. Naturalmente la discrezionalità è assoluta e bisogna prenderne atto. Parecchi di noi hanno pensato alla peculiarità assoluta del caso Sofri, Bompressi, Pietrostefani, la cui sentenza di condanna non aveva una limpidezza di decisione e non ha risolto il dubbio. Credo che l'unica strada per risolvere la questione sia la revisione del processo, perché il parlamento non può far nulla». Non è dello stesso avviso Pietro Folena, Pds, il quale legge la lettera del presidente come «in-

vitato al parlamento a discutere del tema della chiusura degli anni di piombo, del riconoscimento dei diritti delle vittime del terrorismo, degli interventi umanitari volti al riequilibrio delle pene dei condannati di terrorismo». Anche Cesare Salvi, capogruppo al Senato, insiste sull'apertura di Scalfaro verso una soluzione legislativa. Fare, dunque e subito: lo afferma anche il sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, usando però accenti polemici contro Scalfaro: «La cosa peggiore è che qualcuno utilizzi la lettera di Scalfaro per non fare nulla. E questo mi parrebbe la cosa più intollerabile. Le forze politiche e il parlamento decidano cosa fare. Ma il presidente mi sembra stia andando per approssimazione successiva. Benissimo, perché quando si parlava di indulto fu lui stesso a delineare l'ipotesi delle grazie. Oggi dice che l'ipotesi delle grazie generalizzate sarebbe un indulto mascherato ed invita il parlamento a fare l'indulto». Luigi Manconi, portavoce dei Verdi ricorda che l'indulto non può far nulla per Sofri e i suoi compagni, ma «lo si

faccia perché elementi di equità siano introdotti». Manconi è però molto polemico con Scalfaro, quando nota: «Apprendo dell'esistenza di un nuovo istituto giuridico: il rigetto preventivo della grazia». Sul l'uso della grazia si sofferma anche Giuliano Ferrara, lo sfidante di Di Pietro nel Mugello: «Comprendo tutte le argomentazioni del presidente, ma il potere della grazia è tale proprio perché non si dovrebbe misurare con un piccolo bilanciamento di argomenti favorevoli e contrari. La grazia è quel provvedimento che rovescia la bilancia della giustizia quando i piatti si sono fermati in apparente equilibrio. Ma c'è un dubbio atroce che quell'equilibrio sia irraggiungibile».

A destra le posizioni sono quasi tutte di plauso a Scalfaro. Gianfranco Fini: «Scalfaro ha ragione». Maurizio Gasparri: «Un intervento che condivido pienamente, saggio, tempestivo, che viene ad interrompere questa diatriba, questa sequela di visite carcerarie». Roberto Maroni: «Sono assolutamente d'accordo. Sono nettamente contrario a prov-

Funzionari di polizia

## I colleghi di Calabresi «Riaprire l'inchiesta»

ROMA. «L'omicidio Calabresi è stata una brutale esecuzione ma vogliamo che in galera ci siano i veri colpevoli. Poiché da parte di molti, anche autorevoli personaggi, ci sono forti dubbi che i veri colpevoli siano Sofri, Bompressi e Pietrostefani nessuno dovrebbe opporsi ad una revisione del processo».

Così, anche i «colleghi» del commissario Calabresi, quelli che aderiscono all'associazione nazionale funzionari di polizia, prendono posizione sulla lettera del presidente Scalfaro. «Ritengo che - afferma Giovanni Aliquo, segretario dell'Associazione - ove ricorrano gli estremi, si possa addivenire alla revisione del processo in quanto ci sono nella sentenza punti che suscitano perplessità». Uno dei punti criticabili, secondo Aliquo, è «l'aver usato nel processo due pesi e due misure a seconda che le dichiarazioni venissero dagli imputati o dal "pentito"».

Di diverso avviso il sindacato autonomo di polizia, Sap, secondo cui «l'accettazione della sentenza contro Sofri, Bompressi e Pietrostefani va ribadita con fermezza. Ma ci troviamo di fronte a spinte di potere da parte di amici dei condannati che occupano ruoli di prestigio».

In primo piano

Le prime reazioni del figlio Luca, del fratello Gianni e degli amici

## «Che amarezza per quel rimando al terrorismo...»

Comunque «continua la battaglia per la riapertura del procedimento». Deaglio: «Spero che non si lascino morire». I giudizi di Viale e Lerner

MILANO. Le prime parole, dopo la notizia che il presidente Scalfaro ha negato la grazia, sono state del figlio di Adriano Sofri, Luca. Due sole frasi: «Non voglio commentare. Dico solo che continuo la battaglia per la revisione del processo». Anche Gianni Sofri, il fratello, non ha voluto andare oltre. Ci ha mandato però un breve testo, a nome di tutti i familiari, e lo trascriviamo: «Non intendo commentare le parole del Capo dello Stato, cui si deve comunque rispetto. Non posso tuttavia nascondere una grande amarezza per l'accenno al terrorismo, con il quale questo processo (questa serie di processi) nulla ha a che vedere. Peraltro, mio fratello Adriano, Pietrostefani e Bompressi non avevano chiesto la grazia. Centosessantamila cittadini con le loro firme, e centinaia di parlamentari e di intellettuali, dall'Italia e dall'estero, avevano chiesto al Capo dello Stato di esercitare i propri poteri per sanare una specifica e palese ingiustizia. Penso anche che non si debba sottovalutare, per grande generosità per

pigrizia mentale, il fatto che questa vicenda, fin dal 1988, è stata voluta, organizzata e gestita in modo da ottenere non solo la condanna, ma anche la mortificazione civile e la degradazione morale degli imputati. Alcune delle forze che hanno tenacemente perseguito questo scopo sono tuttora operanti. Questo vuol dire che Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani lottano da nove anni, ad armi visibilmente impari, per riaffermare la propria innocenza, per ottenere la libertà e, soprattutto, la restituzione pubblica dell'onore. Io stesso non avrò tregua né riposo finché la riapertura del processo non avrà reso loro giustizia: purché sia possibile contare, questa volta su un processo leale...».

Dopo i familiari, gli amici, che erano ai tempi di Lotta Continua più vicina Sofri, Bompressi e Pietrostefani. E più vicini ai tre sono rimasti. Enrico Deaglio conduce da tempo una battaglia su *Diario* contro l'ultima sentenza, per la liberazione dei tre, dete-

nuti a Pisa. In uno degli ultimi numeri del settimanale che dirige aveva scritto loro una sorta di lettera, per scongiurare lo sciopero della fame. Una lettera che sembrava un addio. Ora dice Deaglio che Scalfaro gli sembra Ponzio Pilato e che ha trionfato la tradizione italiana di non prendere posizione, di lavarsene le mani. Non si meraviglia della decisione, piuttosto gli pare strano che se ne venga a sapere due giorni prima dell'incontro tra il Capo dello Stato e la delegazione che deve consegnare una richiesta di grazia sottoscritta da 160 mila persone. Resta il processo: «La richiesta di revisione ha basi solide, nuovi elementi, nuove perizie. Ma può sempre capitare che qualcuno la respinga. E comunque ci dovrà attendere settimane. Nulla mi impedisce di pensare che in questa storia si possa realizzare l'ennesima tragedia italiana, conoscendo Sofri e gli altri, sapendo come è maturata la decisione dello sciopero della fame».

Quale tragedia? «La morte». «A questo punto - insiste Deaglio - spero che i familiari, anche in modi impolitici, li convincano a desistere, a non lasciarsi morire».

Un altro amico è Guido Viale, trent'anni fa leader studentesco a Torino: «Me l'aspettavo. Penso che la grazia non tocchi per nulla la questione della sentenza. Riguarda la pena che non è giustificata né dalla pericolosità dei detenuti né dallo scopo riabilitativo fissato dalla Costituzione. Per di più è una grazia negata a venticinque anni dal delitto e a conclusione di una vicenda processuale di tale complicazione, che non permette di affermare una colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio. La nuova procedura penale prevede la concessione della grazia senza la domanda di grazia. Scalfaro disattende questa norma». E quasi raccogliendo i timori di Deaglio, Viale aggiunge: «Così facendo Scalfaro si assume tutte le responsabilità per le conseguenze della sua decisio-

ne».

Più cauto Gad Lerner, editorialista della *Stampa*, lui pure ex di Lotta continua: «Ho grande rispetto per Scalfaro e per la sua sapienza giuridica. Non discuto la sua affermazione: la grazia a così breve distanza dalla sentenza suonerebbe a sconfezione della magistratura. La strada maestra è quella della revisione del processo». Lerner condivide l'invito del presidente perché in Parlamento inizi la discussione sull'indulto, perché «sarà impopolare ma è ineludibile una soluzione politica per gli anni di piombo, che non riguarderebbe comunque il processo Calabresi».

In campo torna Dario Fo. Il premio Nobel per la letteratura aveva clamorosamente manifestato il suo dissenso di fronte alla condanna: «Il gran rifiuto ci spinge a continuare la nostra battaglia contro una sentenza ispirata da una logica medioevale».

«Mi aspettavo un atto di maggior coraggio», commenta Sergio

Staino che due settimane fa aveva dedicato la sua «pagina-striscia» sull'Unità proprio alla domanda di grazia. In quel caso i lettori furono due ragazzini, i figli di Bobo. Nella prossima striscia, Bobo si rivolgerà al pentito Leonardo Marino.

A nome degli «intellettuali francesi che si sono impegnati nel caso» parla Jacqueline Risset, italiana, una delle centosessantamila firme sotto la petizione per la grazia: «Sofri, Pietrostefani e Bompressi si erano presentati spontaneamente con un rispetto della giustizia e una volontà di verità estremamente rari. Il loro comportamento in carcere è stato di moderazione e qualità umane straordinarie. Pensavamo che il presidente Scalfaro avesse recepito tutto questo».

Seguono altri giudizi, commenti, dichiarazioni. Tra gli amici l'opinione è comune. La storia continua.

Oreste Pivetta

Liberi Liberi:

## «Cessate il digiuno»

PISA. L'associazione «Liberi Liberi» ha rivolto un invito a Sofri, Bompressi e Pietrostefani perché sospendano il digiuno che stanno attuando. «Convinti che la ragionevolezza possa prevalere - c'è scritto in un comunicato - pur comprendendo il loro stato d'animo, li invitiamo a non prolungare il loro digiuno, nel rispetto della loro salute e della stessa possibilità di essere, in altri e vari modi, testimoni e portavoce di questo caso non può essere assimilata ai reati di terrorismo. Questo rappresenterebbe una forzatura storica e giuridica».

L'invito è contenuto in una presa di posizione sulla lettera del Capo dello Stato a proposito della concessione della grazia. «Riteniamo - rileva il comitato - che il presidente abbia espresso, nel pieno del suo diritto e del suo alto incarico, una opinione e un giudizio. Notiamo soltanto che l'oggettività peculiarità di questo caso non può essere assimilata ai reati di terrorismo. Questo rappresenterebbe una forzatura storica e giuridica».

I risultati di un'indagine promossa dalla Società di medicina generale su una malattia cronica e costosa

## Un mal di testa da seimila miliardi Ne fa le spese un italiano su quattro

L'emigrania colpisce soprattutto donne giovani, lavoratrici dipendenti e professioniste. Chi ne soffre ricorre all'automedicazione, scegliendo tra ben 128 diversi farmaci. E finendo spesso per sviluppare mal di testa da abuso di analgesici.

### Impotenza Sperimentata la pillola dell'erezione

Gli uomini che soffrono d'impotenza potrebbero essere vicini alla soluzione del loro problema: la prima pillola che provoca l'erezione sarà messa probabilmente in commercio ad aprile del prossimo anno negli Stati Uniti. Secondo i produttori e i medici che hanno sperimentato i nuovi farmaci in California, basterà deglutirli per avere l'effetto desiderato in venti minuti senza trovarsi di fronte alle imbarazzanti terapie tradizionali, più dolorose e complicate da seguire. «Possiamo combinarli in un cocktail», assicura il dottor Harin Padma-Nathan, dell'Università della Southern California e direttore della Clinica maschile di Santa Monica. «Alcuni agiscono sul cervello e altri localmente, per un effetto migliore». Negli Usa gli uomini che vivono episodi di impotenza sono tra i 10 e i 20 milioni. L'impossibilità di avere un rapporto sessuale si accresce con l'aumentare dell'età e nell'80% dei casi è provocata da una malattia. L'impotenza è altamente curabile, ma ci sono delle controindicazioni: gli impianti penieni richiedono un intervento chirurgico; le apparecchiature che creano il vuoto per far affluire il sangue nel pene interrompono il rapporto sessuale; le iniezioni locali o le palline di farmaci che devono essere inserite nell'uretra sono dolorose e in alcuni casi provocano erezioni che durano ore. Il nuovo farmaco invece agisce bloccando l'enzima che impedisce la reazione chimica prodotta durante la stimolazione sessuale. La pillola avrebbe funzionato sull'80% dei pazienti che lo hanno provato. E aiuterebbe l'erezione solo in caso di stimolo sessuale e non in assenza dello stesso.

PALERMO. L'ordine delle cifre è quello di una piccola Finanziaria: l'emigrania costa agli italiani seimila miliardi l'anno. È una valutazione che viene dai primi dati di una vastissima indagine socio-epidemiologica promossa dalla Simg, la Società italiana di medicina generale, e realizzata nell'arco di un anno - dalla metà del 1996 alla metà del '97 - con il coinvolgimento, su tutto il territorio nazionale, di 902 medici di base, che hanno visitato e seguito oltre 71.000 pazienti.

Il quadro che ne emerge è sorprendente. Un italiano su quattro soffre di mal di testa, e nell'11,4% dei casi si tratta di una vera e propria emigrania, una forma che colpisce con attacchi di forte intensità da una a tre volte al mese e ha pesanti ricadute sulla vita lavorativa e di relazione.

La forzata riduzione della vita sociale, le assenze dal lavoro e il calo della produttività, insieme alle spese per visite mediche, accertamenti diagnostici, ricoveri ospedalieri e farmaci, fanno sì che oggi, in Italia, un paziente affetto da emigrania costi in media 1.768.000 lire l'anno. Da qui, appunto, la cifra complessiva, riguardante il paese, dei seimila miliardi di lire.

Dalla ricerca emerge anche l'identikit dell'italiano con emigrania: svolge, più di frequente, un lavoro dipendente a tempo pieno; ha un'età variabile tra i 25 e i 44 anni; è prevalentemente di sesso femminile, il 16% contro il 6%. Seguono, dopo i lavoratori dipendenti, i liberi professionisti e gli imprenditori.

Questi dati preliminari sono stati resi noti nell'ambito del congresso nazionale della Società italiana di neurologia, che si svolge in questi giorni a Palermo. È stato lo stesso segretario generale della Simg, Ovidio Brignoli, a mettere in evidenza il carattere peculiare dell'indagine nel suo complesso: «L'emigrania - ha detto - è deluso dalla scarsa efficacia dei farmaci che spesso si autoprescrive e pensa di dover convivere inevitabilmente con la malattia. Si rivolge al medico solo quando gli attacchi si fanno particolarmente invalidanti e il quadro clinico si cronifica. Qui sta il motivo per cui la reale dimensione epidemiologica del problema può sfuggire. È per questo che la Simg, in collaborazione con la Glaxo Wellcome, ha ritenuto opportuno svolgere una ricerca seguendo un criterio particolarmente innovativo, perché l'ambulatorio del medico di famiglia è diventato

luogo e osservatorio privilegiato per raccogliere quell'enorme quantità di dati che quotidianamente vi affluiscono».

Ovidio Brignoli ha tenuto anche a precisare che dal vissuto dei pazienti è emerso chiaramente un dato: l'emigrania incide negativamente sulla qualità della vita molto più di altre patologie croniche, come il diabete mellito, l'ipertensione o l'angina pectoris. Sono accenti che si ritrovano anche nelle parole dei neurologi: «Buona parte dei pazienti cefalalgici - ha detto Gennaro Bussone, direttore del Centro cefalee dell'Istituto Besta di Milano - ricorre a trattamenti di tipo sintomatico. Di fatto, quindi, accade che molti pazienti si curino da sé, senza chiedere aiuto al medico e usando per lo più in maniera scorretta i farmaci da banco, per i quali non è richiesta ricetta medica. Nella totalità dei casi si tratta di farmaci da assumersi per via orale, che non sfruttano le nuove vie di somministrazione, come ad esempio quella sottocutanea o nasale. E questo è un grave inconveniente perché è noto che durante un attacco d'emigrania l'assorbimento di farmaci per via orale risulta in genere rallentato. Questi trattamenti, poi, non sono risolutivi, ma tamponano per qualche tem-

po il dolore, che si ripresenta successivamente con la stessa intensità. Ci sono persone che assumono in poche ore cinque o sei compresse di analgesici; e questo, oltre a non risolvere il problema, provoca seri danni. In alcuni casi, infatti, il medico si trova a dover affrontare un mal di testa che, paradossalmente, è provocato dall'abuso stesso di analgesici. E il problema dell'abuso di farmaci sta assumendo proporzioni via via più preoccupanti, perché queste "cefalee da analgesici" sono estremamente difficili da trattare».

In questi casi, evidentemente, il rimedio diventa peggiore del male. Ne sa qualcosa il presidente dell'Aic, l'Associazione italiana cefalalgici, formata da familiari, pazienti e medici, che si batte perché la cefalea sia riconosciuta come patologia e perché ai pazienti sofferenti in modo continuativo sia riconosciuta una condizione di malattie croniche. Mario Aiello ha presentato un documento che mostra a disposizione dei pazienti cefalalgici: ben 51 in 128 formulazioni diverse. Di questi 128 prodotti censiti, il 65% è in fascia C. L'abuso, insomma, è a pagamento.

Giancarlo Angeloni

Incontro nazionale contro i decibel

## Lotta al rumore C'è la legge, è avanzata ma Stato e Regioni stentano ad applicarla

Viviamo nella società del rumore. E, ahimè, continueremo a viverci per i prossimi anni. A meno che non daremo vita a una svolta culturale. E non daremo finalmente piena attuazione a quella legge, la numero 447 del 26 ottobre 1995, che pure è tra le prime e le più avanzate d'Europa.

Non è per nulla autoconsolatorio Valerio Calzolaio, sottosegretario all'Ambiente e pioniere della lotta al rumore, mentre apre l'incontro nazionale che ha organizzato a Roma per fare il punto due anni dopo il varo di questa legge così avanzata eppure ancora così largamente inapplicata.

Vivere nella società del rumore, tra i decibel impazziti, non è solo spiacevole. È dannoso. Talvolta molto dannoso. E la questione rumore, malgrado non ce ne accorgiamo, è una delle maggiori emergenze ambientali del nostro paese e dell'intero Occidente. Il rumore, ormai, è ovunque. Ha tracciato dalle zone industriali, ha invaso le città e ora si accinge a conquistare i borghi più isolati. I valori medi urbani sono stabilmente, giorno e notte, oltre i 70 decibel: oltre la soglia di fastidio. Minando la stabilità del nostro sistema uditivo. Spesso sono oltre la soglia degli 80 decibel, attaccando, oltre che l'udito,

l'apparato circolatorio, l'apparato digerente, il sistema endocrino. Il sistema nervoso. Chiunque si sente in diritto di fare rumore. È stato calcolato che un solo motorino con marmitta malfunzionante in un solo spostamento notturno riesce a disturbare anche diecimila persone. Nessuno si sente in dovere di limitarlo, questo rumore.

È un problema culturale, in primo luogo. Quando diventeremo coscienti che il rumore soffoca le nostre vite e attenta alla nostra salute, allora cominceremo a risolvere questo problema. Intanto non c'è altro mezzo che intervenire per legge.

Il bello è che questa legge c'è. È una legge quadro. Organica, avanzata. È stata votata dal Parlamento due anni fa. Attende solo i decreti attuativi. Che regolino il fracasso delle discoteche, delle industrie, delle ferrovie, degli aerei e, soprattutto, del traffico urbano. Di questi decreti attuativi (10), solo due sono stati, infine, varati. E riguardano una sola fonte, le discoteche. Lì, nel regno rock dei decibel, il rumore pare stia per essere messo sotto controllo.

Ben diversamente invece le cose per le altre fonti, meno intense ma ben più diffuse. I decreti attuativi della legge 447 per quanto riguarda le ferrovie e il traffico automobilistico, già approvati dai ministeri dell'Ambiente e della Sanità, sono da un anno bloccati presso i ministeri dei Trasporti e dei Lavori pubblici.

Le Regioni, per quanto di loro competenza, latitano. Non hanno prodotto le leggi necessarie.

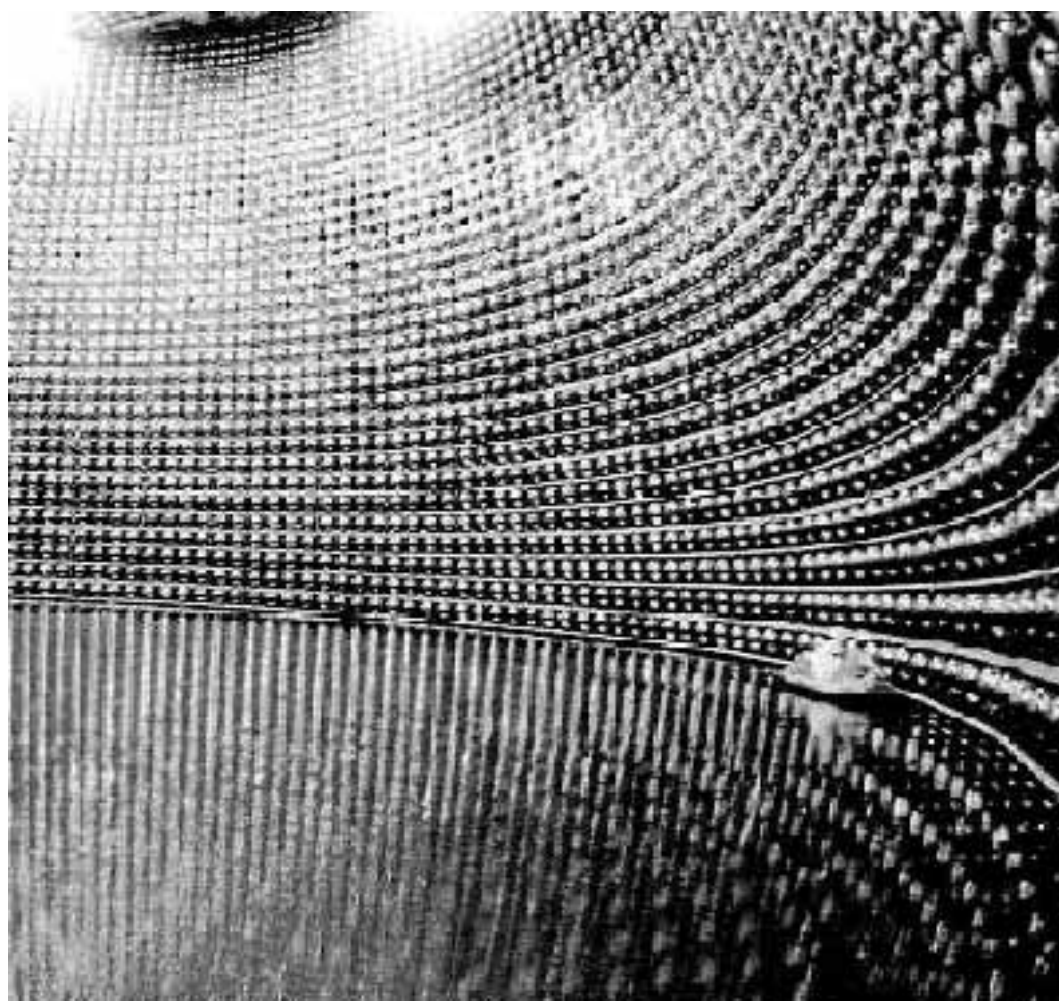
Il perché è facile capirlo. Gli interessi in gioco sono enormi. Le soluzioni non sono facili. Ferrovie e autostrade, per esempio, generano un livello di rumorosità tale da essere del tutto incompatibili con le esigenze minime di qualità della vita tipica delle zone residenziali. Delle due l'una: o autostrade e ferrovie vengono separate dalle zone residenziali, o si allestiscono costose difese passive.

Non molto diversa è la situazione per il ben più diffuso traffico urbano. Per quanto si possa fare (e molto c'è da fare), non è possibile portare il livello di rumorosità da traffico al di sotto dei 65 decibel. Per cui vi sono solo tre soluzioni possibili: o consentire il traffico nelle zone residenziali urbane solo alle silenziose auto elettriche; o creare costose gallerie artificiali; o impedire di fatto l'applicazione della legge. Quest'ultima è la soluzione più facile, ma più disastrosa. Non c'è dubbio che, in una fase di transizione, occorre una mediazione. Ma la mediazione, sembra sostenere Valerio Calzolaio, non può essere trovata in tempi indefiniti a scapito delle orecchie (e della salute) degli italiani.

P. Gre.

### Un «lago» per la caccia ai neutrini

A caccia del neutrino scomparso. La struttura che si vede nella foto accanto, che scienziati e tecnici stanno ispezionando, è l'impianto costruito in Giappone per l'esperimento Super-Kamiokande. In pratica si tratta di un grande serbatoio pieno di acqua ultrapura e circondato dagli strumenti che dovranno individuare le collisioni tra i neutrini, le sfuggenti particelle subatomiche emesse dal Sole che si muovono in linea retta alla velocità della luce e attraversano senza difficoltà tutti i materiali. Una ricerca che richiede impianti di grandi dimensioni. Gli esperimenti precedenti, con strumenti meno raffinati, ne avevano individuati, ma in quantità decisamente inferiore a quella prevista dai calcoli teorici. Dall'esperimento giapponese gli scienziati si attendono qualche risposta, o almeno degli indizi che consentano di capire se l'incongruenza fra le previsioni e l'osservazione sul campo sia da attribuire all'insufficiente precisione degli strumenti o all'inadeguatezza della teoria oggi corrente sulle interazioni deboli.



Super-Kamiokande/Nasa

### Approvata la nuova legge sul benzene

La commissione Ambiente del Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge che limita il contenuto di benzene e aromatici nelle benzine. Il provvedimento spiega il presidente della commissione, Fausto Giovanelli - prevede il recepimento e il superamento da parte dell'Italia delle direttive comunitarie. Dal 1° luglio 1998 il tenore massimo di benzene consentito sarà dell'1% in volume e quello di idrocarburi aromatici del 40%. Per chi immette sul mercato benzine fuorilegge sono previste multe da 30 a 300 milioni, triplicabili in caso di recidiva. Limiti più severi per gli aromatici potranno essere fissati dal 1° luglio 2000. Entro la stessa data tutte le pompe di benzina dovranno essere attrezzate con impianti di recupero dei vapori. Adesso il ministero dell'Ambiente dovrà emanare sei decreti attuativi.



# Viva Las Vegas

La migliore commedia di Elvis Presley. Il re del Rock'n'roll è un pilota d'auto in cerca di fortuna e di vittorie nella capitale del gioco d'azzardo. Ritmo, poesia e molte canzoni di successo: **Viva Las Vegas, The Lady Loves Me, I need Somebody to Lean On.**

Videocassetta e fascicolo a 18.000 lire



musica  
l'U



### A ruba i biglietti Per i russi prezzi elevatissimi

I russi desiderano talmente tanto assistere alla partita della loro nazionale contro l'Italia che non si preoccupano di spendere quasi metà dello stipendio per comprare il biglietto d'ingresso. La Federazione, conscia delle aspettative, ha messo in vendita 42.000 tagliandi al prezzo record (per la Russia) 250.000 rubli (circa 68.000 lire). Questa cifra è tre volte il salario minimo che è stabilito ufficialmente a 83.000 rubli (circa 25.000 lire) anche se lo stipendio medio dei moscoviti è di 600.000 rubli (circa 170.000 lire). Esauriti anche i biglietti riservati agli scolari (venduti a prezzi ovviamente ridotti).



### Polemiche con i media Tutti i giocatori difendono Maldini

I giocatori della Nazionale difendono Cesare Maldini. Dopo le scaramucce del ct con televisioni e giornali, la squadra calma le acque. Il più coinvolto dal punto di vista emotivo è naturalmente il figlio Paolo: «Le polemiche non servono. Immagino quello che si sarà detto di mio padre. Ci complichiamo sempre la vita. Pensiamo alla Russia». Albertini assicura che quest'Italia non è nervosa («eravamo più tesi prima della gara con l'Inghilterra»), Fuser è sibilino («Maldini non è nervoso. Le polemiche? Lasciamo stare...»). Maldini ha fatto pace con il cronista Rai. I due si sono abbracciati dopo la conferenza-stampa di ieri.

### Ravanelli-Vieri La scelta è per il tandem robusto

Fabrizio Ravanelli torna a tempo pieno in Nazionale dopo sei mesi. L'ultima apparizione da titolare risale a Italia-Polonia del 30 aprile scorso (3-0). Ravanelli giocherà in coppia con Vieri, un tandem di pesi massimi: «Sono contentissimo, ma i fatti personali in una partita come quella con la Russia contano poco. Dobbiamo vincere. Qualsiasi altro risultato ci creerebbe problemi. Per noi andare ai mondiali è vitale. Un'eventuale bocciatura sarebbe una catastrofe». Il presidente federale Nizzola appare tranquillo. Ieri, prima della partenza, appariva sereno: «I russi vanno rispettati, ma sono tranquillo. Possiamo farcela».



### Francia '98 Gli altri sparggi che si giocano oggi

Russia-Italia non sarà l'unica partita che verrà disputata oggi per quanto riguarda gli sparggi per accedere ai mondiali di Francia '98. Gli altri incontri in programma sono: Croazia-Ucraina; Ungheria-Jugoslavia, Eire-Belgio. Il ritorno (per tutti i match) si giocherà il 15 novembre prossimo. Altre quattro squadre, quindi, si aggungeranno alle dieci formazioni europee che hanno già acquisito il diritto di partecipare ai mondiali. Sono: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Romania, Scozia e Spagna.



Stasera a Mosca (Raiuno 18,30) il primo match dello spareggio per conquistare un posto ai Mondiali '98

# Russia-Italia, è un poker I due ct tra «buio» e bluff



La nazionale durante l'allenamento nello stadio di Mosca

Fedoret/Ep

DALL'INVIATO

MOSCA Incredibile: anche la Russia ha il suo Cesare Maldini. Si chiama Boris Ignatiev, ha la faccia da furbastrone. Piccolo particolare: è il ct della squadra che stasera ospiterà a Mosca l'Italia, nel primo atto dello spareggio mondiale. Anzi, nonostante gli otto anni in più di età (Maldini è del 1932, Ignatiev del 1940), il ct azzurro è più giovanile: lui, almeno, ha annunciato una formazione quasi al completo: dieci uomini sicuri, poi un nome e due parentesi. Ignatiev, al contrario, ha ribadito che solo poco prima dei pronti via farà sapere chi andrà in campo, chi si accorderà in panchina e chi farà fiarella in tribuna. Come dire che in attesa della partita vera, è già nel vivo l'altra, quella della prefattica. Niente di nuovo sotto il cielo della Nazionale: i dieci uomini annunciati nella formazione titolare da Cesare Maldini erano noti da tempo, così come è stato chiaro sin dal primo giorno di ritiro che l'unico

problema fosse la sostituzione dello squalificato Di Livio. Ballano in tre: Fuser, Pessotto e Chiesa. Ma questo è stato l'ordine scandito da Maldini, che ieri aveva tutta l'aria di voler confondere le idee. La logica dice Pessotto. Maldini ha sentenziato che assegnerà la maglia numero sette dopo aver appreso la formazione dei russi. E siccome stasera Ignatiev cercherà di vincere la partita (il risultato dei suoi desideri è 1-0), ecco che di fronte a una squadra aggressiva diventerà quasi naturale la scelta di Pessotto. Però dal clan azzurro viene indicato come favorito Fuser: morale, il testa a testa tra i due si deciderà al fotofinish. Chiesa non ha speranze: il suo nome è stato buttato nella mischia da Maldini per confondere ancor di più le idee ai russi. In realtà, Chiesa dovrebbe rappresentare una delle prime soluzioni in corsa, soprattutto se la partita dovesse mettersi male. Intanto, la trasferta si è messa bene dal punto di vista climatico. Ieri

pomeriggio Mosca è stata addolcita da un pallido sole. Il campo della Dinamo ha sopportato con disinvoltura la nevicata dei giorni scorsi. Lo stesso Maldini ha ammesso che si aspettava di peggio. Abbiamo verificato di persona: il terreno è decente. Scongiurato, pare, il pericolo delle gelate notturne: sotto il prato c'è un sistema di riscaldamento che oggi dovrebbe essere attivato fino al calcio d'inizio (ore 20.30 locali, le 18.30 italiane). Fa freddo, certo, ma anche in Italia, ieri, in parecchie località il termometro è sceso sottozero: per dire che sarebbe ora di piantarla con queste storie del clima rigido. Il tempo cattivo, per il calcio, è il caldo bollente, modello mondiali americani. Con il freddo, viene voglia di correre e la testa non ci cuoce. I maldiniani, stasera, dovranno correre molto. E cercare di segnare almeno un gol. Per la gara di ritorno (a Napoli il 15 novembre) e per la storia: in tre partite giocate quassù, l'Italia non è mai andata a segno: finì 0-2 il 13 ottobre 1963 (ultima par-

### Probabili formazioni Il dubbio Pessotto-Fuser

Il ct russo Ignatiev non ha voluto neanche far intuire la formazione (lui non parla con la stampa), Cesare Maldini si è limitato al dubbio Fuser-Pessotto, con l'aggiunta del bluff Chiesa. Queste le probabili formazioni di Russia e Italia per la partita di andata dello spareggio per le qualificazioni ai mondiali di Francia '98 in programma domani allo stadio Dinamo di Mosca con inizio alle 20.30 locali (le 18.30 italiane). RUSSIA: 1 Obcinnikov, 2 Zveiba, 3 Kovtun, 4 Popov, 5 Onopko, 6 Chougainov, 7 Tikhonov, 8 Alenicev, 9 Kanchelskis, 10 Yuran, 11 Kolyvanov, 12 Cheresov, 13 Radimov, 14 Ianovski, 15 Veretiennikov, 16 Khokhlov, 17 Isipov, 18 Biesciastnik. ITALIA: 1 Pagliuca, 2 Nesta, 3 Maldini, 4 D. Baggio, 5 Cannavaro, 6 Costacurta, 7 Fuser (Pessotto o Chiesa), 8 Albertini, 9 Vieri, 10 Di Matteo, 11 Ravanelli, 12 Buffon, 13 Benarrivo o Petrucci, 14 Di Biagio, 15 Pessotto, 16 Chiesa, 17 Del Piero, 18 Casiraghi). Arbitro: Mikkelsen (Dan) La partita di ritorno il prossimo 15 novembre a Napoli.

tita in Nazionale di Cesare Maldini), fu 0-1 l'8 giugno 1975 (ultima gara da ct unico di Fulvio Bernardini), si chiuse sullo 0-0 il 12 ottobre 1991 (ultima gara sulla panchina azzurra di Azeglio Vicini). L'almanacco è impietoso: basta e avanza per rendere l'idea del grado di difficoltà di questo match. Fuori dalla Russia va un po' meglio, il bilancio migliora, nel più recente faccia a faccia (11 giugno 1996, europei inglesi) i sacchiani vinsero 2-1 (doppietta di Casiraghi). Ma stasera si gioca a Mosca, contro una squadra che come l'Italia ha mille motivazioni per andare al mondiale. E le stesse per evitare la bocciatura. Anche quassù, la mancata partecipazione a Francia '98 farebbe saltare molte teste. A cominciare da quella di Boris Ignatiev, uomo burbero e scorbuto, sul trono del calcio russo dall'estate 1996: è già un passo dalla deposizione. «Voglio un gol». Maldini stavolta non bluffa. Si è detto che è ct da sfida doppia, modello coupe europee: lo dice il suo curriculum di tecnico del-

l'Under 21. Però per fare i gol (e la Nazionale è a secco dal 2-2 con la Francia, 11 giugno scorso) occorrono tante cose. Non solo il fisico, che è il pregio della coppia di attaccanti Vieri-Ravanelli. Occorrono anche piedi buoni: come quelli declassati di Zola, che potrebbe addirittura finire in tribuna («non è in un periodo di grande forma», ha detto il ct), o come quelli sempre svalutati, in Nazionale, di Del Piero. Lo juventino è uomo da sfide notturne (14 gol nelle coppe europee), ha il piede giusto per i calci da fermo (punizioni soprattutto), è in crescita di forma: non ci convince la sua esclusione. Maldini vuole una squadra serena («con l'Inghilterra, a Roma, ci tradì il nervosismo»), rispetta la Russia («molti elementi giocano in Italia, Germania e Spagna, sono esperti»), non teme il numero («non è il nostro nemico nuovo uno»). E lui come la sente? «Sono ottimista». Speriamo che sia la cavì.

Stefano Boldrin

### L'INTERVISTA

## L'ottimismo di Viali «Alla fine gli azzurri passeranno. Hanno più voglia di mondiale»

Gianluca Viali e Igor Shalimov ospiti degli studi di Telepiù, due che nel passato e nel presente hanno vissuto un rapporto sofferto con la propria nazionale. Igor, alla vigilia di Russia-Italia, non ha nascosto la speranza di assistere a un crollo di Ignatiev, unico presupposto per far risorgere il calcio da quelle parti. Viali confessò le sue simpatie per il Brasile prima della finale di Pasadena. Ora Gianluca azzarda a un'Italia avvantaggiata dal pronostico, ma non rinuncia a taglienti critiche verso un calcio che considera eccessivo.

### Vigilia di Italia-Inghilterra, lei pronosticò un pareggio...

«E non mi sono sbagliato. Avevo vissuto la preparazione, lo spazio che giornali e tv avevano dato alla partita, per loro era l'incontro di calcio più importante dopo Inghilterra-Germania del 1966. C'era fiducia e alla fine hanno meritato il pareggio. Adesso sono molto carichi e convinti di essere una delle nazionali più forti del mondo. Ma quando gli inglesi credono di poter aspirare al titolo finiscono sempre per deludere, perché diventano presuntuosi».

### Vigilia di Russia-Italia, fuori un pronostico...

«Difficile, ma nell'arco delle due partite credo che l'Italia passi. Qui c'è maggior desiderio di partecipare alla fase finale, c'è lo stimolo di un traguardo che è mancato nell'incontro con l'Inghilterra».

### Zola fuori, giusto?

«Assurdo. Subito dopo la trasferta in Norvegia con il Chelsea abbiamo parlato di terreni pesanti e giocatori leggeri. Sotto la doccia, con Guillit e Zola, ci siamo messi a discutere sulle caratteristiche dei giocatori tecnici, eravamo d'accordo, anche se un terreno è pesante e rende più difficile il controllo del pallone, i giocatori veri rimangono avvantaggiati».

### Chi sono i giocatori veri?

«Quelli che si adattano a qualsiasi avversario, a qualsiasi terreno e a qualsiasi tattica. Zola è così».

### Questa di Maldini è una nazionale simpatica?

Diciamo che non è antipatica e mettiamo tutti d'accordo. Credo che sia determinante il rapporto con la stampa. Poi ci vorrebbe qualche vittoria, i grandi amori nascono dalle grandi emozioni».

### Qual è il rischio maggiore del nostro calcio?

Quello di restare un calcio senza mezze misure. Allargherò il discorso a tutto lo sport, abbiamo tutti visto cosa è successo con la Ferrari, in Italia conta solo vincere».

### Lei si sente tagliato fuori? Pensa al mondiale di Francia da protagonista?

Ci sono cinque o sei giocatori che farebbero i titolari in qualsiasi altra nazionale ma in Italia rimangono fuori. Roberto Baggio e Mancini su tutti, difficile che ci sia spazio per Viali. Mi sono fatto l'idea che le scelte siano state già fatte, ma se Cesare Maldini dovesse chiedermi di dargli una mano non gli risponderò di no. Una risposta presuntuosa...

### Ma no. Vi immagino Viali che chiama Maldini per chiedergli di convocarlo?

L'Italia non le manca? Qualcosa, non tutto. Le viglie di certe partite in Italia sono irripetibili. Ricordo lo stress, ricordo la fatica che ho fatto ad adattarmi a un calcio senza stress come quello inglese».

### Allora le rivedremo in Italia?

Lo escludo.

### L'hanno cercata Atalanta, Torino, Lecce, Napoli...

Ma non hanno parlato con me. Poi perché dovrei tornare, io sto bene dove sono».

Claudio De Carli

### Dalla Prima

E l'Italia maldiniana, come scrivemmo sin dalle prime esibizioni del nuovo corso, ha una mentalità antica: prima non prenderle, poi, possibilmente, darle. Maldini non accetta questo rilievo: afferma, al contrario, che lui gioca tutte le partite per vincere. Da questo contenzioso con la critica sono nati i primi dissensi, culminati nei litigi delle ultime settimane, fino alla pax siglata ieri. Pax fragile: potrebbe già rompersi stasera se l'Italia dovesse fare un altro flop. Il problema di fondo resta quello: il gol. Cambiamo le tattiche, cambiano le metodiche di allenamento, aumenta il volume degli affari, ma alla fine la musica è sempre la stessa: vince chi segna un gol più degli avversari: 1-0 e 5-4 pari sono. Stasera un gol è il bene più prezioso, anche in caso di sconfitta: meglio bisciarle per 2-1 che 1-0. La Russia è squadra solida, ma non imbattibile. La tradizione è con lei: l'Italia da queste parti non ha mai vinto. Non ha mai segnato lo straccio di una rete. Vieri e Ravanelli sono chiamati a far meglio di Sormani e Pascutti, di Chinaglia e Graziani, di Viali e Rizzitelli. Ci vuole almeno un gol, stasera: il resto non conta. [Stefano Boldrin]

I russi mollano i «legionari» e scelgono la «squadra operaia». Il presidente «vuole» la finale

# Elsin sprona «alla battaglia»

MOSCA. «Alzati, gente russa, alzati per la battaglia ultima e mortale». Lo speciale televisivo della rete Ntv interamente dedicato alla partita Russia-Italia è finito ieri sera con questo coro patriottico del lungometraggio «Aleksandr Nevskij» girato negli anni della Seconda guerra mondiale che ricordava la vittoria del grande condottiero russo sugli invasori tedeschi nel tredicesimo secolo. Sullo sfondo scorrevano le immagini di luoghi sacri: le cattedrali del Cremlino, la chiesa di San Basilio. Una esortazione senz'altro esagerata, un pathos abbastanza fuori luogo («La Russia come non mai ha bisogno della sua nazionale», ha esclamato il giornalista che conduceva la trasmissione) placato dallo stesso ct Boris Ignatiev: «Non cascherà mica il mondo se gli italiani non andranno ai mondiali. Del resto ciò vale anche per la Russia». Intanto la compagine di Ignatiev si accentenerà di poco in questo primo atto del dramma. Il modesto punteggio 1-0 a favore, ovviamen-

te, dei padroni di casa sarebbe, a detta dell'allenatore e del suo assistente Jurij Siomin, «quello che ci vuole». Da queste parti sono ormai dimenticate le equivocate dichiarazioni di Michel Platini e di Luciano Nizzola sull'inesorabilità del successo italiano. Sono accantonati i rifiuti degli «illustri» come Karpin del Celta Vigo oppure Shalimov del Bologna, i dubbi sull'onestà dell'arbitro danese Mikkelsen, l'uomo-pareggio per la nazionale e per le squadre russe in varie coppe. È messo da parte il bilancio positivo delle partite Urss-Russia contro l'Italia giocate in casa. I pensieri di Ignatiev sono concentrati sulla matematica applicata al calcio, sul come far valere lo schema offensivo 3-5-2 contro la ferrea formula di spacco 5-3-2 praticamente annunciata da Cesare Maldini. Gli undici che scenderanno in campo Ignatiev ce li ha già in testa ma resta l'interrogativo predominante secondo la sua stessa ammissione: che cosa può contrapporre l'«accelerato» russo all'autentico

«eurostar» italiano? E non si tratta della velocità dei singoli giocatori, è in ballo il livello dell'odierno calcio russo che soffre di emorragia dei migliori e della proverbiale mancanza dei soldi. La difesa è tradizionalmente la linea più debole di questa nazionale che sotto i vessilli del nuovo allenatore ha avviato la politica di ringiovanimento e di una virata verso i «quadri interni» stanchi come si è dei capricci dei ricchi e spesso svogliati «legionari». A marcare le punte italiane di cui Vieri è considerato il più temibile ci saranno, con tutta probabilità, Dmitrij Khlestov dello Spartak e Jurij Kovtun della Dinamo di Mosca, sebbene al primo manchi la pratica dopo l'infortunio mentre il secondo sia campione dei cartellini rossi. Nella posizione di libero si fa sempre affidamento su Viktor Onopko dell'Oviedo, ma non è da escludere l'apparizione dei terzini Ciugajnov del Lokomotiv e Janovskij dell'Alania. La rosa dei mediani è molto più vasta e, anzi, è questa

schiera che dovrà aggiudicarsi il possesso dei fili del gioco, con Radimov del Zaragoza oppure Khokhlov della Torpedo Mosca e l'immanca-bile Alenicev in centro ad incoraggiare le volate delle mezzelane Tikhonov a sinistra e Kanceliskis oppure Esipov del Rotor Volgograd a destra, aiutati in attacco da Kolyvanov e Juran del Bochum. In porta, infine, giocherà quasi certamente Sergej Ovcinnikov, il recente acquisto del Benfica ed ex lucchetto sicuro del Lokomotiv della capitale russa che ora, però, deve reggere a Lisbona la concorrenza del celebre Preud'homme. L'unica ricetta vincente per i russi dovrà essere il pressing su tutto il campo. E, a seconda del risultato, il talismano oppure lo iettatore della squadra potrebbe rivelarsi Boris Elsin in persona che ieri ha annunciato di attendere dalla nazionale «quasi l'impossibile», cioè il viaggio in Francia.

Pavel Kozlov

### IL PERSONAGGIO

## Alenicev, la stella che stava per abbandonare il calcio

MOSCA. La speranza del momento del «futbol» russo si chiama Dmitrij Alenicev. Idolo dei tifosi dello Spartak Mosca, è ritenuto dalla stampa sportiva russa il migliore giocatore della stagione. Stasera il 25enne centrocampista avrà il compito di organizzare un gioco aggressivo e contemporaneamente, accorto perché ogni gol buscato in casa allontana Mosca dalla Francia anni luce. Il dinamismo, la tecnica e l'ingegniosità, ma soprattutto l'altruismo sono le sue principali caratteristiche. Non a caso Alenicev, a due partite dalla fine del campionato, guida con grande distacco la classifica degli assist: ben 17 in tutto. Nella formazione dello Spartak, ora in testa, si è però sottoposto ad un tour de force non indifferente: tra campionato, Coppa Uefa e Nazionale Dmitrij, lo «zibellino russo», ha dovuto sopportare un ritmo di una partita ogni tre giorni. Al dubbio che sia troppo stanco per dare il meglio di sé in questa gara decisiva, Alenicev risponde seccato dalle pagine del

quotidiano «Sport-express». «Forze ne abbiamo a sufficienza, se per qualcuno l'autunno è una stagione triste, per me e per lo Spartak, invece, sono tempi d'oro». Il ragazzo, nativo di Velikie Luki - una cittadina nella nordica regione di Pskov - è arrivato a Mosca sette anni fa, e da quattro gioca per la squadra del suo sogno. Non è sposato, ha un debole per i vestiti all'ultima moda e spende i soldi per questi senza dimenticare di aiutare i genitori anziani. «Valuto realisticamente le mie possibilità. Per ora mi riesce di andare su per gradini. L'importante è non inciampare». Ieri per la prima volta Alenicev ha confessato di essere stato sul punto di abbandonare il calcio per sempre nella primavera del 1995 quando l'allenatore dello Spartak lo ha relegato in panchina. Ma è stato poi lo stesso Romantsev, dopo lunghe conversazioni col giocatore, a restituirlo alla squadra e, forse, all'astoria.

P.K.



Domani al teatro Nuovo di Dogana, a San Marino, il tributo del compositore brasiliano al regista

# Veloso: «Il mio omaggio a Federico Fellini l'uomo che m'ha insegnato le emozioni»

«A Santo Amaro, la cittadina vicino a Bahia dove sono nato, c'erano due cinema ed a quell'epoca i film italiani e francesi arrivavano nella stessa quantità delle pellicole statunitensi. Il maestro di La Strada è stato decisivo nella mia formazione».

RIMINI. «La prima volta che ho suonato in Italia la mia canzone dedicata a Giulietta Masina è stato in un auditorium, quello di Bari, intitolato a Nino Rota; veramente un caso straordinario».

Comincia da questo ricordo Caetano Veloso a dipanare il filo che lo ha portato a Rimini per il concerto di omaggio a Federico Fellini e Giulietta Masina che terrà domani al teatro Nuovo di Dogana, a San Marino (l'intera operazione Per Federico e Giulietta che comprende anche una mostra di fotografie dei set felliniani scattate da grandi fotografi, ideata da Manuela Fabbri è stata resa possibile anche dal governo della piccola Repubblica che devolgerà l'incasso alla Associazione Fellini).

Infiagotto di velluto arancione, nel grande freddo che si è abbattuto sulla Riviera il ricordo corre all'infanzia: «A Santo Amaro (la cittadina dello stato di Bahia dove Veloso è nato, N.d.R.) c'erano due cinema e i film li tenevano per due giorni. Così io riuscivo ad andare a cinema praticamente ogni giorno. Allora in Brasile i film italiani e francesi arrivavano nelle sale più o meno nella stessa quantità in cui arrivavano i film americani e quindi il grande cinema europeo ha contribuito grandemente alla mia formazione intellettuale. Quello di Fellini però ha fatto qualcosa di più ha contribuito alla mia formazione psicologica e affettiva. Quando a quindici anni vidi La Strada rimasi un giorno senza

mangiare a pensare a Zampanò che non guarda mai il cielo se non nella scena finale, mi fece piangere la storia di quell'uomo che non ha mai visto il cielo e che lo guarda solo dopo essere stato distrutto; da allora e per tutta l'adolescenza ho sognato di parlare con Federico e Giulietta, ero certo che quelle conversazioni mi avrebbero svelato il mistero della vita».

E oggi, finalmente è a Rimini; cosa pensa di aver trovato di felliniano quaggiù?

«So bene che Fellini ha sempre meticolosamente ricostruito in studio la "sua" Rimini, ma devo dire che l'attraversamento notturno che ho fatto della città quando sono arrivato, con questi globi giallastri dell'illuminazione, con le strade deserte e malinconiche dell'autunno, mi è sembrato di essere nelle atmosfere dei suoi film. E poi in questo albergo (il Grand Hotel, teatro di tante scene di Amarcord, N.d.R.) il caso ieri mi ha riservato di imbarbarmi in una comitiva di turisti americani che festeggiava Halloween. Vagavano in queste sale vestiti chi da fantasma, chi da scheletro, chi con una zucca in testa: veramente molto felliniano!».

Questo progetto per Federico e Giulietta è un omaggio, ma anche un lavoro sulla memoria, la sua memoria, un po' in continuazione con il lavoro che stava dietro al disco e al tour «Fina Estampa», con la riproposizione delle canzoni degli anni Quaranta e Cinquanta che ascoltava in casa da

bambino...

«Sì, come ho detto è un omaggio alle emozioni che quei film mi procuravano, e che poi sono riemerse ad esempio nella canzone dedicata a Giulietta, al viso di Gelsomina che mi si impressero nell'anima, ma anche un lavoro sulla musica di quei film: il tema della Strada e poi, più avanti della Dolce vita e di Otto e Mezzo sono un pezzo fondamentale della mia formazione musicale, e li ho rielaborati e riarrangiati per questo concerto insieme a Jacques Morelenbaum. Lavorando sulla musica di Nino Rota mi sono convinto per altro che lui stesso lavorava sul ricordo, sulla memoria. Ma un posto particolare nel concerto, dal quale sarà realizzato un disco, avrà anche Coimbra, una classica canzone portoghese che Federico Fellini usò in quello straordinario film sul Novecento che a mio avviso è «E la nave va»».

Sta lavorando anche ad un suo nuovo disco, che segnerà il ritorno delle sue composizioni dopo questo periodo dedicato alla musica scritta da altri.

«Sì chiamerà Livro, da un lato perché è stato concepito nello stesso periodo in cui stavo scrivendo il mio primo libro che proprio in questi giorni uscirà in libreria in Brasile; dall'altro perché vuol essere un gioco provocatorio verso una parte della cultura brasiliana, verso certi circoli intellettuali che sembrano mal sopportare il ruolo culturale e il riconoscimento di pubblico che ha il

lavoro di gente come Chico Buarque de Hollanda, Gilberto Gil o me stesso. Quanto alla musica, agli arrangiamenti ai quali ha collaborato ancora una volta Morelenbaum, credo che la cosa più significativa e relativamente nuova rispetto ai miei ultimi lavori sarà l'uso delle percussioni, nel quale si sentirà forte l'influenza della tradizione musicale di strada di Bahia».

Questo per lei è un momento creativo molto intenso: non solo la musica, ma c'è anche il cinema con il suo esordio nella regia, la letteratura.

«No, non mi considero un artista completo. Quando ero giovane, dipingevo, mi occupavo con passione di cinema, pensavo di diventare forse un regista, mai un musicista. Poi invece mi ha preso la musica, ma questo in Brasile capita molto facilmente, a meno che non si faccia proprio uno sforzo, tanta è la forza della musica popolare nel mio paese».



Luigi Quaranta

## Brasile-Londra-Brasile viaggio di una voce

Le canzoni di Veloso, costruite a volte in modo un po' naïf, sono permeate da una strana malinconia, che produce un godimento sensuale al quale è difficile non lasciarsi andare. Complice naturalmente la straordinaria «souplesse» della sua voce, capace di picchi improvvisi in registri poco «naturali», come quello del falsetto. Con Veloso trionfa la fisicità della voce che il cantante cinquantacinquenne sa piegare alle diverse esigenze espressive. Da Antonio Carlos Jobim e Joao Gilberto, due autori che hanno portato la musica brasiliana a forme espressive «alte» ed inaspettate, Veloso ha ereditato lo stesso approccio che è si radicato nell'humus natio, ma che è cosmopolita per ampiezza di esperienza e riferimenti. E' lo stesso approccio che ha dato vita al movimento culturale del Tropicalismo, nato nel 1968 per opera di Caetano Veloso e Gilberto Gil, che tende a rivalutare la tradizione musicale brasiliana combinando

l'adesione ai luoghi indigeni con l'attrazione per il mondo e per l'altro. Veloso aveva già incontrato consensi di pubblico alcuni anni prima interpretando canzoni della sorella Maria Bethania, e aveva da poco inciso il suo primo grande hit «E' proibido proibir», quando nel '69 il regime militare costringe lui e Gilberto Gil a lasciare il paese. I due si stabiliscono a Londra dove vengono a contatto con la cultura rock-psichedelica, allora molto in voga. Veloso tornerà in Brasile solo nel '72, forte però di nuove «concezioni» sonore occidentali e che inserirà nei suoi nuovi dischi: «Araçá Azul» ('73), «Temporada de Verão» ('74), «Qualquer Coisa» ('75). Nel '77 incide «Bicho», ispirandosi alla sua permanenza in Nigeria e nello stesso anno pubblica «Alegría, Alegria», una raccolta di sue poesie. [Helmut Failoni]

## Hit Parade

### Album in Italia

- 1) Mina «Leggera» (RTI Musica)
- 2) Elton John «The Big Picture» (Polygram)
- 3) Verve «Urban Hymns» (Virgin)
- 4) Francesco De Gregori «La valigia dell'attore» (Sony)
- 5) Giorgia «Mangio troppa cioccolata» (BMG Ricordi)
- 6) Aqua «Aquarium» (Universal)
- 7) Oasis «Be here now» (Sony)
- 8) Rolling Stones «Bridges to Babylon» (Virgin)
- 9) Andrea Bocelli «Romanza» (Universal)
- 10) Radiohead «Ok Computer» (EMI)

### Album Usa

- 1) LeAnn Rimes «You Light Up My Life \_ Inspirational Songs» (Curb)
- 2) Janet «The Velvet Rope» (Virgin)
- 3) AA.VV. «Soundtrack, Gang Related» (Death Row)
- 4) Fleetwood Mac «The Dance» (Reprise)
- 5) AA.VV. «Soundtrack, Soul Food» (LaFace)
- 6) Mariah Carey «Butterfly» (Columbia)
- 7) LL Cool J «Phenomenon» (Def Jam)
- 8) Boyz II Men «Evolution» (Motown)
- 9) Aqua «Aquarium» (MCA)
- 10) Green Day «Nimrod» (Reprise)

### Album Inghilterra

- 1) Verve «Urban Hymns» (Virgin)
- 2) Lighthouse Family «Postcards from heaven» (Polydor)
- 3) Eternal «Greatest Hits» (EMI)
- 4) M People «Fresco» (BMG)
- 5) Oasis «Be here now» (Sony)

- 6) Texas «White on Blonde» (Mercury)
- 7) Elton John «The Big Picture» (Virgin)
- 8) The Jam «The Very Best of the Jam» (Polygram)
- 9) Sash «It's my life» (Self)
- 10) Portishead «Portishead» (Go!Beat)

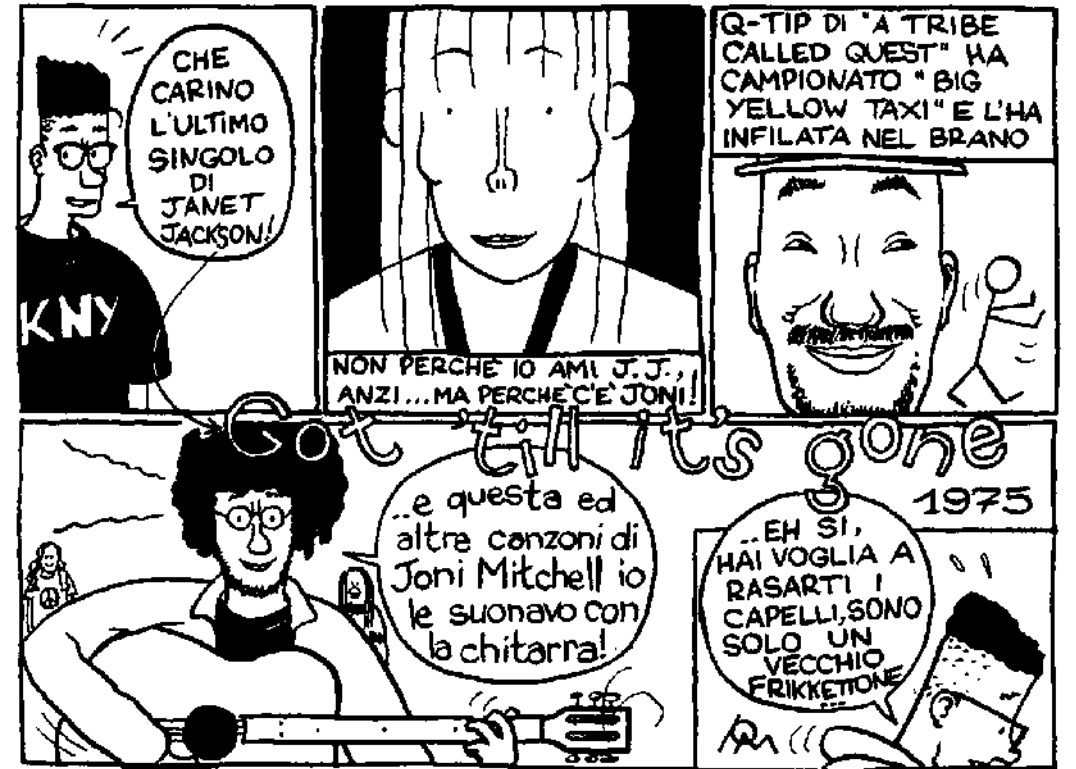
### Cd Rom in Italia

- 1) De Agostini «Omnia»
- 2) Base Opera Multimedia «Talk To Me 1»
- 3) Software & Co. «Red Shift 2»
- 4) Cd Line «Alle origini della vita»
- 5) Sacs «Roma 2000 anni fa»
- 6) System Lingue «Ez Language»
- 7) Italia Cd/Italsel «Visual Map»
- 8) Opera Multimedia «Il Settecento»
- 9) Route 66 «Italia & Europa»
- 10) Opera Multimedia «Habla Me»

### Rap in Usa

- 1) Mase «Feel So Good» (Bad Boy)
- 2) Magoo And Timbaland «Up Jumps Da Boogie» (Blackground)
- 3) Master P «I Miss My Homies» (NoLimit)
- 4) Bone Thugs-N-Harmony «If I Could Teach The World» (Ruthless)
- 5) Refugee Camp Allstars «Avenues» (Arista)
- 6) Lil' Kim «Not Tonight» (Undeas)
- 7) Mack 10 «Backyard Boogie» (Priority)
- 8) The Notorious B.I.G. «Mo Money Mo Problems» (Bad Boy)
- 9) Lost Boyz «Me And My Crazy World» (Universal)
- 10) Big Punisher «I'm Not A Player» (Loud)

## Musica su carta



Net Yarozé, nera e universale, firmata Sony, fa parte di un kit di sviluppo per aspiranti «game designer»

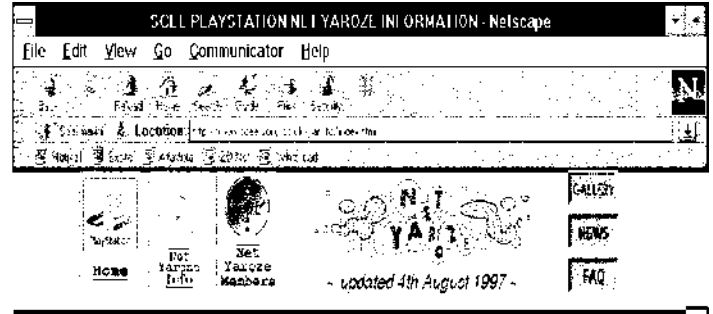
## La playstation per inventarsi i «propri» giochi

Si potranno creare, per hobby, dei veri e propri «game» da distribuire in rete, condividendo le risorse con altri sviluppatori.

Il garage è il futuro dei videogame? Secondo la Sony sì. La divisione Computer Entertainment della casa giapponese, attualmente leader incontrastata del mercato dei video giochi da casa con la sua console Playstation, venduta in 20 milioni di unità in tutto il mondo (300.000 solo in Italia) crede fermamente che il prossimo passo, dopo aver concesso agli appassionati di giocare, è quello di conferire la possibilità demiturgica. E nasce così Net Yarozé, una Playstation nera e universale, compatibile cioè con tutte le versioni del software prodotte per questa macchina nel mondo. Con un paio di marche in più: Net Yarozé infatti fa parte di un kit di sviluppo per aspiranti game designer, assieme ad alcuni CD di librerie e routine grafiche e i cavi di collegamento al PC. In poche parole è una Playstation «vuota», con cui ogni programmatore può sì giocare, ma soprattutto creare i propri giochi per poi distribuirli sulla rete, condividendo le risorse con gli altri sviluppatori del sistema, utilizzando il sito Inter-

net che la Sony mette a riferimento (www.netyarozé.com). I giochi fatti in «garage» potranno rappresentare anche un vivaio di giovani talenti della programmazione da impiegare poi nello sviluppo di prodotti commerciali.

La grande industria avrà comunque sempre l'ultima parola, ma la Net Yarozé si presenta in realtà per quello che è: un sistema di sviluppo a basso costo creato per un uso hobbistico e per raffinare le capacità di programmazione nello specifico ambito Playstation, di chi è già in grado di programmare. La Net Yarozé va infatti collegata ad un PC, sul quale verrà scritto il codice vero e proprio del programma che poi «girerà» sulla Playstation nera. E per scrivere il codice è indispensabile la conoscenza del linguaggio C++, lo stesso che viene utilizzato per scrivere i videogame commerciali. Insomma un kit di sviluppo vero e proprio, lontano da un approccio giocoso seppure il lavoro del programmatore di Yarozé è facilitato dalla presenza nel kit delle librerie grafiche



che fondamentali per disegnare e muovere ambienti e personaggi tridimensionali, che poi sono il punto di forza della Playstation. Negli anni ottanta, quando gli home computer erano molto più diffusi delle console, realizzare i propri giochi era un passaggio quasi immediato una volta appresi i rudimenti della programmazione in Basic. Molti dei programmatori che oggi sviluppano titoli con budget miliardari vengono proprio da esperienze di «garage», in cui erano soli davanti ad una macchina

spesso ostile e da cui dovevano tirare fuori il meglio possibile. Richard Eddy della Codemasters, una delle software house più radicate in Inghilterra, pensa che la Yarozé sia un valido sistema per scoprire nuovi talenti e dargli la possibilità di programmare per lavoro: «Ai tempi dello Spectrum e del C64, centinaia di programmatori in erba ci mandavano i loro demo, spesso orribili, ma talvolta davvero ottimi». Solo che i videogame attuali non vengono più realizzati col sistema artigianale di un tempo. Adesso ci

sono grandi team coordinati, con figure professionali nuove e impensabili ai tempi degli home computer. Animatori, registi, direttori della fotografia. La Net Yarozé però può significare una svolta per il curriculum di ogni aspirante sviluppatore di videogiochi: anche le software house richiedono la famosa «esperienza nel campo» e aver programmato qualcosa su una Yarozé, che è pur sempre una Playstation, potrebbe ben figurare in ogni curriculum di game designer. Il kit Net Yarozé va richiesto direttamente alla divisione inglese della Sony e non sarà posto in vendita nei negozi. Con circa un milione e mezzo di lire, il programmatore garagista può portarsi a casa una Playstation Universale, il software di sviluppo, i cavi e la documentazione. Il costo non è elevato se comparato ad altri sistemi di sviluppo, ma non è una cifra in assoluto bassa se non si possiede il computer su cui scrivere e sviluppare il codice dei giochi.

Tiziano Toniutti

### Hall of Fame

#### I Fleetwood nel museo rock

Il prossimo 12 gennaio un nuovo gruppetto di artisti entrerà a far parte della Rock'n roll Hall of Fame (si diventa eleggibili dopo 25 anni dall'uscita del primo disco). Ecco le scelte per il 1998: Eagles, Fleetwood Mac, Mamas & Papas, Loyd Price, Santana e Gene Vincent.

### Grateful Dead

#### Concerto di Lesh per beneficenza

Il bassista dei Grateful Dead Phil Lesh e la sua «Unbroken Chain Foundation» riuniranno insieme i vecchi e i nuovi fans del gruppo per un concerto di beneficenza intitolato PhilHarmonia, in programma per il prossimo 7 dicembre. Il concerto verrà in azione Lesh, Edie Brickell, David Grisman, Bruce Hornsby, Jackie LaBranch, Donna Jean (Godchaux) McKay, Graham Nash, Michael Tilson Thomas e Bob Weir e inizierà a partire dalle ore 4 del pomeriggio alla Maritime Hall di San Francisco. Riguardo alle motivazioni del concerto, Lesh ha spiegato che nel corso degli anni era sempre rimasto affascinato dalla magia della comunità dei Grateful Dead, ma l'aveva sempre data per scontata perché era troppo impegnato a viaggiare. Lesh e il suo gruppo di persone hanno lanciato la «Unbroken Chain Foundation» agli inizi di quest'anno per «dare supporto e riconoscibilità a gruppi singoli che portano la speranza e ispirazione alle comunità bisognose di aiuto in tutta l'America».

### Stati Uniti

#### Vogliono clonare Elvis Presley

Vogliono far rinascere Elvis da una sua verruca. È questo l'obiettivo dell'A.C.E., l'Americans for Cloning Elvis, associazione che si batte per ricreare una copia di Elvis. La bizzarra associazione, a quanto pare, è composta da fans ultratradizionali del cantante scomparso nel 1977. Così, tra lo splatter e l'umorismo involontario, Bob Meyer, il presidente dell'associazione, ha chiesto di poter avere la famosa verruca di Elvis. Si tratta di una verruca che venne rimossa a Presley nel lontano 1958, ed ora di proprietà di tale Joni Mabe. L'A.C.E. sostiene che sarebbe possibile creare una copia geneticamente manipolata di Elvis usando la famosa verruca per ricostruirne il DNA. «Entro il 2020 ce la faremo», ha detto Bob Meyer. Come, non si sa: visto che Joni Mabe ha dichiarato che la verruca se la tiene stretta, e non ha alcuna intenzione di venderla o regalarla.

## l'Unità

| Tariffe di abbonamento |            |            |
|------------------------|------------|------------|
|                        | Annuale    | Semestrale |
| Italia                 | L. 330.000 | L. 169.000 |
| 7 numeri               | L. 290.000 | L. 149.000 |
| 6 numeri               |            |            |
| Estero                 | L. 780.000 | L. 395.000 |
| 7 numeri               | L. 685.000 | L. 335.000 |
| 6 numeri               |            |            |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP, «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

| Tariffe pubblicitarie  |                      |                  |
|--|----------------------|------------------|
|  | Commerciale ferialle | Sabato e festivi |
| A mod. (mm. 45x30)   | L. 560.000           | L. 690.000       |
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo  | L. 5.343.000         | L. 6.011.000     |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo  | L. 4.100.000         | L. 4.900.000     |
| Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000                  |                      |                  |
| Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000 |                      |                  |
| A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200                         |                      |                  |
| Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.                                       |                      |                  |
| Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701                          |                      |                  |

Area di Venezia  
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile  
Teletampa Centro Italia, Onica (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58B  
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
STES s.p.a., 95100 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro  
Iscr. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



---

**Oggi**

—

—

Ferie  
d'agosto  
un film di Paolo Virz

No all'utero in affitto  
Anche i conviventi possono ricorrere alle banche dello sperma e degli ovuli  
Vietate le mamme dopo i 50



# Fertilità vo cercando

È l'inizio della fine per «provetta selvaggia»? Parrebbe proprio di sì. Comincia infatti oggi alla Camera fra le forze politiche la discussione sul progetto di legge sulla fecondazione artificiale. Un testo «unico», cioè messo a punto da tutti i gruppi politici che alla fine con grande fatica, e non poche polemiche, hanno raggiunto un accordo. Ci sarà un ordine dunque, contro gli abusi economici, sanitari, psicologici che le donne - soprattutto le donne - hanno subito. Contro il proliferare di centri privati, tecnici, medici, scienziati e pseudo scienziati che ora possono fare quel che vogliono sul corpo della donna. Un ordine che non piacerà a tutti, che lascerà molti punti insoliti e molti scontenti. Ma, del resto, come si fa a pensare che una legge risolve subito e tutta insieme l'enorme mole di problemi che pone la questione della fecondazione artificiale? Che si confronta insieme con tecnologie avanzate, processi sociali di grandi dimensioni, questioni etiche, contraddizioni psicologiche, di identità e di ruoli? Il cammino sarà ancora lungo e difficile. Questa legge su cui il Parlamento comincia oggi a discutere ha già dovuto mediare fra le posizioni estreme come sono quelle di chi ritiene che l'embrione debba essere tutelato come persona a tutti gli effetti e chi pensa che i metodi di fecondazione artificiale possano esse-

re usati da tutti, indistintamente, senza regole.

Ora le norme sono pronte. E quindi vanno esaminate per quello che dicono. Intanto la legge ammette la fecondazione «eterologa», quella cioè nella quale esistono donatori di sperma e donatrici di ovuli. E in cui questi vengono fecondati in vitro e poi immessi nell'utero della madre legale. Una norma tutt'altro che scontata se si tiene presente la posizione dei cattolici (e non solo dei cattolici) contrari ad ogni scissione fra «madre biologica» e «madre legale». Propensi tutt'al più alla fecondazione artificiale in cui donato sia solo lo sperma, ma non quella in cui vi sia anche la donazione dell'ovulo. Su questo punto si può dire che il fronte laico ha raggiunto un grosso risultato. Affermando tra l'altro la possibilità di costituire non solo banche di sperma, ma anche di ovociti. E sancisce che gli uomini che hanno fatto ricorso alla fecondazione eterologa non possano disconoscere la loro paternità.

Ma chi potrà ricorrere a questa tecnica? Le coppie regolarmente sposate o stabilmente legate da convivenza, dice la legge, mentre sono escluse le donne single e le coppie omosessuali. La motivazione, sostenuta dai cattolici, ma che parte dal fronte laico ha fatto propria, è quella della protezione del nascituro che

## Una nuova legge per bloccare provetta selvaggia

sarebbe più tutelato da una famiglia regolare e legale. È una decisione che lascia non pochi scontenti. Giovanna Melandri, che insieme a Claudia Mancina aveva presentato nel 1996 una proposta di legge più aperta, la contesta ancora adesso. «È una norma contraddittoria», afferma - se la fecondazione artificiale è una cura contro la sterilità non si capisce perché questa sia preclusa ad una parte di cittadine, le single, ed ammessa per le altre. È una palese violazione del diritto alla salute uguale per tutti sancito dalla Costituzione».

Ma c'è un altro divieto preciso che la legge sancisce. Quello dell'utero in affitto. Anche questo problema è complicato e controverso. L'utero in affitto, o l'utero donato, ha suscitato in questi anni interesse, curiosità, dilemmi. Le cronache hanno riportato le vicende più drammatiche. Mamme che portano in grembo il figlio di una loro fi-

glia, donne che accettano la gravidanza per dare la gioia della maternità ad altre donne. E insieme donne che per soldi affittano il loro utero, donne che ci ripensano e che vogliono in qualche modo mantenere un legame con i figli che non hanno fecondato, ma che hanno partorito. Molti drammi umani. Molte questioni di identità, che arrivano alla deflagrazione di ruoli familiari, rimasti indiscussi per millenni. La legge taglia corto. L'affitto e la donazione dell'utero sono proibite. In questo l'Italia si differenzia dagli Stati Uniti dove l'affitto è ammesso e dalla Gran Bretagna dove è consentita la donazione.

La legge invece consente il congelamento degli embrioni e vieta la loro manipolazione. Non sono ammesse le clonazioni, gli ibridi (la commistione fra due sessi) e le chimere (la commistione fra due generi). Rimane nell'ambiguità la questione della distruzione degli em-

brioni eccedenti.

Norme importanti e molto sofferte, che lasciano alcuni interrogativi di fondo. Fino a quando è giusto ad esempio impedire la manipolazione degli embrioni? Questa è utile, anzi necessaria, quando interviene per correggere alcune malattie, quali ad esempio la sindrome di Down. È giusto proibirla anche in quei casi? Dire di no ad interventi a fini estetici, (per avere magari il figlio con gli occhi verdi) o sessuali (perché si vogliono figli maschi e non femmine) o di classe, può impedire di intervenire in campi dove la sperimentazione e la manipolazione possono essere utili alla cura di gravi malattie? Problema importante a cui, sempre sull'embrione, nella discussione se ne è aggiunto un altro posto dai cattolici. Gli embrioni sono già vite umane - dicono - come si fa a pensare di buttarli via dopo un periodo di tempo solo perché si ritiene che possano sviluppare esseri malfornati? Il fronte cattolico, com'è noto, su questo punto ha condotto una battaglia molto aspra che è arrivata anche a rimettere in discussione la legge sull'aborto. Ed è molto probabile che riproporrà la discussione in aula contrapponendosi ad un fronte laico che ha una posizione molto diversa e chiede che, come avviene in altri paesi, dopo un certo numero di anni ci si sbarazzi dell'embrione.

Ed ecco l'ultimo divieto, quello delle cosiddette mamme-nonne. È proibita la maternità dopo i 52 anni. La donna arrivata all'età in cui «per natura» non può più avere figli deve rinunciare anche alla fecondazione artificiale. È corretta una norma del genere quando gli uomini possono

far figli «per natura» anche ad ottant'anni? C'è una parte dello schieramento politico che chiede l'adeguamento alle leggi della natura e per questo è contrario alle mamme-nonne. C'è un altro schieramento che pone problemi più concreti, ma giunge alla stessa conclusione. Una donna dopo i cinquant'anni per avere un figlio deve sottoporsi a pratiche mediche così dure e così nocive per la sua salute da scongiurare assolutamente una maternità. Argomento laico, ineccepibile, ma che pone un ulteriore interrogativo. Se la scienza facesse progressi tali da rendere non più pericolose quelle pratiche si potrebbe tornare indietro sul divieto?

È l'esistenza di molti dubbi ed interrogativi che rende in questo momento necessaria una legge leggera e magari a termine. Una legge cioè che regoli senza essere coercitiva. Che tenga conto di un progresso scientifico che fa passi da gigante e cambia la situazione nel giro di pochi mesi. Una legge che eviti costrizioni maggiori a chi deve lottare contro la infertilità. E sono molti ad avere questo problema. L'Organizzazione mondiale della sanità stima attorno al 15-20 per cento la percentuale delle coppie che non possono avere figli nei paesi avanzati. E questo sia per ragioni legate allo stile di vita sia per fattori ambientali.

Ad una cosa sicuramente questa legge dovrebbe porre termine: le «pratiche illecite», gli abusi sul corpo della donna contrabbandati come cure contro la sterilità. Sono previste sanzioni molto precise, compreso il carcere.

Ritanna Armeni

Inseminazione artificiale omologa e eterologa, fecondazione artificiale in vitro e embryo-transfer

## Le «invenzioni» della scienza contro l'infertilità

Nel 1978 nacque Louise Brown, la prima bambina concepita in provetta. Da allora la tecnologia è progredita a grandi passi.

Un bambino non riesce a venire al mondo per cause che possono dipendere dalla donna (40%), dall'uomo (40%), o dalla coppia (20%). Per superare queste difficoltà la tecnologia ha messo a disposizione delle tecniche che nel loro complesso rientrano nel generale campo della «fecondazione assistita». Le tecnologie riproduttive principali sono tre: l'inseminazione artificiale omologa, l'inseminazione artificiale eterologa, la fecondazione artificiale in vitro ed embryo-transfer. Vediamole una per una.

L'inseminazione artificiale omologa (IAH) viene eseguita con lo sperma del marito. È indicata nei casi in cui la donna è affetta da vaginismo o da deficit qualitativi o quantitativi del muco cervicale oppure l'uomo ha difficoltà di erezione o di eiaculazione, oligospermia (scarsità di spermatozoi), astenospermia (assenza di mobilità degli spermatozoi). Può essere eseguita con procedura intravaginale, intracervicale, intra-

uterina. In quest'ultimo caso, però, ci sono dei possibili effetti collaterali per cui si tende ad usarla poco. I vantaggi principali derivano dal fatto che la tecnica è poco invasiva, semplice, ripetibile e dai costi bassi. Il problema è che questa tecnica ha una efficacia del 15-20% se effettuata in cicli spontanei. Se invece si induce la superovulazione, i risultati sono molto più promettenti (50%).

L'inseminazione artificiale eterologa (AID) viene eseguita con lo sperma di un donatore. È indicata nei casi in cui c'è una grave infertilità maschile. Questa tecnica, che negli Stati Uniti permette la nascita di 25.000 bambini all'anno, ha una percentuale di successo del 40-50% con seme congelato e del 66% con sperma fresco. Si tratta di una tecnica che nonostante i buoni esiti pone dei grossi problemi di ordine morale in quanto vengono utilizzati i gameti di una persona estranea al nucleo familiare e c'è chi ravvisa in que-

sto un vero e proprio adulterio. Le principali controindicazioni sono di ordine psicologico. Si possono innescare conflitti coniugali e la presenza nel partner maschile di una nevrosi di rilievo. È per questo che prima di accedere a questa tecnica sarebbe meglio che la coppia consultasse uno psicologo e un genetista.

Nella fecondazione artificiale in vitro ed embryo-transfer (FIVET) la fecondazione dei due gameti avviene in provetta e l'embrione successivamente trasferito nell'utero. L'ideatore e realizzatore di questa tecnica è un italiano, Daniele Petrucci, che agli inizi degli anni Sessanta produsse in laboratorio su un vetrino che romanticamente chiamò «camera nuziale», l'incroto tra l'uovo e lo spermatozoo. L'embrione rimase in vita per qualche tempo, ma la notizia produsse un tale sconcerto nell'ambiente ecclesistico che lo stesso mondo scientifico ne prese le distanze. Nel '65 il fisiologo inglese

Robert Edwards si dedicò a questo tipo di sperimentazione e nel '78 nacque a Cambridge la prima bambina concepita in provetta, Louise Brown. La tecnica è molto costosa e comporta un grande coinvolgimento emotivo della coppia che vi si sottopone.

All'origine la Fivet era consigliata alle donne con ostruzioni tubariche bilaterali, ma con il passare del tempo le indicazioni si sono mano a mano ampliate (fino a comprendere le sterilità inspiegate) introducendo una serie di figure inedite come il donatore di sperma, la donatrice di ovociti e colei che dà l'utero in affitto. Tutte queste varianti hanno posto numerosi problemi che riguardano soprattutto il nascituro. Nel caso di donazione dello sperma, il bambino avrà due padri (genetico e sociale); nel caso di donazione dell'ovocita il bambino avrà due madri (genetica e anagrafica). Un discorso a parte vale per l'utero in affitto. Qual è la condizione della

donna che per nove mesi ha portato in grembo un bambino al quale ha trasmesso messaggi biochimici, immunologici e psicologici? È possibile che una donna utilizzi un utero in affitto per motivi professionali o estetici?

Questa tecnica prevede la fecondazione di più ovociti per avere una maggiore probabilità di successo. Ciò comporta un problema etico sul destino degli embrioni in sovrannumero: congelarli e utilizzarli in successive gravidanze volute dalla coppia? In questo caso c'è la possibilità che nascano figli concepiti lo stesso giorno ad anni di distanza. Adozione prenatale o donazione? Ma c'è il rischio della commercializzazione degli embrioni. Distruggerli o usarli per sperimentazione? Soluzione eticamente inaccettabile, in particolare dai cattolici. Impiantarli tutti? Ciò può dar luogo a gravidanze multiple o all'aborto selettivo.

Liliana Rosi

Il confronto

## Così sono le regole negli altri paesi

Ma gli altri paesi nel mondo come hanno risolto la delicata questione dell'inseminazione artificiale e della fecondazione in vitro? Il Comitato nazionale per la bioetica ha commissionato e pubblicato nel 1992 un'interessante ricerca dal titolo, «La legislazione straniera sulla procreazione assistita», proprio come strumento di approfondimento e comparazione.

Per quel che riguarda gli Stati Uniti, si apprende così che non sono state emanate leggi federali per la disciplina della procreazione assistita e della ricerca embrionale. La legislazione degli Usa presenta situazioni diverse per quanto riguarda l'inseminazione artificiale da donatore (Iad) e la fecondazione in vitro (Fiv). E mentre la prima forma di riproduzione umana assistita è stata recepita in modo rilevante negli ordinamenti statali (circa 30 stati), la Fiv trova spazio in pochi stati (6) che si limitano per lo più a prevederla come non proibita.

In Francia «l'assistenza medica alla procreazione è destinata a rispondere alla domanda parentale di una coppia. Essa ha per scopo di rimediare alla infertilità il cui carattere patologico è stato medicalmente diagnosticato. ...L'uomo e la donna che formano la coppia devono essere viventi, in età di procreazione, sposati, in grado di recare la prova di una vita comune di almeno due anni e consenzienti preliminarmente al transfer di embrioni all'inseminazione».

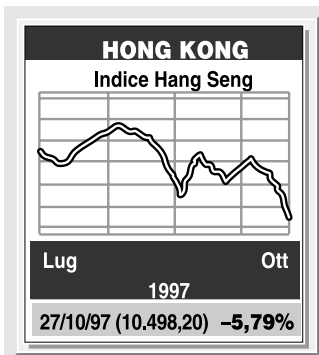
Comunque una legislazione favorevole all'inseminazione artificiale con donatore (Iad) è stata approvata in Austria, Norvegia, Regno Unito, Spagna, Svezia, Australia e come abbiamo visto Francia e Usa. Dato curioso: solo in Spagna e in Inghilterra (dietro parere di un Ente) una donna sola può accedere all'inseminazione artificiale. Per quel che riguarda l'inseminazione post-mortem non è ammessa in Austria, Francia, Germania, Norvegia, Svezia, Australia e Stati Uniti. È ammessa nel Regno Unito dietro parere di un ente e in Spagna entro sei mesi dalla morte oppure per disposizione testamentaria o atto pubblico. Infine, solo in Austria e Svezia è possibile per un figlio nato con Iad accedere ai dati di identificazione del donatore.

Più diversificata l'ammissione della fecondazione in vitro nel sistema eterologo. Contro, sono le legislazioni di Austria, Germania (la legge tedesca punisce penalmente la donazione di ovociti), Norvegia, Svezia. A favore quelle di Francia, Inghilterra, Spagna, Australia (con condizioni severe) e Stati Uniti.

La formazione di embrioni a scopo di ricerca è invece vietata in tutti i paesi, con una variazione di posizioni per quel che riguarda la ricerca sugli embrioni soprannumerari.







## LA GIORNATA

**MONGOLIA.** La Borsa della economicamente disastrosa Mongolia si distingue nel panorama mondiale, ed è l'unica ad avere chiuso con un rialzo, di ben il 6,39%. Ma il successo più che a stabilità è forse dovuto al fatto che non ci sono capitali esteri. La Borsa di Ulan Bator ha in listino 400 titoli.

**INTERNET.** Il «lunedì nero» di Wall Street ha mandato in tilt Internet. Durante il crollo del 1987 gli investitori preoccupati si sintonizzarono sulle reti televisive tematiche per avere informazioni sulle ultime notizie della Borsa; nel 1997 hanno invece preso d'assalto Internet. Il risultato è stato che i siti economici e finanziari della Rete non erano raggiungibili per eccesso di traffico. «Abbiamo avuto il 100% di aumento del traffico sulla rete», ha detto Chris Taylor, responsabile del sito finanziario di Bloomberg. Per questo motivo i collegamenti su Internet sono stati frustranti anche per i più accaniti navigatori. «Al punto massimo della crisi, c'è stato un blocco di Internet. Noi lo abbiamo avuto, e credo anche in tutto il resto del mondo», ha detto Taylor. «Quote.com», un sito finanziario lanciato su Internet nel 1993, ha raggiunto il massimo storico di visitatori durante le ore «calde» del crollo di Wall Street. Ma l'aumento è stato generale. «Abbiamo avuto un incremento straordinario, il nostro sito è stato visitato da alcuni milioni di persone in poche ore», ha detto Marc Frons, direttore del sito «Smart Money». Il sito del quotidiano «Usa Today» ha toccato quota 4 milioni di visitatori tra le 10 del mattino di lunedì e le 14: un milione in più del normale.

**I «PAPERONI».** Affondano i mercati finanziari internazionali e con essi anche le montagne di dollari dei «paperoni» d'America. Sulla base delle più recenti statistiche della rivista «Forbes» infatti i più ricchi imprenditori del mondo hanno visto andare in fumo nella sola seduta di lunedì 4 miliardi di dollari, circa 6.800 miliardi di lire. Il più ricco - ma più colpito - è il solito Bill Gates, presidente di Microsoft, che da solo ha bruciato sul mercato 1,76 miliardi di dollari, circa 3.000 miliardi di lire.

Tempi duri anche per Warren Buffett, presidente di Berkshire Hathaway, in perdita per 717,3 milioni di dollari. Seguono il socio di Gates, Paul Allen con 600 milioni di passivo; Larry Ellison, presidente di Oracle, con perdite per 666,9 milioni; il presidente di Intel, Gordon Moore (-236,2 milioni); la famiglia Walton proprietaria di Wal Mart che perde 1,64 miliardi.

Se la cava con poco invece (-185 milioni di dollari) Ted Turner, il ricchissimo vice presidente della Time Warner nonché marito dell'attrice Jane Fonda, mentre Michael Dell, presidente di Dell Computer, e Phil Knight, presidente di Nike, hanno rispettivamente visto andare in fumo 324,4 milioni e 269 milioni di dollari.



Disperazione, speranza, apprensione. Stati d'animo che ieri si sono rincorsi per le Borse di tutto il mondo. A Sidney (a destra), come a Parigi (in alto), o a Taiwan (a sinistra). In basso, il presidente americano Bill Clinton, che non ha direttamente commentato i saliscendi di Wall Street, ma che con il suo discorso sull'economia americana ha contribuito a far tirare il fiato alla Borsa



Gran recupero (+4,7%) dopo le parole del presidente. L'indice Dow Jones chiude, dopo il ribasso iniziale a +337 punti

# La zampata di Wall Street

## Clinton scuote il mercato: «L'economia Usa è forte»



### La Commissione: non è come l'87 Bruxelles rassicurante «L'economia è solida e l'Asia è lontana»

ROMA. Nel giorno della grande paura l'Europa riscopre le ragioni di una sua particolare fiducia. Le Borse tremano, ma da tutte le capitali arrivano appelli alla calma. Non c'è ragione di preoccuparsi più di tanto, è quanto si dice da un capo all'altro del continente, le condizioni dell'economia sono buone e l'Asia è sufficientemente lontana. Si trova persino motivo di soddisfazione nel fatto che i cambi tra le monete sono rimasti sostanzialmente al riparo dalla bufera: l'euro in gestazione fa già valere i suoi effetti di stabilità.

A Bruxelles è il portavoce del commissario per gli affari monetari De Silguy a fornire, in mattinata e quando ancora la situazione appare terribilmente pericolosa, una versione degli avvenimenti che dovrebbe tranquillizzare tutti i cittadini europei. Quello che sta accadendo nelle piazze finanziarie, dice Patrick Child, è solo «una correzione di Borsa, accentuata dalla situazione in Asia». Niente però che possa giustificare una «mancanza di fiducia nella situazione economica europea».

A sostenere la fiducia della Commissione è innanzitutto il fatto che i dati di fondo dell'economia continentale «sono buoni». Tutti gli indicatori lo testimoniano: l'inflazione si mantiene a un livello storicamente basso, la produttività delle imprese è elevata, le condizioni monetarie sono favorevoli, la domanda esterna è sostenuta. Ma non c'è solo la robustezza interna a rassicurare. C'è anche il fatto, si aggiunge, che «l'economia europea non è troppo esposta nei confronti dell'area da cui è partita la crisi: le esportazioni dei Quindici verso i dieci principali Paesi dell'area, Giappone escluso, rappresentano il 2% del prodotto interno dell'Unione europea».

E se tutto questo non bastasse, il portavoce di De Silguy è pronto an-

che a fornire un favorevole raffronto storico. «All'inizio del 1988 - sostiene - dopo il crack di Borsa dell'ottobre 1987, la Commissione fu molto prudente nelle sue stime sulla crescita economica e pronosticò un aumento del pil comunitario nell'ordine dell'1,8%. Il dato a consuntivo registrò invece nell'88 un incremento del 4,2%, segno che gli effetti del crack erano stati sovrastimati». E la situazione di oggi, si aggiunge, «è migliore di quella del 1987».

Una analisi, quella di Bruxelles, che trova puntuale eco in quanto, nelle stesse ore, si va affermando a Roma. Il ministro del Tesoro Ciampi ritrova puntualmente, nella descrizione delle condizioni di stabilità dell'economia europea in generale, anche il ritratto dello stato di quella italiana. Il suo «fondamentali», afferma, sono saldi, lo confermano i dati più recenti che indicano un'economia solida, ancorata a una base di stabilità e di potenzialità di sviluppo». Anche per Ciampi l'Asia è lontana, mentre invece il «mercato finanziario italiano si sta evolvendo verso un assetto più articolato» e i risparmiatori devono sapere che ad «opportunità di sano sviluppo» ed è sempre attentamente seguito dalle autorità di controllo.

E intorno a Ciampi e ai suoi giudizi, in Italia si ritrovano in molti, quasi tutti. Dal direttore della Confindustria Cipolletta che invita a non «drammatizzare» al leader di Forza Italia Silvio Berlusconi che suggerisce ai risparmiatori di «tenere i nervi a posto e soprattutto i titoli azionari ben chiusi in cassaforte». Anche Bertinotti non crede a un crollo del capitalismo. Solo Bossi, peraltro tranquillo anche lui, vede in atto una pericolosa speculazione ad opera della Cina, colpevole di non aver sorretto la Borsa di Hong Kong.

Edoardo Gardumi

NEW YORK. Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, non ha voluto commentare i movimenti del mercato azionario limitandosi ad affermare che gli Usa devono continuare a essere «fiduciosi» poiché l'economia del paese è «forte e vibrante». Parlando in una scuola elementare a Chicago, Clinton ha aggiunto che non è «né prudente né appropriato» per il presidente commentare i movimenti quotidiani del mercato azionario. «Con la disoccupazione e l'inflazione ai minimi in due decenni, con le imprese e le banche in buona salute e la creazione costante di nuovi posti di lavoro, l'economia - ha comunque aggiunto il presidente - sta continuando a crescere con forza ed è per questo che dobbiamo essere fiduciosi».

Non ha voluto commentare Clinton, è vero. Ma il messaggio arrivato all'America non è equivocabile: non temete, americani, questo paese ha basi così solide da respingere una scossone di Wall Street. Poche parole che hanno coinciso con la decisa inversione di tendenza del Dow Jones, partita con Clinton e giunta in chiusura a recuperare il 60% delle perdite di lunedì, +337 punti in termini assoluti, ovvero +4,7%.

Su Wall Street il verdetto è unanime: la precipitosa caduta di lunedì non è né crollo né alba del «Big one». Niente panico, ma tanta ansia, e non solo nelle stanze dove si decide cosa vendere e cosa comprare. Per strada e negli uffici non si parla d'altro, le televisioni sono tutte sintonizzate sulla Cnn o il canale economico CNBC, nei telegiornali il presidente cinese Jiang Zemin in visita negli Stati Uniti non figura che come seconda o terza notizia.

Ieri all'aeroporto di Washington, i passeggeri discesi dalla navetta in ar-

rivo da New York si fermavano tutti a guardare gli schermi disseminati nel terminal, tirando un respiro di sollievo alla vista dei valori positivi. Sembra che tutti abbiano imparato la lezione dopo il crollo dell'ottobre del 1987. Gli americani stanno già comprando, perché con la caduta di lunedì molte azioni sono in saldo. Appena arrivato in ufficio, Mark Crawford, giornalista della rivista New Technology, ha chiamato il suo agente di borsa per dargli l'ordine di spostare nelle azioni una buona parte dei suoi investimenti in obbligazioni. Sono i suoi risparmi per la pensione, lui è nella borsa per restarci a lungo, tanto vale cercare di guadagnare qualcosa, nella grande sventura di Wall Street. Sono tante piccole azioni come questa che hanno contribuito alla ripresa, leggera e forse neanche troppo stabile, ma certamente benvenuta dopo lo spavento del crollo annunciato il giorno prima. La mattina di ieri è cominciata con un'altra impennata discendente da capogiro, seguendo l'esempio dei mercati asiatici, soprattutto Hong Kong. Alla 10 si era già a -180, ma un paio d'ore più tardi è ripresa la salita, ed è raggiunto il +190. Cosa è successo? Si sono scatenati gli acquisti, ma soprattutto le blue chip stavano dando l'esempio. La Ibm, dopo aver subito una perdita notevole il giorno prima, ha acquistato 3 miliardi e mezzo delle proprie azioni, arginando una caduta non giustificata dal rendimento della società. Subito la General Electric e la Boeing le sono andate dietro. Dell e Intel registrarono guadagni; per Intel una buona notizia, ma anche per coloro che lunedì pomeriggio, approfittando delle perdite di Intel che da qualche tempo è un'azione molto costosa, ne hanno acquistate il più possibile.

I commenti di ieri sono unanimi, un fatto sorprendente in un settore dove gli analisti amano confrontarsi come sul ring con le loro interpretazioni e previsioni differenti. Marshall Acuff, stratega di Barney e Smith, ha confermato ciò che tutti pensano, cioè che si sta vivendo una correzione del mercato, «i prezzi erano troppo alti, la gente stava cominciando a sentirsi a disagio». Abby Cohen, analista capo a Goldman Sachs, e considerata la nuova indiscussa guru di Wall Street, ha consigliato già nella prima mattinata di ieri di investire pesantemente in azioni. Dal punto di vista emotivo, la borsa è ancora nel bel mezzo delle montagne russe, ma tutti sembrano sapere la direzione verso la quale ci si sta muovendo. Nel silenzio voluto dei leader politici, con la sola eccezione del ministro del Tesoro James Rubin che ha brevemente rassicurato la nazione con un breve messaggio sul buon stato dell'economia, sono soprattutto le cifre che contano. La Casa Bianca ha subito riunito il Gruppo di Lavoro sui Mercati Finanziari, una nuova istituzione creata da Clinton, che è composta dal Tesoro, la Federal Reserve Bank, e la Securities and Exchange Commission. Non è che il Gruppo di Lavoro possa intervenire, ma certamente la sua esistenza rassicura i piccoli investitori. Ma soprattutto le notizie sul bilancio sono quelle che più di tutte confermano la solidità fondamentale dell'economia. Il deficit di quest'anno è il più basso dal 1974, un risultato ottenuto certo tagliando la spesa pubblica ma ancora di più grazie all'aumento delle entrate fiscali, in un regime praticamente di piena occupazione. Non c'è nulla da temere.

Anna Di Lello

### Hong Kong e l'aggancio al dollaro

Si chiama «currency board». È l'aggancio di una valuta ad un'altra valuta leader nel sistema finanziario internazionale. Chi accetta questo aggancio rinuncia alla politica monetaria autonoma. Accetta un cambio di tasso fisso, che non si può alterare. Il dollaro di Hong Kong è ormai l'unica valuta asiatica legata al dollaro americano dopo la crisi del sud-est. Il cambio fisso va onorato, anche a prezzo di alti tassi di interesse. L'aggancio venne stabilito durante la crisi finanziaria del 1983: 7,80 dollari di HK per un dollaro Usa. Chiaro l'effetto credibilità. La Cina fu naturalmente d'accordo: Hong Kong è stata il volano finanziario dell'apertura al capitalismo e la stabilità della sua moneta è stata una risorsa di stabilità anche per la Cina nel periodo successivo alla repressione di Tiananmen. Tutto funziona se il dollaro Usa non va contro gli interessi dell'economia di Hong Kong come è accaduto in questi mesi. Il rialzo costante della valuta americana ha minato la competitività delle merci denominate in dollari di Hong Kong.

### Il «lunedì di sangue» di 10 anni fa: una crisi con pochissime analogie con l'attuale 1987, quando finì l'era degli «yuppies»

DARIO VENEGONI

MILANO. Quando arrivi nell'ottobre del 1987 a New York, il giorno successivo al Grande Crollo, l'atmosfera che vi trovi è quella del panico allo stato puro. In città semplicemente non si parlava d'altro. L'America ricca e orgogliosa si risvegliava ferita e incerta: il «lunedì di sangue» di Wall Street aveva spazzato via in un sol colpo un quinto del valore dei risparmi degli americani, e la gente si interrogava sulla tenuta del suo fondo pensione, sulle possibilità di pagare il mutuo, sulla resistenza di quanto ancora sopravviveva dell'assistenza sociale. Per la prima volta da decenni, osservò un commentatore finanziario, «l'uomo della strada cominciò a temere di finire davvero sulla strada».

Ricordo un gruppetto di buontemponi che si radunò proprio a Wall Street, sotto la sede del maggiore mercato finanziario del mondo scosso dalla tempesta, esibendo uno striscione con una sola parola: «Buttatevi!» rivolta agli insopportabili yuppies, i ragazzi che con i lo-

soldi, le loro mode e le loro macchine avevano dettato legge per anni. «Buttatevi!» gridavano ridacchiando cinicamente quei tipi, ricordando la catena di suicidi che aveva investito nel '29 il mondo degli affari, all'epoca dell'altro Grande Crollo.

I giornali per giorni andarono alla ricerca del morto, e alla fine lo trovarono: un «collaboratore di giustizia», al quale la Fbi aveva regalato una nuova identità e consegnato un notevole capitale in cambio delle sue informazioni sulla malavita e che si era rifugiato in Florida a godersi il meritato riposo, una mattina si era presentato dal suo agente finanziario e gli aveva sparato a bruciapelo senza profertare parola, per punirlo di avere avventatamente investito tutto in Borsa.

Al di là di pochi episodi di questo tenore, il «lunedì di sangue» dell'87 non offrì ai media molti spunti di colore. C'era invece in abbondanza di che riflettere sulla

crescita della cosiddetta «economia di carta» e sulla effettiva solidità del sistema economico dopo anni di cura Reagan.

Per il presidente, toccato in privato dalla malattia della moglie (che era stata operata di un tumore al seno proprio in quei giorni) il tracollo di Wall Street segnò la prima seria crisi di leadership personale. La caduta dei titoli azionari era un fatto tutto americano: non c'era, al contrario di oggi, la possibilità di dare la colpa alle «Tigri asiatiche». Il «miracolo economico» promesso per anni appariva improvvisamente agli occhi dei risparmiatori come un evanescente bolla di sapone. E lo stesso Reagan, apparso giovedì sera in tv per rassicurare sulla tenuta del sistema economico americano, apparve titubante come mai prima.

Fu in quei giorni che si scoprì che buona parte delle operazioni di compravendita in Borsa erano il frutto di programmi informati-

ci; che insomma i computer delle grandi società di intermediazione si scambiavano immensi volumi di azioni senza alcun intervento umano. E che la finanza aveva costruito un mondo a sé, senza alcun contatto con i celebri «fondamentali», e cioè i dati di fondo dell'economia, della produzione, dei consumi, della ricchezza della nazione. La situazione che era del tutto sfuggita di mano persino ai potenti uomini della Sec (la temuta Consob di New York), i quali, presi in contropiede dall'esplosione della crisi, non poterono andare oltre una timida raccomandazione rivolta agli intermediari, di «staccare» i computer quando le perdite del listino avessero superato un certo limite (una pratica che è stata in seguito codificata).

Era un altro mondo. La globalizzazione dei mercati era ancora agli inizi. La Borsa di Kuala Lumpur, nel 1987, a New York nessuno sapeva neanche che esistesse.

Mercoledì 29 ottobre 1997

12 l'Unità

NEL MONDO

## Fallito golpe nello Zambia Catturati tutti i ribelli

Fallito golpe nello Zambia. Un gruppo di militari si è ribellato ieri mattina, ma dopo solo tre ore ed alcune scaramucce a Lusaka, la rivolta è stata sedata. Un ufficiale, autodefinitosi capitano «Solo», a nome di un fantomatico Comitato di Rinascita, ha dichiarato depresso il presidente legittimamente eletto Frederick Chiluba. Poche ore dopo lo stesso Chiluba ha annunciato alla radio che la situazione era sotto controllo. Le truppe lealiste, hanno rastrellato la città alla caccia dei golpisti; tra i primi ad essere arrestati il leader ribelle, di cui è stato reso noto il nome, capitano «Chiti» ed il suo vice, il capitano «Solo».

Il presidente ha ringraziato l'esercito «per la lealtà nei confronti del governo legale e democraticamente eletto». Intensi ma brevi scontri tra esercito e golpisti hanno visto questi ultimi sconfitti. Il capitano Solo ha tentato un'operazione rapida, ma fallimentare. Quando i suoi uomini hanno occupato alcune sedi governative il capo dei ribelli ha annunciato lo scioglimento dei partiti, la sospensione della Costituzione, la chiusura degli spazi aerei del paese. I golpisti hanno poi dato poco tempo al presidente (da lui definito depresso) per arrendersi e lasciare il palazzo presidenziale dove era asserragliato. In caso contrario vi sarebbe stato l'attacco. Le motivazioni del golpe sono poi state spiegate dal capitano Solo alla radio: «Il presidente è criminale e un corrotto - ha detto l'ufficiale - la povertà dilaga, il paese va verso il caos e verso la rovina completa». Poi i governativi hanno ripreso il controllo della situazione. Gli scontri avrebbero provocato otto morti. L'ex presidente e padre della patria (governo per 27 di fila dopo l'indipendenza) dello Zambia Kenneth Kaunda ha affermato la sua estraneità al colpo di stato tentato a Lusaka. Frederick Chiluba, il presidente dello Zambia che ha represso rapidamente la rivolta, ha estromesso dal potere Kaunda, battendolo alle elezioni. Figlio di minatori, capo dei sindacati negli anni settanta ed ottanta, imprigionato come oppositore, Chiluba ha vinto le elezioni nel 1991 e quindi lo scorso anno, dopo aver estromesso Kaunda dalla competizione.

Domani al voto quasi 3 milioni di persone. La candidata del Fianna Fail, in pole position, è nata a Belfast

# L'Irlanda sceglie il nuovo presidente Mary McAleese in testa ai sondaggi

Nella campagna elettorale c'è stato anche un giallo: la polizia ha dovuto indagare su una fuga di documenti ministeriali top-secret divulgati per distruggere la reputazione di McAleese. I candidati alla presidenza sono cinque: 4 donne e 1 uomo.

LONDRA. L'Irlanda domani sceglie il nuovo presidente. Gli ultimi sondaggi sui cinque candidati scesi in lizza confermano la posizione in testa di una donna, Mary McAleese. Al voto sono ammessi solo i 2.700.000 elettori della repubblica, non quelli delle sei contee dell'Irlanda del Nord sotto il controllo britannico. La stessa McAleese non potrà votare perché è nata a Belfast, capitale dell'Ulster. Questa sua origine, con le significative implicazioni politiche, ha trasformato una campagna iniziata nella maniera più tranquilla in un finale esplosivo conclusosi con una girandola di accuse e controaccuse, violente recriminazioni e un «giallo» che ha tirato in ballo anche la polizia. I detectives a Dublino sono scesi in campo per investigare una fuga di documenti ministeriali top secret consegnati ad un giornale col proposito di distruggere la reputazione della McAleese. Ieri un uomo è stato arrestato. Quattro dei cinque candidati sono donne. Oltre alla McAleese, prescelta dal Fianna Fail che negli ultimi sessant'anni è stato il maggior partito della repubblica, figurano nella lista Mary Banotti, Adi Roche e l'ex cantante Dana, vincitrice di un premio eurovisione. La Banotti, il cui zio fu Michael Collins, tra i fondatori dell'Ira, è stata scelta dal Fine Gael, il secondo partito più importante, ed è un ex deputata europea. Ha 58 anni, dublinese, divorziata con una figlia. Nella sua agenda figurano ai primi posti i diritti delle donne, i problemi



Mary McAleese  
Brown/Reuters

del Terzo mondo e l'ecologia. La Roche, 42 anni, è stata scelta dal Labour Party che è il terzo partito irlandese in ordine di importanza, dalla sinistra democratica e dai Verdi. Si è fatta una reputazione come direttrice di una campagna umanitaria per l'aiuto ai bambini di Chernobyl. Dana che oggi ha 44 anni, s'è presentata come indipendente, con un'agenda intrisa di fondamentalismo cattolico. Vorrebbe far abrogare le leggi che permettono l'aborto e che legalizzano i rapporti omosessuali tra adulti. Derisa inizialmente per il suo curriculum di cantante e per la sua attività di predicatrice in Alabama dove ha risieduto per alcuni anni, nelle ultime settimane s'è ingraziata non pochi elettori grazie alla sua trasparente onestà e al

suo senso dell'umorismo. Durante un programma televisivo ha esortato i presenti ad andare dagli allibratori che accettano le scommesse sui candidati e puntare su di lei, anche se la danno per perdente. L'unico uomo in lizza è Derek Nally di sessant'anni, anche lui candidato indipendente. È un ex poliziotto che avrebbe avuto più successo nel corso della campagna non fosse stato costretto a licenziare il suo consigliere Eoghan Harris, comunista, perché sospettato di aver messo troppo zelo nei tentativi di denigrare la reputazione della McAleese.

C'è una spiegazione per l'alto numero di donne candidate dai vari partiti, un cosiddetto «Mary-fenomeno» che poggia sul successo ottenuto dal-

la presidente uscente Mary Robinson. La Robinson ha saputo modellare la sua carica in chiave storica utilizzando i considerevoli poteri costituzionalmente a sua disposizione, non dissimili da quelli di un monarca democraticamente eletto, per incoraggiare leggi progressiste (tra i poteri presidenziali c'è la facoltà di ordinare l'intervento della Suprema Corte in casi controversi) e soprattutto per spingere avanti i tentativi di trovare una soluzione di pace nell'Irlanda del nord. Il ruolo della Robinson, sia dietro le quinte che in pubblico, come nella straordinaria decisione di stringere a mano a Gerry Adams, leader dello Sinn Fein, ala politica dell'Ira, ancora prima dell'annuncio della tregua, ha enormemente influito negli attuali sviluppi che vedono i leaders dei principali partiti nordirlandesi intorno al tavolo dei negoziati. È del resto in relazione allo Sinn Fein e al tema della pace che, secondo i pronostici, si sta decidendo la scelta della donna che molti ritengono la più adatta, storicamente, a prendere il suo posto. La McAleese si è aperta dichiarata nazionalista, è stata vista in amichevole compagnia sia di Adams che del numero due dello Sinn Fein, Martin McGuinness. Ha un'esperienza legale ed accademica di peso considerabile essendo stata vice-cancelliere presso la Queen's University di Belfast nei cui corridoi scorrono forti sentimenti repubblicani. I documenti top secret che qual-

cuno ha fatto avere ad un quotidiano irlandese allo scopo di danneggiare la reputazione (l'esatto contenuto non è accertabile perché il direttore della testata invece di pubblicarli li ha consegnati alla polizia), rivelerebbero il ruolo da lei svolto nel facilitare i contatti tra il Sinn Fein e il governo di Dublino, poi serviti per formulare le bozze del cosiddetto accordo di pace firmato a Londra. È possibile che in tali circostanze la McAleese sarebbe stata in grado di mettere il Sinn Fein e quindi l'Ira, a conoscenza dei contenuti dei colloqui sui negoziati tra gli ex premier John Major e gli irlandesi Albert Reynolds e John Bruton.

Dopo una campagna presidenziale assai più cruenta del previsto, gli irlandesi non possono che auspicarsi, attraverso il lavoro del nuovo presidente, un pronto ristabilirsi del fattore «Mary Robinson» che ha tanto contribuito ad alzare il profilo internazionale del paese. C'è stato un risveglio a tutti i livelli, specie sul piano economico e culturale, che negli ultimi anni ha messo l'Irlanda sulla mappa delle nazioni più evolute.

Quando diventò presidente, il primo gesto della neoletta Mary Robinson fu quello di mettere una candela accesa sul davanzale della finestra del suo ufficio nel Phoenix Castle.

Non ci sono dubbi che nella loro scelta, domani, gli elettori daranno peso al valore simbolico di quella fiamma.

Alfio Bernabei

## Da Oslo un appello alla scolarizzazione gratuita. Ma i minori poveri chiedono invece lavoro e garanzie Nel mondo un bambino su 5 non va a scuola

Alla conferenza internazionale sul lavoro minorile si discute sui possibili rimedi per fronteggiare la «fuga» dall'insegnamento scolastico.

OSLO. Nel mondo un bambino su cinque non riceve un'educazione scolastica. E il dibattito, nel corso della seconda giornata della conferenza internazionale di Oslo sul lavoro minorile, si è concentrato proprio su questo tema della «non scolarizzazione». Secondo i dati dell'Unicef il 47% dei bambini dell'Africa subsahariana, il 16% di quelli dell'Africa del nord, il 12% di quelli sudamericani e il 13% di quelli dell'Europa dell'est non vanno a scuola. Sindacalisti, esperti, rappresentanti delle organizzazioni non governative hanno però fatto l'elogio della scuola gratuita ed obbligatoria, considerandola come l'alternativa allo sfruttamento dei bambini poveri. Il problema della «non scolarizzazione», si è detto alla conferenza di Oslo, non è solo di ordine finanziario ma è anche legato al modello di scuola che si continua a proporre, spesso troppo lontano dalle abitudini di milioni di famiglie da generazioni povere ed analfabete. Per far fronte a questa «fuga» di massa la ricetta della gratuità della scuola non sempre è sufficiente. Di qui la proposta, avanzata da alcuni, di ri-

compensare l'assiduità scolastica con una retta familiare in grado di rimpiazzare il salario del bambino sottratto al lavoro. E ancora: la distribuzione di un pasto al giorno, la definizione di moduli di insegnamento adatti a certe zone rurali e sottosviluppate, il coinvolgimento delle madri nell'educazione. Si è anche messo in evidenza che nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo le classi (composte da 50 a 100 alunni) sono troppo affollate. «In queste condizioni - dice un delegato del Bangladesh - si perde la funzione educativa della scuola».

Un esperto del Pakistan spiega che nel suo paese «il governo si è impegnato ad eliminare il lavoro minorile di qui al 2010. Ma dubito che l'attuale struttura scolastica possa ospitare i 6,3 milioni di bambini che ora lavorano». Sheena Henley, dell'associazione Educazione Internazionale denuncia l'«incredibile riduzione dei finanziamenti all'educazione decisa dai governi in questi ultimi anni». Il responsabile del governo egiziano, Elsayed El Badawy riconosce che il suo governo «non i mezzi» per far

### Senatore del Psoc arrestato per corruzione

Il senatore del Partito socialista spagnolo (Psoc) José María Sala e altri sette imputati sono stati condannati per la «tangente politica» spagnola che ha portato alla sconfitta elettorale del Psoc nel 1996. Lo scandalo, noto come «caso Fiesas», dal nome del gruppo imprenditoriale coinvolto - emerse sette anni fa, quando la stmpaa cominciò a rivelare le connessioni tra politica e affari - che avrebbero portato alla costituzione di «fondi neri» per il finanziamento del partito socialista negli anni ottanta.

fronte alla situazione (in Egitto 1,4 milioni di bambini lavorano) e confida nella «cooperazione internazionale». Intanto i ragazzi-lavoratori che partecipano alla conferenza chiedono di poter continuare a lavorare, ma vogliono più garanzie. «Ho cominciato a lavorare quando avevo nove anni e non mi vergogno. Sto in fabbrica dieci ore al giorno e voglio continuare a farlo perché altrimenti muoio di fame», parla con tono serio e deciso Deepak, 14 anni, di New Delhi, che chiede: buone condizioni di lavoro, una paga giusta, sicurezza. Deepak non vuole che sia vietato il lavoro minorile: «Così diventiamo tutti clandestini e perdiamo anche quelle poche garanzie che abbiamo». Una preoccupazione condivisa da alcune organizzazioni non governative, come il movimento dei bambini lavoratori del Senegal Enda, Redd Barna (Norvegia) e Butterflies (un gruppo di assistenza ai ragazzini senza casa di New Delhi).

Intanto la sessione tecnica della conferenza di Oslo per l'abolizione del lavoro minorile si è conclusa ieri sera con la discussione delle relazioni

presentate da tre gruppi di lavoro: istruzione, legislazione e mobilitazione sociale. Il gruppo sull'istruzione ribadisce tra gli altri il concetto che ogni attività lavorativa che interferisce con il diritto dei bambini all'istruzione è intollerabile e deve essere eliminata. Il gruppo sulla legislazione sottolinea che la lotta contro il lavoro minorile non può essere vinta con le sole leggi - ma neppure senza - e suggerisce che in ogni singolo paese l'età minima per lavorare coincida con la fine della scuola dell'obbligo. La mobilitazione sociale contro il lavoro minorile è più efficace quando gli stessi minori partecipano ad identificare i problemi ed offrire soluzioni, sostiene da parte sua il terzo gruppo di lavoro della conferenza. Oggi comincerà la sessione politica che sarà aperta da un saluto del primo ministro norvegese Kjell Magne Bondevik e proseguirà con gli interventi dei capi delle delegazioni governative dei paesi che partecipano all'assemblea. Per l'Italia interverrà il sottosegretario agli esteri Patrizia Toia. Il documento finale sarà presentato e votato giovedì, ultima giornata dell'assemblea.

## Dalla Prima

ra più largo se non richiedesse a priori questa convinzione di innocenza. Per restituire la libertà a Sofri sarebbe più utile che il movimento a suo favore scegliesse di sollecitare le adesioni indipendentemente dall'idea che ciascuno si è fatto sulla colpevolezza o meno dei capi di «Lotta continua». Noi siamo convinti che sia giusto liberare Sofri, e le pagine di questo giornale sono una testimonianza di questa volontà, ma pensiamo di avere il dovere di convincere anche coloro che sono colpevolisti.

La lettera di Scalfaro ha in ogni caso un grande valore perché mette le forze politiche e parlamentari di fronte alle proprie responsabilità, e di fronte alla necessità di approvare norme che sanino per davvero le ferite di quella terribile stagione politica. Dobbiamo ripeterci che, pur dopo tanto tempo, si tratta sempre di una tragedia ancora aperta, sia per coloro che stanno scontando pene in molti casi eccessive rispetto al reato compiuto - penso a chi non si è macchiato di fatti di sangue - sia per i parenti delle vittime. Ma altresì detto, in tutta franchezza, che in queste settimane si sta esercitando una pressione ingiusta e poco responsabile sulla famiglia del commissario Calabresi. Ho sempre pensato che i parenti delle vittime dovrebbero essere sottratti alla drammatica decisione sia del perdono sia della concessione della grazia. È evidente che se la signora Gemma Calabresi e i suoi figli decidessero, sulla base di proprie convinzioni e umanamente, di perdonare e di facilitare la via della grazia, per Sofri e i suoi compagni sarebbe meno difficile ritornare in libertà. Ma è giusto chiederlo? Ovvio è giusto porre loro di fronte alla responsabilità di aver causato la carcerazione di Sofri, Bompressi e Pietrostefani? Con tutta evidenza non è giusto. Quella famiglia è stata colpita e avrebbe diritto, a tanti anni di distanza dal brutale assassinio, di essere lasciata in pace. La strada del perdono richiede un tragitto di sofferenza che nessuno può sindacare. La strada del riconoscimento di una verità diversa da quella processuale richiede altresì il maturare di una convinzione che la famiglia Calabresi non ha maturato. È una colpa? C'è, inoltre, un altro aspetto di questa vicenda che va affrontato con più coraggio di quanto pure si è cominciato a fare. La sinistra, soprattutto la sinistra, deve accettare fino in fondo un dato di verità che è emerso dai processi e che è emerso ad opera di magistrati seri come il dottor D'Ambrosio: il commissario Calabresi, questo dicono le sentenze, non ha responsabilità per la morte di Pinelli. C'è di più. Noi ricordiamo quegli anni. Ricordiamo come venivano dirette e gestite le forze dell'ordine e in generale il problema della sicurezza in questo paese. Circolavano al vertice degli apparati e al vertice della politica personaggi ambigui che non hanno ostacolato e talvolta hanno favorito la strategia delle tensioni. Eppure a tanti anni di distanza non si dice con grande chiarezza che il commissario Calabresi con quelle figure ambigue non c'entrava per nulla. Era non solo un buon poliziotto, tecnicamente fra i più moderni e dotati, ma era anche del tutto estraneo alla cultura di quegli apparati, spesso eterodiretti, che hanno lavorato per una svolta autoritaria della crisi italiana. Non si chiude la storia degli anni di piombo se non si restituisce apertamente e senza ambiguità l'onore a quei funzionari che hanno operato in una situazione difficile senza perdere il senso dello stato. E fra questi funzionari c'era il commissario Calabresi.

[Giuseppe Caldarola]

MUSICA DEL MONDO
musica  
l'U

# Caraibi

## Salsa, merengue e mambo

Quando il jazz e il rock si sono tuffati nel mar delle Antille tutto il mondo ha iniziato a ballare.

**IN EDICOLA IL CD E IL FASCICOLO A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE A 16.000 LIRE**



Mercoledì 29 ottobre 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Terremoto, la consegna dei moduli abitativi va a rilento e cresce la protesta tra gli sfollati

# Nelle tendopoli è emergenza freddo

## Trasferiti i bambini e gli anziani

### Mancano tremila container, c'è chi torna nelle case lesionate

### Universiadi

#### La procura apre due inchieste

Appalti miliardari per strutture nelle quali pioveva dentro, sprechi ingiustificati, ritardi: sullo scandalo delle «Universiadi» si aprono i fascicoli della magistratura. Due le inchieste avviate: una penale, della procura di Palermo, che porta la firma del sostituto procuratore Lorenzo Matassa, ed una amministrativa aperta dalla Ragioneria Generale della Regione Sicilia. Il tutto mentre da più parti si chiede che intervenga sulla vicenda, anche la Commissione regionale Antimafia. La ragioneria della Regione ha bloccato il pagamento di un migliaio di persone, impiegate in vario modo nella manifestazione sportiva. La procura della Repubblica ha fatto invece sequestrare dai carabinieri una serie di atti relativi alle Universiadi: bandi e verbali di gara, contratti di appalto e, soprattutto, verbali relativi alle numerose trattative private. Sotto la luce dei riflettori ci sono i 500 miliardi di lire stanziati per le Universiadi '97, svoltisi dal 19 al 31 agosto scorso a Palermo, Catania, Messina e Trapani. Dati alla mano, sono ben 420 i miliardi che sono stati destinati ad impianti sportivi - già da tempo in costruzione - e circa 70 invece quelli per la macchina organizzativa. Al vaglio degli inquirenti ci sono tutte le spese sostenute, che dovranno essere ampiamente giustificate dai diretti interessati. Dovranno spiegare quali sono stati i criteri di selezione degli alberghi che hanno ospitato i 3.451 atleti universitari provenienti da 136 nazioni diverse e gli spettatori; dovranno rendere chiarimenti su come, e perché, 11 giornalisti impegnati nel servizio stampa - siano stati retribuiti con compensi pari a 587mila lire al giorno.

PERUGIA. Avevano resistito fino a lunedì nelle piccole tende piazzate a due passi da casa o in macchina, per non rivivere, la notte, l'esperienza della terra che ti trema sotto i piedi. Ma il freddo lo ha piegati. Riposta la tenda, l'esercito della paura, composto di numerosa gente che da un mese dorme fuori casa, ha fatto rientro nelle abitazioni non soggette a ordinanza di sgombero. La paura, certo, è forte perché le scosse continuano con un impressionante ritmo, ma il freddo lo è di più: a partire dalle ore 20 nelle città e, ancor prima, in montagna è come se entrasse in vigore il coprifuoco: il freddo pungente spinge i terremotati nelle tendopoli, quasi tutte, ormai, munite di stufe elettriche. La prima neve è comparsa ieri a Curaci, una frazione di Foligno a quota 1.080 e, nel pomeriggio, è caduto nevichio a Colfiorito che è a circa quota 900. Ma il marcatissimo abbassamento di temperatura, ha portato a rischio neve anche quote molto più basse, quasi collinari - come sostengono gli esperti - in tutta l'Italia centrale. Stando a quanto sostiene il colonnello Sante Rinieri, capo del centro nazionale di climatizzazione e meteorologia dell'Aeronautica, il fenomeno è più sentito (e durerà ancora per giorni) poiché ci eravamo abituati a valori di norma superiori a quelli abituali del mese e, repentinamente, siamo passati a valori ben al di sotto a quelli abituali. La temperatura è scesa di cinque-sei punti. E non è poco. Per fortuna, con l'arrivo dei primi freddi, era scattata l'emergenza sanitaria, in tutta l'aerea terremotata: in quasi tutti i presidi medici allestiti nelle tendopoli, erano stati somministrati i vaccini antinfluenzali soprattutto ai bambini e agli anziani. Gli anziani. Attenti a quest'ultimi, avverte il professor Elmo Mannarino, direttore della 2/a Clinica Medica dell'Università di Perugia: sono i veri soggetti a rischio delle «tende sotto zero». E Mannarino rivolge un appello ai sindaci perché gli anziani siano privilegiati, più dei bambini, nell'assegnazione dei moduli abitativi. Sottrarli subito ai rigori del freddo - avverte il clinico - significa salvarli da complicanze che potrebbero essere tragiche. Fino ad oggi solo 771 moduli abitativi sono stati già posizionati e ne mancano ancora almeno 3.000. C'è chi teme, che l'operazione containers non sarà completata prima di Natale. Ma per quella data, la neve sarà già caduta copiosa: «Fare presto e scegliere bene», avverte ancora il prof. Mannarino. Ne va della vita di numerosi anziani, la maggioranza della popolazione della montagna. Centinaia di bambini ed anziani sono già stati trasferiti dalle tendopoli di montagna, ove imperversano fred-

de e neve, in alberghi ed altre strutture di Foligno e della pianura. La decisione è stata appreso nel corso del consiglio comunale di Foligno, la cui prima seduta dopo il terremoto è appena cominciata. Il sindaco è infatti in ritardo perché - è stato detto - è trattenuto nelle frazioni di montagna dove si sta organizzando l'operazione.

Ipiani per fronteggiare l'arrivo - già previsto - del maltempo nelle zone terremotate erano stati predisposti con largo anticipo dai centri operativi misti di Fabriano e di Serravalle di Chienti. Nell'alto maceratese - spiega Marco Agnoloni, coordinatore del Com di Serravalle - c'è una copertura sanitaria talmente «capillare», che non sono previsti particolari problemi. Per quello che riguarda la viabilità gli spazzaneve e i mezzi spargisale sono pronti a entrare in funzione se la neve cominciasse a coprire il manto stradale, arrivando ad uno spessore di cinque centimetri. Nessun problema in vista neanche a Camerino, dove il pronto soccorso è stato spostato fin dai primi giorni del sisma dalla sua sede nell'ospedale locale - dichiarato inagibile - ai campi di accoglienza delle Calvie. Anche a Fabriano la protezione civile si è attrezzata contro il freddo, potenziando la rete elettrica per garantire il funzionamento delle stufette.

Aids, ricercato in tutto il mondo per morte moglie

Un mandato di cattura internazionale per aver trasmesso l'Aids alla moglie, provocandone la morte. L'accusa: omicidio volontario. Destinatario del provvedimento Maurizio Lucini, 33 anni, imprenditore di Soresina (Cremona). L'uomo, denunciato dai genitori della ragazza, pur essendo a conoscenza della sua sieropositività, non avrebbero confidato la cosa alla moglie. Il virus sarebbe stato contratto dall'uomo durante uno dei suoi frequenti viaggi all'estero. Ethel Corbani era morta l'11 maggio scorso, dopo 40 giorni di agonia. Poco prima del suo decesso, il marito ha lasciato la sua ditta, ha azzerato il conto in banca ed è scomparso.

### Aids, ricercato in tutto il mondo per morte moglie

Un mandato di cattura internazionale per aver trasmesso l'Aids alla moglie, provocandone la morte. L'accusa: omicidio volontario. Destinatario del provvedimento Maurizio Lucini, 33 anni, imprenditore di Soresina (Cremona). L'uomo, denunciato dai genitori della ragazza, pur essendo a conoscenza della sua sieropositività, non avrebbero confidato la cosa alla moglie. Il virus sarebbe stato contratto dall'uomo durante uno dei suoi frequenti viaggi all'estero. Ethel Corbani era morta l'11 maggio scorso, dopo 40 giorni di agonia. Poco prima del suo decesso, il marito ha lasciato la sua ditta, ha azzerato il conto in banca ed è scomparso.

Danni per duemila seicento miliardi: il sottosegretario alla Protezione civile ha riferito ieri al Senato

## Quasi tremila scosse, dodicimila sfollati

### Il bilancio di Barberi sul terremoto

Il governo ha deciso l'acquisto di altri duemila container: costeranno 47 miliardi. La consegna è prevista a fine novembre. Sono 18 i comuni dichiarati disastri che usufruiranno delle agevolazioni fiscali.

ROMA. Ieri il governo era chiamato a rispondere, in Senato, ad una fitta serie di interrogazioni sul sisma che ha colpito Umbria e Marche, presentate da tutti i gruppi parlamentari. Nello stesso momento, nel quale il sottosegretario Franco Barberi prendeva la parola a Palazzo Madama per riferire sulla situazione, giungevano dalle regioni colpite, nuove drammatiche notizie.

Altre scosse registrate nella notte e due del V grado della scala Mercalli, in mattinata, con epicentro a Colfiorito. Oltre ai ripetersi delle scosse a rendere difficile la vita delle popolazioni sfollate è l'ondata di freddo che si è abbattuta su tutta la zona. Barberi ha fornito i dati del terremoto. Le scosse sono state (ovviamente il dato non tiene conto delle ultime) circa 2.400, superiori a magnitudo 2,2, su una superficie di circa 45 chilometri. Gli edifici inagibili sono, in Umbria, 12.117 su 43.852 sopralluoghi effettuati; nelle Marche, 5.214 su 15.134 sopralluoghi; 48 sono scuole, 83 edifici pubblici, circa 300 chiese. 10 mila sono stati gli uomini e le donne impiegati nelle opere di soccorso, tra

forze di polizia, Forze armate, volontariato, amministrazioni locali che hanno assistito i 40 mila terremotati. Alla data odierna, sono state individuate, ha ricordato il sottosegretario alla Protezione civile, 200 aree per i necessari 3.800 moduli abitativi e sociali; in cinque aree sono già stati installati 747 moduli abitativi.

Il lavoro prosegue a pieno ritmo. Operai e tecnici stanno predisponendo le piazzole per i prefabbricati. Secondo la Protezione civile, in Umbria ne sono già affluiti oltre 700 che dovranno essere posizionati (per la successiva consegna ai terremotati) una volta terminate le operazioni di urbanizzazione delle zone, a cura dei comuni. Purtroppo, il maltempo delle ultime ore sta rallentando questo fondamentale lavoro.

Ieri il centro operativo misto della regione Umbria, con sede a Foligno, ha reso noti altri dati. I danni sarebbero pari a 2.637 miliardi e 193 milioni; le ordinanze di sgombero ammontano a 12.651.

Barberi ha pure elencato gli interventi del governo. Per quel che riguarda i moduli abitativi, ne è stato

deciso l'acquisto di altri duemila. È già stato effettuato il bando per la gara e nove imprese hanno avuto l'assegnazione per le forniture. Costo complessivo, 47 miliardi; consegna a fine novembre. Altre decisioni: 15 miliardi di stanziamenti complessivamente per i beni culturali; le due regioni sono state dichiarate «danneggiate» e 18 comuni, «disastri», termine con il quale scatta automaticamente la sospensione dei termini fiscali e contributivi per i cittadini e imprese, anche se non hanno subito danni diretti.

Le ordinanze ministeriali stabiliscono, inoltre, stanziamenti per mutui ventennali per la regione Umbria di 3,5 miliardi a carico della regione e 10,5 miliardi a carico della Protezione civile; per le Marche, rispettivamente 2,5 e 7,5 miliardi. Altri sei miliardi per l'Umbria e due per le Marche sono stati assegnati per far fronte all'urbanizzazione di quelli che sono stati chiamati «villaggi temporanei». Complessivamente a sono a disposizione dei commissari 172,9 miliardi per l'Umbria e 119,2 per le Marche.

Si sta pensando a interventi a largo raggio utilizzando i fondi europei

non utilizzati. Se ne parlerà al vertice Ecofin del 5 novembre. Fondi che potranno essere destinati ad interventi sui centri storici, compresi beni culturali, sui centri rurali e a sostegno della ripresa dell'attività produttiva dell'area. Stima complessiva duemila miliardi (serviranno però anche per altre regioni). Avviati pure contatti con la Banca europea degli investimenti (Be) e con il Fondo sociale del Consiglio d'Europa per l'attivazione di prestiti a condizioni particolarmente vantaggiose. Nella finanziaria, invece, il governo ha allo studio l'aumento dello stanziamento per un'attivazione che, in luogo degli 800 attuali, si possa raggiungere un'attivazione di 1000 miliardi. Le due regioni potranno assumere 30 tecnici (diventeranno 50 tra breve) ciascuna per avviare la ricostruzione; la cassa integrazione è estesa alle attività produttive che non potrebbero, a norma beneficiarne; gli edifici totalmente o parzialmente inagibili non saranno inclusi nei pagamenti Irpef, Irpeg e Ici.

Nedo Canetti

La manifestazione non era autorizzata. Davanti al Verano la «sassaiola» con i giovani dei centri sociali

## Scontri al corteo per l'anniversario della «marcia su Roma»

### La polizia interviene, sette arrestati per apologia di fascismo

### Inchiesta del Csm sul pm Cuva

La prima commissione del Csm ha aperto un fascicolo sul procuratore capo di Tortona Aldo Cuva. Un atto dovuto, dal momento che il magistrato è stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura di Milano per falso per soppressione e violenza a minaccia. Reati che sarebbero stati commessi nell'ambito della cosiddetta inchiesta sui sassi dal cavalcavia. Circa una settimana fa, tuttavia, lo stesso Cuva aveva chiesto alla terza il trasferimento da Tortona, motivandolo con problemi di salute. (Adnkronos).

ROMA. Come avevano annunciato, hanno onorato l'anniversario della marcia su Roma e commemorato i caduti della Repubblica sociale al sacro del Verano. Venticinque in tutto, i neofascisti sono entrati nel cimitero con le braccia spianate nel saluto romano e gridando «duce duce». Una manifestazione per la quale i nostalgici del regime non hanno ritenuto di dover chiedere autorizzazione alcuna e che per questo nessuno ha ritenuto di dover impedire.

Alla fine, però, una carica della polizia c'è stata. Con il lancio di tre lacrimogeni sono stati infatti respinti i giovani antifascisti - una cinquantina - che si erano radunati, anche loro non autorizzati, nel piazzale del Verano a fare da contraltare a quella che hanno definito una «provocazione», peraltro in contrasto con il divieto di apologia del fascismo sancito dalla Costituzione.

L'intervento della polizia, spiegato dalla questura, si è reso necessario quando da entrambi gli schieramenti è cominciato un lancio di oggetti:

razzi di segnalazione e petardi dai neofascisti, bottiglie e sampietrini dall'altra parte. «La carica, però è stata unidirezionale. E non è stata di "alleggerimento", ma punitiva nei nostri confronti», hanno denunciato i giovani dei centri sociali in una conferenza stampa. E mentre nel piazzale antistante il cimitero su un buon tratto di via Tiburtina si sono viste scene da guerriglia, con casonetti rovesciati e le serrande dei negozi che si abbassavano una dopo l'altra, dentro il Verano i nostalgici procedevano indisturbati alla loro commemorazione. «Camerati, attenti», ha ordinato uno, e gli altri si sono portati la mano sul cuore. Un mazzo di fiori è stato deposto sul sacro, quindi ancora un ordine: «Camerati, riposo». E siccome i camerati, nel tornare indietro procedevano in ordine sparso, il «coreografo» li ha ripresi: «Pecore, è questo il modo di camminare? Mettetevi in fila». E quelli, ubbidienti, si sono messi in fila per tre ed hanno guadagnato l'uscita. La polizia insisteva perché fosse quella laterale, ma

loro hanno insistito di più - con annessi spintoni - per uscire dall'ingresso principale - perché se non sarebbe stata una «vigilaccata». Ne sono stati arrestati sette: per resistenza aggravata a pubblico ufficiale, apologia del fascismo e manifestazione non autorizzata. Altri sei, della stessa area politica, sono stati denunciati per gli stessi reati.

Fuori dal Verano, intanto, la carica proseguiva. Incalzati dagli agenti i giovani dei centri sociali, alcuni dei quali con il volto coperto e armati di bastone, si allontanavano sulla Tiburtina, rovesciando sulla carreggiata i casonetti: «per difenderci», hanno detto. Qualcuno ha anche tentato di rompere i vetri blindati di una banca. Non era ancora mezzogiorno, quando si è sentito distintamente il boato di una bomba carta fatta esplodere in un bidone nei pressi dell'incrocio con via degli Ausoni. Chi l'abbia messa non si sa, ma la polizia non ha dubbi addebitarla ai manifestanti antifascisti. Questi danno notizia di almeno due feriti: un giovane di

23 anni, ferito ad una mano e alla testa che è stato medicato al Policlinico con una prognosi di sette giorni, e un componente della segreteria romana di Rifondazione comunista, Francesco Polcaro, colpito al setto nasale. Venti persone sono state denunciate per manifestazione non autorizzata.

«Quanto accaduto è grave e ripropone il problema di come la questura di Roma gestisce le manifestazioni - ha dichiarato il deputato verde Paolo Cento, presente alla conferenza stampa dei centri sociali -. Con un'interrogazione al ministro dell'Interno avevo chiesto di garantire che la manifestazione, apertamente neofascista, non avesse luogo. La risposta è stata esattamente l'opposto: i fascisti hanno potuto liberamente manifestare, mentre il presidio democratico è stato caricato in maniera ingiustificabile e inspiegabile». Sui «lacrimogeni e le manganellate» di ieri, il deputato ha presentato una nuova interrogazione.

Felicia Masocco

Le compagne e i compagni di Garbatella ricordano

**ALDO SANTINI**  
Roma, 29 ottobre 1997

29.10.79 29.10.97

Nella ricorrenza della scomparsa del padre

**FRANCESCO FRUMENTO**  
edell'asorella

**ADA MISTRANVELO**

la compagna «Sergia» li ricorda a quanti il combattimento e ne apprezzarono le doti di onestà e di umanità. Sottoscrive per il giornale.

Savona e Vado Ligure, 29 ottobre 1997

29.10.1994 29.10.1997

Ricorre oggi il 3° anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

**GINO REGAZZONI**

Non soltanto la moglie e la figlia, i parenti e gli amici fratermi ricordano sempre con il più grande affetto la sua nobile figura di uomo, dotata di non comuni qualità di mente e di cuore. I suoi concittadini del quartiere di Pezzano, infatti, non lasciano alcuna circostanza per testimoniare ad ogni spezzino la sua passione civica, mai nemmeno interrotta da dure prove: la lotta partigiana ed il licenziamento per discriminazione. Anzi essi lo spinsero ad impegnarsi sempre in opere di solidarietà, nelle file del Pci prima e del Pds infine, accanto ad uomini onesti e sensibili di ogni ceto sociale, per un'Italia unita e sempre più realmente democratica.

La Spezia, 29 ottobre 1997

**SE NON CONOSCETE FRANCESCO PAOLANTONI NON VINCERETE MAI NIENTE!**

*The school of the art of the Lollis*

Il travolgente spettacolo dell'attore napoletano..

la videocassetta in edicola a 18.000 lire

**COMUNE DI MONTELUPO FIORENTINO** (PS)

Avvisi asta pubblica del 05/12/97 lavori urbanizzazione lotto P.I.P. località Pratella. Importo base asta L. 2.076.008.376. Necessaria visita luoghi. Massimo ribasso su elenco prezzi e importo opere a corpo. A.C. cate. 6 classe 6 3 miliardi. Offerte devono pervenire entro ore 12.00 del 04/12/1997.

IL SEGRETARIO COMUNALE  
FELICE CAMIZZI

**COMUNE DI CAMPOSANTO** (Provincia di Modena)

AVVISO DI BANDO DI GARA  
Questa Amministrazione indirizza licitazione privata per l'affido in concessione della verifica delle posizioni fiscali relative ai tributi comunali I.C.I. e T.A.R.S.U. per il recupero dell'evasione. Le domande di partecipazione, redatte secondo le modalità e le caratteristiche indicate nel bando di gara, dovranno pervenire entro il 19 novembre 1997 (anche tramite servizio postale). Copia integrale dell'avviso e/o capitolato d'oneri può essere richiesto all'indirizzo sopra indicato anche telefonicamente.

IL SINDACO R. O'VATTI GIUSEPPE

**COMUNE DI FERRARA**

AVVISO DI GARA  
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara, Tel. 0532/239384 - Fax 0532/239389, indice per il 19/11/1997 ore 11 asta pubblica ex art. 73 lett. c) R.D. 827/1924, per acquisto di attrezzature hardware e software per un importo base di L. 262.184.874 + iva. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 24 del 18/11/1997, l'avviso di gara integrale è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.

Ferrara, 23/10/1997  
IL DIRIGENTE Dr. G. Rovigatti

**COMUNE DI RIMINI**

Piazza Cavour n. 27 - 47037 Rimini - p. 00304260409  
Avviso di pubblicazione di bando di gara

È pubblicato dal 28.10.97 al 18.11.97 all'Albo Pretorio di questo Ente il bando integrale per l'appalto, per anni 1, del servizio di affissione materiale di manifesti (facchinaggio) commissionati all'Ufficio Comunale per la pubblica affissione, mediante la procedura della licitazione privata, con il criterio di aggiudicazione del prezzo più basso fissato a base d'asta nell'importo di L. 680 per ogni foglio di cm. 100X70 affisso. Le domande di partecipazione, redatte obbligatoriamente come indicato nel bando di gara integrale, dovranno pervenire esclusivamente attraverso plico postale raccomandato entro e non oltre le ore 13 del giorno 18.11.97 al Comune di Rimini - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini tel. 0541/704238-790466

Rimini, il 21.10.97  
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO  
Dot. ssa Virginia Benigalli

**COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE** (BO)

Via Matteotti, 154 - Cap. 40018 - Tel. 051/6669511 - Fax 051/6669561  
Si rende noto che:

1 - a seguito di pubblico incanto per i lavori di costruzione fognatura e servizio delle frazioni di Rubizzano e Belvedere, tenutasi in data 12.09.1997, con il criterio massimo ribasso, i lavori in oggetto sono stati appaltati alla Ditta F.lli BARALDI IMCM ar.l. - Via Bosco, 48 - Staggia di S. Prospero (Mo) - per l'importo netto di L. 402.600.000.  
2 - a seguito di pubblico incanto per ristrutturazione del complesso magazzino comunale - lavori di sistemazione dei locali per il ricovero degli automezzi e di recinzione dell'area - isola ecologica - 1° stralco, tenutasi in data 18.09.1997, con il criterio massimo ribasso, i lavori in oggetto sono stati appaltati alla Ditta Carea Soc. Coop. a r.l. - Via P. Jahier, 2 - Bologna - per l'importo netto di L. 144.109.000.

IL RESPONSABILE SETTORE TECNICO  
Ing. ROBERTO BRUNELLI

**I.A.C.P. Provincia di Bologna**

Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna - Tel. 051/292111 Fax 051/292558

AVVISO DI GARE

Verranno indette dall'Istituto quattro distinte licitazioni private, da aggiudicarsi con il criterio del massimo ribasso delle opere a corpo previsto dall'art. 21, l. n. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni e con l'applicazione del criterio automatico di esclusione delle offerte anomale previsto dal comma 1 bis del citato art. 21 e dal D.M.L.L.P.P. del 28.04.97 pubblicato sulla G.U.R.I. - serie Generale - dell'8 maggio 97, per l'affidamento delle opere murarie, affini e da arredo diversi occorrenti alla costruzione di fabbricati in Comuni vari della Provincia di Bologna, da finanziarsi con fondi di cui alla legge 05.08.78 n. 457, ed alla legge 17.02.92 n. 179. Elenco 1992/1993 e precisamente:

1° Gara - 24 alloggi in Comune di Imola - loc. Giardini - Lotto 1015/R per un importo a base di gara di L. 2.849.000,000 a corpo.  
2° Gara - 27 alloggi in Comune di Imola - loc. Zolino - Lotti 1008/R e 1049/C per un importo a base di gara di L. 2.808.900,000 a corpo.  
3° Gara - 17 alloggi in Comune di Melinella - Lotto 1030/R per un importo a base di gara di L. 2.230.000,000 a corpo.  
4° Gara - 12 alloggi in Comune di Pianoro - Lotto 960/R per un importo a base di gara di L. 1.538.800,000 a corpo.

Licitazione A.N.C.: Cat. 2 classe 6a per le prime tre licitazioni e Cat. 2 classe 5a per la quarta licitazione. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto Istituto distinte richieste d'invio in carta semplice corredate dalle dichiarazioni indicate nei bandi integrali di gara, entro e non oltre le ore 12,00 del 18.11.97. Il bando integrale di gara riguardante le prime tre licitazioni viene pubblicato sulla G.U.R.I., parte II, n. 252 del 28.10.97, mentre il bando integrale di gara riguardante la quarta licitazione viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna del 29.10.97.

Entrambi i bandi sono inseriti al sito Internet: <http://www2.comune.bologna.it/bologna/iacpob> ed inoltre affissi all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto dove sono disponibili. Le lettere di invito saranno spedite entro 120 giorni dalla data di pubblicazione dei bandi. Le richieste d'invio non vincolano comunque l'Istituto.

Il Responsabile del Procedimento  
Ing. Vincenzo Coassi

Il Presidente  
Dott. M. Giardini

L'avviso integrale è nella banca dati INTERNET: [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

I dirigenti leghisti respingono la convocazione da parte del capo della Procura di Verona

## Bossi e i suoi: «Dal pm non ci andiamo» Papalia: «Ma io vado fino in fondo»

L'inchiesta sui reati di attentato alla Costituzione e alla integrità dello Stato dovrebbe essere conclusa entro il mese di dicembre. Insulti ai magistrati: «Sono il braccio armato del regime coloniale di Roma». Insieme con il Senatur e Maroni altri

di Indignati

MILANO. «Per dicembre l'inchiesta sulla Lega Nord sarà conclusa...», annuncia il procuratore capo di Verona, Guido Papalia, anticipando che il rinvio a giudizio per l'intero gruppo dirigente del Carroccio «è ipotesi più che probabile». Ma prima che il magistrato possa formulare le accuse formali di attentato all'integrità dello Stato, di attentato alla Costituzione e di organizzazione militare a scopi politici, la procedura prevede la convocazione degli indagati. Papalia ha così invitato a comparire 44 esponenti di spicco del Carroccio. In testa alla lista degli aspiranti ergastolani (i reati per cui sono accusati, se provati, prevedono tutti la pena dell'ergastolo) c'è ovviamente Umberto Bossi. Ma ne il Senatur, né Maroni, né Pagliarini, né Borghese, né gli altri parlamentari del Carroccio intendono farsi interrogare da Papalia il 5 novembre. Bossi da Roma ha aperto le ostilità: «Papalia ci fa un favore... Papalia vuol parlare con noi? Noi no. Non abbiamo alcun interesse a parlare con lui. Ci porti in tribunale e lì, davanti al popolo, parleremo... Anzi una cosa gliela diciamo subito: "ti-remminnanz"».

La citazione della celebre frase del patriota mazziniano Amatore Sciesa, pronunciata, nel 1851 davanti ai gendarmi austriaci che lo conduce-

vano alla fucilazione, facendolo passare sotto le finestre di casa sua nel tentativo di indurlo a rivelazioni per aver salva la vita, non è scelta a caso. Si tratta della conferma della linea dura di non collaborazione con un magistrato da sempre indicato da Bossi come «il braccio armato del regime coloniale di Roma». Fra le iniziative di Papalia da ricordare quella che portò la polizia giudiziaria a fare irruzione nella sede milanese di via Bellerio. Era l'inizio dell'indagine sulle camicie verdi e i supposti gruppi paramilitari organizzati dentro la Lega. Per la verità il magistrato di Verona non è l'unico a mettersero sotto accusa Bossi e altri leghisti. A carico del Senatur ci sono in giro un centinaio di procedimenti giudiziari.

Comunque Bossi-Amatore Sciesa ha annunciato l'intenzione di «tirare diritto», ovvero di rifiutare la convocazione che gli arriva dalla magistratura veronese. Del resto l'altra sera, dai teleschermi di Rai 1, aveva già fatto sapere: «Piuttosto che vivere paludosamente, in cerca di carriera, è meglio finire in galera... Io sono uno che va fino in fondo... Se la politica pensa di mandare avanti i giudici, credo che inceppicheranno molte volte». Ma quali potrebbero essere davvero gli effetti della mancata comparizione davanti ai magistra-

### Treviso, il Ppi lascia. La Lega è in minoranza

ROMA. «Coerentemente con quanto deciso quest'estate e come già si è fatto in altre città - ha dichiarato Enzo Lusetti, responsabile Enti Locali del Ppi - alla Provincia di Treviso il Partito popolare è uscito dalla maggioranza. I dirigenti di partito e gli amministratori locali hanno, infatti, giudicato incompatibile la presenza del Ppi nella stessa giunta con una forza, ormai, apertamente secessionista ed eversiva. Adesso a Treviso la Lega è in minoranza. Ci auguriamo che il Polo non si stia accingendo ad accorrere in suo soccorso, come purtroppo è già avvenuto a Vicenza in una situazione analoga».

to? Alla domanda risponde lo stesso Papalia: «Se Bossi non si presentasse, in base a quanto già previsto nello stesso invito a comparire, si potrebbe chiedere al Parlamento di autorizzarci a richiedere al Gip l'accompagnamento coattivo. Questo nel caso noi dovessimo ritenere assolutamente necessario sentirlo... Ma non credo che questo sarà necessario». In altre parole: niente carabinieri a prelevare, magari all'alba, Bossi e gli altri big leghisti per trascinarli in tribunale, ma il rinvio a giudizio, per i gravissimi reati da ergastolo prima descritti, scatterebbe comunque.

Sul significato generale della guerra in corso si è soffermato il numero due leghista, Roberto Maroni, anche lui a Roma impegnato nei lavori della Bicamerale, che sta, singolare coincidenza, trattando dei temi della giustizia: «Si tratta di un processo politico contro un partito rappresentato in Parlamento. Dal primo processo politico di regime dell'Italia repubblicana... Papalia ha ormai gettato la maschera e non sta più indagando su qualche militante in camicia verde, ma ha deciso di fare un processo politico a un partito con lo scopo finale di scioglierlo...». Scontata quindi anche la decisione di Maroni di non comparire così come faranno gli altri parlamentari in-

dagati. Quanto alla posizione dei non parlamentari, Maroni, dopo aver definito tutti quanti «protomartiri padani», precisa: «I dirigenti leghisti non parlamentari hanno già incaricato i loro legali di comunicare al procuratore di Verona che intendono avvalersi della facoltà di non rispondere».

Anche il segretario della Lega veneta, Fabrizio Comencini, il cui nome non compare nel lungo elenco dei convocati da Papalia affonda i colpi contro il processo politico: «Siamo in un regime che utilizza il codice fascista - scrive sulle colonne della "Padania" - che non ha nulla a che vedere con i trattati e le convenzioni che l'Italia ha firmato successivamente alla Costituzione, a cominciare dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo delle libertà fondamentali... Così non so come l'Italia faccia a dire che sta entrando in Europa, usando un codice penale che parla, fra l'altro di "intelligence of nemico", di "favoreggiamento favoreggiamento bellico"...». Senza mezzi misure la conclusione di Comencini: «Questo sistema si sta ormai trasformando in un sistema fascista. Se così è, non abbiamo più niente a che vedere con questo Stato».

Carlo Brambilla

### In primo piano

A San Martino di Lupari (Padova) dove il Carroccio ha fatto il pieno di voti

## Viaggio nella protesta dei Leoni Padani dopo il voto Dai gazebo un solo grido «Basta con tutte queste tasse»

«Non ce la facciamo più, si guadagna ma in tasca non resta niente». Un paese di dodicimila abitanti, milleduecento fabbrichette, operai importati, 250 extracomunitari. «Per 40 anni qui sono stati proiettati dai dorotei». «L'Ulivo non riesce a farsi percepire come governo».

DALL'INVIATO

PADOVA. Itala Bergamin, «ma mi chiami Pàdana», impiegata, categoria giovani, ha votato domenica perché «basta con Roma e basta con le tasse». Daniela Simonetto, operaia pensionata, è andata al gazebo perché «fatta la casa in proprietà dopo 36 anni di fabbrica pensavo di vivere tranquilla e invece, con le tasse, pago l'affitto al governo». Riccardo Schiavon, rappresentante, ha votato perché siamo tutti una massa di incazzati, si guadagna ma in tasca non resta niente, io non riesco neanche ad accantonare i soldi per cambiare la macchina».

Stanno tutti a San Martino di Lupari - averli ancora, i lupi che vivevano una volta nel gran bosco diventato prima campi, poi zona industriale. San Martino sta al vertice del nord padovano, nord-est che più nord-est non si può, 12.000 abitanti, 1.200 fabbrichette, operai importati, 250 extracomunitari. E questa è la zona, stando alla Lega, in cui i votanti alle elezioni «padane» sono maggiormente aumentati rispetto a quelli del

«referendum» sulla secessione; con una vittoria strepitosa, oltretutto, della lista venetista dei «Leoni Padani». Iscritti alla Lega a San Martino: 90. Voti alla Lega alle ultime politiche: 42%. In concreto, un po' meno di 3.000 elettori reali. Nei gazebo del referendum erano entrati in 800. Domenica sono stati, assicurano i leghisti, 1.050. I numeri in sé non convincono né l'esponente pidessino Giuseppe Antonello né il sindaco di Forza Italia Pietro Zorzato, un ingegnere che fa il lavoro più richiesto in paese: progettista fabbriche. Ma al persistere, comunque sia, di una robusta protesta, i due ci credono eccome. «Per me la secessione è davvero una prospettiva concreta se chi governo continua a non voler rendersi conto che il Veneto ha bisogno di federalismo, non di essere spillato», brontola il sindaco, «in questo sono d'accordissimo con Cacciani». E Antonello: «Francamente: qua è gente che per quarant'anni è stata protetta dai dorotei, spartiti loro non ha trovato altri referenti per tutelare i propri interessi: protestano per questo». E L'Ulivo? «Dell'Ulivo non gliene frega niente a nessuno. L'Ulivo

non riesce a farsi percepire come governo. In città è diverso, ci sono più canali di comunicazione».

Però, la Lega si riesce a «comunicare». Cittadina ricca, ordinata, pulita, piena di banche, pelliccerie, estetisti, birrierie ed erboristerie, San Martino di Lupari. Interessa la secessione? Così-così. La Lega di qui è tutt'altro che barricadiera. «Il nostro spirito è federalista, la secessione l'abbiamo sempre vista come una conseguenza estrema del mancato federalismo», spiega l'architetto Maurizio Conte, consigliere comunale leghista: «Ma dai e dai, adesso è più sentito, soprattutto tra i giovani». E Conte nota, studiando a naso i votanti di domenica, un altro cambiamento in corso: «Prima i più incazzati erano gli artigiani, i piccoli imprenditori. Adesso si sono aggiunti gli operai. Lo stipendio è fermo, i prezzi aumentano cheché se ne dica, per guadagnare come prima si lavora di più. Provi a guardare quanto costano rispetto ad un anno fa le scarpe, i libri di scuola, la retta dell'asilo... O la casa, se devi farla... Anche le tasse comunali: hanno fatto la raccolta differenziata dei rifiuti e la


tariffa media è raddoppiata». E certo, quando si passa dal consenso totale alla protesta sfrenata, tutto può essere motivo di mugugno. Perfino l'Ici al 4 per mille: «La più bassa d'Italia. Ma per tenerla così dobbiamo fare controlli rigorosi sulle aree fabbricabili. Guardi un po', proprio io di Forza Italia che faccio pagare le tasse», sospira il sindaco. «Insomma, la gente si era abituata ad una certa libertà... Pensa ancora che l'evasione fiscale sia una sorta di legittima autodifesa...».

In un anno abbondante di Ulivo, non è cambiato nulla? Non è che le cose tutto sommato vadano meglio? Tutto relativo. A volte il «meglio» per altre zone qui è percepito come il peggio. Pensare allo sviluppo del sud? Si irrita la signora Daniela: «Non dico che ci siamo male, ma è stata una vita di sacrifici. La smettano di gridare, da laggiù, "vogliamo un posto, vogliamo un posto". Facciano come noi, che ci siamo dati da fare, ci siamo adattati a tutto». Ed eccoinalberarsi il segretario locale della Lega, Ernesto Gasparin, un pensionato che fa ancora millelavoretti: «È mio figlio? È analista contabile, ha appena finito il mi-

litare e non riesce a trovar posto». Pensare alle 35 ore di lavoro? «Assurdo. Qua se ne fanno anche 15 al giorno, e volentieri». Garantire le autostrade e superstrade che mancano? Perfino controproducente. Perché appena promesse già le vorrebbero vedere in funzione. Sono passati appena tre mesi, dall'impegno del governo col Veneto, e già Diego Ferrari, giovane assessore comunale della vicina Campo San Martino, ha da ridire: «Non si vede ancora niente. E' tutto fermo».

Che c'entra Ferrari? C'entra, perché è il «leone padano» più votato nella zona, spedito domenica a furor di popolo leghista a rappresentarla nella «assemblea costituente» padana. Venetista, ma tutt'altro che fegato. La sua analisi politica è questa: «Secondo me la gente è venuta a votare anche per un maggiore bisogno di esprimere dissenso dopo la crisi di governo. Perché sa quale è l'ultima cosa che i nostri artigiani desiderano? L'incertezza, l'altalenare, l'instabilità politica».

Michele Sartori

| l'Unità  |   |                 |                     |
|--|---|-----------------|---------------------|
| DIRETTORE RESPONSABILE   | Giuseppe Caldarola  |                 |                     |
| CONDIRETTORE   | Piero Sansonetti  |                 |                     |
| VICE DIRETTORE   | Giancarlo Rosetti   |                 |                     |
| CAPO REDATTORE CENTRALE  | Pietro Spataro  |                 |                     |
| UFFICIO DEL REDATTORE CAPO   | Paolo Barzani, Alberto Carusone, Roberto Gensini, Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano |                 |                     |
| PAGINONE E COMMENTI  | Angelo Melone   | L'UNA E L'ALTRO | Letizia Paolozzi    |
| ART DIRECTOR   | Fabio Ferrari   | CRONACA         | Carlo Frazzini      |
| SECRETARIA DI REDAZIONE  | Silvia Garambois  | ECONOMIA        | Riccardo Ligabue    |
|  |   | CULTURA         | Alberto Casagrande  |
|  |   | IDEE            | Bruno Gravagnuolo   |
|  |   | RELIGIONI       | Martina Passa       |
| CAPI SERVIZIO  |   | SCIENZE         | Romeo Bassoli       |
| POLITICA   | Paolo Soladini  | SPETTACOLI      | Tony Jop            |
| ESTERI   | Oreste Ciari  | SPORT           | Ronaldino Pergolini |
| "L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."<br>Presidente: Francesco Riccio<br>Consiglio d'Amministrazione:<br>Marco Protti, Alfredo Meloni, Italo Pasario, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi<br>Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario<br>Vicedirettore generale: Dulio Azimilino<br>Direttore editoriale: Antonio Zollo |   |                 |                     |
| Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13<br>tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721<br>Quotidiano del Pds<br>Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555            |   |                 |                     |
|   |   |                 |                     |

Norma Giovannini ha 88 anni, vive a Ladispoli (Roma) ma è di origine umbra. «Le soap opera mi annoiano, mi tiene in vita la politica. Anche se nevica esco ogni giorno a prendere il giornale». Ma un dubbio da qualche giorno l'assilla: «non è che Bossi include anche l'Umbria nella sua idea di secessione?». La signora Norma non vorrebbe che alla sua terra martoriata dal terremoto toccasse in sorte anche il terremoto leghista. E avverte: «in Bicamerale, sulla giustizia non voglio alleanze né con Bossi né con Berlusconi». A tre giorni dal voto leghista, i malumori dei lettori sono ancora tutti per Bossi. «Mai più alleanze politiche con la Lega nelle amministrazioni locali» è la parola d'ordine anche di Domenico Lo Bruno di Varese. Il nostro lettore pensa, comunque, che l'idea di secessione sia minoritaria. E usa un argomento insolito, ma apparentemente solidissimo, per spiegare questa sua convinzione. «Se la secessione si realizzasse lo Stato italiano non pagherebbe più i vecchi Bot e Cct a chi se ne è andato con la Padania indipendente». Popolo leghista dei Bot e Cct siete avvisati! «Ma anche se minoritarie le parole d'ordine della Lega sono pericolose perché contagiano soprattutto i giovani - prosegue Lo Bruno -, veicolano

### AL TELEFONO CON I LETTORI

## Bene Visco, ma lotta dura alla grande evasione

valori egoistici e anticostituzionali. Per questo la sinistra deve impegnarsi di più in una battaglia di valori e politica».

Dai «Bot leghisti» ai parlamentari leghisti. Domenico Campelli, di Reggio Emilia, ricorda che quando lavorava in fabbrica, se un operaio non si presentava al lavoro non gli veniva pagata la giornata. «Facciamo lo stesso con i parlamentari leghisti che disertano l'aula. Non si può dire che Roma è ladrona e poi farsi pagare dallo Stato italiano per il lavoro non svolto».

Di soldi e di giustizia sociale parla anche Spartaco Alberti di San Martino (Ferrara). Ma in un senso tutto diverso. Chiede al governo che adotti con più coraggio misure in difesa delle fasce più deboli. «Perché è stata ridotta l'aliquota massima

dell'Irpef, quella del 51 %, facendo un regalo ai più ricchi e, contemporaneamente, si ragiona sui tagli alla scala mobile dei pensionati, sia pure non di quelli con la pensione minima?». Meno chiaro gli appare invece il tema della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. «Davvero si creeranno nuovi posti di lavoro? E per le imprese il costo della mano d'opera non diventerà eccessivo?». Dubbi legittimi che chiede a l'Unità di chiarire con un di più di dibattito e informazione.

Sulla lotta all'evasione concentra la sua attenzione Moreno Testa-

Questa settimana risponde al telefono Vichi De Marchi  
Numero verde 167-254188  
Da lunedì a venerdì dalle ore 16,00 alle ore 17,00

La Lega crea tensione alla Camera

## Immigrati, accordo governo-maggioranza Regole più garantiste per le espulsioni

ROMA. Al mattino una intesa tra governo e (ricompattata) maggioranza sul delicatissimo tema dei casi di espulsione immediata dei clandestini. Al pomeriggio l'approvazione da parte della Camera della prime norme cogenti sui diritti e doveri dello straniero, quote annuali di ammissione, disposizioni su ingresso e soggiorno. A sera (malgrado che esame e voto degli articoli occuperà ancora qualche seduta) era già abbastanza netta la fisionomia della nuova, più lungimirante disciplina sulla immigrazione e sulla condizione nel nostro paese degli «stranieri», termine con cui sono definiti i cittadini di stati non appartenenti all'Ue e gli apolidi. (Da rilevare che l'esame della legge procede spedatamente malgrado l'accanito ostruzionismo della Lega, espresso anche con rabbiosi rigurgiti razzisti).

I casi di espulsione, anzitutto. Verdi e Rifondazione comunista ritenevano eccessiva la casistica dei soggetti a misure immediate da parte di prefetti e questori, e soprattutto pretendevano la convulsa da parte del magistrato dei decreti di espulsione.

La soluzione proposta dal sottosegretario all'Interno, Nicola Sini, ed accettata da tutte le componenti della maggioranza prevede che l'espulsione immediata sia limitata a quanti sono sprovvisti di validi documenti di identificazione e a chi ha alle spalle un "percorso" criminale. Esclusa quindi qualsiasi convalida da parte della magistratura.

Altra novità proposta dal governo ed accolta in un emendamento della maggioranza che verrà votato nel seguito dell'esame della legge: le nuove norme sull'espulsione immediata non avranno effetto retroattivo.

Vale a dire che i clandestini entrati in Italia prima dell'entrata in vigore della nuova legge (e che saranno in grado di dimostrarlo) potranno essere espulsi con le procedure della legge attualmente in vigore e quindi con l'intimazione ad allontanarsi dal territorio italiano entro 15 giorni. L'espulsione immediata rimane confermata per quanti sono destinatari di misure di sicurezza o di prevenzione.

I diritti dello straniero. A quanti «comunque» presenti alla frontiera o nel territorio dello Stato sono riconosciuti «i diritti fondamentali della persona umana»; e quanti soggiornano «regolarmente» in Italia godono dei «diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano» e partecipano «alla vita pubblica locale».

La questione del diritto di voto. Tra i diritti in materia civile non è compreso, per ora, l'elettorato attivo e passivo alle amministrative. Vero è che nel testo originario del disegno di legge presentato dal governo l'esercizio dell'elettorato era

previsto ma, in replica a Verdi e Rifondazione comunista che insistevano per il ripristino della norma stralciata in commissione, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha spiegato le ragioni dello stralcio.

«Il governo» ha detto - rispetta la posizione di quanti insistono nella richiesta, ma deve far presente che la decisione dello stralcio è stata dettata dall'opportunità di non esporre la norma ad una dichiarazione di incostituzionalità». E c'è «un alto rischio» in questo senso dal momento che l'art. 48 della Costituzione stabilisce che «sono elettori tutti i cittadini», e tali non sono gli stranieri.

Ma il problema esiste, ed è per questo - ha ricordato Napolitano - che il governo ha già presentato un apposito disegno di legge costituzionale. D'altra parte una norma contenuta nell'art. 7 già prevede in linea di principio il diritto degli immigrati di «partecipare alla vita pubblica locale esercitando anche l'elettorato quando previsto dall'ordinamento».

Le «quote». Ogni tre anni il governo, sentiti i poteri locali, i sindacati e gli enti maggiormente attivi nella assistenza e nella integrazione degli immigrati, predispone un documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione: azioni e interventi da svolgere in questo campo anche mediante accordi con i paesi di origine degli immigrati.

Sulla base di questo documento, il governo definirà ogni anno «le quote massime di stranieri da ammettere nel territorio dello Stato per lavoro subordinato (anche per esigenze di carattere stagionale) e per lavoro autonomo» anche tenendo conto «dei ricongiungimenti familiari e delle misure di protezione temporanea per rilevanti esigenze umanitarie» come conflitti, disastri, ecc.

Nascono poi i Consigli territoriali per l'immigrazione (in cui sono rappresentati le amministrazioni locali dello stato, regione, poteri locali, enti che assistono gli stranieri lavoratori) «con compiti di analisi delle esigenze e di promozione degli interventi da attuare a livello locale».

L'ingresso in Italia. È consentito allo straniero in possesso di passaporto o di documento equivalente e del visto d'ingresso, ed è consentito solo attraverso i valichi di frontiera appositamente istituiti. Attenzione al visto: contestualmente al suo rilascio verrà consegnata allo straniero una comunicazione (scritta in lingua a lui comprensibile) che illustra i diritti e doveri del soggiorno in Italia. In caso di rifiuto del visto, la decisione deve essere scritta e motivata, e comunicata all'interessato insieme alle modalità per impugnarne la decisione..

Giorgio Frasca Polara



guzza di Spoleto (Perugia). Tanti apprezzamenti al ministro delle Finanze Visco «che sta facendo moltissimo per riorganizzare e rendere più trasparente il nostro sistema fiscale. Ma la mossa decisiva è quella di considerare la grande evasione fiscale, non quella dei piccoli commercianti e degli artigiani, un reato penalmente perseguibile, come avviene in molti paesi europei». Quattro conti e il nostro lettore chiarisce il suo punto di vista. «Se davvero Previti avesse evaso il fisco per oltre 20 miliardi, ha tolto alle casse dello Stato almeno 6 miliardi. Che significa sei miliardi in meno di servizi ai più bisognosi».

Tocca alla Bicamerale. Arrigo Colombini di Livorno si dichiara «frastornato» dai mutamenti di posizione del Pds in Bicamerale. «Quest'estate abbiamo

sostenuto la proposta del premierato, poi siamo stati battuti nel voto e allora ci siamo accodati al sempre-sidzialismo». Per il nostro lettore il margine di compromesso è stato eccessivo e questo «promette male anche sui temi della giustizia in discussione in queste ore». Csm, separazione e passaggio delle carriere tra giudici e pm. Su questi temi la stampa ha scritto articoli su articoli. Tutto chiaro allora? Assolutamente no. Marco Maggioni di Lecco dice che «sui temi della giustizia in Bicamerale è difficile orientarsi perché si capiscono poco i vari passaggi». E chiede all'Unità di pubblicare, nella sezione documenti, «le diverse bozze approvate ed emendate». A l'Unità Luca Zanirato di Milano chiede invece di occuparsi di più di obiezione di coscienza «visto che la legge è ferma in parlamento».

Una voce controcorrente è quella di Stefano Bellentani di Modena. La Ferrari stigmatizza il comportamento del suo pilota Schumacher durante il GP di domenica scorsa ma lui si dice convinto che «il mondo dell'automobilismo è un mondo di duri. Schumacher ha sbagliato ma oggi lo criticano per delusione, solo perché la Ferrari ha perso».

Vichi De Marchi



Mercoledì 29 ottobre 1997

8 l'Unità

## GLI SPETTACOLI

## CINE-BIOGRAFIE

## Jacqueline Du Pré in un film scandalo

LONDRA. Il libro che racconta la scandalosa biografia della geniale e sregolata violoncellista Jacqueline Du Pré diventerà presto un film finanziato con i soldi della lotteria nazionale britannica. Sarà Emily Watson la bravissima protagonista del film di Lars Von Trier *Le onde del destino* - a interpretare sullo schermo la vita tormentosa della bella musicista, moglie del direttore d'orchestra Daniel Barenboim.

Jacqueline Du Pré era nata a Oxford nel '45 e aveva studiato, tra gli altri, con Mstislav Rostropovic, affermandosi ben presto come uno dei principali talenti della sua generazione. Dall'esordio, nel '61, rimase sempre in palcoscenico fino al '73, quando dovette abbandonare la carriera di solista perché colpita da una grave forma di sclerosi multipla che ne provocherà la morte nel 1985. Il film, tuttavia, ne racconterà soprattutto gli aspetti oscuri e morbosi sulla scorta della spietata biografia scritta dalla sorella Hillary. Nel libro, appena uscito in Gran Bretagna, Hillary descrive le sregolatezze sessuali della vitale violoncellista definendola una «predatrice sessuale» e si dilunga sui sacrifici compiuti in nome dello straordinario talento della sorella, confessando di essere giunta a consentirle di avere una relazione con suo marito. L'Arts Council ha annunciato ieri a Londra che una somma pari a quasi tre miliardi di lire raccolti con la lotteria saranno messi a disposizione della Oxford Film Co, casa produttrice del film, che non si sa ancora da chi sarà diretto.

## L'INCONTRO

Dal 28 novembre esce anche in Italia il primo film dell'attore inglese

## «Piacere, Mr. Bean. Faccio il comico ma nella vita non sono un tipo buffo»

In patria e nel resto d'Europa è un mito, da noi invece i suoi telefilm sono arrivati solo da un anno e mezzo. «È perché in Italia ci vengo in vacanza e preferivo conservare l'anonimato». E confessa la sua vera passione: le auto da corsa.

ROMA. Mr. Bean *talks*, come la Garbo. Mr. Bean parla, e come parla bene: un inglese oxfordiano, da bravo «prodotto delle private schools britanniche», come egli stesso si definisce. Sissignori, Mr. Bean ha una laurea in ingegneria e una parlantina molto sciolta, non è quel fesso che potreste pensare vedendolo sullo schermo. Ma, prima di tutto, chi è Mr. Bean?

Domanda giusta, visto che siamo visibili nel nostro paese solo da un anno e mezzo (poi vedremo perché). In Gran Bretagna, e nel resto d'Europa, questo personaggio comico è un culto ormai decennale. Sullo schermo (ora anche grande, perché il 28 novembre esce il suo primo film, *Mr. Bean. L'ultima catastrofe*: e vi preannunciamo che è molto divertente) Mr. Bean non parla quasi mai, fa delle smorfie buffissime e, essendo un bambino in corpo di adulto, combina dei casini inenarrabili. Al secolo, Mr. Bean si chiama Rowan Atkinson, ha 42 anni, una faccia normalissima e un *aplomb* molto britannico. Come spesso capita, il comico nell'arte non è altrettanto comico nella vita, anche perché in conferenza stampa Atkinson deve parlare, non si scappa, ed è il primo a confessare «di non essere molto bravo a dire battute». Però è ugualmente spiritoso. D'altronde, avete mai conosciuto un inglese che non lo fosse?

Mr. Bean *talks*, insomma, è una battuta è anche per Michael Schumacher, perché la vera grande passione di Atkinson non è il cinema, ma le macchine da corsa: «Capisco che la sconfitta nel mondiale di

Formula 1 sia stata un dramma, qui in Italia. E certo il comportamento di Schumacher è stato sorprendente». Non arriva a dire che, per un attimo, Schumacher ha guidato come Mr. Bean (che a bordo della sua Mini combina sempre guai), ma ha tutta l'aria di pensarci. Lui ha una collezione di macchine tra le quali c'è anche una Ferrari: «Ma non sono un devoto di Maranello, perdonatemi. La vettura di cui vado maggiormente orgoglioso è una Aston Martin del '51, con la quale spero, l'anno prossimo, di partecipare a corse per auto d'epoca». Da proprietario di Aston Martin, impossibile non chiedergli come giudica il passaggio di James Bond (per biechi motivi di sponsor) alla Bmw: «Ormai tutte le industrie automobilistiche britanniche sono in mano ai tedeschi. Che volete farci? I film di 007 sono lontanissimi dal personaggio originario, e neanche la Bmw fa scandalo. Se volete avere un'idea di chi era davvero James Bond, rileggetevi i romanzi di Fleming».

Oltre alla passione per le auto, Atkinson regala poche notizie sulla sua vita privata: ha moglie e figli, vive nel Sud dell'Inghilterra, non ha mai esercitato la professione d'ingegnere perché il suo hobby - fare il comico - si è trasformato in una professione prima ancora di lasciare l'università. Confessa volentieri, e con dovizia di spiegazioni, chi sono i suoi comici preferiti. «Tra i grandi del muto, Stan Laurel: credo che mi dieno, nei suoi rari momenti di tranquillità, lo ricordi. Ho visto, di Chaplin, meno film di quanto avrei voluto, e conosco pochissimo Buster Kea-



Rowan Atkinson nel suo nuovo film «Mr. Bean-L'ultima catastrofe»

ton. Fra i moderni, non ho dubbi: Jacques Tati. Vederlo per la prima volta, a 17 anni, mi ha squaderinato un mondo, mi ha fatto capire che si poteva essere buffi senza parlare». Non nega di aver abbastanza «aggiustato» il personaggio di Mr. Bean per portarlo al cinema: «Nelle comiche tv è un personaggio monomaniacale, feroce, di-

struttivo. Nel film ha un'anima, per la prima volta: altrimenti, per 90 minuti, sarebbe stato insostenibile. Però non pensate che si sia ridotto. Credo che sia rimasto un senza Dio, nel profondo dell'anima».

Ultima cosa: sapete perché l'Italia è rimasta anni senza Mr. Bean? Perché Atkinson viene sempre in

Italia in ferie, ed essendo una persona riservata non voleva esser riconosciuto per strada. Ora, la pacchia è finita. Ma se la prossima estate incontrerete Mr. Bean in spiaggia, lasciatelo in pace: nella vita è simpatico, ma non particolarmente comico.

Alberto Crespi

## Cinema

## Iaia Forte emigrante

Iaia Forte - con Leo Gullotta, Ida Di Benedetto, Tiziana Lodato e Marco Bonini - sta girando in Sicilia *Oltremare* di Nello Corrales, un film ambientato alla fine dell'Ottocento che racconta la disavventura di un gruppo di emigranti imbarcati su una nave alla volta dell'America. La comitiva sarà raggiunta dai due organizzatori del viaggio, che intascheranno i soldi per poi sbarcarli in Toscana.

## Opera rock

## Un sordomuto per «Tommy»

*Tommy*, l'opera rock scritta da Peter Townsend, torna alle radici: per la prima volta, in un allestimento inglese, il personaggio principale, un bambino sordomuto e cieco che supera le difficoltà della vita giocando a flipper, sarà interpretato da un giovane attore sordo, Jacob Casseide, di 10 anni. Jacob, ha spiegato la regista, riesce a sentire il ritmo attraverso le vibrazioni del palcoscenico.

## Informazione tv

## Mini notiziari in Campania

Nasce in Campania il primo tg regionale Rai con «mini-notiziari» su ognuna delle province. L'iniziativa, partita ieri, è stata presentata dal vicedirettore della Tgr, Enrico Messina, e dal responsabile dei servizi giornalistici della Rai di Napoli, Giuseppe Blasi. L'esperienza sarà estesa in futuro ad altre regioni.

## L'OPERA

«Schwarz auf Weiss» trionfa a Rimini

## Dadi, palle da tennis e tazze di tè. Gli «scherzi» geniali di Goebbels

Ironico, inventivo e rigoroso il teatro musicale del compositore tedesco incanta il pubblico. Merito anche dell'impeccabile esecuzione dell'Ensemble Modern.

RIMINI. Potrebbe succedere molto, molto più spesso. E invece accade molto, molto raramente. E quando capita, l'umore rischiarato, l'entusiasmo riscalda, e finalmente, si applaude di cuore. Perché finalmente nella grigia ottusità dei teatri subalpini si è introdotto, quasi abusivamente, un capolavoro. È così: a nostro avviso *Schwarz auf Weiss* di Heiner Goebbels, visto per la prima volta in Italia al Teatro Novelli di Rimini, è un capolavoro del teatro musicale di questa fine secolo. Lo hanno suonato, giocato, recitato, animato, diciassette stupendi componenti dell'Ensemble Modern, un'orchestra che nessun ministero riuscirà mai a chiudere, per la semplice ragione che si tratta di un gruppo dalle sette vite, capace di farvi ballare in una balera o in un jazz club così come di eseguirvi con precisione infinitesimale la partitura più infernale del compositore più scassacazzi che si possa desiderare.

*Schwarz auf Weiss*, ossia «nero su bianco», sembra fatto apposta per disorientare. Esordisce con reminiscenza di informale e di aleatorio, un *déjà vu* che sembra pensato apposta per far gongolare chi in fondo non desidera altro che poter dire «pau!» la solita robaccia». E invece, *Nero su bianco* vi frega. Perché tutto quel giocoso via vai dell'orchestra - la partita a dadi, le palle da tennis contro la lamiera, le sordine usate come birilli - non naufraga affatto nel gratuito, ma si articola in una serie di episodi che rispettano solidità formale, scrittura e sonorità nuove, allusioni a background multipli rivissuti con tratto personalissimo, ritmicità schietta, gusto inventivo, musicalità esuberante. Esempio: un musicista riempie d'acqua un bollitore, lo mette sul fornello, accende il fuoco, prende una tazzina e una bustina di tè. Sembra una performance di Fluxus trent'anni dopo. E invece, quando il bollitore attacca col suo fischietto bionale (e si capisce che l'attacco doveva cadere proprio lì), il nostro musicista tira fuori l'ottavino e insieme al bol-

litore esegue un'indimenticabile Toccata cui si uniscono anche i compagni d'orchestra. Un esempio fra tanti, come - a memoria - il duo di clarinetto e violino, il dolcissimo risuonare di un *koto* giapponese pizzicato mediante un gioco di corde messo in moto dalla manovella di una sirena d'allarme.

Il filo narrativo in *Schwarz auf Weiss* è esile. La voce registrata di Heiner Müller si alterna a quella di un paio di musicisti nella lettura di *Shadow* di Edgar Allan Poe, cui si aggiungono passi di Maurice Blanchot e di T.S. Eliot. La voce parlata risuona, dice, ritaglia momenti cruciali e si fa cardine di questa teatralità musicale, come una quinta vivente che ingloba immagini e suoni da cui si dipana l'azione. La bellezza di *Schwarz auf Weiss* è anche nel modo in cui - in un'epoca in cui l'opera è da tempo defunta - ci svela il teatro musicale come una categoria ben più universale, inattaccabile dal tempo.

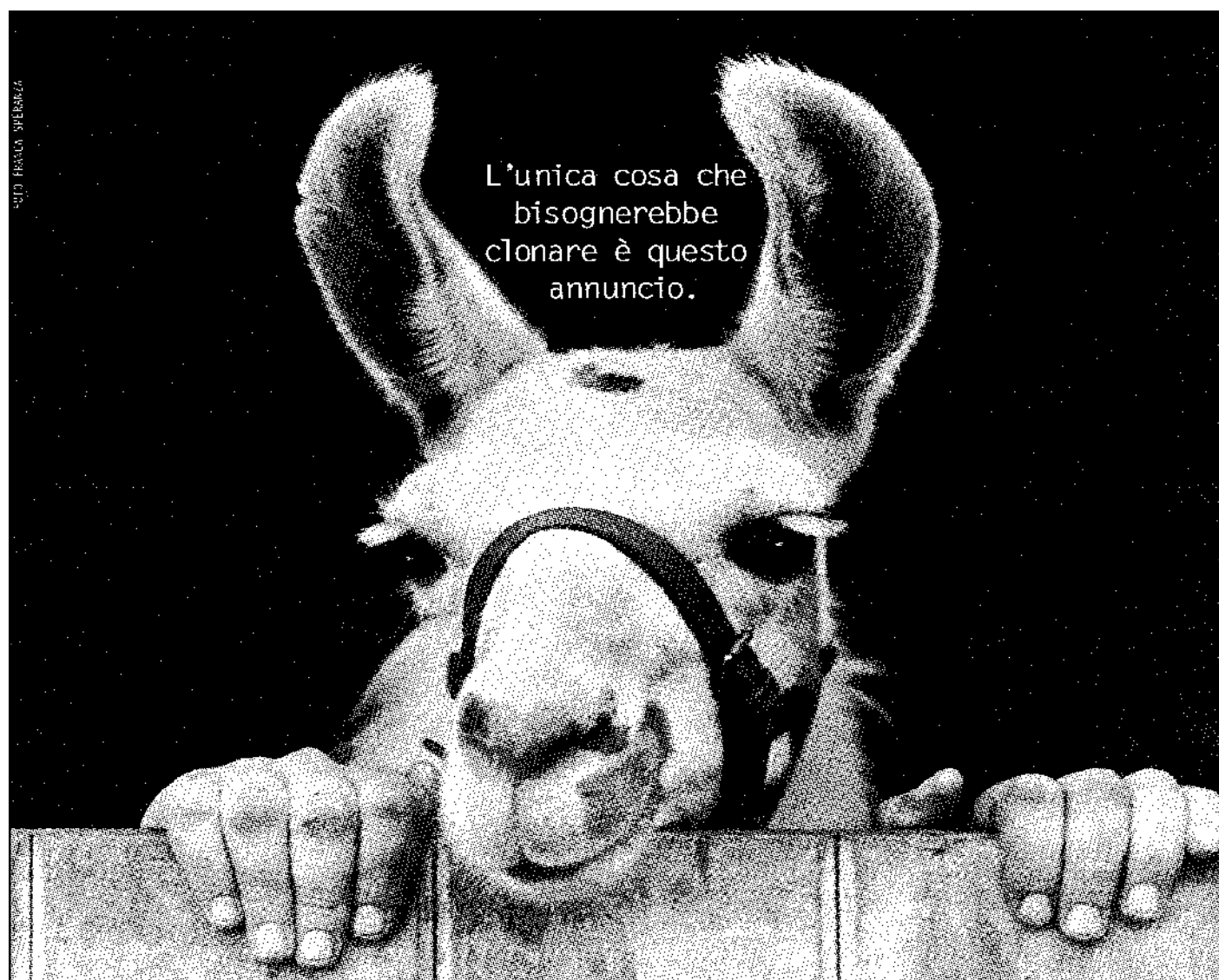
Fra l'altro questo Herr Goebbels che riempie di note i suoi fogli da musica ha un pedigree da far storcere il naso a qualunque accademico. Le sue radici musicali stanno nell'anarchia metropolitana del Linksradikales Blasorchester, nei dieci anni con i Cassiber e il loro art-rock. Goebbels si è nutrito di Heiner Müller e del suo teatro, di radiofonia, di letteratura, coniugando questi apporti in una lingua musicale dove rock, jazz, hip-hop, elettronica, rumorismo, happening, scrittura orchestrale non sono affatto ingredienti di una lingua contaminata. Sono solo naturali componenti di una poetica lucida e coerente, che dialoga a tu per tu col proprio tempo. Che *Schwarz auf Weiss*, grazie ad un giuoco congiunto di Aterforum e della Sagra Malatestiana, approdi in sordina in un teatrino di Rimini, quando dovrebbe essere conteso dai massimi teatri ci rassicura: le poco gentili parole rivolte all'establishment teatrale nostrano non erano a vanvera.

Giordano Montecchi

## A Cagliari il teatro mediterraneo

Uno spettacolo fortemente evocativo, una contaminazione tra musica e teatro ispirata a miti universali ma tipici della tradizione sarda, conclude domani e venerdì a Cagliari «Oltre i confini», il terzo festival internazionale del Teatro mediterraneo promosso dalla compagnia Attore Alidos. «Visione: Sogni, visioni, premonizioni, suggestioni» è l'ultima proposta di un cartellone dilatato in due mesi di programmazione fra il capoluogo e Quartu Sant'Elena. La regia è del direttore artistico del festival, Gianfranco Angei che ha curato l'allestimento con il musicista jazz algerese Enzo Favata, da anni impegnato in uno studio interattivo tra culture popolari e moderne, autore anche di colonne sonore. Lo spettacolo è un viaggio nell'inconscio personale e collettivo condotto da tre attrici: Valeria Pilia, Alessandra Leo e Roberta Locci. Enzo Favata (sax soprano, soprano, voce e altri strumenti etnici) e tre musicisti del suo quartetto (il chitarrista Marcello Peghin, Salvatore Maltana al contrabbasso e Roberto Pellegrini alle percussioni) hanno curato la parte sonora dello spettacolo.

Roberta Secchi



Clonazione. Cioè produzione in serie di esseri viventi: pecore o uomini non importa. Quel che importa, all'industria che ne chiedono la brevettabilità - con la forza della lobby più potente del mondo - sono i soldi che ne ricaveranno. Tutto è iniziato con la creazione di animali transgenici, esseri viventi "inventati" dall'uomo manipolando i codici genetici. La clonazione permette una produzione industriale e veloce e legalizzata di questi mostri. Il rischio è che l'intelligenza, cancellando i confini tra le specie (i confini tra uomo e animale vengono infranti già quando si immettono nel secondo i geni del primo), modificando spesso con sofferenze atroci - organismi che sono diventati questi sono in milioni di anni d'evoluzione, e rischiando di sconvolgere quindi per sempre i delicatissimi equilibri della vita sulla Terra.

Con le attuali conoscenze scientifiche e tecnologiche non è possibile prevedere i risultati delle manipolazioni genetiche: già oggi i laboratori ospitano molti esseri deformi prodotti per errore. Rischiamo epidemie virali incontrollabili, nato dal passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un'opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus SIV delle scimmie. L'orrore di fondo è l'aver adottato l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come pezzi di ricambio, una ricerca scientifica onesta in questa visione frammentaria e meccanica degli esseri viventi,

creando oggi animali transgenici, nell'assurdo tentativo di superare le difese immunologiche e le differenze tra le specie. Se la sperimentazione animale è la maledetta eredità del passato, marciò azione genetica, brevetti e cloni saranno a maledetta eredità del presente.

Il nostro futuro non può restare nelle mani di una falsa scienza che privilegia il bene collettivo, gli interessi economici. Aiutiamoci: l'unica lobby su cui possiamo contare non siete voi. Se potete, utilizzate il nostro conto corrente postale per farci avere un contributo: in ogni caso, scriveteoci o telefonateci o - con il materiale che vi spediremo - diffondete queste idee.

COMITATO SCIENTIFICO antitransgenista  
VIA P. A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - TEL. (06) 3220720  
FAX (06) 3225370 C/C POSTALE 88972000

QUESTO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON CIVIS, FONDAZIONE HANS REISER PER UNA MEDICINA SENZA VIOLENZA.  
IL COMITATO SCIENTIFICO ANTITRANSGENISTA È PROMOSSO DA LAZ, LIGA ANTI VIOLENZA, E DAL F.I.N. (GRUPPO IMPRESA DI NIDA) CONTRO LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE.



Mercoledì 29 ottobre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

### Calcio argentino Cinque ammazzati dopo River-Boca

Cinque persone sono state uccise e altre due hanno riportato ferite gravi in incidenti avvenuti in diversi punti del paese dopo il «superclassico» derby di Buenos Aires vinto sabato scorso dal Boca Juniors di Maradona (infortunato, non ha giocato) sul River Plate per 2-1. Quattro dei morti (tre del Boca) sono stati uccisi a coltellate in occasione di scontri tra tifoserie, il quinto nel corso di una sassaiola. (Ansa).

### Bridge, mondiali Italia ko ad Hammamet

Saranno Usa 1 contro Usa 2, e Francia contro Norvegia, le due semifinali Open dei campionati mondiali di bridge in corso ad Hammamet, Tunisia. Le due squadre Usa si sfideranno in semifinale anche nel torneo Signore, mentre l'altra gara sarà tra Francia e Cina. L'Italia, in vantaggio di 60 punti, si è poi fermata ai quarti di finale sia in campo maschile che in quello femminile. (Adnkronos).



### Volley Supercoppa Tre italiane sabato in Final Four

Casa Modena (1° di Coppa campioni), contro Alpitour Cuneo (vincitrice Coppa Coppe) alle 15 e Mirabilandia Ravenna (vincitrice Coppa Cev) contro SesamNoliko Maaseik (2/a in Coppa Campioni) alle 18. Saranno queste semifinali della Supercoppa europea in programma sabato a Maaseik, in Belgio. Domenica le finali: alle 12.30 quella per il 3° posto, alle 15.30 la finalissima. (Ansa).

### Calcio, Borussia La squadra di Scala ko coi dilettanti

Il Borussia Dortmund, allenato da Nevio Scala e avversario del Parma in Champion's League (emiliani vincitori all'andata 1-0), è stato eliminato dalla Coppa di Germania dall'Eintracht di Treviri, squadra formata esclusivamente da dilettanti che hanno superato 2-1 i «campioni '97» di fronte a 18mila spettatori. Scala ha commentato: «Un'eliminazione che fa davvero male, non so cosa dire». (Ansa).

F1: il pilota tedesco a Maranello ammette di aver sbagliato a «tamponare» la Williams. E Todt lo apprezza

# Schumi non chiede scusa «Un errore molto umano»

MARANELLO (Mo). Ha indossato il saio, Michael Schumacher, ma non ha chiesto scusa come in molti speravano. Ha fatto l'equilibrato, ha camminato sul filo senza rete di protezione: si è accusato, ha ammesso di aver compiuto un grave errore, si è detto dispiaciuto nei confronti dei tifosi, ha dato l'impressione di fare le prove generali per l'11 novembre prossimo quando a Parigi dovrà rispondere alla Fia dell'incidente provocato a Jerez de la Frontera nell'ultimo, decisivo, gran premio del mondiale '97. «Non ho mai detto di sapere tutto della F1, sono un essere umano come gli altri. Di errori solitamente non ne faccio tanti, ma questo è stato grosso». Rispetto alle dichiarazioni del dopo corso la musica è diversa. Non dice più, il teutonico, che rifarebbe quel che ha fatto.

«Quando ho parlato non avevo chiara in testa la situazione». Quell'incidente lo ha rivisto mille volte. «E così ho capito cosa era successo, l'ho dovuto rivedere diverse volte nella mia testa, avevo bisogno di tempo». Soltanto lunedì sera, ha spiegato ieri pomeriggio a Maranello insieme a Jean Todt e Eddy Irvine, si è fatto dell'episodio un'idea più precisa. «Adesso vedo le cose in maniera diversa e penso che in futuro reagirei in maniera diversa». Queste cose andrà a ripetere a Parigi ai circa 80 membri di vari paesi che compongono il cosiddetto Consiglio mondiale. «Qualunque cosa accada sono ben lieto di andare a Parigi a spiegare l'accaduto». Cosa Schumacher si aspetti da questo Consiglio non è stato lecito

sapere, perché, di fronte ad una specifica domanda, Todt ha subito intervenuto dicendo: «Non mi sembra opportuno chiedere a Schumi che cosa si aspetti». Todt ha difeso a spada tratta il pilota tedesco sia per le sue capacità tecniche che per quelle umane. Ma tutte le domande poi sono state su quello che è ormai diventato l'incidente: «Sapevo che Villeneuve mi avrebbe attaccato - ha detto Schumi - ero convinto però di rimanere davanti e soprattutto non pensavo che mi attaccasse in quel momento, non pensavo che sarebbe riuscito a fare una manovra così, mi ha sorpreso moltissimo, è stato da parte mia un grave errore sottovalutare quest'aspetto, avrei dovuto chiuderli la porta prima. Ho fatto davvero una manovra sbagliata, ho cercato di vincere la gara e di riportare a Maranello il titolo, ma non era mia intenzione fare del male a qualcuno, ho sbagliato e questo mi sembra che faccia parte del gioco».

Gli è stato chiesto a quel punto se sia trattato di un semplice errore di guida o di una reazione eccessiva all'attacco del canadese. «Ecco il punto. Non mi aspettavo di vederlo così vicino. Dopo il secondo pit stop sono andato un po' più lento rispetto alla prima fermata, dovevo pensare ai 21 giri che rimanevano, alla benzina ma ho commesso un errore di valutazione. Quando poi ho frenato non potevo prevedere quella traiettoria, non me lo aspettavo così avanti, ho reagito in quel modo perché pensavo che fosse l'unica maniera per rimanere davanti, ma lui era davvero attaccato

a me, mi ha davvero colto di sorpresa». Tirato, visibilmente teso, Schumacher, è rimasto sempre impassibile, quasi una sfinge, dicendo che una reazione simile da parte dei mass media non soltanto italiani («non ho letto tanto, ma ho chi mi spiega la situazione») proprio non se l'aspettava, rifiutando il paragone con l'incidente di tre anni fa quando la collisione con Damon Hill gli permise di vincere il mondiale.

«La reazione della stampa è stata esagerata, nella storia delle corse ci sono stati tante situazioni più gravi di questa che hanno avuto però minor attenzione: paragonare quello che è successo a Jerez con quello che capitò tre anni fa mi sembra davvero fuori luogo, non si tratta affatto di situazioni analoghe, allora Damon non era così all'interno come è capitato a Jacques». Che possa cambiare il baricentro del tifo a favore del figlio di Gilles dopo quanto capitato in Spagna non sembra preoccupare più di tanto il due volte campione del mondo (con la Benetton): «Ho letto giudizi negativi ed altri un po' più positivi, si vive di alti e bassi, quando succedono cose positive ci si dimentica di quelle negative, è normale che sia così. Quanto ai tifosi penso che quelli secondi i quali ho buttato volontariamente fuori Villeneuve non siano quelli che mi conoscono, quelli veri». E Todt: «Siamo orgogliosi di avere un pilota così, speriamo che resti con noi per molti anni». Deluso chi si aspettava che Schumi chiedesse scusa.



Simone Monari Michael Schumacher durante la conferenza stampa Benvenuti/Reuters

## LA DIFESA

Lui non ci voleva stare perché ha carattere Scatto ingenuo e giusto

ORESTE PIVETTA

CHIEDO SCUSA al condirettore, di cui condivido l'ignoranza in materia automobilistica, ma non posso trattenermi da un moto di spontanea simpatia per Michael Schumacher. Tuttalpiù posso scandalizzarmi per lo stipendio che il cavaliere rosso percepisce, ma non arriverei a chiederne il licenziamento. Tuttalpiù fossi il padre o il nonno lo chiamerei in disparte, gli farei un po' la morale, gli ricorderei De Coubertin, lo spirito olimpico e pale varie e lo lascerai andare, accompagnando il saluto con un cenno ammonitore della mano: «Portati bene, ragazzo». Appena mi avesse voltato le spalle, aprendo la porta di casa, un lieve sorriso mi tingerrebbe la severità del mio volto. E so che penserei: «Che carattere il mio ragazzo. Le ha provate tutte. Ne ho fatto davvero un uomo. Un po' ingenuo, però».

La curva di Schumacher mi ha ricordato certe volate dei ciclisti (qui sono nel mio campo, me ne intendo): vedete uno che prende la testa, un altro che gli si incolla a ruota. Nel procedere dei metri la pedalata del primo si fa legnosa, quella del secondo acquista potenza e rapidità. Si capisce subito che ce la farà, che l'altro è finito. Anche lui lo capisce e si aggrappa con i denti alla vittoria che gli sfugge, si inerpica sulla strada, tira fuori i gomiti, cambia la traiettoria, spinge, spinge. La sua è disperazione, l'altro è una folgore.

Mike Tyson mangiò l'orecchio di Evander Holyfield: si sentiva sconfitto. Non glielo dicevano i pugni, lo

sentiva nel cuore. In un mediocre campionato del mondo dei pesi welter, Roberto Duran «mano di pietra», si comportò da gentiluomo: semplicemente voltò le spalle a Leonard. Non stava perdendo, ma non intendeva più nulla dello svollazzante avversario (battuto mesi prima), lo infastiva il ballerino che lo punzecchiava. Duran aveva intuito la fine. S'era affidato all'unico gesto per non uscire sconfitto. Una mano agitata, come per dire: ma vai al diavolo, questa non è boxe.

Il cavaliere rosso secondo la retorica dello sport non è stato sportivo, ma è insensato stare a ripetere che l'importante è partecipare. Fin da ragazzino ci hanno insegnato che l'importante è vincere. Nessuno di noi, teleutenti sedentari, può immaginare il lavoro tra cuore e cervello che muove i muscoli del ciclista, del pugile, di capitano Baresi quando nella finalissima di Coppa dei campioni si vede sulla sinistra l'ultimo attaccante e s'afferra alla maglia e cerca di fermare l'attimo decisivo che fugge. Il cavaliere rosso sapeva d'aver perso, l'aveva saputo molto prima di noi, l'altro andava più forte, senza calcolo, senza trucchi, ha realizzato l'ultimo gesto prima della resa: un colpo di spalla, un piede oltre il pallone, una vibrazione dello sterzo. Da vero sportivo, la competizione è la sua regola, non ha barato, a viso aperto ha mostrato la sua disperazione. Non ha pensato che su una Ferrari si vede di più. È stato sincero, l'uomo non è solo testa, anzi, non lo è quasi mai.



Franco Baresi durante la partita in suo onore

Rellandini/Reuters

## L'addio al calcio di Franco Baresi Mezza gremito per salutare il più «grande»

MILANO. Premio per il miglior striscione esposto in tribuna: «Clonate Baresi». Quello del grande libero rossonero è stato sì un addio al calcio sontuoso, in uno stadio «Mezza» gremito da 60.000 spettatori nonostante il freddo intenso, ma condotto sul filo di una malinconica ironia. Rivedere all'opera lo straordinario Milan che fu, ricostruito in occasione di «6 per sempre», l'ultima esibizione di Franco Baresi, e pensare al deludente Milan attuale è stato un riflesso inevitabile.

E mormorii di rimpianto hanno suscitato le giocate di Rijkaard, Gullit e Van Basten (osannato dalla folla), i vecchi olandesi distanti anni luce di classe dagli attuali in rossonero.

Ironia ma anche e soprattutto commozione, come durante la lunga presentazione della moltitudine di stelle che hanno aderito a questo match, il cui incasso verrà devoluto all'Unicef. Romario, Butragueno, Careca, Vialli, Zico, il fischiatissimo Bergomi... è soltanto una fetta dei campioni inseriti nella formazione del Resto del mondo.

Spettacolo inconsueto pure in panchina: se la squadra «ospite» era seguita da Nils Liedholm e Giorgio Morini, il Milan ha sfoderato un incredibile tandem di allenatori, Fabio Capello ed Arrigo Sacchi! Ne è sortita una sfida quasi vera, caratterizzata da un discreto agonismo oltre che dalle giocate sopraffine.

Quanto a Baresi, non ha tradito le consegne nemmeno nella gigantesca festa in suo onore. Si è naturalmente piazzato al centro della difesa a dirigere le operazioni, ma questo non gli ha impedito di raccogliere un'incredibile ovazione al 33' del primo tempo allorché una delle sue proverbiali discese in avanti si è conclusa addirittura con il gol. Al fischio finale è andato in scena un grande show a base di laser e fuochi d'artificio.

Un crescendo di luci e di suoni culminato con il grande applauso conclusivo al capitano rossonero Franco Baresi, il suggello di una ventennale carriera calcistica che fra scudetti, Coppe campioni e allori in nazionale teme ben pochi confronti.

Marco Ventimiglia

## vicino alle persone nelle regioni ferite



c. c. p. 347013

Causale:

Terremoto Umbria e Marche



Caritas Italiana

Organismo Pastorale della C.E.I.





# L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

## Contro la fame non blocchiamo le biotecnologie

JIMMY CARTER

**A** LLE SOGLIE del ventesimo secolo fame e malnutrizione costituiscono ancora serie minacce. L'anno passato il Vertice mondiale sull'alimentazione delle Nazioni Unite ha riferito che 800 milioni di persone, per lo più abitanti nei paesi in via di sviluppo, soffrono tuttora di malnutrizione cronica, un problema questo che riveste i caratteri di maggiore urgenza nell'Africa sub-sahariana, una regione con 49 Paesi la cui popolazione sembra destinata a raddoppiare nei prossimi 25 anni.

È una realtà drammatica, ma è altrettanto drammatico constatare che abbiamo le possibilità di debellare la fame eppure non interveniamo con misure adeguate. Le moderne tecnologie possono incrementare la produttività agricola, ma vanno compiuti sforzi idonei a far arrivare alle piccole aziende agricole queste tecniche relativamente semplici. Inoltre l'emergente biotecnologia agricola può svolgere un ruolo centrale nel migliorare le condizioni sanitarie e alimentari. Nei Paesi ricchi però alcuni gruppi hanno messo in moto una campagna contro la biotecnologia vegetale sostenendo, tra l'altro, che fertilizzanti e pesticidi «avveleneranno» la terra agricola anche se utilizzati in quantità modeste.

È una posizione pericolosamente fuorviante. Non v'è dubbio che le pratiche agricole debbono porsi il problema di un atteggiamento responsabile nei confronti dell'ambiente, ma non bisogna dimenticare che la popolazione mondiale aumenta in ragione di 100 milioni di persone l'anno. Non possiamo rimettere indietro l'orologio della storia impiegando esclusivamente metodi che andavano bene quando si trattava di sfamare un numero di persone assai inferiore. Ci sono voluti qualcosa come 10.000 anni per portare la produzione alimentare all'attuale livello di cinque miliardi di tonnellate l'anno. Nei prossimi 35 anni dovremo raddoppiare la produzione.

Gli agricoltori non potranno affrontare con successo questa sfida se non

avranno accesso alle moderne metodiche e ai continui progressi della scienza e della tecnologia dell'agricoltura.

Molti di quanti abitano nelle nazioni industrializzate dove abbondano i prodotti alimentari sono consapevoli della impellente e non procrastinabile necessità di accrescere la sicurezza alimentare in Africa e in altri paesi in via di sviluppo. Tuttavia l'acceso dibattito tra alcuni ambientalisti, da una parte, e i produttori, dall'altra, in ordine ai metodi migliori per incrementare la produttività ha confuso, se non paralizzato, l'iniziativa di molti donatori internazionali. Timorose di entrare in conflitto con potenti gruppi lobbistici, molte istituzioni donatrici hanno smesso di sostenere i programmi agricoli che rappresentano una ineludibile e drammatica priorità nell'Africa sub-sahariana. Questo stallo politico va sbloccato.

**N** EGLI ULTIMI undici anni il Carter Center e la Sasakawa African Association hanno collaborato alla realizzazione di un programma di sviluppo agricolo, che va sotto il nome di SG 2000, in 12 Paesi africani. Sotto la direzione di Norman Borlaug, esperto di agricoltura americano e premio Nobel, lavoriamo con capi di Stato, ministri dell'agricoltura, agenzie di sviluppo internazionali e oltre 6.000 aziende agricole a conduzione familiare. Grazie a questa collaborazione abbiamo dimostrato che è possibile raddoppiare, triplicare e persino quadruplicare la resa agricola utilizzando le tecnologie esistenti. È un risultato che si consegue prevalentemente piantando secondo schemi particolari e mediante un utilizzo adeguato di sementi trattate, di modeste quantità di fertilizzanti e di un tempestivo controllo della malerba. È in continuo aumento il numero degli studiosi di agricoltura convinti che anche l'impiego della biotecnologia possa essere utile per migliorare i raccolti riducendo, al tempo stesso, l'uso dei pesticidi.

SEGUE A PAGINA 6



## Una legge per nascere

**Va in discussione in Parlamento la nuova disciplina per combattere la sterilità maschile e femminile. Sì alle banche di ovociti e spermatozoi**

RITANNA ARMENI e LILIANA ROSI A PAGINA 3

## Sport

**IN TV ALLE 18,30 L'Italia si gioca la penultima carta mondiale**

Maldini spera che non ne vichi, il ct russo Ignatiev fa pretattica e tiene nascosta la formazione. Pace intanto tra Maldini e i giornalisti: durerà?

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 11

**L'INTERVISTA Viali: «Calma, alla fine ce la faremo»**

«Zola fuori? Assurdo» Non è tenero con le scelte di Maldini Gianluca Viali. Ma lo «straniero» è pur sempre ottimista: «Alla fine passerà l'Italia»

GIANLUCA DE CARLI A PAGINA 11



**SCHUMI SI DIFENDE «Ho sbagliato ma senza cattiveria»**

La Ferrari fa quadrato attorno al suo primo pilota. Ieri a Maranello Schumacher ha tentato di difendersi: «A Jerez ho sbagliato ma non l'ho fatto apposta»

SIMONE MONARI A PAGINA 12

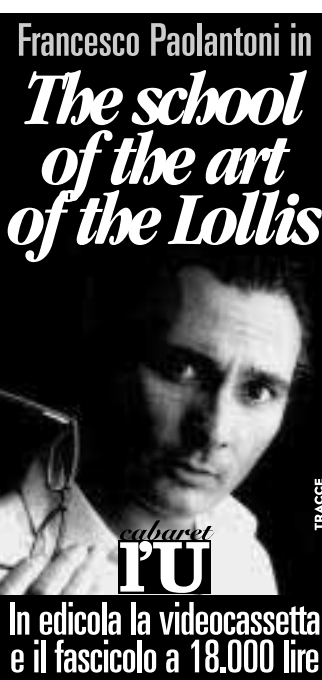
**MILAN Baresi, addio al calcio con gol**

Addio al calcio di Franco Baresi, con festa partita e tutto pieno a San Siro. La selezione di star del Milan contro una «all star» e Capello siede al fianco di Sacchi.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 12

## Autori famosi per la nuova campagna pubblicitaria di Bulgari Nascono gli scrittori da «borsa»

GIANLUCA LO VETRO



L'immagine passa alla parola e sulla nuova pubblicità delle borse di Bulgari compaiono mini-racconti di Dacia Maraini, Aldo Busi, Fruttero & Lucentini. Inedite, nonché composte per l'occasione, le opere-spot di circa trenta righe ciascuna sono state presentate ieri sera a Milano. Dal 15 novembre al 13 dicembre appariranno sulle doppie pagine di alcuni quotidiani il sabato e la domenica: con una logica analoga a quella dei libri-giornali, allegati - in questo caso addirittura incorporati - nella tabellare stessa. Aldo Busi è l'unico ad aver scelto la formula in due puntate. Pertanto, i lettori non scopriranno subito il mistero di zia Amabile e della sua borsa: vicenda che i committenti volevano depurare dei due termini «stalla» e «ospizio». Viceversa, gli altri autori hanno composto due brevi storie ciascuno. Tra antitesi e analogia, Dacia Maraini, narra di un'agenda che tace, nonostante contenga una moltitudine «di linguaggi

cifrati» e di una borsa irrimediabilmente persa, «come le parti segrete e vulnerabili del passato di una donna». Fruttero & Lucentini si cimentano invece con l'indagine e il ricordo, attraverso uno «zainetto» e una «cartella con liquirizia». Insomma, sebbene letterariamente, ogni pezzo del campionario della pelleria di Bulgari, vanta una celebrazione d'autore. Di sicuro effetto mediatico e con un probabile strascico polemico per la commissione pubblici-letteraria, l'operazione ha dei precedenti, visto che nel '30 Simenon fu invitato a comporre per una casa automobilistica, così come D'Annunzio, antesignano dell'odierno copy, coniò il nome dei grandi magazzini Rinascente e il neologismo automobile («al maschile in quanto veicolo») per la reclam Fiat. Ma tant'è: Carlo Fruttero oltre a non porsi il problema del commerciale, si rallegra che «dopo registi,

SEGUE A PAGINA 2

## Anche stasera a Mosca la massima «prima non prenderle» potrebbe costarci cara Azzurri, l'importante è cercare il gol

STEFANO BOLDRINI

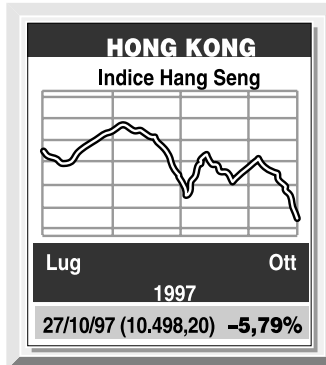
**A** BBIAMO PERSO il conto delle cosiddette partite del giorno: si disse così alla vigilia di Inghilterra-Italia (12 febbraio scorso, 1-0 per gli azzurri), si ribadì il concetto tre settimane fa prima di Italia-Inghilterra (11 ottobre, 0-0. Inghilterra qualificata ai mondiali, Italia seconda e rimandata agli spareggi), figurarsi ora che siamo al primo atto di questa doppia sfida con i russi, in palio un posto al mondiale francese del prossimo anno. Meglio limitarsi a un concetto figlio del campo di gioco «partita da non perdere e possibilmente da vincere». La sconfitta, in effetti, assumerebbe i contorni dello psicodramma: da stasera alla gara di ritorno (Napoli, 15 novembre), non si farebbe altro che esorcizzare con un diluvio di parole la catastrofe nazionale imminente: l'Italia fuori dal mondiale. Abbassiamo il volume, per favore. L'Italia ha raccolto quel che ha seminato nel girone di qualificazione: un calcio prudente, forse troppo. Cinque vittorie e tre pareggi, undici gol fatti e uno solo

subito (in Moldova), totale diciotto punti, uno in meno degli inglesi, che pure hanno ottenuto solo due punti su sei negli scontri con gli azzurri. Ma gli inglesi sono stati più reattivi nell'assimilare una regola del calcio moderno: i tre punti per la vittoria. In questo contesto il pareggio equivale a mezza sconfitta. È una regola, questa, che ha spiazzato i conservatori, quelli del calcio prudente. Quelli come Cesare Maldini.

SEGUE A PAGINA 11







## LA GIORNATA

**BERLUSCONI.** «Niente panico. E tenete le azioni ben chiuse in cassaforte». Questo il consiglio di Silvio Berlusconi di fronte alla tempesta asiatica sulle borse di tutto il mondo. Il Cavaliere, dopo aver citato Clinton e prima di entrare alla seduta della commissione Bicamerale, si dice più preoccupato per l'economia reale che per il mondo della finanza. «La crisi è mondiale - dice - ma non credo corrisponda all'economia mondiale».

**MEDIOBANCA.** Sono stati comunque polverizzati in poche ore, all'apertura delle contrattazioni, ieri, quasi 500 miliardi del patrimonio Mediobanca. Il patrimonio dell'istituto di Enrico Cuccia era di 8.747 miliardi, pari a 18.375 lire per ogni azione. E il valore delle azioni è passato a 17.500 lire. Anche di questo si è parlato all'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio con un utile di 139,1 miliardi, quasi 19 miliardi in più rispetto all'anno scorso.

**NOBEL.** È ottimista il premio nobel per l'economia 1994 John Forbes Nash, esperto della teoria dei giochi e grande investitore. «Ci sono momenti in cui tutti diventano isterici ma il giorno dopo si torna più calmi e così come è andato giù il Dow Jones recupererà», è il stato ieri il suo pronostico al termine di una conferenza a Roma. Secondo Nash il re degli speculatori George Soros non ha colpa e comunque è bene che le banche centrali non intervengano introducendo liquidità. A suo avviso l'unica crisi vera è stata quella del '29, niente a che vedere con quello che succede nell'87.

Nash non crede però nel boom dell'economia Usa.

**VOLKSWAGEN.** La casa automobilistica tedesca ha giustificato ieri il rinvio a data da destinarsi del già preannunciato aumento di capitale con la crisi borsistica mondiale. La sottoscrizione delle azioni ordinarie non comincerà più, quindi, domani e la campagna pubblicitaria sui principali giornali tedeschi, che doveva partire oggi, è stata annullata all'ultimo minuto. Sarà decisa «in rapporto agli ulteriori sviluppi sui mercati finanziari» la nuova data per collocare un pacchetto azionario da cui la Volkswagen pensava di ricavare oltre tre miliardi di marchi - quasi tremila miliardi di lire - e procedere poi alla ricapitalizzazione. Ieri il titolo è intanto scivolato a 995 marchi.

**BANGKOK.** L'associazione delle banche estere operanti in Thailandia ha minacciato il ricorso ad azioni legali per ottenere il rimborso dei crediti vantati nei confronti delle imprese locali. Nel corso di una conferenza stampa, David Proctor, rappresentante dei 39 istituti di credito presenti in Thailandia, ha sottolineato che da otto mesi le banche estere sono in attesa di poter recuperare crediti per 5 miliardi di dollari, e stanno valutando possibili azioni legali. L'esposizione delle imprese thailandesi nei confronti di istituti di credito esteri ammonta a circa 37 miliardi di dollari.

Giù i titoli Fiat, Comit, Eni, Banca di Roma, Benetton. Il super-lavoro degli operatori delle Sim

# Piazza affari per ore in caduta libera

## Perso il 6%, ma si è sfiorato il tracollo

### Ciampi tranquillizza sul futuro: «L'economia italiana è solida»

MILANO. Il vento siberiano che ha spazzato Milano portando la temperatura a un passo dallo zero ha finito per congelare anche la Borsa. Piazza degli Affari ha vissuto una delle peggiori giornate della sua storia, con tutti i principali titoli del listino che per buona parte della seduta hanno accusato perdite anche superiori al 10%. Un crollo atteso, dopo la pesante chiusura di Wall Street nella serata di lunedì, e soprattutto dopo l'ennesima caduta delle Borse orientali, con Hong Kong in testa.

Il momento peggiore è arrivato nel primo pomeriggio, quando ha riaperto la Borsa di New York con prezzi ancora in forte ribasso. Attorno alle 15 il tonfo a Milano superava il 10%: di gran lunga il peggiore risultato che si ricordi alla Borsa milanese negli ultimi 30 anni. Poi Wall Street ha ingranato la marcia giusta, recuperando le perdite e riportandosi in attivo. E anche a Milano si sono riaffacciati i compratori.

Dopo questo giro sulle montagne russe il listino è tornato là da dove era partito, chiudendo sugli stessi livelli dell'apertura, con una caduta dell'indice Mibtel del 6,03%. Il mercato tira un sospiro di sollievo, perché davvero per alcune ore si era temuto un crollo che non avrebbe potuto che innescare una pericolosissima ondata di panico. Ma anche così quella di ieri resta la peggiore giornata dall'inizio del 1994, e cioè da quando con l'avvio del mercato telematico esiste l'indice Mibtel.

L'indice Mib storico, calcolato dalla Borsa milanese con i medesimi criteri da oltre 30 anni, valuta nell'8,13% la perdita di ieri, e la colloca al quarto posto nella graduatoria di sempre, a ridosso delle cadute del maggio-giugno 1986 che misero la parola fine sul boom del mercato, ancora prima del tracollo di Wall Street 10 anni fa.

Ma la Borsa di oggi non è quella di allora. Basti pensare che ieri, nonostante le molte sospensioni per eccesso di ribasso che hanno temporaneamente bloccato le contrattazioni sulla maggioranza dei 30 titoli maggiori (prima che si decidesse di ampliare il margine di oscillazione al 15%) il telematico ha macinato contratti per ben 4.100 miliardi. Anche in questo caso si tratta di un record assoluto nella storia di piazza degli Affari; un record battuto soltanto in 2 occasioni, proprio quest'anno, quando però gli scambi erano stati per così dire regolati dalla scadenza dei contratti sui derivati.

Insomma: una giornata campale, nella quale però a fatica si sarebbero trovati i segni dell'eccitazione e dello sconforto che accompagnavano nella vecchia Borsa i momenti più difficili. Oggi il mercato passa lungo i cavi a fibre ottiche del circuito telematico, filtrato attraverso l'esperienza di professionisti sperimentati.

L'abbiamo verificato ieri mattina, entrando in una grande Sim del centro di Milano, proprio a un passo dalla vecchia sede della Borsa: monitor lampeggianti, operatori al telefono, un brusio di gente che lavora. Niente di particolare, insomma. Abbiamo chiesto a uno di questi operatori se dai borsini stavano per caso arrivando molti ordini di vendita più della norma, e quello per tutta risposta ha tagliato corto: «Uno sterminio, ne arrivano», prima di scusarsi e di correre a rispondere al telefono.

In chiusura le cose sono andate come abbiamo già raccontato. Ma che si trattasse di una giornata-nolo si è visto subito. A 10 minuti dall'apertura della seduta una decina di titoli tra i principali erano già sospesi, con cadute superiori al 10%. E tra questi Fiat, Comit, Eni, Banca di Roma, Benetton; insomma, la *crème* delle società quotate. Mai, da che c'è il mercato telematico, era successo nulla di simile. Né mai era successo che su un titolo solo - quello della Telecom Italia - si registrassero nei primi 10 minuti di

Borsa scambi per 80 miliardi, come invece è puntualmente successo.

Attorno al titolo telefonico si è svolta un'epica battaglia. La quotazione è scesa fino a un minimo di 9.905 lire, addirittura il 9,1% in meno rispetto al collocamento della settimana scorsa, per poi risalire fino a 10.356 lire (-5,7%). La prova del fuoco verrà però solo oggi, quando saranno finalmente negoziabili anche i titoli assegnati dal Tesoro con l'Opv.

Cosa accadrà oggi? Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha raccomandato ai risparmiatori di guardare con fiducia al futuro, perché «l'economia italiana è solida» e c'è una prospettiva «di sano sviluppo». E Silvio Berlusconi ha raccomandato di «Non farsi prendere dal panico», e di «tenere le proprie azioni ben chiuse in cassaforte». Parole alle quali si sono sommate quelle del vicepresidente americano Al Gore, che al vicepresidente del consiglio italiano Walter Veltroni ha espresso il compiacimento della sua amministrazione per la relativa tenuta del mercato italiano.

Oggi si riprende; forse il peggio è passato.

Dario Venegoni

## Telecom, i timori dei piccoli investitori

Scongiori, ma alla rovescia: per non essere baciati dalla sorte. Moltissimi sottoscrittori di Telecom Italia ieri hanno fatto le corna per non essere estratti tra quanti hanno diritto a comperare dal Tesoro le azioni della società telefonica privatizzata. Ma per chi è stato scelto, non vi sono né possibilità di rinuncia né alternative: pagare (il 4 novembre, giorno della Vittoria) e stare zitti. Proposte a 10.908 lire l'una, ieri le azioni hanno chiuso col valore di riferimento a 10.356 lire (meno 5,70%) ed un indice medio ancora più basso a 10.137 lire (meno 7,36%). Ed in certi momenti è stato anche peggio, con cadute che hanno sfiorato il 10%. Unica consolazione, quella bonus share che, per chi si tiene i titoli per un anno, porta di fatto il costo della singola azione a 9.800 lire. Come dire che i risparmiatori «fedeli» non sono ancora in perdita. Comunque, roba da piangere, soprattutto per chi si accosta la prima volta alla Borsa. O meglio, da spaventarsi molto, forse addirittura troppo.

Un bidone del Tesoro ai piccoli risparmiatori? Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, invita chi ha creduto nell'investimento in Telecom a non perdere la calma e non fare mosse avventate. «A mio parere la situazione potrebbe rasserenarsi in tempi brevi - aveva dichiarato in mattinata prima ancora che da Wall Street arrivassero segnali di ripresa dei mercati - Considerando tutto, le telecomunicazioni sono un settore in espansione. Credo quindi che il collocamento sia stato un affare per lo Stato e un buon investimento per i risparmiatori». Un titolo, insomma, che farà vedere il suo valore nei tempi medi, una volta passata la bufera. Opinione condivisa anche dal ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico: «Gli investitori aspettino un po' di tempo prima di dire se hanno fatto un buon affare. Certamente ci sarà un recupero a breve».

Le reazioni a questi crolli sono di minore spesa, questo calma l'euforia che c'era ed è un segnale che non servono politiche monetarie restrittive».

Lei vede qualche difficoltà aggiuntiva sulla strada dell'Unione monetaria europea dopo questo scossone? «No, anzi. Conferma la bontà di chi ha pensato che ai mercati va messa una testa: un mercato, un'autorità. Guai andare avanti con l'integrazione nei fatti, senza accompagnarla con le istituzioni. Quella europea è la risposta giusta. Poiché ci mercolizzavamo e ci integravamo su mercati finanziari sempre più esposti ai rischi di contagio, si è scelto di unire i paesi europei anche dal punto di vista dell'autorità bancaria e monetaria. È a livello mondiale che le istituzioni sono in ritardo. C'è stata questa grande globalizzazione, che in sé ovviamente è positiva, che però richiede altrettanta istituzionalizzazione. I mercati senza autorità non funzionano».

Walter Dondi

## L'intervista

Giacomo Vacigo, economista, critica gli Usa

## «Il mercato globale non può stare senza guida

### Il sistema va in crisi, ma nessuno lo governa»

«Cosa aspetta Clinton ad intervenire, a dimostrare che la leadership del suo paese non è immeritata», dice. In Europa si sta gestendo la globalizzazione, ma nel resto del mondo ci sono mercati senza autorità.

«Adesso tocca a Clinton dimostrare che la leadership Usa nel mondo non è immeritata».

Il professor Giacomo Vacigo, l'economista-sindaco, tra una riunione della giunta comunale di Piacenza e un incontro sui problemi della casa, getta lo sguardo oltre i dati di Borsa, per chiamare in causa le istituzioni internazionali. «Il mercato dice... è come una bella automobile in corsa, ma se alla guida non c'è un pilota è inevitabile che vada a sbattere».

Dunque, professore, cos'è successo, siamo di fronte ad un vero e proprio crack, come nel '29 o nell'87, oppure si tratta di un fenomeno diastemamento?

«Ci sono vari fattori da considerare. Anzitutto la forte crescita della borsa Usa che con la sua euforia, riflettendo una economia che andava bene da anni, si è tirata dietro un po' tutte le borse del mondo. Che sono cresciute sia dove lo meritavano sia dove non lo meritavano. Cioè anche in paesi particolarmente fragili: cresciuti grazie a un forte indebitamento, che hanno tenuto a lungo cambi rigidi perché volevano importare stabilità. A un certo punto questi paesi hanno cominciato a scricchiolare».

Enon si poteva prevederlo? «Attenzione, le condizioni di fragilità finanziaria dei paesi del Far East erano ben note. La Banca dei regolamenti internazionali a giugno aveva scritto un rapporto allarmante. Evidentemente chin non vuol vedere non vede. E i mercati hanno continuato a non vedere».

È l'effetto domino che spiega la rapidità di estensione dei cali delle borse asiatiche a Wall Street?

«È l'effetto contagio. Se uno mette una mela marcia in una cassa di mele sane dopo un po' marciscono tutte».

Aveva ragione Greenspan a sostenere che c'era sui mercati una euforia irrazionale?

«No, perché l'economia americana andava bene per sua virtù. Greenspan diceva quelle cose perché vedeva la borsa Usa crescere senza interruzione e temeva che andasse oltre il livello di equilibrio. Il fatto che la spinta di Wall Street ha fatto crescere molto paesi che andavano molto meno bene degli Usa. Così quando questi vanno male, incomincia ad andare male anche Wall Street. E il cerchio si chiude».

Cos'è potuto fare?

«I primi segni di cedimento risalgono a mesi fa con la Thailandia, e

Wall Street li ha ignorati. Ma la cosa più incredibile è che li abbiamo ignorati le autorità internazionali, come il Fondo Monetario. Gli Stati Uniti sono rimasti a guardare; ma allora che leadership è la loro? Il problema non è più di Hong Kong ma di tutto il Far East».

C'è da temere che questa crisi si trasmetta al Giappone e ci sia un tracollo di dimensioni ancora maggiori?

«Il Giappone è convalescente e quindi il leader naturale di quell'area non c'è perché è malato e a questo punto il leader unico al mondo sono gli Usa. Per questo mi chiedo cosa aspetta Clinton a muoversi. Qui non si è capito che in un mondo globale ci vogliono autorità globali. Questa è una crisi di sistema, ma il sistema dov'è? Le banche centrali, che ormai non sono più tali perché, centrali sono i mercati, dovesono? Melodica lei».

«Pensi all'Europa: noi abbiamo costruito una moneta, l'Euro, attorno a una banca centrale europea. Abbiamo fatto uno sforzo di gestire la globalizzazione nei mercati europei con la moneta unica e la banca centrale unica. Ma il resto del mondo? Yen e dollaro sono privi di banche centrali. Sono mercati senza autorità e quindi nel caos».

C'è chi sostiene che non si è rag-

giunto ancora il punto più basso della crisi. Quindi cosa dobbiamo aspettarci?

«Io spero che a questo punto le "già" banche centrali si trovino, e si mettano d'accordo, escano allo scoperto e calmino le paure. Perché non c'è limite di prezzo se la gente vende. Perché se quando i prezzi scendono si vende i prezzi possono solo scendere ancora».

C'è da temere che si diffonda il panico?

«Io dico sempre che col panico conviene comprare. Ma è una cosa razionale che nessuno fa».

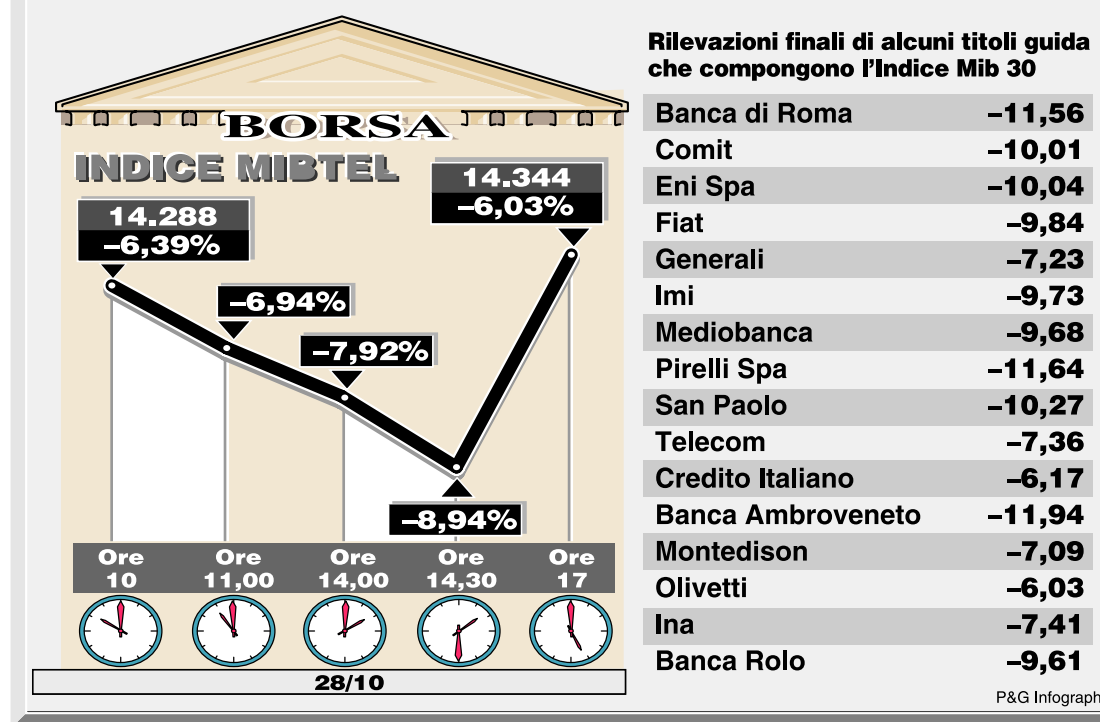
Però mentre stiamo parlando Wall Street sta risalendo...

«Bene, ma domani? I mercati scendono fin che non si rendono conto che ci sono delle autorità che salvano i paesi in difficoltà. Possono ancora scendere se non c'è presto un intervento istituzionale».

Tocca agli Usa muoversi? Per favore, abbassare i tassi?

«No, devono entrare sul mercato con un piano di interventi coordinato e di sostegno. Clinton deve fare sapere che ha chiesto al Fmi di preparare dei piani per risanare i paesi in difficoltà. Deve battere un colpo. E poi deve impegnarsi la Banca mondiale. Abbiamo bisogno di istituzioni internazionali adeguate alla sfida dei tempi».

## BUFERA SUL LISTINO



Dalla Prima

a Singapore o in Thailandia, in Indonesia o nella Corea del Sud».

E non pochi si sono fatti vincere dalla tentazione, dalle cosiddette fughe in avanti. C'era sì, ogni tanto, qualche anima bella che metteva in guardia da uno sviluppo troppo accelerato e distorto, dal prevalere della speculazione, in un contesto di bassi salari, di esasperato sfruttamento, di mancanza di regole, in inesistenti politiche sociali, di disprezzo della democrazia politica. Veniva immediatamente ridotta al silenzio e tacciata di «conservatorismo», di perduranti amori «statalisti» e dirigisti. Per farla breve, un nemico della benefica «globalizzazione».

E adesso in mezzo al guado si trovano banche ed istituti finanziari, investitori e risparmiatori che convinti di trovarsi nel nuovo Eldorado non avevano lesinato crediti e puntato tutto su una roulette sempre vincente ad ogni puntata. E il loro gioco azardato, messo a nudo dalle implacabili leggi dell'economia capitalista, rischia ora di trascinare nella rovina milioni di persone, nonostante le rassicurazioni di Clinton di ieri e il breve respiro che ne è conseguito a Wall Street.

Quando nel 1989 il simbolico crollo del muro di Berlino sancì la fine del socialismo reale, fu chiaro a tutti che quel sistema era crollato perché nel campo politico era stata soppressa la parola «libertà» ed in quello economico la parola «mercato». Private dell'uno e dell'altro «valore», le società collegate al modello sovietico non furono più in grado di reggere la sfida con il mondo occidentale che, sia pure tra errori e contraddizioni, su quegli assi portanti si sorreggeva. Una sconfitta epocale ed irreversibile, tuttora pagata a duro prezzo. Ma ci fu chi ritenne che la vittoria del capitalismo maturo consentisse agli «spiriti animali» di percorrere a briglia sciolta, senza più limiti e rispetto delle regole, le praterie economiche del mondo. A mo' di «tigri» appunto, in una caccia sfrenata al profitto, allo sfruttamento, dimenticando sia la «libertà» che il «mercato».

Non è mai troppo tardi per prendere atto degli errori commessi, per far tesoro delle negative esperienze. V'è da sperare che in queste ore burrascose anche in Italia le parti sociali e le forze politiche sappiano rendersi conto che il liberismo selvaggio e gli astratti ideologismi nulla hanno a che fare con la storica lezione dell'89.

[Gianni Rocca]

Dopo la crisi politica

## Tornano sotto il 6% i Bot

ROMA. Tornano a scendere i rendimenti dei Bot, che si sono nuovamente portati sotto la soglia segnaletica del 6% lordo, anche se la flessione non ha consentito ai rendimenti di arrivare più in basso del 5% netto. Le aste di ieri, chiuse con un calo di 40 centesimi sui trimestrali, di 32 centesimi sui semestrali e di 24-25 centesimi sugli annuali, hanno avuto l'effetto di recuperare quasi la metà dell'impennata di fine settembre (sui titoli a tre e 12 mesi), quando la crisi politica aveva pesato sull'esito dei collocamenti.

Nel dettaglio, i Bot trimestrali hanno presentato rendimenti semplici del 5,93% lordo e del 5,13% netto, i semestrali del 5,77% lordo e del 5,03% netto e gli annuali del 5,79% lordo e del 5,01% netto. Le richieste di sottoscrizione sono ammontate a 35.277 miliardi, 1,22 volte superiori ai 29 mila miliardi complessivamente in asta.

Nel collocamento di ieri, i Bot trimestrali hanno incontrato richieste per 9.937 miliardi contro i 7 mila in asta e sono stati aggiudicati al prezzo medio ponderato di 98,78 lire. I semestrali, che hanno registrato richieste per 12.271 miliardi a fronte dei 10 mila offerti, sono stati assegnati in prima tranche al prezzo medio ponderato di 97,22 lire. I bot annuali, richiesti per 13.068 miliardi contro i 12 mila offerti, sono stati aggiudicati al prezzo medio ponderato di 94,75 lire.





Dopo una giornata di tensione il voto rinviato ad oggi. Buttiglione: c'è chi ha avuto paura di vincere

## Bicamerale, il Polo alza la posta E rispuntano le carriere separate

Sul doppio Csm Lega e Ppi annunciano il sì col centro-destra

ROMA. Il dado politico è tratto. Ma il voto è ancora rimandato. Ieri sera, dopo una giornata tesa, davanti all'articolo 122 che regola il Csm la divisione all'interno dell'Ulivo si è infine manifestata. Marini (dopo aver vinto, in una complessa partita interna, la resistenza di Mattarella, Elia e Bressa) ha annunciato che i popolari avrebbero presentato un emendamento che introduce nella costituzione una divisione del Csm in due sezioni, una per i giudici e l'altra per i pm. Era qui l'ultima incognita: ora nella commissione dei settanta si delineava una maggioranza forte, composta dal Polo, dalla Lega (rientrata in commissione per cogliere qualche successo corsaro, puntualmente arrivato), dal Ppi e da alcuni deputati e senatori dell'Ulivo sulla base di un dissenso personale. Insomma si delineava una soluzione e si era davanti alla possibilità di votare già ieri sera. Eppure le iscrizioni a parlare e gli interventi si sono succeduti sino al termine delle ore 20 fissato dal presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema, per la seduta di ieri. E D'Alema aveva già dovuto forzare la mano ai commissari che sembravano adattarsi alla richiesta, avanzata da D'Amico (Rinnovamento italiano), di un rinvio delle votazioni. Perché il rinvio? «Non ha un significato politico - commenta Salvi, a lavori conclusi - non c'è più spazio per mediazioni, si va a votare su queste posizioni». Ma Buttiglione lancia un commento ironico: «Qualcuno ha avuto paura di vincere», alludendo ai tentennamenti che il Polo manifesta ancora.

Paura di vincere? Voglia di perdere? Attorno ai lavori della bicamerale, sul punto forse più delicato perché ricco di implicazioni e ricadute sull'attualità politico-giudiziaria, si intrecciano due letture apparentemente paradossali. Qualche osservatore sostiene che D'Alema ha voglia di perdere: per poter dire ai magistrati: «Noi vi abbiamo difeso». Ed è per questo che il Polo ha paura di vincere, o meglio di stravincere arrivando sino in fondo alla richiesta di separazione delle carriere.

Qualche giorno fa Urbani e lo stesso Berlusconi parlavano della separazione delle carriere come di «una conquista di civiltà che purtroppo questo parlamento non è in grado di votare», facendo scivolare questa soluzione, che suscita la radicale contrarietà della magistratura e dell'Ulivo, nel regno del «vorrei ma non posso». Ora in Bicamerale invece questa ipotesi si riaffaccia e rientra nell'ordine del possibile: c'è uno schiarimento apparentemente forte che tiene insieme Polo e Lega. A questi potrebbero (il condizionale è più che d'obbligo) aggiungersi alcuni voti di membri eletti nell'Ulivo. È il caso di Boselli che ieri pomeriggio passeggiando nel corridoio circondato da giornalisti, continuava a dire: «Io sarei per la separazione delle carriere. Se il Polo presenta un emendamento potrei votarlo». Ma a chi gli chiedeva: «Vuol dire che lo voterà?», rispondeva: «Potrei». Per poi a fine serata apparire ancora più incerto mettendo l'accento sul rischio di una «rottura eccessi-

va, di un trauma». E lo stesso Pellegri (Pds, presidente della commissione stragi) che si dichiara a favore della divisione del Csm in due sezioni distinte sostiene che «in qualche modo poi andrebbe varata una norma che tenga distinti quelli che diventano ruoli diversi di fatto e di legge». È proprio il Polo che, a questo punto, non annuncia ancora formalmente se andrà in Bicamerale con un emendamento esplicito. «Vedremo», commentano molti.

E qualcuno sembra attaccarsi alla formulazione proposta da Boato nella sua ultima bozza. Lì si parla di un rinvio alla legge ordinaria per definire le modalità di passaggio dalla magistratura inquirente a quella giudicante. Ma questo era un compromesso che aveva senso se la questione del doppio Csm non fosse stata spazzata dall'alleanza Polo-Lega-Ppi. Così diventerebbe solo un modo per rinviare alle calende greche una legge e tenersi un ordinamento che separa le carriere di fatto anche se non di diritto. Ma è un gioco che non regge. La mediazione Boato se le cose andranno stamane come annunciato ieri sera in bicamerale non esiste di fatto più su questi due punti qualificanti e quindi nessuno potrà nascondersi dietro.

Ma torniamo alla cronaca di un pomeriggio tormentato, cominciato quasi subito male. Il punto dubbio era la posizione dei popolari. A ora di pranzo Berlusconi uscendo dalla Camera non sembrava contento. «I popolari sono entrati stamattina dicendo che avrebbero votato il doppio Csm. Ora vanno via meno convinti. Non capisco perché, ma mi vengono cattive idee su tutta questa resistenza a intervenire su un punto così semplice». Il punto, a dire il vero, non è così semplice. D'Alema aveva annunciato la sua contrarietà (ripetuta ieri sera): «È un errore, io voterò contro». E Fofena insisteva a spiegare che la bipartizione del Csm è rischiosa proprio se si vogliono accrescere le garanzie. Ma il Cavaliere fa anche un altro annuncio: il Polo voterà gli emendamenti della Lega, anche quello in cui si parla di elezione popolare del pm. Un vecchio sogno di Berlusconi che ama il modello americano, ma che non ha mai proposto realmente nulla di simile. Ma non chiedete coerenza al leader di Forza Italia, che deve incassare l'impegno leghista di appoggiare gli emendamenti del Polo sul Csm e (se ci sarà) sulla separazione delle carriere. Bossi (che si è autoescluso dalla Bicamerale) ha fatto la sua comparsata ieri pomeriggio per lo scalone che porta alla sala della Regina. Camicia verdina, fazzoletto verde ha lanciato la sua «frase memorabile»: «Siamo qui per vedere se riusciamo a far passare le nostre proposte, per il pm eletto, per le carriere separate. Per quel che conta. E se non dovessero passare noi tirem' innanz».

Cosa voglia la Lega lo si è capito verso le 17. In votazione c'era il secondo articolo della bozza, il 120, in cui si parla della possibilità di istituire «giudici speciali esclusivamente per determinate materie diverse da quella penale e per il solo giudizio di primo grado. Per la giustizia tributaria pos-

sono tuttavia essere istituiti giudici speciali anche per il giudizio di secondo grado». In sostanza c'è la costituzionalizzazione di particolari figure di giudici. Il caso più classico è quello della giustizia tributaria, quella che fa da arbitro tra fisco e contribuenti. Giudica centinaia di migliaia di ricorsi. Arrivano un paio di emendamenti, uno della Parenti, per cancellare questo comma. Sembra un cavillo, uno dei mille che la Bicamerale si trova a districare. Improvvisamente diventa un problema: la Lega decide di appoggiare l'emendamento, il Polo si schiera, c'è una manciata di voti «anomali». Il risultato è che il comma è cancellato, le corti tributarie diventano incostituzionali, un enorme contenzioso amministrativo ricadrà sui tribunali ordinari già al collasso. Mentre si contano i voti il leghista Fontan a spiegare: «Visto? Abbiamo stroncato la carriera di Papalia». Papalia è il procuratore di Verona che ha aperto una serie di inchieste sui comportamenti della Lega. Che c'entra? Secondo Fontan era candidato in pectore a dirigere il tribunale tributario.

L'obiettivo era questo - commenta tutto il resto dei rosseoni. Altro che costituenti, i leghisti arrivano qui a caccia di prede. E se ne portano a casa una grossa. Che non è Papalia, ma la serietà complessiva di tutto il lavoro compiuto in quest'aula.

Così stamattina si vota. Cominciando dall'articolo 122 e dall'emendamento dei popolari. Marini spiega: «Questa scelta non ha per noi nessun sapore di referendum sulle pance. Non ci sono state sollecitazioni e consigli. Le nostre scelte si riferiscono solo alla nostra coscienza. Le due sezioni rispondono alla necessità di riequilibrare i poteri dell'accusa con quelli della difesa. Questo aiuta a distinguere le funzioni». Le funzioni, non le carriere. E i popolari fanno notare che loro non si spingeranno oltre questa posizione. Marciano una differenza, politica innanzitutto, respingono al mittente (Prodi, ma anche Scalfaro) le sollecitazioni a cambiare idea. E lo fanno su un punto delicato, su cui il Pds annuncia battaglia, senza però far drammi o questioni di maggioranza. E stamattina sapremo se il Polo si fermerà, cautamente, a questo successo, o se invece cercherà di portare a casa la separazione esplicita delle carriere. La decisione si prenderà domattina. Quando Berlusconi sarà rientrato dalla trasferta di San Siro. Dove si festeggiava Baresi, il Milan e non si pensava alla Bicamerale. C'è da sperare che i gol (molto simbolici) dei rossoneri, come successo per ora gli bastino. Anche perché, per restare al calcio, la Bicamerale è solo il girone d'andata. Poi viene il «ritorno», col voto in aula. E in mezzo, a fare da arbitro, c'è l'opinione pubblica.

Roberto Rosconi



Massimo D'Alema durante i lavori alla Bicamerale

Ansa

### Berlusconi: «Vado a San Siro Mi raccomando, votate bene»

Dopo avere piazzato un tiro in porta con i leghisti, Berlusconi ha lasciato ieri sera la Bicamerale per assistere a San Siro alla partita d'addio di Franco Baresi. Entrato nella Sala della Regina seminando consigli sulla necessità di tenere le azioni «ben chiuse in cassaforte al riparo dalla tempesta borsistica, se n'è poi uscito affidando le azioni della giustizia al pallone. Il Cavaliere fin dalla mattina aveva detto che lui non si sarebbe perso la partita d'addio di Baresi per nessuna ragione al mondo. E a chi gli faceva notare che il calendario c'erano votazioni importanti sul filo di maggioranza riscattissime rispondeva: «Io non ci sarò e spero che siano così corretti da far uscire uno dei loro». Così nel pomeriggio, lasciando Montecitorio per dirigersi all'aeroporto, ha sostenuto che il «gentleman agreement» era stato raggiunto. «Io me ne vado, ma esce anche Pieroni. Un voto in meno per ciascuno schieramento, entrambe le squadre giocheranno in dieci...» Effettivamente il senatore verde Pieroni ha lasciato la sala della Regina. Ma poi la partita (quella seria sugli articoli più controversi della giustizia) non si è giocata, è stata rinviata ad oggi. Il Cavaliere comunque alla domanda maliziosa dei giornalisti che gli chiedevano se non temesse qualche scherzetto, ha risposto: «No, vado via tranquillo. Tutti i commissari di Forza Italia sanno quale è la nostra posizione sugli articoli che verranno. tutto è chiaro e io sono sempre raggiungibile...» Insomma gli scherzetti, se proprio dovessero arrivare, lui se li aspetta solo in casa propria.

Bicamerale, varate riforme costituzionali per snellire la Pubblica amministrazione

## Danno ingiusto, cittadino risarcito

Le norme prevedono assunzioni, non solo per concorso, negli uffici e nuove regole per tutelare gli utenti.

ROMA. Assunzioni non solo per concorso; responsabilità personale del funzionario pubblico; valutazione dell'operato di ogni dipendente in base a merito, rendimento, produttività individuale e costi; principio delle pari opportunità uomo-donna; applicazione generale delle norme del diritto privato. Queste le novità più significative per la riforma della Pubblica amministrazione che la Bicamerale ha deciso di inserire in Costituzione. Una vera e propria rivoluzione, un taglio netto con il passato.

Il criterio al quale dovrà obbedire la riforma dovrà essere quello dell'interesse dei cittadini, nel rispetto dei principi di «imparzialità, ragionevolezza e trasparenza». Si sancisce anche il criterio della netta separazione dagli organi politici la cui competenza è solo quella di indicare indirizzi e programmi. Ieri era il giorno del grande confronto sulla giusti-

zia, ma deputati e senatori hanno voluto lasciare un segno importante, unitario, in un settore, come quello della pubblica amministrazione.

Altre importanti innovazioni riguardano l'obbligo di «risarcire il danno ingiusto causato a terzi, secondo le regole del diritto civile». Inoltre, ogni procedimento amministrativo dovrà concludersi «entro un termine congruo e con decisione esplicita e motivata» e deve avere un responsabile chiaramente individuato. Come abbiamo detto, l'accesso agli impieghi non avverrà più esclusivamente in base a concorso ma anche con «altre procedure selettive, nel rispetto dei principi di pubblicità, imparzialità ed efficienza». Rivedendo due articoli della Costituzione, il 97 e il 98, si ridefiniscono anche ruoli e obiettivi della pubblica amministrazione. Essa, viene sentenziato, deve operare «nell'inte-

resse dei cittadini, secondo principi di efficienza, efficacia ed economicità». L'organizzazione degli uffici pubblici è disciplinata da regolamenti, statuti e atti di organizzazione individuati dalla legge istitutiva. I procedimenti amministrativi saranno disciplinati con regolamenti, sulla base di principi generali stabiliti con legge approvata da entrambe le Camere.

Nel corso del procedimento, debbono essere garantiti il diritto all'informazione e all'accesso ad atti e documenti e la partecipazione dei cittadini; l'individuazione del responsabile del procedimento e i rimpieghi sostitutivi in caso di inerzia. Viene affermato in maniera solenne, con norma costituzionale, che i dipendenti sono al servizio della Repubblica. Sembra un pleonasma, ma è importante che il concetto sia affermato in maniera così alta. Ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni si applicano,

salvo che per determinate categorie indicate dalle norme di legge, le norme generali sul rapporto di lavoro, sulla rappresentanza sindacale e la contrattazione collettiva e sulla tutela giurisdizionale. Promozioni e retribuzioni sono stabilite anche in base al merito e alla produttività individuali. Mantenendo pressoché inalterata la carta costituzionale, si prevede che, con legge approvata da entrambe le Camere, si possono stabilire limitazioni al diritto di iscriversi a partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari e gli agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

Gli impiegati pubblici che sono membri del Parlamento o delle Assemblee regionali non possono conseguire promozioni se non per anzianità.

Nedo Canetti

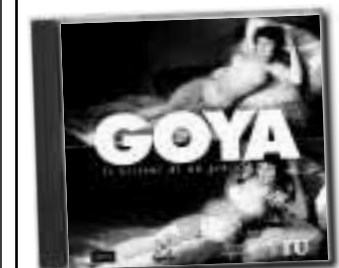
# CD ROM

## CHE GUEVARA



Dalla giovinezza alla rivoluzione cubana, l'epopea di Ernesto Che Guevara rivive per la prima volta in un CD ROM, ricco di testi, immagini in movimento, foto e musiche.

## GOYA



Uno straordinario itinerario attraverso la vita, il pensiero e le opere del grande artista spagnolo. 200 opere da contemplare a pieno schermo e con effetto zoom.

## VIAGGIO IN GRECIA



Un ritorno multimediale nella culla della civiltà occidentale per riscoprire l'arte, la storia e la leggenda ellenica da Atene a Zante, dagli argonauti a Zeus.

## IN EDICOLA

ad rom  
**I'U**



«Il varietà è in crisi, c'è bisogno di un rapporto più diretto col reale»  
Così ieri il vertice Mediaset ha spiegato la decisione

MILANO. «Gianpaolo Sodano non è più direttore di Canale 5. Al suo posto è stato nominato Maurizio Costanzo». Così alle 13,19 di ieri arrivava d'agenzia la notizia forse non imprevedibile, ma di sicuro imprevista. Non imprevedibile perché Sodano fin dall'inizio (il primo giugno) era entrato in Mediaset come un elefante in una cristalleria, se ci consentite l'ironia di considerare la tv di Berlusconi fragile e trasparente come il vetro.

Ma, ecco la dichiarazione sul cambio al vertice rilasciata dal presidente Fedele Confalonieri: «Costanzo è stato uno dei primi in Italia a capire che il rapporto del grande pubblico con la televisione sta cambiando. Il varietà tradizionale dà segni di crisi, mentre è sempre più apprezzata una televisione fatta sotto il segno dell'autenticità e di un rapporto più stretto con la realtà. Una televisione che sappia recuperare un originario ruolo di servizio e di informazione, senza per questo rinunciare alla grande spettacolarità e all'intrattenimento. Con Costanzo questa televisione esiste già e ci è parso giusto trasferire la sua esperienza sul campo in un ruolo direttivo al vertice della nostra rete ammiraglia. A Sodano va un forte riconoscimento... per i buoni risultati di ascolto». E anche la promessa di un «altro importante incarico» di cui ancora non si definisce la portata, ma si può ragionevolmente presumere che riguarderà il settore dell'editoria.

Ma torniamo all'elefante. Per fare posto all'ex direttore della Raidue più craxiana, si scansò prudentemente Giorgio Gori, che chiese di dirigere Italia 1. Mentre Sodano, prima ancora di essere ufficialmente insediato, scelse due soli giornali per comunicare i suoi proclami. Da un lato la sua decisione di fare di Canale 5 una «tv dei valori», quasi che in precedenza fosse stata piena solo di disvalori. Poi mandò a dire ad alcune star (prima tra tutte Alberto Castagna) la sua intenzione di sostituirle. Infine comunicò una rivoluzione interna attraverso la quale le varie strutture sarebbero state accentrate.

In questo modo sarebbero stati «puniti» produttori di programmi come Gregorio Paolini, ma soprattutto Fatma Ruffini, alla quale si rimproveravano alcuni flop (ma certo non quello di *Stranamore*) e per colpire la quale, probabilmente, il povero ex furbissimo Castagna faceva da testa di turco. Ma Sodano non poteva nemmeno immaginare (anche se forse se lo è immaginato) di intaccare il potere dei veri «produttori», cioè della premiata ditta Antonio Ricci (autore di *Striscia* e della Factory Maurizio Costanzo).

E infatti Sodano, diciamo così, è stato «fatto fuori» proprio da Costanzo, al quale non avrà forse neppure tentato di dare fastidio. Ma ha dato fastidio a tutto il resto dell'impresa commerciale e creativa, scontrandosi con particolare

## Tv, radio e teatro Le tappe di Maurizio

Nato a Roma nel 1938, Maurizio Costanzo inizia le sue prime collaborazioni giornalistiche per «Ore 12», poi «Paese sera» e il settimanale «Grazia». Come autore radiofonico esordisce negli anni Sessanta con «Canzoni e nuvole». Il debutto come autore di programmi televisivi è nel '65 con «Cabaret 22» e «Aria condizionata». Negli stessi anni si dedica anche al teatro e al cabaret. Ma la grande popolarità arriva con la conduzione di «Bontà loro» a cui seguono «Acquario» e «Grand'Italia». Nell'80 Costanzo abbandona la Rai per dirigere «Contatto», il primo tg privato. Ed è anche il momento dell'inchiesta sulla loggia P2 che lo coinvolge e lo allontana dalla ribalta televisiva. Torna su Rete 4 nell'82, per sfornare il fortunatissimo «Maurizio Costanzo show» che ancora oggi va in onda ogni sera su Canale 5, dove da due anni è anche al timone di «Buona domenica». Sempre agli inizi dell'80, poi, si avventura nella sfortunata impresa de «L'occhio», il quotidiano popolare della Rizzoli che dura appena pochi mesi. A metà degli anni '80 fonda la Fortuna Audiovisivi, società di produzione che tuttora realizza i suoi programmi per Canale 5. Ma, mentre consolida il suo rapporto artistico e produttivo con la tv di Berlusconi, Costanzo riesce sempre a tenersi aperta la possibilità di collaborare con la Rai. Inventando con Michele Santoro il «ponte» di mobilitazione contro la mafia e progetta una televisione di autori e artisti chiamata giustamente Telesogno. Ma a «punire» sogni e bisogni verrà la ritorsione criminale dell'attentato del 14 maggio '93, fortunatamente fallito, ma tale da segnare vita e carriera di chiunque.

# La rete di Costanzo

## Sodano «silurato» Canale 5 passa al re del talk show

malagrazia (ed esiti esilaranti) con Ricci. Al quale questa estate Sodano ha fatto sapere che la sua satira non graffia perché non colpirebbe i veri «poteri forti». E Ricci, che all'inizio si era limitato a scherzare definendo Sodano «molto somigliante a Er Pecora», gli ha risposto: «Se intende dire che dobbiamo attaccare i magistrati, si comprasse un killer. Noi non facciamo questi servizi». Un giudizio senza appello, come quello espresso ieri dal direttore generale Rai, Franco Iseppi, che ha definito la designazione di Costanzo al posto di Sodano una «scelta di stile». Come dire che a Sodano lo stile manca del tutto.

Inoltre di recente «Striscia» è stata sfumata brutalmente per intervento diretto di Sodano. Ricci ne

ha approfittato per dare in diretta il numero di telefono del direttore ai milioni di suoi spettatori, perché lo tartassassero di proteste o magari se li giocassero al Lotto. E i numeri sono usciti davvero sulla ruota di Milano. Sodano non è nel suo momento fortunato, ma non è un menagramo.

Rimane difficile da valutare quale sia stato l'acceleratore, se così si può dire, della «scalata» di Maurizio Costanzo e se abbia prevalso in Mediaset la paura di perderlo o la volontà di sbarazzarsi di Sodano. Di certo non hanno pesato in maniera decisiva il flop di Mara o il non buon risultato del varietà di Pippo (declinante altro potere interno alla grande fabbrica televisiva). Ma più di tutto ha determinato la rapida decisione di Mediaset (al di là di possibili scenari «ulivisti» sui quali si sono sbizzierate le interpretazioni) la paura di vedere Costanzo andare a rafforzare il fronte Rai, con l'offerta di un importante ruolo (la direzione di Raitre, se non addirittura di Raiuno) attraverso il quale la tv di stato avrebbe fortificato il suo primato almeno da qui al terzo millennio.

Maria Novella Oppo



Maurizio Costanzo

Casasoli/A3

## I quattro mesi di Sodano tra flop e polemiche

È durata poco più di quattro mesi l'avventura professionale di Gianpaolo Sodano alla direzione di Canale 5. Il 16 giugno aveva cominciato il suo incarico, subentrando a Giorgio Gori, con la missione di «consolidare la leadership della rete nel panorama televisivo, di affermarla sempre di più come canale istituzionale del gruppo Mediaset, proseguendo nel lavoro già avviato». Amico dichiarato di Craxi (e deputato Psi nella IX legislatura), Gianpaolo Sodano è approdato a Mediaset dopo 31 anni di Rai. Ma il suo arrivo in casa Berlusconi, seppure «politicamente corretto», ha creato subito molti malumori. Soprattutto tra i potenti capistruttura: da Vasile a Fatma Ruffini a Paolini. Con l'autore di *Striscia* Antonio Ricci gli scontri sono stati clamorosi. E in più Sodano ha intaccato gli organigrammi chiamando molti ex collaboratori e autori della Rai. Troppi dissidi, dunque, che si sono andati a sommare anche ad un clamoroso flop, quello di «Ciao Mara», cambiato in corso d'opera proprio l'altro giorno. Seguì in parte anche dall'insuccesso Auditel del «Tiramisù» di Pippo Baudo. Gli ascolti nel complesso, però, erano soddisfacenti. Le ultime dichiarazioni da direttore sono state polemiche verso la Rai e in particolare verso il direttore generale Franco Iseppi che all'annuncio della nomina di Costanzo ha commentato: «Per Mediaset è una scelta di stile».

Marcella Ciannelli

## L'INTERVISTA

### «Mi voleva la Rai. Ora farò una tv di idee»

ROMA. «Sono emozionato in una maniera imbarazzante. Non avrei mai immaginato a cinquantanove anni di riprovare sensazioni che credevo ormai mai di aver superato». Maurizio Costanzo, maestro nello svelare le emozioni degli altri, per una volta parla lui con la voce un po' tremante. Di chi, in modo inatteso, nel giro di poche ore si trova a dover riorganizzare una vita di lavoro intensa per «registrarla» sul nuovo, importante incarico.

Sei molto felice per questa nomina. Ma quanto ti dispiace per Sodano?

«Mi dispiace perché con lui ho dei rapporti molto buoni e quindi mi auguro che l'affermazione «destinato ad altro incarico» significhi una sua utilizzazione che lo soddisfi».

Ma ti sei data una motivazione alla sua brevedura al timone di Canale 5?

«Questa è una rete fatta da alcuni di noi ormai da dieci anni a questa parte. Forse entrarci non è stata la cosa più facile del mondo».

Difficile quindi la sintonia con un gruppo storico?

«Non solo. Bisogna tenere presente che lui si è trovato ad affrontare il nuovo lavoro in un momento particolarmente complicato per la televisione in genere. Le cose stanno profondamente cambiando nella gestione. Non credo che lui abbia demeritato ma penso che le aziende vanno avanti anche per aggiustamenti».

Ma tu non stavi per passare alla Rai?

«Questo ha contato. Confalonieri sapeva che mi avevano fatto un'offerta per un programma su Raiuno, il che significava avviare una collaborazione più intensa rispetto all'attuale».

Comesará Canale 5 firmato Costanzo?

«Una televisione che non pensi solo ai mezzi ma anche alle idee. Una televisione che pur nel rispetto dei risultati di Canale 5 e della sua importanza dia anche un attimo di imprevedibilità».

È prevedibile che sulla tua rete ora si convogliano tutte le persone a te vicine e, quindi, i programmi. A cominciare Santoro?

«Ringrazio Michele per l'entusiasmo che ha espresso per la mia nomina. Magari qualche staffetta l'atterremo ma non andrò a creare problemi nei palinsesti degli altri. Io sono anche molto amico di Giorgio Gori e, quindi, non intendo crearli problemi. Credo però alla possibilità di una collaborazione stretta tra le due reti e al non rubarsi le cose».

Non temi che qualcuno possa definire Canale 5 la quarta rete dell'Ulivo?

«Direi proprio di no. Le mie idee politiche sono note. Nessuno mi ha mai chiesto di cambiarle. Né io le avrei cambiate. Però credo di essere sempre stata una persona corretta qualunque interlocutore abbia avuto nei miei programmi. Berlusconi non mi chiedo di cambiare idea quando ha scelto la politica, quando è diventato presidente del consiglio, non me lo chiederà nemmeno adesso. E se me lo chiedesse gli direi no».

A proposito Berlusconi ha detto di non essere a conoscenza della proposta che ti avrebbe fatto.

«Tutto è successo tra venerdì e lunedì sera tardi. Quindi è probabile che della rapidità della cosa non sia stato informato. Poi in questo periodo si sta occupando di cose, evidentemente, più importanti».

La tua giornata di lavoro d'ora in poi?

«Più densa, più complicata. Al «Costanzo show» non rinuncio, forse pian piano mi staccherò da «Buona domenica», un paio di giorni alla settimana a Milano... Ma chi lo dice che un direttore non può apparire in video?»

## Il direttore del Tg5 Mentana «Non è una svolta ulivista»

«Personalmente e professionalmente sono molto contento della scelta di Maurizio Costanzo», commenta il direttore del Tg5 Enrico Mentana. E sottolinea che non collega la nomina ad una «svolta ulivista» di Canale 5. «Sarebbe una delusione, ma anche un fatto impossibile da verificarsi - prosegue Mentana - un Costanzo che non si fa carico delle idee e dei gusti di tutti i telespettatori». «Certo, se pensiamo alle dichiarazioni di Berlusconi dei giorni scorsi - dice il direttore del Tg5 rispondendo al clima di allineamento obbligato al governo denunciato nei giorni scorsi dal leader di Forza Italia - potremo dire che anche Berlusconi dimostra di «tenere famiglia». Fuor di batta, è evidente che quella di Maurizio è una nomina professionalmente congrua». Secondo Mentana la nomina di Costanzo «svoltasi in modo repentino» è legata alle possibili offerte giunte al conduttore dal fronte Rai. «E se davvero l'offerta era solo la nuova Raitre senza pubblicità - dice - per un grande uomo di tv come Maurizio non si è trattato di una tentazione da poco. Ma Canale 5, come Maurizio ben sa, è rete strategica ed una grande opportunità». Anche Michele Santoro esulta per la nomina di Costanzo: «Dire che sono contento è poco. Finalmente Maurizio può provare a dar forma ad una intera rete e a mostrare coi fatti come sia possibile fare una tv insieme popolare e di qualità». Santoro sottolinea che con la scelta di Costanzo «Mediaset rilancia la sua sfida sul terreno del pluralismo e del servizio pubblico. Sarà sempre più difficile affermare che privato è peggio che statale».

## Siciliano e Iseppi sentiti in commissione di vigilanza sul modo in cui i tg hanno trattato la crisi di governo Rai «pentita»: informazione politica poco equa

«Non c'è stata faziosità programmata, ma solo giornate troppo frenetiche», ha detto il presidente. Le regole per le amministrative.

ROMA. Pentiti si per gli errori che ci sono stati (e tali che anche loro non hanno potuto fare a meno di ammetterli) ma autoassolti dal fatto che gli stessi non sono stati conseguenza di «una precisa volontà partigiana o faziosità programmata». Il presidente e il direttore generale della Rai si sono presentati davanti alla commissione di vigilanza ben preparati, senza valutare l'incontro come un puro atto dovuto ma consapevole che sull'informazione pubblica durante la crisi di governo c'era stato molto da dire, anche se Enzo Siciliano (che in un primo tempo aveva bollato le critiche come «scemenze») ha invitato ad una valutazione globale di tutto il notiziario che la Rai fornisce, quindi non solo i Tg in prima serata e le trasmissioni informative di punta.

Le origini degli errori (data per esclusa la faziosità) il presidente le ha individuate nell'attività frenetica di quei giorni. «So - ha spiegato Siciliano - che nello svilupparsi della quantità è più facile che qualche errore sia stato commesso e che a volte com-

mente cronache si siano potute confondere. Cosa che ritengo non essere corretta per il servizio pubblico». Non cerca attenuanti il presidente perché «gli errori sono errori e non vanno dimenticati affinché non siano ripetuti. In azienda - ha aggiunto - abbiamo discusso e stigmatizzato l'accaduto. Continuo a credere che nella responsabilità e nella professionalità dei direttori di testata e dei giornalisti della Rai ci sia l'unica soluzione all'osservanza di quelle regole sul pluralismo che la commissione ha posto giustamente alla base del funzionamento del servizio pubblico». E, se non bastasse, in un intervento successivo Siciliano ha ribadito: «Avete avuto ragione a chiamarci qui. È un significato forte anche per l'azienda». Il presidente lascia quindi intendere che il dover rispondere alla commissione lo considera un punto di forza per tener testa ai tanti problemi che ogni giorno piovono sulla sua scrivania.

Enzo Siciliano e Franco Iseppi sono arrivati a San Macuto su auto separate. Ma con gli interventi ben concordati. Al presidente l'analisi del passato sotto accusa e l'esposizione del cammino da percorrere per non ricadere più. E a questo proposito è stata annunciata una conferenza sull'informazione pubblica che affronti anche la difficoltà di essere operatori e giornalisti nella realtà Rai - perché i grandi cambiamenti ormai prossimi meritano una riflessione sganciata dalle polemiche del quotidiano». Al direttore generale l'onere della prova.

Attraverso i dati dell'Osservatorio di Pavia è stato fornito il numero di minuti riservati al governo, all'opposizione, ai partiti della maggioranza e a tutti gli altri. Non solo quelli relativi al periodo sotto accusa ma partendo dal governo Berlusconi. Stando alle giornate al centro dell'audizione, la Rai ha trasmesso 1.500 minuti dedicati complessivamente alla politica, di cui 540 di dichiarazioni e interviste. «Qualche sbavatura c'è stata. È umano - ha affermato Iseppi - è comprensibile ma non per questo deve-

sere sottaciuto soprattutto in questa sede». Qualche esempio? E perché no, vista la linea di difesa scelta. Il conduttore del Tg3 (Maurizio Manoni, ndr) che ha aggettivato come assurda la crisi di governo anche se il giudizio era generalizzato ed espresso nell'ambito di un telegiornale in cui è in corso uno sforzo di minore appartenenza e omologazione; la maggiore visibilità data al Polo dal Tg2 e all'Ulivo dal Tg3; lo scarso spazio dato alla Lega e al Rinnovamento Italiano.

Un «problema di pluralismo» all'interno della Rai emerge, quindi, anche dalle parole dei massimi dirigenti di viale Mazzini e non è solo una preoccupazione del presidente della commissione di vigilanza, Francesco Storace che, con i componenti della stessa, ha poi dibattuto su quanto detto da Siciliano e Iseppi. Le singole posizioni dovrebbero convergere in un documento che sarà votato il 4 novembre in commissione per essere poi base di discussione durante il

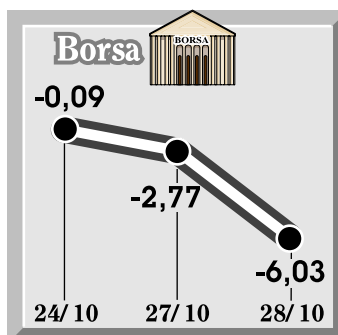
dibattito parlamentare sulla Rai fissato per il 6. Sullo stesso argomento è stato elaborato, a cura dei lavoratori Rai iscritti a Rifondazione, un dossier dal quale alle sbavature segnalate dai massimi dirigenti se ne aggiungono altre a discapito del partito di Bertinotti. La commissione, intanto, ha detto una parola conclusiva sulla questione dell'informazione in vista delle prossime consultazioni per l'elezione dei sindaci di molte città. Saranno 14 e ad esse dovranno essere invitati tutti gli aspiranti primi cittadini, non solo quelli che presumibilmente andranno al ballottaggio. E tutti «con pari dignità». Se qualcuno non si presenta, la trasmissione andrà in onda lo stesso. Se Bassolino o Rutelli, per esempio, rifiuteranno di partecipare, le trasmissioni dovranno essere allestite ugualmente. Il problema di fare un programma comunque vivace è di Bruno Vespa e colleghi.

M.C.I.



Enel  
Scenderanno  
le bollette

L'Enel ritirerà le eccedenze degli autoproduttori a 87 lire per kilowattora. Lo ha deciso l'Autorità per l'energia per tutto il '98. Nel '99 il prezzo scenderà a 69 lire, 65 lire nel Duemila. La decisione permetterà una riduzione degli oneri sull'azienda e sulle bollette.



## MERCATI

| BORSA                        |        |       |
|------------------------------|--------|-------|
| MIB                          | 1.325  | -8,11 |
| MIBTEL                       | 14.343 | -6,03 |
| MIB 30                       | 21.217 | -6,22 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ   |        |       |
| FIN DIVER                    |        | -1,13 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ |        |       |
| MIN MET                      |        | -9,97 |
| TITOLO MIGLIORE              |        |       |
| A MARCIA                     |        | +9,23 |

## TITOLO PEGGIORE

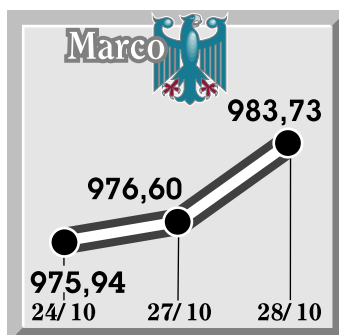
| RAS W |  |        |
|-------|--|--------|
|       |  | -17,28 |

| BOT RENDIMENTI NETTI |  |      |
|----------------------|--|------|
| 3 MESI               |  | 0,00 |
| 6 MESI               |  | 0,00 |
| 1 ANNO               |  | 0,00 |

| CAMBI   |          |        |
|---------|----------|--------|
| DOLLARO | 1.696,73 | -25,79 |
| MARCO   | 983,73   | +7,13  |
| YEN     | 14,107   | -0,04  |

|            |          |        |
|------------|----------|--------|
| STERLINA   | 2.840,84 | +1,95  |
| FRANCO FR. | 293,57   | +2,00  |
| FRANCO SV. | 1.206,78 | +23,32 |

| FONDI INDICI VARIAZIONI |  |       |
|-------------------------|--|-------|
| AZIONARI ITALIANI       |  | -2,97 |
| AZIONARI ESTERI         |  | -4,20 |
| BILANCIATI ITALIANI     |  | -1,78 |
| BILANCIATI ESTERI       |  | -2,04 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI      |  | -0,07 |
| OBBLIGAZ. ESTERI        |  | -0,08 |

Industria in crescita  
Più 1,8 per cento  
nel corso dell'anno

La crescita dell'industria manifatturiera, nel corso del '97, sarà dell'1,8% e potrà raggiungere, nei prossimi due anni, rispettivamente, il 3,1 e il 3,7%. A trainare la crescita, secondo Prometeia e Comit, il settore della meccanica strumentale.

Stamattina l'incontro sul Welfare. L'esecutivo ha una proposta, senza alternative la porterà in Finanziaria

L'ora della verità sulle pensioni  
Governo e sindacati, summit decisivo  
Cgil, Cisl e Uil all'ultima mediazione per un progetto unitario

ROMA. È stato anticipato dal pomeriggio alle 11 di stamane, il vertice a Palazzo Chigi fra i sindacati confederali e il governo dal quale si attende una parola conclusiva sull'eterna vicenda delle pensioni di anzianità, propedeutica ad una intesa sulla riforma dello Stato sociale. L'anticipazione dare ascolto ai maligni che lo attribuiscono alla partita Italia-Russia in programma proprio alle 18,30 potrebbe far sperare che la situazione è sbloccata, nel senso che il barometro dei rapporti fra Cgil, Cisl e Uil sulle pensioni di anzianità si sposta dalla burrasca al variabile: sarebbe cioè più probabile che le tre confederazioni raggiungano una posizione comune. Le tre segreterie cercheranno di farlo unitariamente questa mattina alle nove, all'alba per le cronache politico-sindacali.

La vigilia è stata all'insegna dell'ottimismo profuso a pieni mani dai leader confederali. «Come sempre - ha detto il segretario della Cgil Sergio Cofferati - credo che arriveremo all'incontro col governo con una posizione unitaria anche se esistono differenze e diverse sensibilità». Il leader della Cisl Sergio D'Antoni da parte sua si diceva fiducioso «al cento per cento» che oggi i sindacati avrebbero trovato una posizione unitaria. Il numero due della Uil Adriano Musi ribadiva la volontà della sua organizzazione di giungere ad un esito unitario.

Stamane dunque il governo presenterà il documento riassuntivo di tutto quel che s'è fatto nei «tavoli tecnici» sulla riforma del welfare, fino alla crisi di governo poi rientrata grazie all'accordo Ulivo-Rifondazione. Inoltre dovrebbe illustrare a Cgil, Cisl e Uil tutte le sue proposte per ottenere i 4.100 miliardi di risparmi dalle pensioni. Rispetto all'incontro della settimana scorsa, questa volta si entra nel vivo delle proposte, in particolare sulle pensioni di anzianità. Ieri mattina Prodi, Ciampi e Treu avrebbero discusso sull'opportunità di presentare una proposta conclusa, oppure un ventaglio di opzioni. Molto dipenderà dall'esito del vertice sindacale.

4.100 miliardi dovrebbero arrivare da una soluzione morbida sul versante delle pensioni di anzianità con un innalzamento dell'età anagrafica per accedervi (da 53 a 54 o 55 anni) mantenendo fermi i 35 anni di anzianità contributiva (300 miliardi); dalla unificazione delle regole tra pub-

blico e privato compresa l'accelerazione delle armonizzazioni riguardanti alcuni regimi come quello dei dipendenti di Bankitalia e dei magistrati (complessivamente circa 1.400 miliardi); da un aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi (1.200 miliardi); da un incremento del 10% di contributi che versano i lavoratori parasubordinati (2-300 miliardi); da un raffreddamento della scala mobile per le pensioni superiori a 3,5 milioni (300 miliardi); da un recupero dell'evasione contributiva (500 miliardi); da una stretta sulle pensioni di invalidità (100 miliardi). Ma se i sindacati non si metteressero d'accordo fra loro, per l'accesso alle pensioni di anzianità il governo potrebbe scegliere la linea dura - doppio requisito crescente, a partire da 53 anni di età e 36 di contributi - come fulcro dell'eventuale emendamento-welfare da presentare al Senato il 3 novembre per modificarlo quando ci fosse l'intesa con Cgil Cisl Uil.

La direzione della Uil ha dato «un ampio mandato» al proprio leader Pietro Larizza, perché trovi questa intesa: una mediazione «accettabile» che tenga conto delle posizioni delle tre confederazioni. Anche il comitato direttivo della Cgil ha conferito un analogo mandato alla segreteria ed a Sergio Cofferati, compresa la definizione dei modi della consultazione, per poi chiedere al governo di «specificare in termini di proposte concrete» l'accordo con Rifondazione sulle pensioni di anzianità.

Ovvero, chi sono i lavoratori equivalenti agli operai da escludere dalla manovra? Cassiere di supermercato, commessi di banca, fattorini e dattilografe ma anche certi dipendenti pubblici. Queste, secondo le rilevazioni dei sindacati di categoria, sono alcune qualifiche definite operaie nei contratti o identificabili come «equivalenti». La distinzione per decidere chi escludere dal cambiamento delle regole dovrebbe essere fatta sulla base dei livelli contrattuali ma questo porterebbe a pochi risparmi perché consentirebbe di «toccare» pochi lavoratori, appena il 20%. Tra i metalmeccanici operai ed equivalenti sarebbero il 92% degli addetti. Nel settore alimentare il 60% hanno la definizione di operai, nel tessile l'80%, nel commercio sono assimilabili il 90%, nei trasporti l'80%.

Raul Wittenberg

Dall'Istat il quadro sulle spese di 23 milioni di famiglie

## Consumi, Italia in stallo

Meno spese per generi alimentari, crescono quelle per telefoni, trasporti e spettacoli.

ROMA. Hanno tirato la cinghia, gli italiani, l'hanno scorso. Senza esagerare, senza cioè abbassare il livello di benessere. Ma stringendo i cordoni della borsa, non si sono concessi niente di più. È l'indagine campionaria annuale dell'Istat - fonte ufficiale di ogni analisi sulla domanda - a confermare che i consumi delle famiglie nel '96 sono stati stagnanti, cioè che la spesa media è cresciuta solo quel tanto per compensare l'aumento dei prezzi al consumo (4,2% per i generi alimentari e 3,6 per gli altri beni e servizi). Le circa 23 milioni famiglie di italiani agguistano i propri bisogni per far quadrare i conti, risparmiando sul mangiare pur di non privarsi di una casa grande, delle telefonate, dell'auto o di un libro per l'estate. O compensando l'aumento delle spese mediche con un guardaroba meno ricco e variegato (dal 9,3 al 6,5 del budget).

Di certo dovendo scegliere, ci confermiamo un paese agiato, che privilegia la qualità, i comfort, i beni immateriali. Così succede che in un

solo anno le spese per l'alimentazione calano dal 25,5 per cento del bilancio domestico al 21,1. E sono invece i consumi di altro tipo - dagli spettacoli ai trasporti - a pesare di più, passando dal 74,5 per cento a poco meno dell'80 per cento del reddito impiegato. Naturalmente i più ricchi - dirigenti, impiegati, lavoratori autonomi - sono quelli che anche in proporzione spendono meno per il cibo rispetto agli operai. In ogni caso cambiano le preferenze in entrambi i «panel». A casa si compra meno carne (-1,8%), pesce (-2,2%) e si mangia anche meno frutta e verdura. Ma non mancano sulle tavole le bevande - vino, birra e altro - e neppure pane e cereali. Anzi, per queste merci si spende in proporzione un po' di più. Per altro verso continua a calare l'investimento in arredamento e elettrodomestici, dopo il boom dei primi anni '90. E del resto tutti hanno frigorifero, tv e lavatrice, più della metà delle famiglie possiede un videoregistratore e solo la lavastoviglie rimane un desiderio

| COSÌ L'ANZIANITÀ OGGI  |                                 |             |    |
|--|---------------------------------|-------------|----|
| <b>PENSIONE ANTICIPATA PRIVATI*</b>  |                                 |             |    |
| Ipotesi A  | Ipotesi B                       |             |    |
| Età anagrafica   | Anzianità contributiva          |             |    |
| 1997   | 52 35                           | 36          |    |
| 1998   | 53 35                           | 36          |    |
| 1999   | 53 35                           | 37          |    |
| 2000   | 54 35                           | 37          |    |
| 2001   | 54 35                           | 37          |    |
| 2002   | 55 35                           | 37          |    |
| 2003   | 55 35                           | 37          |    |
| 2004   | 56 35                           | 38          |    |
| 2005   | 56 35                           | 38          |    |
| 2006   | 57 35                           | 39          |    |
| 2007   | 57 35                           | 39          |    |
| 2008   | 57 35                           | 40          |    |
| <b>USCITA DEI DIPENDENTI PUBBLICI**</b>  |                                 |             |    |
| Ipotesi A  | Ipotesi B                       |             |    |
| Età anagrafica   | Anzianità contributiva          |             |    |
| 1997   | 52                              | vigente     | 36 |
| 1998   | 53                              | nel         | 36 |
| 1999   | 53                              | singoli     | 37 |
| 2000   | 54                              | ordinamenti | 37 |
| 2001   | 54                              |             | 37 |
| 2002   | 55                              |             | 37 |
| 2003   | 55                              |             | 37 |
| 2004   | 56                              |             | 38 |
| 2005   | 56                              |             | 38 |
| 2006   | 57                              |             | 39 |
| 2007   | 57                              |             | 39 |
| 2008   | 57                              |             | 40 |
| <b>USCITA DEI DIPENDENTI PUBBLICI IPOTESI C***</b>   |                                 |             |    |
| La possibilità di pensionamento prescinde dall'età anagrafica, con penalizzazioni rispetto al 37 anni. |                                 |             |    |
| Anzianità contributiva Al 31-12-95   | Anzianità richiesta dall'1/1/96 |             |    |
| da 19 a 21 anni  | 32                              |             |    |
| da 22 a 25 anni  | 31                              |             |    |
| da 26 a 29 anni  | 30                              |             |    |
| Anni mancanti a 37   | Penalizzazioni                  |             |    |
| 1  | 1%                              |             |    |
| 2  | 3%                              |             |    |
| 3  | 5%                              |             |    |
| 4  | 7%                              |             |    |
| 5  | 9%                              |             |    |
| 6  | 11%                             |             |    |
| 7  | 13%                             |             |    |

\* Ipotesi A fissa l'età a cui possono andare in pensione i lavoratori con 35 anni di contributi, fino all'anno in cui la riforma andrà a regime ed un'ipotesi B che stabilisce invece i limiti di anzianità contributiva senza vincoli anagrafici.

\*\* Ipotesi A si basa sulla stessa regola fissata per i privati mentre l'ipotesi B è vincolata dall'età anagrafica e non è prevista nessuna penalizzazione.

\*\*\* Un lavoratore con 25 anni di contribuzione nel 1995 potrà andare in pensione al raggiungimento del 31° anno di età contributiva con una penalizzazione dell'11%.

Gli emendamenti del governo al collegato. Ora deciderà l'aula  
Finanziaria, aiuti al commercio  
e tassa auto nelle tabaccherie

Confermati l'azzeramento dell'Iva sulle ristrutturazioni edilizie nelle zone terremotate, gli incentivi al Sud e l'Iva al 10% per ristrutturare case in zone sismiche.

ROMA. Ieri a mezzogiorno scadevano i termini per la presentazione degli emendamenti al collegato alla finanziaria.

Ne sono stati presentati circa 1.200. 400 sono del Polo; 200 della Lega. All'interno della maggioranza, sette sono quelli firmati dal relatore o congiuntamente dai capigruppo in commissione Bilancio e Finanze. 50 li ha presentati il Ppi, 61 Rifondazione, 30, di cui diversi di carattere tecnico, il governo. Il relatore per la Bilancio, Enrico Morando, Sd, ha illustrato, le proposte di modifica concordate dalla maggioranza.

Tra le più significative, l'azzeramento dell'Iva sulle ristrutturazioni edilizie nelle zone terremotate, aiuti fiscali per la ristrutturazione della rete distributiva, più incentivi al Mezzogiorno, Iva agevolata al 10% per le ristrutturazioni delle case nelle zone sismiche. Negli emendamenti del governo non compare ancora quello che riguarda l'intesa sullo stato socia-

le. Il governo si sarebbe impegnato a presentarlo durante l'esame del provvedimento in Senato. Tesi sostenute dalla maggioranza, ma alla quale si oppone il Polo. Il governo ha però già presentato l'emendamento che eleva di 500 miliardi (da 2000 a 2500 miliardi; 3.000 nel 1999; 3.500 nel 2.000) gli introiti della lotta all'evasione fiscale. Specularmente, si abbassa di una cifra analoga l'intervento sulle pensioni (da 5000 a 4500 miliardi). Il governo ha pure presentato un emendamento che spiega nel dettaglio le modalità di assunzione dei 3000 finanziere e delle 600 unità per i beni culturali. Il centro-sinistra presenta, per il commercio, un vero e proprio «pacchetto». Si propone la concessione di un credito d'imposta pari al 20% del costo dei beni, al netto dell'Iva, per un importo non superiore ai 200 milioni alle imprese commerciali di vendite al dettaglio e a quelle alimentari e di somministrazione di bevande, e alle imprese turistiche che acquistano beni strumentali per la propria attività. Non è concessa per autoveicoli, edifici e costruzioni di ogni tipo. Spesa, in due anni, 500 miliardi da reperire con un aumento del 100% della tariffa sulla pubblicità per i cartelloni di oltre 2 metri quadrati. Le stesse imprese potranno dedurre dal reddito per 3 anni (massimo 3 miliardi nel triennio) le spese sostenute nel 1998 e nei due anni successivi relativamente alla manutenzione, riparazione, ammodernamento e trasformazione dei locali.

Per le facilitazioni Iva per le zone terremotate e sismiche si prevede una spesa di 450 miliardi l'anno da reperire con la riduzione del turn over nella pubblica amministrazione.

Una novità riguarda la nuova tassa di circolazione. Se passerà un emendamento della Sd si potrà pagare anche nelle tabaccherie.

Nedo Canetti

| La spesa media mensile familiare per territorio |                      | I consumi alimentari                  |         |                 |
|---|----------------------|---------------------------------------|---------|-----------------|
| Italia Settentrionale                           | 3.849.458            | Confronto della spesa media familiare |         |                 |
| Italia Meridionale e Insulare                   | 2.585.907            | Capitoli di spesa                     | Anno    | Variaz. '96-'95 |
| Dove diminuisce                                 |                      | Pane e cereali                        | 116.436 | 4,0             |
| Dove aumenta                                    |                      | Carne                                 | 176.563 | -1,2            |
| Molise -4,1%                                    | Umbria +12,4%        | Pesce                                 | 50.389  | 3,6             |
| Calabria -3,4%                                  | Piemonte +11,8%      | Latte, formaggi, uova                 | 105.910 | 2,6             |
| Gli aumenti più contenuti                       |                      | Olio e grassi                         | 41.687  | 2,6             |
| Lazio +0,4%                                     | Emilia Romagna +1,9% | Patate, legumi                        | 103.778 | -0,7            |
|   |                      | Zucchero, Caffè, the                  | 48.072  | -0,1            |
|   |                      | Bevande                               | 62.648  | 4,3             |

P&G Infograph FONTE: ISTAT-AGI

te le economie di scala e il contenimento più rigido dei «lussi», in parte perché il 61% delle famiglie numerose è al Sud, dove i consumi sono più bassi in genere. Al Nord entrano in media 3 milioni e 800 mila lire al mese. Una famiglia del Sud deve accontentarsi di 2 milioni e mezzo.

Fa riflettere, poi, un dato sulle fasce di reddito: hanno capacità di spesa ridotta, e simile, le famiglie con capofamiglia sotto i 35 anni e quelle con capofamiglia sopra i 65 anni. Mentre chi si può permettere uno standard di vita migliore è com-

preso nella fascia d'età tra i 45 e i 54 anni. Non così distanti come si potrebbe supporre sono infine le spese sanitarie dei più giovani e dei più vecchi: 72 mila lire al mese per un anziano solo, 40 mila al mese per un «single» sotto i 35 anni. E lo scarto si riduce ancora per le coppie: 114 mila lire al mese per quelle anziane, esonerate dal pagamento dei ticket, 93 mila spese in sanità dai giovani sposi. Anche se l'incidenza sul reddito è decisamente inferiore per questi ultimi.

Rachele Gonnelli

Denuncia della Fit-Cisl Lombardia

Macchinisti Ferrovie  
da 10 milioni al mese  
e 480 ore di straordinari  
Ma Cimoli non assume

MILANO. Da 8 a 10 milioni la paga mensile di una ristretta «casta» di 150-200 macchinisti Fs del compartimento di Milano, capaci di accumulare fino a 480 ore (in parte virtuali, frutto di automatismi contrattuali) di straordinario in busta. E nei mesi di luglio e agosto si arriva in alcuni casi a retribuzioni di 12 milioni. La bomba è stata fatta esplodere l'altra sera dalla Fit-Cisl Lombardia. Ieri in una conferenza stampa i segretari lombardi del sindacato di categoria hanno chiesto all'azienda Fs l'immediata apertura di un tavolo regionale di trattative per arrivare a un accordo di gestione, in cui si rivedano i meccanismi che portano a tali distorsioni e se del caso (in Lombardia mancano 350 macchinisti sui 2400 stabiliti) a procedere ad assunzioni «mirate» a dare maggiore efficienza e migliorare il servizio. Per sollecitare l'avvio del confronto, il sindacato ha indetto 24 ore di sciopero di tutto il compartimento tra le 21 di sabato 8 novembre fino alla stessa ora di domenica 9.

La speranza, naturalmente, hanno spiegato ieri i leader sindacali della Fit-Cisl, è che tutta la complessa materia, che ha ripercussioni serie sulla sicurezza di utenti e ferrovieri, rientri nella trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. I superstipendi denunciati dalla Fit Lombardia non sarebbero infatti una prerogativa della sola Lombardia: unica eccezione, dicono, è il compartimento di Bologna. Per un ammontare annuo di 85 miliardi. Paradossalmente, sostengono alla Fit, se le ore di superlavoro venissero spalmate equamente su tutta la categoria (i macchinisti sono 19 mila in tutt'Italia) l'azienda arriverebbe persino a risparmiare, proprio evitando gli scatti automa-

tici che portano ad esempio a un buono di 100 ore su 300.

Nel compartimento di Milano almeno il 60 per cento di quei 150-200 macchinisti superpagati e superstressati sono sempre gli stessi di mese in mese, assicura il segretario regionale Petito Zizzari. Il che, tra l'altro, lascia presupporre una sorta di «lobby interna» forse finalizzata a una semplice distribuzione di privilegi. E di cui l'azienda, denuncia la Fit-Cisl, è perfettamente a conoscenza. Questa situazione, dice il sindacato, «evidenzia una cattiva gestione delle risorse umane e una sperequazione dei trattamenti economici del personale», ma soprattutto «i macchinisti "stakanovisti" non riposando abbastanza compromettono la sicurezza» di tutti i trasportati. Dopo il deragliamento del Pendolino a Piacenza, ricorda Ballocchia, il 21 gennaio scorso con la Fs è stato sottoscritto un accordo sulla sicurezza che prevede un monitoraggio sull'uso e l'evoluzione dello straordinario per limitare i rischi di incidente. «A tutt'oggi - lamenta il segretario generale lombardo - non riusciamo ad avere i dati disaggregati per regione».

Per la Fit-Cgil però non bisogna criminalizzare «la categoria» dei macchinisti. Le responsabilità, sostiene il leader lombardo Franco Giuffrida, sono da cercare più in alto: il macchinista «viene comandato da un suo superiore al lavoro straordinario». Anche se i superstipendi sono «comunque non giustificati», essi sono «il frutto del mancato accordo di una nuova organizzazione dei turni dei macchinisti ripetutamente chiesto alla dirigenza Fs insieme a nuove assunzioni.

Rossella Dallo

**FINESECOLO**  
**DATANEWS EDITRICE**

**Sindacato allo specchio**  
Dirigenti della Cgil discutono sul rapporto tra organizzazione sindacale e sistema politico

TAVOLA ROTONDA  
Mario Agostinelli, Betti Leone, Paolo Nerozzi, Gianni Rinaldini, Claudio Sabatini

COORDINANO  
Adriana Buffardi e Piero di Siena direttori della rivista

PARTECIPANO  
Luigi Agostini, Giorgio Alraudo, Andrea Amaro, Giacomo Berni, Marisol Brandolini, Elisa Castellano, Giorgio Cremaschi, Ferruccio Danini, Luigi De Vittorio, Nino Galante, Diego Gallo, Michele Gentile, Michele Gravano, Carlo Lucchesi, Paolo Lucchesi, Michele Mangano, Cesare Minghini, Sandro Morelli, Alessandro Sabatucci, Mario Sai, Giampaolo Patta, Francesco Piu, Tiziano Rinaldi

Venerdì 31 ottobre Roma ore 15.30  
ex Hotel Bologna Via di Santa Chiara 5

**L'AMERICA LATINA**  
Dal 29 ottobre è in edicola e in libreria

Note dall'America Latina raccoglie articoli e reportage comparsi sulla stampa di tutto il mondo. È uno strumento indispensabile per capire il futuro del continente latinoamericano. 102 pagine, 12.000 lire, dal 29 ottobre in edicola e nelle migliori librerie.

Indice Internazionale  
Internazionale



Mercoledì 29 ottobre 1997

10 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

L'ex disokkupato

MARIA NOVELLA OPPO

Lunedì sera parecchio interessante. Ha debuttato su Raidue «Disokkupati», una sit com all'italiana di cui ancora non si è capito granché. Attendiamo di entrare nel ritmo e nello spirito. La prima impressione è stata criptica, prolissa, ma intrigante. Subito dopo su Raitre tornava «Un giorno in pretura», con il processo al medico libanese accusato di aver ucciso la moglie per gelosia, per vendetta e forse per portarle via il figlio. Grandissimo racconto che toccava tutte le corde del cuore, coinvolgendo il confronto tra culture diverse. Non ci sono sceneggiati paragonabili, neppure la «Piovra», a un simile gorgo di sentimenti. Nelle voci dell'accusa veniva rappresentato un arcaico sanguinario antifemminismo. Ma la settimana prossima sentiremo la voce della difesa. Per intanto nella seconda serata ci siamo dovuti dividere tra Bossi che imperversava da Bruno Vespa e Alberto Castagna che affrontava un'altra specie di processo al Maurizio Costanzo Show. Figuratevi che abbiamo scelto Castagna, per dire a che punto non ne possiamo più del Senator, della sua secessione e delle sue farse elettorali. E dunque il povero Castagna ha fronteggiato le domande dei giornalisti presenti, ripiegando la sua stranamoresca vicenda. E cioè il trattamento ricevuto da parte del nuovo (e ora già ex!) direttore di Canale 5 Gianpaolo Sodano, che gli avrebbe fatto sapere solo a mezzo stampa di essere stato escluso dal suo programma. «Sono un in-guaribile romantico» ha detto spudoratamente Castagna, quando invece Stranamore era quanto di meno romantico si possa immaginare, con tutti quegli amori bugiardi sbattuti in prima serata a scopo Auditel. Ma, mentre sembrava che a essere sotto processo fosse Castagna, era Sodano ad essere giudicato e condannato dentro Mediaset. Che meraviglia.

24 ORE

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30 Il mercato dell'oro: in collegamento da Valenza Po, patria degli orafi, il programma di Daniela Bonitto ci illustra i segreti della professione. A Genova, invece, è appena nata l'associazione delle donne deluse dai rapporti amorosi.

DONNE AL BIVIO RAIUNO 22.30 Silvia Tortora sarà la protagonista del programma condotto da Enza Sampò. Dopo il film, la figlia di Enzo ripercorrerà le tappe del calvario del padre e parlerà della difficoltà di ricominciare.

CONCERTI TELECOM RADIOTRE 21.00 Il violinista Salvatore Accardo dirige l'Orchestra da Camera italiana. Tra i brani: Tommaso Vitali «Ciaccona», Haydn «Concerto in do maggiore per violino e orchestra», Mozart «Divertimento in re maggiore per archi», Paganini «Variazioni in la maggiore sul Carnevale di Venezia», Dvorak «Serenata in mi maggiore per archi».

SUONI E ULTRASUONI RADIOTRE 21.00 Un concerto di Ben Harper, cantante e chitarrista californiano unanimemente considerato uno dei maggiori talenti della musica rock-soul. Il suo ultimo album è «The Will to Live».

DA VEDERE



La vendetta del «corvo» arriva dall'oltretomba

20.45 IL CORVO Regia di Alex Proyas, con Brandon Lee, Michael Wincott, Ernie Hudson. Usa (1994) 101 minuti.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 ANCHE I COMMERCIALISTI HANNO UN'ANIMA Regia di Maurizio Ponzi, con Enrico Montesano, Renato Pozzetto, Sabrina Ferilli. Italia (1994). 110 minuti. Superficiale presa in giro delle mode new age e della mania dei santoni e dei guru. Ma anche dei tic degli italiani all'estero. Un gruppo malassortito di costoro si reca in India con scopi svariati. Troveranno la luce?

21.00 BABY BIRBA - UN GIORNO IN LIBERTÀ Regia di P. Read Johnson, con Joe Mantegna, Matthew Clave, A. Robert. Usa (1994). 98 minuti. Bennington Augustus Cottwell IV - il nome è tutto un programma - viene rapito a scopo di estorsione. Ha appena nove mesi e il colpo sembra fin troppo facile. Invece lui è una birba matricolata. Inessenziale a dir poco.

22.45 LA LEGGENDA DEL REPECATORE Regia di Terry Gilliam, con Robin Williams, Jeff Bridges, Amanda Plummer. Usa (1991). 137 minuti. Terry Gilliam, ex Monty Python, imbastisce una favola visionaria e metropolitana, in cui Robin Williams premege nel ruolo del barbone, che è in realtà un ex professore di storia, ossessionato dal Santo Graal. E Bridges lo affianca degnamente nel ruolo di bel tenebroso.

3.10 ANIME FIAMMEGGIANTI Regia di Davide Ferrario, con Giuseppe Cederna, Elena Sofia Ricci, Alessandro Haber. Italia (1994). 95 minuti. Un insegnante di liceo cade in depressione dopo essere stato abbandonato dalla moglie e neanche celesti apparizioni lo confortano. Sul filo del grottesco, Ferrario ricostruisce un percorso visionario e accattivante.

AUDITEL

VINCENTE: Striscialnotizia (Canale 5, 20.34)..... 8.928.000

PIAZZATI: French Kiss ( Raiuno, 20.58) ..... 7.113.000 Lo specialista (Canale 5, 21.02) ..... 6.527.000 L'invitato speciale ( Raiuno, 20.45) ..... 6.326.000 Beautiful (Canale 5, 13.48) ..... 5.388.000



Table with 8 columns representing different TV channels and their respective programs for the morning (MATTINA) slot. Includes programs like 'MATTINA', 'FRAGOLE VERDI', 'MORNING NEWS', etc.

Table with 8 columns representing different TV channels and their respective programs for the afternoon (POMERIGGIO) slot. Includes programs like 'TELEGIORNALE', 'GIORNO', 'COSTUME E SOCIETÀ', etc.

Table with 8 columns representing different TV channels and their respective programs for the evening (SERA) slot. Includes programs like 'TELEGIORNALE', 'DISOKKUPATI', 'I TEST DI ELISIR', etc.

Table with 8 columns representing different TV channels and their respective programs for the night (NOTTE) slot. Includes programs like 'NOTTE', 'NOTTE SPORTE', 'NOTTE CULTURA', etc.

Table for Tmc 2 channel listing programs like CLIP TO CLIP, FLASH, COLORADIO, etc.

Table for Odeon channel listing programs like CONTENITORE DEL MATTINO, RADIODAYS, etc.

Table for Italia 7 channel listing programs like MATTINATA CON..., CINQUESTELLE, etc.

Table for Cinquestelle channel listing programs like CINQUESTELLE, CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO, etc.

Table for Tele+ Bianco channel listing programs like PARLANDO E SPARLANDO, CINQUESTELLE, etc.

Table for Tele+ Nero channel listing programs like FRANÇOIS TRUFFAUT, LE PÈRE, etc.

Table for GUIDA SHOWVIEW channel listing programs like PARLANDO E SPARLANDO, CINQUESTELLE, etc.

Table for Radiouno channel listing programs like Giornali radio, HIGH INCIDENT, etc.

Table for Radiodue channel listing programs like Giornali radio, HIGH INCIDENT, etc.

Table for ItaliaRadio channel listing programs like GR Radio, HIGH INCIDENT, etc.

Table for grandi romanzi gotici channel listing programs like grandi romanzi gotici, HIGH INCIDENT, etc.



Mercoledì 29 ottobre 1997

8 l'Unità

## Il Personaggio

## Graciela Fernández dalla Plaza de Mayo alla Casa Rosada?

MASSIMO CAVALLINI

«NON SAPREI dire quando esattamente accadde. Ma venne un momento in cui smisi di pensare a quello che m'era successo. Venne un momento in cui cessai di chiedermi "perché mio figlio?" e cominciai a pormi i molti perché della tragedia argentina, a cercare le ragioni del progetto politico che, in quegli anni, aveva portato i militari al potere in tutta l'America Latina...A volte faccio fatica a pensare a me stessa prima di Pablo. Prima della sua nascita, della sua infanzia, della sua adolescenza spezzata. E tuttavia ci fu un primo...».

Questo scrive Graciela Fernández Meijide nel libro "Derecho a la esperanza", da appena qualche settimana nelle librerie di Buenos Aires. E chissà che non siano proprio queste le frasi che, domani, agli storici toccherà chiosare per capire quel che davvero accadde in Argentina a cavallo tra il 20esimo ed il 21esimo secolo. Più ancora: per cogliere - in quel "momento" del proprio dolore che Graciela è incapace d'inquadrare con cronologica precisione - le vere ragioni che, sulle soglie del terzo millennio, portarono una donna, una madre, anzi, una delle "madres de la Plaza de Mayo" alla presidenza della Repubblica.

I fatti sono ormai più che noti: andati alle urne domenica scorsa per rieleggere i 127 deputati nazionali, gli argentini hanno infittito ai peronisti del presidente Carlos Menem una memorabile sconfitta. Ed una figura - quella, appunto, di Graciela Fernández - è emersa dalle polveri della battaglia, non solo come la vera trionfante del confronto, ma come la "candidata da battere" in vista delle presidenziali del '99. Ufficialmente, rammentano le cronache, Graciela non era (e non è) nulla. O meglio non era che una candidata per la provincia di Buenos Aires, una signora non lontana dai 70 che, sotto le insegne della "Alianza" - il cartello elettorale formato la scorsa estate da Frepaso ed Unione Radical - sfidava i peronisti nella loro storica roccaforte. Ma in realtà, dietro quest'apparenza di "soldato raso", c'era una forza che i suoi avversari avevano imparato a non ignorare. Di quella "Alianza", Graciela era, di fatto, il volto e la voce, l'anima e la ragion d'essere. Al punto che, per batterla, i peronisti non avevano esitato a spendere - in un frettoloso e goffo "miracolo di resurrezione" - il più antico ed ambiguo dei loro miti: quello di Eva Peron.

Protagonista della trasfigurazione: Hilda "Chiche" Duhalde, moglie del governatore di Buenos Aires Eduardo Duhalde (un assai probabile candidato alla presidenza), ed attivissima "dama di carità" nei più poveri quartieri dell'immensa periferia della capitale. Risultato dell'operazione: una catastrofe che ha restituito vigore alla più nota ed abusata tra le massime marxiane. Quella, appunto, che vuole che, al ripetersi, la Storia si trasformi da tragedia in farsa. Entrata nei panni della "santa" come Patroclo entrò nell'armatura d'Achille, infatti, la povera "Chiche" s'è pateticamente trascinata lungo i sentieri della campagna. E come Patroclo è stata infine travolta al primo duello.

MA CHI È, davvero, Graciela Fernández Meijide? Il suo profilo anagrafico ci dice che ha 67 anni e che, per molti anni, ha insegnato francese all'Università di Buenos Aires. E quello più prettamente politico ci racconta d'una donna giunta già matura all' "impegno pubblico" attraverso l' "esperienza della lotta per la difesa dei diritti umani". O meglio: d'una madre argentina - una delle molte madri argentine - la cui storia è fatta di un "prima" e di un "dopo". Del "prima di Pablo" - prima "della sua nascita, della sua fanciullezza, della sua adolescenza spezzata" - nel suo caso. E, poi, del "dopo Pablo", del dopo lo stupore attonito di quella prima mattina in cui, il 3 dicembre del '76, "mani feroci bussarono alla porta di casa" e, con ferocia, "strapparono dal suo letto" un ragazzo di 17 anni, lasciando a chi l'amava soltanto il ricordo di quelle immagini di terrore.

Il "prima" di Graciela è, come lei stessa ricorda, una storia - o una "preistoria" - di irricognoscibile ed irrecuperabile "normalità". E' la vicenda d'una donna che normalmente cresciuta negli ambienti della media borghesia professionale

argentina, nel 1955 - il medesimo anno, rammenta, del bombardamento della plaza de Mayo e della caduta di Peron - s'era sposata con Enrique Fernández Meijide, uno studente di architettura. E' la lineare biografia d'una madre che dei tragici mesi a cavallo tra il '75 ed il '76 - quelli del disastroso governo di Isabelita, dei massacri della "Triple A" e dell'ascesa militare - ricorda soltanto un "cupo ma oscuro sentimento di paura". Qualcosa di opprimente ma lontano che mai, dice, "avrei pensato arrivasse fin dentro casa", fin dentro il più intimo e fragile recinto dei suoi affetti e della sua vita. Il "dopo" sono, invece, i giorni della ricerca e dell'angoscia, dell'umiliazione e dell'impotenza. Quelli in cui, con quotidiana costanza, "i militari ci insegnarono che cosa fosse l'arbitrio". Graciela divenne parte del movimento delle madri della Plaza de Mayo, marciò di fronte alla silenziosa facciata della Casa Rosada per chiedere verità e giustizia...

E tuttavia nulla sarebbe più sbagliato che considerare i suoi recenti trionfi semplicemente come la "irresistibile ascesa" o, se si preferisce, la "poetica vendetta", d'una madre della Plaza de Mayo. Perché Graciela è, in effetti, molto più di questo. Anzi, perché, di questo, Graciela e la sua vittoria sono per molti aspetti la negazione. E perché la vera chiave di volta della sua vita politica, il suo più autentico "segreto", si trova proprio in quell' "indistinguibile istante in cui, come dice, ha smesso di "pensare a Pablo". Ovvero: in quel non più rintracciabile "punto" della sua vita nel quale ha - paradossalmente - "smesso di essere una madre della Plaza de Mayo" - la generosissima ma inerte testimonianza d'una tragedia e d'un'infamia del passato - ed ha, come lei stessa ricorda, cominciato a "fare politica", a costruire davvero il "progetto" attorno al quale far rinascere quel "diritto alla speranza" che fu di Pablo. E che mani feroci uccisero, o meglio, "desaparecieron", in una lontana alba del 1976.

GRACIELA Fernández Meijide è, in effetti, una forza politica a tutto tondo, una personalità ed una presenza che, come ha scritto qualcuno, riesce a "muovere le montagne". E che è anche, come vogliono le dure leggi della politica, capace di piegarsi, quand'è il caso, ai venti del compromesso. La "impossibile" alleanza che domenica ha puntato i peronisti - quella tra la sinistra del Frepaso ed il centro della Union Radical di Raúl Alfonsín - è soprattutto il prodotto del carisma personale e delle capacità di mediazione di Graciela. Ed è a Graciela, informano le cronache più recenti, che si deve la realistica decisione di mantenere, nel programma della "Alianza", quello che fu il punto centrale della riforma anti-inflazionistica dell'ex ministro Cavallo. Vale a dire: l'automatico legame tra valore del Peso e quello del Dollaro.

Quasi impossibile, seguendo il filo dei molti pubblici interventi della "senatrice Fernandez", è trovare accenni alla sua personale tragedia. Ed una cosa è certa: se mai Graciela arriverà alla Casa Rosada, il suo sarà soprattutto il trionfo d'una politica che, senza nostalgie, ha saputo fare i conti con le lezioni del tempo e delle proprie sconfitte. Perché ieri - di fronte ad un paese fiaccato da anni di violenza e pronto ad accettare le leggi del "Punto final" e della "Obediencia debida" - lei e le altre "madri" avevano perso la battaglia della Verità e della Giustizia. E perché oggi potrebbero vincera additando ad un paese molto diverso, passato attraverso le miserie ed i fulgori della "liberalizzazione" - la corruzione e la violenza che, come vecchie malattie non curate, riemergono tra i meandri d'un troppo prolungato potere peronista e, soprattutto, sullo sfondo d'un paese che, come dice Graciela, ha "nascosto sotto il tappeto tutta la sua spazzatura". Fuor di metafora: crescenze mafiose che, tra le pieghe della "modernizzazione", si dipartono - come ha denunciato lo stesso ex ministro Cavallo - dal cuore stesso d'un "immutato potere"...

Non sono questi tempi d'utopia. Ma chi può dirlo: forse non è lontano il giorno in cui anche l'Argentina, come la protagonista di questa storia ancora inconclusa, farà fatica a pensare a se stessa "prima di Graciela".

## In Primo Piano

## Genova: ecco come Cosa Nostra ha preso il posto della mala dei vicoli

MARCO FERRARI

GENOVA. Paura, una sensazione diffusa e palpabile nell'incerta stagione dei delitti. È dagli anni di piombo che Genova non conosceva una escalation di sangue simile a quella di questi giorni con due coppie uccise in 48 ore. Negli anni Settanta furono le Brigate Rosse e gli altri gruppi estremistici a marciare nella città nel segno della tensione. Adesso sono le cosche a contendersi il territorio spostando nel nord ricco, industrializzato e commerciale la direzione strategica ed economica delle loro spericolate attività.

Il mito della mala genovese cantata da Fabrizio De André, delle bande di meridionali che controllavano i carrugi, dei «re delle sigarette americane» che avevano in mano il porto si è dissolto di fronte ad una violenza cupa e inarrestabile. La crudeltà senza limiti mostrata dagli assassini dei coniugi Parenti, i due sposini appena tornati dal viaggio di nozze e dei coniugi Solari, l'anziana e tranquilla coppia di gioiellieri, fa presagire che Genova non sia più un retroterra logistico di mafia e 'ndrangheta, ma un terreno di battaglia della criminalità più spietata. Si sapeva che la grande immigrazione aveva portato con sé, nel rapido spostamento e inurbamento di migliaia di persone, anche frange criminali circoscritte che avevano trovato facili alleati in zona. Ma non si sapeva che le cosche avessero investito qui una parte dei loro sporchi proventi, che qui alimentassero il riciclaggio e il gioco clandestino. Una spinta che ha origine negli anni Ottanta quando la micro-criminalità ha cominciato ad aggregarsi, a conoscersi e a stipulare dei veri e propri contratti magari sorretta da menti altolocate. Insomma, a strutturarsi a sistema criminale, prima subdolamente, evitando clamori ed eccessi, e quindi dimostrando palesemente una vera egemonia.

Allora la mala dei vicoli è diventata quasi ridicola rispetto al nuovo tessuto di tipo mafioso che gestisce tutta una serie di attività illecite come se fossero dei servizi (droga, prostituzione, tononero, usura, ricettazione, pornografia ecc.). Un mercato non più ristretto alle sigarette, alla droga e alle armi, prodotti tipici di una città portuale, ma allargato alle nuove frontiere della devianza. Un simile sistema aveva bisogno di mani sporche: si giustificò così l'ascesa frenetica di spietati killer sul territorio ligure. Gente che non usa mezze misure, che non teme nessun effetto, che non bada all'emozione dell'opinione pubblica ma che considera la città come la fonte la conquistare con ogni mezzo.

Nella geografia della delinquenza c'erano un tempo delle aree predilette e c'erano a Genova dei veri specialisti nella logistica e nell'organizzazione, come spiega il libro del collega Massimo Razzi «Il re delle bionde», edito da Einaudi. Non dei tipi che amavano sporcarsi le mani con il sangue ma ai quali piaceva pensare in grande, studiare il colpo, vivere da «banditi». Una mala legata al porto, allo sbarco e all'imbarco, alle navi e alle carrette viaggianti, alle fughe in auto o in camion, alle lotte serrate contro i doganieri e quindi alle bravate a Sanremo o Montecarlo. Alla fine degli anni Settanta con il declino del contrabbando delle bionde e la decisione di Cosa Nostra di puntare sugli stupefacenti, un business che ha rimodellato quell'ambiente togliendoli la patina d'avventura che le era proprio, il gioco si è fatto davvero sporco. Vecchi contrabbandieri si sono mischiati alle cosche; i giudici di Palermo hanno cominciato ad avere un occhio anche a Genova; la Guardia di Finanza a spulciare in ogni traffico. In fretta si è verificato anche un ricambio dei boss, le valigie dei soldi prendevano la via della Svizzera, quelle

Al mito della vecchia criminalità dei «carrugi» e del contrabbando delle sigarette cantata da Fabrizio De André si è sostituita una paura cupa e terribile. Non si respirava un clima simile dagli anni del terrorismo

La

degli extracomunitari, nel controllo della droga e dei commerci poco leciti. Ma adesso la furia della morte sembra espandersi nella quotidianità, come dimostra l'assassinio di Bruno e Luigia Solari. D'improvviso nasce la più semplice delle paure, quella di aprire la porta. Un vicino di casa può rivelarsi implicato in loschi raggiri oppure fare il bastardo o l'informatore per chissà chi. Genova città di anziani comincia a temere che la solitudine si paghi non con una mensilità di pensione strappata all'uscita dell'ufficio postale ma con la propria vita. Se prima la delinquenza era circoscritta a certi ambienti e a determinati quartieri come il centro storico, ora invade zone popolari e borghesi, tocca l'intimità delle case e dei palazzi e coinvolge famiglie che sino al giorno prima passavano un'esistenza assolutamente regolare e abituatoria. Ad una violenza «altra» se ne sostituisce una comune. Si scopre che killer o sicari sanguinari girano per le vie della città, passeggiano in Via XX settembre, prendono un aperitivo davanti al mare di Nervi e poi si appostano nel porto antico. Ma, nel caso dei Parenti, si svela anche la doppia faccia delle persone, l'ambivalenza dei gesti e delle presenze. Una doppietta pagata con la vita, purtroppo per loro, per Maurizio e Carla. Poi si viene a capire che altri banditi pedinano la gente comune, scrutano nelle loro abitudini, nei loro orari, nella loro casa. Infine i due fatti ci rivelano l'assoluta mancanza di pietà. Persino le donne sono giustiziate. Per loro neppure un atto di clemenza con la glaciale determinazione di manifestare la violenza distruttrice.

Due palazzine in ordine, due condomini come tanti, i portoni puliti, le facciate ridipinte da poco: ecco i teatri delle tragedie. Analogie ma non coincidenze volute. Come quella della passione per gli orologi che pare unire due delle vittime, Maurizio Parenti e Bruno Solari: cronografi d'oro spartiti dalla cassaforte dei giovani coniugi, sveglie d'antiquariato nella casa dei due anziani di Marassi. Due colf in entrambi gli appartamenti. E poi gli stessi agenti, gli stessi ispettori, gli stessi inquirenti alle prese con quattro cadaveri, mille piste, mille sospetti e lo stesso identico odore, quello della morte.



Fiore/Ansa

# Lanterna nera

GENOVA. Il professor Edoardo Sanguineti si è abituato alle mode da quando ha prestato il suo viso ad una nota marca di jeans per una pubblicità. E dunque non si fa avvicinare dalla psicosi della paura e dal clima di allarmismo che Genova, la sua città, sta vivendo dopo le quattro persone ammazzate in pochi giorni. Sanguineti, ordinario di letteratura italiana all'Università di Genova, poeta e scrittore, animatore del Gruppo 63, non vede neppure una diversità tra la sua città e gli altri grandi centri italiani.

Non le pare, professore, che a Genova si stia verificando un'escalation della malavita, il brusco passaggio da una delinquenza spicciola dei vicoli a feroci clan mafiosi?

«Credo che la coincidenza del duplice fatto di sangue a 48 ore di distanza abbia prodotto un effetto collettivo alimentato dai mass-media. Bisognerebbe conoscere le statistiche per dire se Genova è davvero terra di delitti mafiosi. Anzi mi sorprende il fatto che nessuno fornisca dei dati precisi sul fenomeno».

Eppure si è scatenata una certa psicosi, la paura del finto postino, per esempio...

«Qualche giorno fa ho visto una trasmissione televisiva dedicata proprio a questo tema: il falso carabinieri o il falso controllore del gas o il falso inviato della

## L'intervista

**Sanguineti:  
«Vedo in giro  
troppo  
allarmismo»**

parrocchia. Ebbene, lì si davano alla gente delle chiare indicazioni: controllate la divisa dei carabinieri, chiedete il tesserino, telefonate al comando, guardate se c'è l'auto fuori casa e via dicendo. Insomma il problema è chiaro, non serve creare un supplemento di angoscia».

**Eppure non si può diminuire la portata emotiva di due duplici delitti nella stessa città...**

«No, questo no, anche se la polizia ha già chiarito che non dovrebbero esistere legami tra i delitti dei coniugi Parenti e dei coniugi Solari. Nel primo caso si va accentuando sempre più la pista mafiosa e dunque si rientra in un fenomeno nazionale, nel secondo si ripropone la rapina all'orefice. La quasi contemporaneità de-

gli omicidi ha un certo effetto collettivo nonostante siano episodi disgiunti».

**Non la intimorisce una città come Genova assalita dal crimine organizzato?**

«Non mi pare che ci troviamo di fronte a fatti nuovi. Genova ha molte facce ma certamente quella mafiosa non è prevalente. Credo che Genova sia in media con le altre metropoli, ha zone quiete e malfamate, ha periodi tranquilli e altri turbolenti come quelli che stiamo vivendo».

**Allora a che attribuisce questo interesse per i delitti di Genova?**

«C'è tanta attenzione al crimine soprattutto alimentata dalla televisione. Il piacere di spaventarsi diventa un'ansia. In questo caso, quello del duplice fatto di sangue, vedo non tanto l'interesse a scoprire una realtà ma una certa curiosità morbosa. Anche perché secondo me non siamo davanti ad un fenomeno nuovo e emergente. Siamo sicuri, per esempio, che i pedofili o le stragi del sabato sera siano in aumento oppure siamo semplicemente più informati di prima? I miei ricordi, fin da ragazzo, spaziano da delitti efferati a processi celebri. Una volta i protagonisti di questi fatti di cronaca erano dei contadini selvaggi, oggi sono dei clan mafiosi. Insomma vedo tanto, troppo allarmismo».

[M.F.]

## Parlano i boss della malavita: «Non c'è guerra di mafia in città»

GENOVA. Don Piddu Madonia, da imputato eccellente qual è, ha una gabbia riservata solo a lui. Nell'aula bunker tutta marmo e ardesia fa freddo, e l'anziano boss è avvolto da un elegantissimo cappotto di cammello. Si muove con lentezza, quando porta alla bocca la sigaretta extra slim alla mano gli luccica un anello. La cortina trasparente ma impenetrabile del 41 bis lo isola dal resto dell'aula, ne fanno le spese due fotografi denunciati perché si sono accostati alla gabbia con gli obiettivi puntati. Il suo avvocato, Sandro Vaccaro, si presta a fare da tramite e così il verbo del boss sull'ondata di violenza che ha scosso Genova oltrepassa le sbarre. Verbo stringato: «Non c'è guerra di mafia a Genova». Chi vuole intendere, intenda. Giuseppe Madonia è alla sbarra davanti alla Corte d'Assise d'Appello, accusato (assolto in primo grado) di essere il mandante dell'assassinio di Angelo Stuppia. Il delitto risale alla vigilia di Natale di sette anni fa, l'uomo sta andando a trovare all'ospedale Celesia di Rivarolo la moglie e il figlio appena nato, viene fulminato a colpi di pistola. È uno degli omicidi al centro del maxi processo alle cosche genovesi. Alcuni pentiti siciliani hanno raccontato che Stuppia è stato condannato a morte per aver tradito Cosa Nostra passando alla Stidda. La sentenza dell'Assise ha giudicato colpevoli tre presunti esecutori e, insieme a don Piddu, ha assolto un altro presunto mandante. Si tratta di Salvatore Fiandaca, gli inquirenti lo indicano, insieme al fratello Gaetano, al vertice della criminalità organizzata genovese. Un terzo fratello Fiandaca - Pietro detto Pino - un mese fa è stato compare d'anello al matrimonio di Maurizio Parenti, l'installatore di video giochi da bar assassinato insieme alla moglie Carla Scotto al ritorno dal viaggio di nozze. È stata un'esecuzione. A meno di una settimana dal delitto, gli inquirenti se ne sono fatti un'idea abbastanza precisa: la coppia è stata stritolata negli ingranaggi di una guerra tra bande. Quel compare d'anello testimonierebbe il legame tra Parenti e il giro del toto nero, controllato sempre secondo gli inquirenti - dai Fiandaca; resta da capire se il duplice omicidio è stata una vendetta del racket per qualche sgarro, o se è stato un messaggio di sangue da parte di un clan rivale. I Fiandaca che cosa ne pensano, Salvatore e Gaetano, come Piddu Madonia, ieri mattina erano nell'aula bunker per il processo d'appello alle cosche. A differenza del boss, sono imputati a piede libero, domande e risposte si incrociano senza necessità di mediatori e portavoce. «Maurizio Parenti? Era un bravissimo ragazzo, un vero signore - dice Gaetano - tra noi c'era amicizia, ma nessun rapporto di lavoro». «Per la morte di Maurizio - gli fa eco Salvatore - io provo un sentimento di forte dispiacere. Ma noi siamo completamente estranei alla tragedia». «Vendetta? - rilancia Gaetano - E noi saremmo così stupidi, così deficienti da organizzare una cosa del genere proprio nel bel mezzo del processo, mentre l'accusa sostiene che a Genova c'è la mafia? È impensabile, saremmo dei minorati mentali». I Fiandaca bocciano anche l'ipotesi che il delitto di piazza Cavour rappresenti un messaggio contro di loro. «Io questo messaggio non lo capisco - dice Gaetano - e se io non lo capisco, che messaggio è?». «Non è stato un messaggio ribadisce Salvatore - e io lo affermo non con le parole ma con i fatti: non ho cambiato abitudini, non ho cambiato vita, vivo esattamente come vivevo prima». «Siamo persone alla luce del sole - riassume Gaetano - io ho un lavoro regolare, faccio il barista, vado in palestra, vado fuori a cena con la famiglia, ho degli orari precisi, non ho la scorta: mi possono trovare quando vogliono. Secondo me l'omicidio di Maurizio e della moglie non è un colpo da professionisti, ma da balordi, forse tossici, e magari sono gli stessi che poi, l'altro ieri, hanno ammazzato gli orefici di Marassi». Già, gli orefici di Marassi, gli anziani coniugi Solari assassinati anche loro in casa, anche loro a colpi di pistola. Ma, a differenza dei Fiandaca, gli inquirenti escludono collegamenti con la mattanza di piazza Cavour, pensano ad una rapina «vera», per rubare gioielli e orologi antichi, più che ad una esecuzione mascherata da rapina. Rapina balorda, però, finita nel sangue, con una grande semina di tracce, con una colf scampata al massacro, con parecchi testimoni grazie ai quali gli inquirenti stanno preparando l'identikit degli assassini. Forse due falsi postini. O forse due persone già conosciute. «Perché - giurano i parenti - mai e poi mai Bruno e Maria Luigia avrebbero aperto la porta a degli sconosciuti».

Rossella Michienzi



## L'Inchiesta

## I provvedimenti di grazia dal 1945 al 1996

| Anno | Grazie | Anno | Grazie | Anno | Ergastol. | Ordin. | Tot. | Anno  | Ergastol. | Ordin. | Tot. |
|------|--------|------|--------|------|-----------|--------|------|-------|-----------|--------|------|
| 1945 | 1201   | 1959 | 1127   | 1970 | -         | 856    | 856  | 1984  | 6         | 450    | 456  |
| 1946 | 1562   | 1960 | 1394   | 1971 | -         | 506    | 506  | 1985  | 3         | 466    | 469  |
| 1947 | 2851   | 1961 | 2362   | 1972 | 13        | 794    | 807  | 1986  | 5         | 339    | 444  |
| 1948 | 2670   | 1962 | 2376   | 1973 | 13        | 985    | 998  | 1987  | 4         | 127    | 131  |
| 1949 | 4321   | 1963 | 1261   | 1974 | 6         | 1377   | 1383 | 1988  | 4         | 156    | 160  |
| 1950 | 795    | 1964 | 1460   | 1975 | 11        | 1236   | 1247 | 1989  | -         | 146    | 146  |
| 1951 | 2152   | 1965 | 2175   | 1976 | 7         | 1148   | 1155 | 1990  | 3         | 102    | 105  |
| 1952 | 2529   | 1966 | 1012   | 1977 | 12        | 1277   | 1289 | 1991  | -         | 22     | 22   |
| 1953 | 2538   | 1967 | 753    | 1978 | 8         | 497    | 505  | 1992  | -         | 21     | 21   |
| 1954 | 760    | 1968 | 1525   | 1979 | 7         | 212    | 219  | 1993  | -         | 49     | 49   |
| 1955 | 1434   | 1969 | 1264   | 1980 | 18        | 383    | 401  | 1994  | 2         | 83     | 85   |
| 1956 | 2255   |      |        | 1981 | 19        | 708    | 727  | 1995  | 1         | 11     | 12   |
| 1957 | 1941   |      |        | 1982 | 18        | 376    | 394  | 1996* | -         | 52     | 52   |
| 1958 | 2104   |      |        | 1983 | 5         | 244    | 249  |       |           |        |      |

\* (24 altoatesini)

## I Presidenti e la grazia 50 anni di clemenza

ANDREA GAIARDONI

Numeri, anno di riferimento, quanti provvedimenti di grazia a beneficio di ergastolani, quanti per detenuti ordinari, totale. Solo numeri. I nomi no, nell'elenco non ci sono. I nomi bisogna andarseli a cercare nella memoria degli archivi, e da lì risalire alle storie, diversissime tra loro, che a metterle insieme sembra una forzatura: dai partigiani ai disertori, dai dirottatori agli assassini, dai ladri ai disperati, accomunati dallo status di detenuti e da quel viaggio virtuale che ciascuno di loro, dal dopoguerra ad oggi, ha compiuto fin dentro il Quirinale. Non loro, ma i loro nomi, 58.710 per l'esattezza, ed altrettanti fascicoli che hanno varcato le segrete e silenziose stanze della presidenza della Repubblica, e da lì verso il ministero di Grazia e Giustizia, Direzione generale Affari Penali, ufficio IV, l'ufficio grazie. Ed ecco il primo dato: i provvedimenti di grazia sono in nettissimo calo. Se tra il 1945 e il 1969 sono stati 45.822, dal '70 ad oggi ne sono stati firmati 12.888. Il primo ad invertire la tendenza è stato Sandro Pertini, con 2.446 grazie concesse, sopravanzato di gran lunga da Giuseppe Saragat (con 8.282) e Giovanni Leone (7.261, senza terminare il mandato). L'esempio di Pertini fu seguito da Francesco Cossiga, poco più di mille le grazie concesse nel suo settennato, e ancor più da Oscar Luigi Scalfaro, che finora ha firmato poco più di duecento provvedimenti. Il record spetta invece a Luigi Einaudi, che nel 1949 decise di accettare 4.321 richieste di grazia.

Però i numeri hanno sempre fatto meno danni delle storie, si governano meglio, sono inconfutabili, con i numeri si possono giustificare comportamenti o metterne altri in diversa luce. I numeri non sono giusti o sbagliati, sono solo numeri. Ma giusta o sbagliata può essere la scelta di concedere la grazia a un detenuto piuttosto che a un altro. Perciò la storia di questo istituto non può essere raccontata, fermi restando i numeri, se non attingendo a qualche frammento di storia. Frammenti, perché la grandissima parte di quei 58.710 nomi è scomparsa nel nulla, inghiottita dal tempo, magari dal poco rilievo che i giornali di allora, unica fonte per gli archivi, dedicarono all'argomento. Del resto il Quirinale non ha mai dato pubblicità ai provvedimenti di volta in volta firmati dal Presidente della Repubblica, per motivi di «riservatezza e di riguardo». Insomma, la notizia filtra solo se ne parlano i diretti interessati. E quando ne parlano, il più delle volte siscatenano le polemiche.

Uno dei casi più emblematici riguarda l'eccidio di Porzus, i 19 partigiani della brigata Osoppo uccisi in Friuli tra il 7 e il 9 febbraio del '45 da un gruppo di gappisti guidati da Mario Toffanin, detto "Giacca", condannato all'ergastolo e graziato nel '78 da Sandro Pertini. Polemiche recentemente riaccese dal film Porzus, presentato all'ultimo festival di Venezia e da molti contestato. Soprattutto dallo stesso Toffanin, che vive in Slovenia e che ha tentato, senza riuscirci, di bloccare la proiezione del film. Ferite che ancora bruciano, dopo tanti anni.

C'è poi il capitolo altrettanto spinoso del terrorismo e dei reati ad esso connessi, vuoti ideologici. Capitolo all'interno del quale il presidente Scalfaro ha ricondotto il caso di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani, motivando così il rifiuto di concedere loro la grazia. «La via per superare le dolorose e sofferte vicende del terrorismo - ha scritto Scalfaro ai presidenti delle Camere - può essere trovata con una visione unitaria di quella realtà, una volontà politica determinata e capace di raccogliere il consenso indispensabile». Eppure qualche precedente c'è, anche in tema di terrorismo. La grazia concessa, sempre da Sandro Pertini, nell'85 a Maria Fiore Pirri Ardizzone, moglie separata di Franco Piperno, leader di Potere Operaio.

Ma lo stesso Scalfaro, nel 1994, graziò Paolo Baschieri, un ex appartenente al comitato rivoluzionario toscano delle Brigate Rosse. Baschieri era stato condannato, tra l'altro, a sedici anni di reclusione perché coinvolto nel sequestro del giudice D'Urso.

Ma i provvedimenti di grazia non aprono soltanto le grandi pagine della storia d'Italia, anzi, spesso vanno a toccare personaggi che hanno conquistato solo marginalmente la nostra attenzione. Per raccontarne una a caso, tra i mille fogli sulla scrivania, la storia del capitano Giulio Murru, di Oristano, che nella notte tra il 13 e il 14 settembre del 1979 era in servizio come controllore di volo all'aeroporto di Cagliari. Un Dc9 dell'Ati si schiantò sui monti di Capoterra, trentuno persone morirono. Murru fu ritenuto corresponsabile, con i piloti del Dc9, della sciagura e condannato a due anni e

quattro mesi di reclusione. Fu graziato da Francesco Cossiga. Oppure la vicenda di Renzo Ferrari, «il veterinario del bitter» come fu ribattezzato dalle cronache del 1962, accusato di aver ucciso Tranquillo Allievi, marito della donna con la quale Ferrari aveva una relazione. Ucciso, appunto, con un bitter avvelenato. L'uomo, che non aveva mai smesso di proclamarsi innocente, era stato condannato dapprima a trent'anni di carcere e poi, nel '67, all'ergastolo. Fu ancora Cossiga, nel novembre dell'86, ad accogliere la sua domanda di grazia.

A volte, tuttavia, anche un Presidente della Repubblica può sbagliare. Recita la norma che il Capo dello Stato, prima di esaminare una pratica qualsiasi di richiesta di grazia, «deve avere l'assicurazione che la pericolosità sociale è cessata...», eccetera eccetera. Ebbene, il 2 febbraio 1994 Luciano Porcari, all'epoca dei fatti 54enne, uccise la convivente ad Orvieto tagliandole la gola e sparando alla schiena della madre di lei con un fucile da caccia. Barricato in casa, dopo una lunga trattativa con le forze dell'ordine si arrese. Soltanto un cupo episodio di cronaca nera, se non fosse per il particolare che

Luciano Porcari era già stato in carcere. Il 15 marzo 1977 fu protagonista di uno dei più lunghi dirottamenti aerei della storia dell'aviazione civile. Tenne in ostaggio passeggeri ed equipaggio di un Boeing della Iberia costringendoli ad una "fuga" di oltre cinquantamila chilometri, prima di arrendersi alle forze dell'ordine. Condannato a dieci anni di carcere, fu graziato da Pertini nell'83. Decise di dirottare l'aereo, spiegò, perché voleva riportare in Italia i quattro figli avuti dalla prima moglie, figlia di un dignitario della Costa D'Avorio. Stesso motivo per cui diciassette anni dopo uccise la convivente, dalla quale aveva avuto una figlia, che allora aveva tre anni.

I casi più eclatanti di detenuti graziati negli ultimi anni, dunque dal presidente Scalfaro, riguardano Paolo Pan e Massimo Carlotto. Pan, torinese, era stato condannato all'ergastolo perché accusato di aver ucciso nel 1972 Fulvio Magliacani. Il caso fu trattato con grande evidenza dai quotidiani, il ruolo della moglie della vittima, Franca

Ballerini, che denunciò la scomparsa del marito nel giugno di quell'anno, e che poi fu vista frequentare Paolo Pan con una sospetta insistenza. Furono soprannominati, primi in Italia e seguiti da una lunga schiera di imitatori, «gli amanti diabolici». Nel dicembre del '72 Paolo Pan e Franca Ballerini furono arrestati mentre tentavano di fuggire in Francia. In primo grado furono entrambi condannati all'ergastolo, ma in appello, nel '79, la donna fu assolta con formula piena. Il provvedimento di grazia per Paolo Pan è stato firmato nel novembre del '96. Altrettanto nota la vicenda di Massimo Carlotto, graziato il 7 aprile del '93. Carlotto era stato condannato a 18 anni di reclusione per l'omicidio di Margherita Magello, ma non aveva mai smesso di gridare la sua innocenza. Il provvedimento del Capo dello Stato, per motivi di salute, è giunto un anno prima della fine della condanna. Carlotto ha recentemente pubblicato un libro, dal titolo «La verità dell'alligatore».

La clemenza di Scalfaro ha toccato, sempre nel '96, ventiquattro terroristi altoatesini condannati per una serie di attentati, che non provocarono vittime, compiuti negli anni sessanta. Provvedimento soprattutto simbolico, dal momento che gran parte degli estremisti, ormai anziani contadini, avevano già scontato la loro condanna in carcere, ma che hanno potuto così riacquistare i diritti civili.

Infine il caso di Cinzia Merlonghi, ex tossicodipendente, un figlio, condannata per una serie di piccoli reati legati proprio alla sua dipendenza dalla droga, ed impegnata nel volontariato. Il palcoscenico del Costanzo Show contribuì a rendere l'opinione pubblica partecipe della sua vicenda. Vinta la sua personale battaglia contro la droga, avrebbe dovuto abbandonare il lavoro e suo figlio, per tornare in galera, per scontare i due anni di residuo pena che le mancavano. Per il suo caso, il Presidente della Repubblica applicò una "grazia parziale", regalandole la libertà. Tra i ritagli, ne abbiamo trovato uno dell'85 che parla proprio di questo argomento. La voce è di Mino Martinazzoli, allora ministro di Grazia e Giustizia, che disse a Repubblica: «La grazia è il solo istituto che può risolvere, ad esempio, certe situazioni di tossicodipendenti che, in attesa di condanna definitiva, si sono disintossicati e per i quali un ritorno in carcere pregiudicherebbe seriamente il distacco definitivo dalla droga».





Tocco e Ritocco



Ma i «laici» non sono affatto una Chiesa!

BRUNO GRAVAGNUOLO

PENITITI, LAICO! Bizzarra richiesta di Ernesto Galli, Della Loggia ai «laici». Anch'essi, come la Chiesa, dovrebbero «pentirsi». Si insomma, chieder scusa all'umanità. Per i delitti arrecati da «kantiani», «illuministi» e «marxisti», all'umanità. Che assurdità! Le colpe di cui pentirsi sono sempre personali. Al più ascrivibili a entità collettive coese, in ogni caso a «soggetti». Ben per questo la Chiesa «si pente». Perché essa, in quanto «soglio di Pietro», rivendica una intangibile continuità millenaria. Ma i «laici» non sono una Chiesa, giustappunto! Sono il contrario. A meno che Della Loggia non voglia farne una Chiesa, o che immagini una sorta di fratellanza massonica inclusiva di kantiani, illuministi, e quant'altro. In verità «laici» è un'astrazione indeterminata. Solo un minimo comun denominatore tra posizioni non confessionali. E basta. Perciò, a ciascuno le sue responsabilità. Ma sempre distinguendo, identificando «colpe» e «imputati» ben precisi. Ed ecco trovata una buona definizione di «laico», che Della Loggia farebbe bene ad annotare: laico è innanzitutto chi sa distinguere.

VII RAZZA DANNATA. Lo sono stati, a detta di Paolo Franchi, gli intellettuali rimasti vicini al Pci dagli anni sessanta in poi: «pigrizia, provincialismo, incapacità, opportunismo» (dal «Corriere» del 22). Requisitoria sommaria e ingiusta. Perché un corpus nucleo di personalità intellettuali riformiste, impegnato sui temi della «modernizzazione», c'è pur stato: Veca, Salvati, Paci, Barbera, Bischoff, Pasquino, Proccacci, Villari, per citarne solo alcuni. Forse è più giusto dire che non c'è stata un'aperta e tempestiva battaglia politica su quei temi. Paragonabile a quella di Giolitti nel 1956. Ma pesava la deriva arrogante e trasformista del craxismo, che rendeva tutto più difficile. Molti erano stretti tra l'incudine e il martello. Tra il continuum berlingueriano e la politica di Craxi. Difficile svincolarsi, battersi con successo. In ogni caso segnali e contributi rilevanti ve ne furono. Dall'economia, al welfare, alle istituzioni. Il che ci aiuta anche a capire la tenuta e la «legittimazione» del Pds.

PICCOLI FASCISTI. E ingenerosa è stata anche l'accoglienza ad un libro di Stenio Solinas: «Per farla finita con la destra» (Ponte alle Grazie). Giustamente Mirella Serra fa venir fuori (sulla «Stampa») gli aspetti malamente idealizzati di un fascismo generoso e perdente nei giovani romani «anni sessanta». Che è poi il tema di questo volume autobiografico. Ma c'è in esso un tratto sociologico che lo rende interessante: la ribellione adolescenziale dei figli dell'Italia democristiana contro l'angustia morale dei loro padri piccolo-borghesi. Un malessere che eroziona il passato. E che verrà poi canalizzato in massa a sinistra. Con la rottura culturale e sociale degli anni successivi...

Conclusi a Roma i lavori della Conferenza internazionale sulla lotta contro i fenomeni di intolleranza

# Razzismo, una malattia invisibile Solo se lo conosci a fondo, lo eviti

Un pensiero latente, sommerso e sempre pronto ad esplodere, che le dinamiche dell'immigrazione hanno portato di nuovo alla luce. Gli antidoti? La «cittadinanza» e la proflessi culturale. Gli interventi di Turco, Balbo, De Rita, Violante, Rusconi.

«Il sistema di pensiero razzista che fa parte della cultura della nostra società è come un motore non sempre spinto alla velocità massima. Il suo ronzio è quasi impercettibile, come quello di un buon motore in folle, che può, al momento buono, in un momento di crisi, partire. In ogni caso, in modo e misura diversi, consuma sempre informazione, materiali, vite. Con l'arrivo in Italia degli immigrati dai paesi del "terzo mondo", in particolare dalla metà degli anni 80, questo sistema viene messo in moto, subisce un'accelerazione e si pone in modo più scoperto...». Dunque, come sostiene questa efficace metafora tratta da «La pelle giusta», un libro di Paola Tabet, il razzismo in Italia è una questione di lunga data. Un problema complesso, stratificato. In Italia ed in Europa, è meglio precisare.

Alla conferenza internazionale «Conoscere il razzismo per combatterlo», che si è conclusa ieri a Roma (promossa dal Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio, dalla Commissione europea, dal Cnel e dall'Ismu-Fondazione Cariplo), questa consapevolezza acquisita in modo definitivo è stata la base comune di esperienze molto diverse, il punto di partenza dei lavori, ai quali hanno partecipato sociologi, politologi, storici, politici, rappresentanti delle associazioni e delle istituzioni. Che cosa vuol dire essere antirazzisti, oggi? E che cosa significa, nella pratica, parole come «multiculturalismo» e «identità»? Qual è il nesso tra immigrazione e xenofobia? Quale ruolo devono avere la politica e le istituzioni nel contrastare il razzismo? E quale rapporto deve esserci fra diritti di cittadinanza e diritto alle proprie identità culturali? E l'Europa, come incide nella lotta contro il razzismo? Queste le tematiche intorno a cui ha ruotato il dibattito.

Alla vigilia della discussione alla Camera della legge sull'immigrazione, il ministro degli Affari sociali Livia Turco, in apertura dei lavori, ha posto l'accento sul ruolo delle istituzioni. «Per superare l'ostilità diffusa contro gli immigrati - ha detto - è necessaria un'azione pubblica, che agisca su molti piani. Contro il razzismo non bastano i buoni sentimenti, ma è necessario un lavoro quotidiano, la definizione di regole ed una nuova cultura». Va in questo senso la nuova legge, ha continuato, che finalmente riconosce l'esistenza delle discriminazioni razziali, e che contiene vere e proprie sanzioni nei confronti di chi manifesta comportamenti razzisti. E, fra le risposte che la politica deve a questo problema, il ministro ha ricordato l'importanza di riconoscere agli stranieri regolarmente presenti nel nostro paese il diritto di voto amministrativo. «Il che vuol dire - ha aggiunto - appartenenza, e assunzione di responsabilità nei confronti della comunità». Anche il presidente della Camera Luciano Violante ha rilevato l'importanza di questa legge, che per la prima volta supera «l'alternanza fra l'emergenza e la sanatoria». Ma,



Il rimpatrio di due immigrati clandestini

Bernama/Ap

## E ora anche Fini teme quel rischio

Ha stupito la platea della conferenza internazionale sul razzismo, ieri mattina, l'onorevole Gianfranco Fini. L'ha stupita due volte. Quando, intervenendo per primo alla tavola rotonda che vedeva dibattere, assieme a lui, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, monsignor Giovanni Cheli, presidente del Consiglio pontificio della pastorale per i migranti e gli itineranti, e il leader dei Verdi Luigi Manconi, ha esordito candidamente così: «Andrò controcorrente, ma io sono convinto che in Italia il rischio di un fenomeno neorazzista esiste». Bene, assodato che anche per An questo è un dato acquisito, è arrivato il secondo motivo di piacevole stupore: Fini ha fatto un intervento decisamente antirazzista. Pensato, convinto, articolato. «La presenza degli immigrati è sentita come un problema, ha detto, e la gente è portata a pensare che eliminando la loro presenza si elimini il problema». Essi non sono visti come le vittime, ma come la causa del lavoro nero, della droga, dell'Aids, della criminalità. «Continuando su questo percorso, il fenomeno razzista non può che peggiorare». «Questi ben poste - ha detto Napolitano - ma noi dobbiamo chiederli qui che cosa deve fare la politica». Risposta: «Essa deve, per esempio, proporre delle norme regolatrici dei flussi di immigrazione. Norme anche limitative, perché per valorizzare gli immigrati si deve poter contrastare l'immigrazione clandestina». Una nota polemica è venuta da Manconi, che se l'è presa con la «categoria della solidarietà, che in politica - ha detto - dovrebbe essere sostituita da altre categorie, quale quella dei diritti».

[Ei.Ma.]

ha sottolineato Violante, «chi ha responsabilità politiche deve impegnarsi soprattutto sul fronte della formazione e della sicurezza quotidiana dei cittadini».

Ma il convegno ha affrontato il problema con respiro europeo. Anzi, lottare contro il razzismo è, in un certo senso, costruire l'Europa. Anche perché non bisogna dimenticare che la ricchezza dell'Europa è costituita proprio dalle sue diversità. Lo ha affermato Patrice Venturini, della Commissione Europea, il quale ha aggiunto che il razzismo «rimane comunque una questione di responsabilità nazionale». Un affresco preciso e preoccupato della situazione del razzismo in Germania è stato fatto dal giurista e giornalista Herbert Pratl. «Cinquant'anni dopo l'Olocausto, la Germania si trova nella condizione di un ex alcolista che, se avesse una ricaduta, sarebbe particolarmente grave», ha esordito. Una storia, quella tedesca, di grandi successi per quanto riguarda l'immigrazione: ormai ci sono molte comunità straniere, e la più numerosa è quella turca, integrate nel tessuto sociale del paese. «La Germania, dunque, si è ricordata al periodo multietnico della sua storia», ha detto Pratl. Ma oltre i successi, per il giurista sono tanti i problemi irrisolti: «Ciò che 18 anni fa fu chiesto come provvedimento urgente, e cioè la cittadinanza per gli immigrati e la riduzione delle barriere legali, ancora non è stato realizzato - ha continuato -. La legge continua a vedere nei cittadini stranieri non occasioni di arricchimento per

la società, ma una fonte di pericolo. In Germania, in sostanza, c'è un razzismo strutturale. Che si può constatare anche nel fatto che gli stranieri, che sono il 30% dei lavoratori, si sentono abbandonati dai sindacati».

Il dibattito, lo scambio di informazioni e di idee si è svolto a momenti con un certo nervosismo sottopelle. E con alcune provocazioni lanciate e non raccolte. Come quella di Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, che ha contestato la relazione della sociologa Laura Balbo, la quale, alla ricerca di una soluzione al problema del razzismo diffuso e nascosto, analizzava «il linguaggio razzista» e «l'imbarazzo negli incontri sociali», che tutti abbiamo avuto modo di conoscere. «Senza un coinvolgimento personale, quotidiano, faticoso, che ci veda impegnati in prima persona nell'affrontare il razzismo latente della nostra società, esso non potrà essere superato», ha affermato Balbo. «È un approccio minimalista - le ha fatto eco De Rita con toni incomprensibilmente polemici -, che non fa onore alla grande tradizione culturale europea, ricca di idee forti».

Infine, a conclusione dei lavori, lo storico della politica Gian Enrico Rusconi ha relazionato sull'inquieto rapporto fra laicità e multiculturalismo; e sulla necessità di costruire una nuova cultura dei diritti per gli stranieri, che comprenda anche il rispetto «della loro integrità identitaria e della particolarità storica della propria origine».

Eleonora Martelli

## Olocausto Klarsfeld ringrazia gli italiani

«Gli anni dell'occupazione italiana sono stati i più belli della mia vita, perché li ho vissuti insieme a tutta la mia famiglia. Per molti ebrei, poi, arrestati a Nizza, a Lione, a Grenoble dai tedeschi, sono rimasti quelli gli ultimi momenti di gioia. E li dobbiamo agli italiani». Le parole di Serge Klarsfeld, l'avvocato francese che insieme alla moglie Beate ha dato la caccia ai criminali di guerra nazisti per tutta la vita, pesano come macigni, mentre il paese è lacerato dal dibattito sul passato collaborazionista di Vichy. Klarsfeld in anni di ricerche ha ricostruito nome per nome l'elenco e la storia degli 11.000 bambini ebrei deportati dalla Francia fra il 1942 e il 1944, e sarebbero stati di più se non ci fossero stati gli italiani.

Nella vallata di Izieu, 80 chilometri da Lione, sorgeva la colonia dei 44 bambini deportati e uccisi ad Auschwitz. Gli «enfants d'Izieu», che alle 8 del mattino del 6 aprile '44 furono prelevati dai tedeschi agli ordini di Klaus Barbie, il «boia di Lione», sono una ferita aperta per Klarsfeld. A loro ha dedicato la toccante mostra fotografica «Con un libro in mano».

Spiega Klarsfeld: «Nella zona occupata dagli italiani, in Francia come in Croazia e in Grecia, si verificò lo stesso fenomeno con noi ebrei: godevamo di una completa libertà in quei nove mesi di occupazione, fino all'8 settembre 1943. Diplomatici e militari italiani non volevano assolutamente perseguitarci, anzi, reagirono alla persecuzione della polizia di Vichy, affermando la loro sovranità sugli ebrei nelle loro zone, vietando alle autorità collaborazioniste di mettere il timbro «juif» sui documenti. Quando i poliziotti volevano arrestare degli ebrei, gli italiani si opponevano, se serviva anche con la forza». Un atteggiamento individuale o una politica concertata? «Le direttive emanate dai capi militari italiani - continua Klarsfeld - erano spontanee, ma sostenute dal fatto che i diplomatici italiani, in testa il servizio affari generali del ministero degli esteri a Roma, avevano questa politica umana».

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di Gara Esperita - (Legge 19.3.1990 n.55, art. 20)

L'Istituto rende noto che è stata esperita una licitazione privata, per l'affidamento delle opere murarie e da artigiani diversi occorrenti a lavori di manutenzione su segnalazione da parte dei rispettivi assegnatari in fabbricati di proprietà o gestiti dall'Istituto siti in vari quartieri di Bologna Zona "B". Modalità di Gara: Art. 21, Legge 11.2.1994 n. 109 con ammissione di offerte solo in ribasso.

Imprese invitate alla gara: 1) C.A.M. Srl di Molinella (Bo), 2) G.E.Coop. Srl di Napoli, 3) Maior Srl di Ercolano (Na), 4) Cinquegrana Sas di Afragola (Na), 5) Coop. Costruzioni Srl di Bologna, 6) Coop. Edile Appennino Srl di Monghidoro (Bo), 7) Borgia Giovanni di Verona, 8) Bruno Delli Carri Srl di Benevento, 9) Padovani Sas di Ravenna, 10) Edilid. Matese Srl di Campobasso, 11) C.I.P.E.A. Srl di Roveggio (Bo), 12) Edil Pieri Srl di Roma, 13) C.Ar.E.A. Srl di Bologna, 14) Luigi Maddaloni di Nola (Na), 15) CO.ED.AR. Srl di Arezzo, 16) Cons. «Ciro Menotti» di Bologna, 17) G. Zanzi Spa di Roma, 18) C.E.V. Srl di Mestre (Ve), 19) Di Chiara Damiano di S. Agata Li Battiati (Ct), 20) Leonardo Foti Snc di Saline Joniche (Re), 21) Lionello Costi Srl di Albignasego (Pd), 22) D.M.C. Srl di Calderara Di Reno (Bo), 23) Nicoli Srl di Lequile (Le), 24) Busi Spa di Bologna, 25) Di Monte Srl di Sannicandro G. (Fg), 26) Rodonidini Srl di Casoria (Na), 27) COGEI Spa di Bologna, 28) MC Srl di Bologna, 29) Azeta Srl di Cosenza, 30) SILCA Srl di Campotto (Fe), 31) Cons. A.G.I. di Bologna, 32) Edimasi Muratori Snc di Masi (Pd), 33) Sette Elle Srl di Foggia, 34) Ponteggi Esposito Snc di Castellammare di Stabia (Na), 35) C.F.C. Srl di Reggio Emilia, 36) Edile Pasquali Srl di Quarto Inf. (Bo), 37) CON.AR.ED. Srl di Napoli, 38) CREBO Srl di Bologna, 39) EDILCO Srl di Roma, 40) E.U.COS. Sas di Casalecchio di Reno (Bo), 41) Etris Srl di Vallo Della Lucania (Sa), 42) Reggiani Srl di San Possidonio (Mo), 43) Icem Srl di Salerno, 44) Cometa Srl di Roma, 45) Idroter Srl di Castelguelfo (Bo), 46) Franzese Srl di Mondragone (Ce), 47) ICM Srl di Roma, 48) Conteddi Sas di Ferrandina (Mn), 49) CECIM Sas di Crotone, 50) Europapal 3000 Srl di Pescara, 51) C.E.S.I.G. Srl di Roma, 52) Turiano Fabio di Caltanissetta, 53) Geom. Vito Squillace di Crotone.

Imprese Partecipanti: le imprese di cui ai punti nn. 4), 8), 11), 12), 13), 16), 21), 26), 29), 37), 45), 48) e 51 dell'elenco riportato.

Impresa aggiudicataria: Bruno Delli Carri Srl - V.le S. Lorenzo n. 15 - 82100 Benevento, con il ribasso del 16,03% sull'importo a base di gara di L. 1.600.000.000 - e quindi per l'importo netto di L. 1.343.520.000 a misura, Iva esclusa.

IL PRESIDENTE M.A.R.C.O. GIARDINI

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Lo stato dell'arte»

Atti del I Colloquio Internazionale

Piagliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo con prefazione di W. Veltroni

256 pagine, formato 15x21, copertina plastificata, rilegato in broccato, L. 30.000

ATTI DEL I COLLOQUIO INTERNAZIONALE PROFESSIONISTI OF THE I INTERNATIONAL MEETING

«Lo stato dell'arte»

Piagliano/Acquapendente/Orvieto 6-8 dicembre 1996

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA «SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI»

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO: IRI - Btre Interregionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma Tel./Fax 06-7049.7920 s.a.

LA RICOSTRUZIONE È GIÀ COMINCIATA

CON IL P.D.S. PUOI CONTRIBUIRE

RACCOLTA DI FONDI

per favorire la ripresa dell'attività scolastica e della vita associativa nei centri più colpiti dal terremoto delle Marche e dell'Umbria

VERSAMENTI N. 25000

SUL CONTO CORRENTE BANCARIO

B.N.L. Filiale di Perugia

Abi 01005 Cab 05100

UN. REG. PDS UMBRIA E MARCHE CONTO TERREMOTO 97

PER ULTERIORI INFORMAZIONI

Pds Marche tel. 071/2073971 • Fax 071/2073974

Pds Umbria tel 075/5721941 • Fax 075/5720645

UNIONI REGIONALI MARCHE E UMBRIA



Mercoledì 29 ottobre 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

Aiuto  
c'è  
Nikita

ALBERTO LEISS

«**G**li uomini uccidono gli altri. È una cosa da maschi. Mentre le donne uccidono se stesse, Mike. Il suicidio è una cosa da femmine». A un certo punto se ne esce con questa considerazione il detective Mike Hoolihan, che come sanno i lettori di Martin Amis, è «un polizista» di sesso femminile, incline alla riflessione, ma sempre tenendosi in grembo la sua calibro 38. È vero che le donne sono meno criminali? A guardare le statistiche sulla popolazione carceraria e sui delitti commessi, pochi dubbi. (Tra l'altro: non è facile trovare questi dati distinti per sesso. Un altro caso in cui universale sottintende maschile?). Violenza e criminalità sembrerebbero un problema quasi a sesso unico. Forse proprio per questo, quando la cronaca nera racconta la «Circe» o la «Mantide» di turno, il linguaggio si eccita tanto. L'eccezione va assaporata, il più a lungo possibile. D'altra parte, con l'esplosione della soggettività femminile che accompagna il secolo, si moltiplica una benefica attesa nei confronti del sesso più gentile. Già Alberoni sentenziò, tempo fa, che «donna è bello». Le donne vogliono la pace, non la guerra (una mozione in tal senso è stata presentata all'Onu da rappresentanti femmine di un centinaio di paesi qualche giorno fa). Le donne sono prodighe di «cura», in famiglia e sui luoghi di lavoro. Non sarebbe alla fine migliore un mondo più a loro immagine e somiglianza? Autorevoli antropologi e antropologhe associano l'istinto aggressivo di morte al dramma tutto maschile dell'incertezza del ruolo nella riproduzione della vita. Ma la crescita della forza femminile suscita anche altre immagini. Nikite, donne-rambo, la natura velenosa e fascinoso che insidia quei bamboccioni di Batman e Robin. La libertà femminile conquistata sarà anche la libertà di fare di più il male? Chissà come stanno le cose. Però possiamo decidere che preferiamo pensarle così: un mondo più femminile sarebbe migliore. —

In California  
madre uccide  
tre suoi figli

Una madre californiana di 33 anni ha ucciso a colpi di pistola tre dei suoi cinque figli e ferito un quarto prima di spararsi. La donna è in condizioni critiche, il figlio è grave. È accaduto domenica sera a San Marcos, una quarantina di chilometri a nord di San Diego. Susan Eubanks, questo il nome della donna, è stata ricoverata in un ospedale locale. Il bambino ferito, che secondo i medici dovrebbe avere sui quattro anni, è ricoverato in un altro ospedale in condizioni definite «estremamente critiche». Il quinto figlio della donna è rimasto illeso. Secondo la polizia, gli agenti si sono recati nella residenza di Eubanks su segnalazione del padre dei bambini. Al loro arrivo, hanno sentito provenire dall'interno della casa urla e richieste di aiuto. Dopo essere entrati con la forza, i poliziotti hanno trovato la donna ferita e tre bambini morti. La polizia ha interrogato il figlio sopravvissuto alla strage ma non hanno ancora trovato un movente per il disperato gesto della donna.

In Italia e Francia solo il 4 per cento della popolazione carceraria è costituito da donne

Raro, familiare e segreto  
Ecco il crimine femminile

Secondo l'Istat le denunce contro donne salgono solo per l'infanticidio (50%). La storica Michelle Perrot: «Mutano i crimini perseguiti: nel '700 più femmine accusate». Il parere di Franca Faccioli.

L'aspetto dimesso, da casalinga poco curata. Inospettabile serial killer in gonnella dietro gli occhiali da miope. Di Rosemary West, responsabile con il marito Frederik di aver torturato, stuprato e ucciso una decina di ragazzine, i giornali inglesi scrivevano che «non avrebbe attirato l'attenzione di un gruppo di madri che aspettavano i figli all'uscita di scuola». Quando la polizia britannica scoprì il suo giardino degli orrori e Rose, nel novembre del '95, venne condannata all'ergastolo, la stampa britannica l'additò subito come astuta vedova nera.

Il marito s'era ucciso in prigione e su lei sola ricadde il peso delle comuni efferatezze, di cui venne ritenuta la mente. Forse a torto, visti alcuni documenti in cui Rose dichiarava di accettare la schiavitù (anche sessuale) impostata dal marito, che aveva il doppio degli anni suoi e con cui s'era sposata appena quindicenne.

La criminalità femminile sgomenta ancora. E quando i delitti sono particolarmente brutali come in questo caso, l'assassina entra nel mito, alla stregua di Jack lo squartatore. È l'eccezione-enfaticizzata e di solito puntata in modo esemplare - a conferma della regola che vuole le donne lontane intrinsecamente dalla cultura della violenza.

Quella norma che troverebbe conferma nelle statistiche: le detenute sono appena il 4 per cento dell'intera popolazione carceraria sia in Italia che in Francia. Più alta la percentuale delle denunciate: in base a dati Istat, l'anno scorso il 16,8 per cento delle denunce riguardava donne.

La presenza femminile è più forte in alcuni delitti, non molto frequenti, ma cruenti come infanticidio (il 50 per cento dei denunciati sono donne) e omicidio volontario (23 per cento) o reati gravati da censura sociale come bigamia e incesto (36 per cento), istigazione e sfruttamento della prostituzione (27 per cento), corruzione di minorenni (24 per cento), atti osceni (39 per cento), pubblicazione e spettecolosi osceni (36 per cento). Seguono crimini più diffusi come truffa (25 per cento), lesioni personali volontarie (20 per cento), ingiurie e diffamazioni (28 per cento) ed emissione di assegni a vuoto (22 per cento).

Anche in Francia come in Italia la criminalità femminile si concentra nei reati contro la famiglia o comunque consumati in una dimensione domestica. Ma ciò significa che le donne sono meno violente per natura? Al contrario, dimostra che la delinquenza femminile è soltanto più segreta e riflette «il modo in cui sono state costruite le identità sociali». È la tesi sostenuta dalla storica francese Michelle Perrot che in un'intervista al quotidiano *Le Monde* risale fino al secolo scorso per spiegare le origini di questa differenza sessuale in campo criminale. «Il concetto di femminilità si costruisce attorno a idee di dolcezza, rassegnazione e sobrietà. Le donne sono confinate

nella sfera privata, mentre la virilità implica la difesa dell'onore, la glorificazione della forza fisica, persino quella dell'eccesso. C'è una cultura virile della violenza - aggiunge Perrot - di cui le donne fanno spesso le spese, in particolare in materia di sessualità».

Perché le donne, nonostante siano di solito più numerose degli uomini, compaiono poco nelle statistiche criminali?

Non c'è una risposta univoca. Perrot sottolinea che nel '700 in Francia «le donne davanti ai tribunali erano in proporzione più numerose di oggi» e che «intorno al 1820 una persona su tre implicata in un reato era una donna e un terzo dei carcerati era di sesso femminile». La spiegazione starebbe nel tipo di crimini perseguiti dalla giustizia: infatti, quando furono depenalizzati alcuni reati in cui più spesso erano coinvolte donne, anche il tasso di criminalità femminile si ridusse notevolmente. E se adesso risulta così basso è perché «i poteri pubblici - spiega Perrot - combattono forme di delinquenza che non sono tipiche delle donne, come il furto d'auto o il traffico di stupefacenti che ora riempiono le carceri».

Overo, chiarisce la sociologa Franca Faccioli, «il fenomeno criminale - secondo le più recenti teorie - non riflette la personalità del delinquente (maschio o femmina che sia) ma rappresenta un segnale sociale che può essere più o meno allarmante a seconda della rilevanza attribuita a certi reati». Per esempio, da noi l'allarme sociale è molto forte nei confronti della mafia, ma le denunce a carico di donne in questo campo sono appena l'1 per cento. E questo dato potrebbe dare l'illusione che le donne siano «più buone».

In Italia solo il 9 per cento delle denunce per spaccio e produzione di droga riguarda le donne. Ma questo è anche il reato per il quale scatta una pena buona parte delle detenute: circa il 40 per cento, secondo una ricerca del '91.

«Dati più recenti - che confermano una tendenza evidente dal '90 - rivelano che il 34 per cento di loro è tossicodipendente. Tra i detenuti, invece, questa percentuale è più bassa, sotto il 30», sottolinea Franca Faccioli, che sulle donne in carcere ha pubblicato uno studio. «Fra le ragazze sotto i trenta anni cresce una nuova marginalità. Non sono inserite nella società o per la mancanza di un lavoro o perché non si riconoscono nei valori sociali correnti. Lo sbocco è un comportamento deviante di fronte al quale neppure la maternità è un deterrente, visto il pessimo rapporto con la famiglia».

Con l'esperienza contraddice la vecchia teoria lombrosiana sul ruolo femminile nella società: la donna è soprattutto madre - sosteneva Lombroso - quindi trattenuta

Assassine in Italia  
meno del 15 per cento

Meno del 15 per cento degli omicidi e dei tentati omicidi in famiglia, di cui la stampa italiana ha parlato nel '94 è stato commesso da donne. Lo ha rilevato uno studio dell'Eurispes che ha monitorato questi delitti domestici (232), fenomeno in crescita, attraverso i principali quotidiani nazionali e regionali. Le 33 responsabili dei reati rilevati erano distribuite in modo uniforme nel paese, con una leggera prevalenza degli episodi criminosi nel Centro. Mentre per gli uomini l'età critica sarebbe compresa fra i 25 e i 35 anni, per le donne salirebbe alla fascia 35-44 anni. «È un momento della vita, evidentemente, in cui raggiungono la massima potenzialità dirompente i problemi di ridefinizione del ruolo familiare delle donne e aumentano le loro responsabilità nella crescita e nell'educazione dei figli, spesso senza un adeguato, quando presente, supporto a livello coniugale», spiega Fabio Piacenti, direttore dell'Eurispes dell'Osservatorio permanente sui fenomeni criminali. Tra i 45 e i 64 anni, invece, la propensione femminile all'omicidio è nulla, ma lo studio rivela che ritorna dopo i 64. Fra le cause dell'incremento di questo reato tra le mura domestiche, Piacenti individua la crisi della famiglia. E per spiegare il più ampio ruolo femminile, ricorre a una teoria sviluppata negli Stati Uniti che fa dipendere l'aumento della criminalità fra le donne dalla loro maggiore integrazione sociale. «Cresce la frustrazione - conclude il sociologo - e quindi anche la devianza. Proprio come fra gli uomini».

R. S.

nelle sue pulsioni criminali da una sorta di pietas materna. «Ne consegue - spiega Franca Faccioli - che la donna delinquente sarebbe una sorta di mostro. E come tale spesso viene tuttora presentata e punita».

In Francia uno studio della sociologa e demografa France-Line Mary ha evidenziato che le donne beneficiano in genere di un trattamento giudiziario più favorevole rispetto agli uomini, tranne quando hanno commesso violenze sui loro bambini. Il sistema penale s'accanisce sulle «cattive madri» che nelle carceri femminili francesi vengono emarginate dalle detenute come gli stupratori in quelle maschili. Negli altri casi le condannate ottengono più facilmente pene alternative e le imputate hanno più probabilità di sfuggire alla detenzione preventiva.

In Italia i dati confermano solo parzialmente questa maggiore clemenza. Se fra i detenuti nelle case circondariali e di reclusione la percentuale degli uomini in attesa di giudizio è del 45 per cento, quella delle donne è solo lievemente più bassa, pari al 41 per cento.

A una sorta di «cavalleria» dei magistrati verso le signore imputate non crede Franca Faccioli: «Non sono d'accordo. Anzi, spesso le donne sono state perseguite più duramente. Penso, per esempio, alle terroriste che in molti casi hanno pagato più dei loro compagni».

Roberta Secchi

Nell'Illinois  
La vedova  
assediate  
non cede

A Roby, nell'Illinois, la polizia assedia da più di un mese una vedova di 51 anni, asserragliata in casa. Il 22 settembre i poliziotti si sono recati dalla signora Allen: dovevano consegnarle la convocazione per un esame psichiatrico. La padrona di casa ha reagito immediatamente minacciandoli con un fucile calibro 12. Da quel momento le forze dell'ordine cercano di farla uscire con «mezzi pacifici»: hanno tagliato l'elettricità, sparato dei colpi a salve. Durante la notte, le hanno fatto ascoltare musica a pieno volume. Ma «nulla è cambiato», ha ammesso un poliziotto mentre un numero crescente di abitanti della cittadina, critica l'assedio che sarebbe già costato 500.000 dollari. Nel frattempo, gruppi di persone che negli Stati Uniti si oppongono al governo federale, hanno preso le parti della signora Allen e mandato degli osservatori per incoraggiarla. Qualcuno ha tentato di forzare il blocco per portare del cibo alla vedova; molti esprimono la loro ammirazione per la sua capacità di sopravvivere nonostante la durezza dell'assedio.

Roberta Secchi

Un libro del sociologo Jean-Claude Kaufmann sul lavoro domestico

## I due sessi in casa: gran ballo con pentole e strofinacci

MICHELA DE GIORGIO

Sul lavoro casalingo, dal punto di vista della ricerca, la Francia vanta una lunga e bella tradizione di passione. Fresco di stampa «Le coeur à l'ouvrage. Theorie de l'action ménagère» (Paris, Nathan 1997, pp. 238, 140 fr.) del sociologo Jean-Claude Kaufmann ha alle spalle una nobile genealogia. «Mette de co coeur à l'ouvrage», «fare le cose col cuore»: la vecchia espressione popolare che ridava slancio quando l'operosità si affievoliva, riconosceva il gioco essenziale delle emozioni nel fare, nello stare in rapporto con gli oggetti. Le scienze sociali hanno condannato ad una lunga dimenticanza il mondo degli oggetti, con un più di disprezzo verso quelli ordinari, della banalità quotidiana. Or non è molto, si è in tempo di pentimento. Come causa dell'oblio, lo storico della scienza Bruno Latour ha ipotizzato l'abusiva strutturazione del pensiero moderno sulla separazione e gerarchizzazione tra uomini e cose; come ammenda ha proposto reti uniche di interazione tra umani e non umani. Ma come si fa

a far parlare gli oggetti? A dare vita ad uno strofinaccio, una pentola, una scopa? Kaufmann, in duecentotrentacinque pagine, fa questo non piccolo miracolo, pratico e teorico. Poiché crede fermamente che pulire pentole o strizzare stracci non siano azioni volgari e triviali: anzi, la tesi del suo libro è che forse non c'è niente di più importante delle meschine ricascalingshe.

L'universo casalingo è costituito da una massa di oggetti che costituiscono la matrice concreta di ogni cultura, a vari livelli di stratificazione (familiare, regionale, nazionale). Portatori di memoria multiforme, saturi di significati impliciti, gli oggetti funzionano come punto di riferimento in una catena di gesti, traiettorie, ritmi familiari. Oggetti e corpi sono i protagonisti di questo libro. In stretta relazione, come si addice ad una relazione fisica. La danza di cose e persone segue centomila diversi, ogni passo è differente. L'azione casalinga - scrive Kaufmann - non è immaginabile nell'istante. Non parte da zero.

La memoria del passato su cui si appoggia è in gran parte collocata negli oggetti, nell'ordine delle cose che ci circondano e guidano i nostri movimenti. Il rapporto fra le persone - donne e uomini - e gli oggetti familiari è doppio, o meglio continuamente duplicato in due modalità che si fanno eco. C'è l'ordine delle cose disposto in una materialità spaziale. Ma c'è anche lo schema mentale di questo ordine, schema registrato dall'individuo, talmente incorporato che non sempre affiora in modo chiaro alla coscienza. È questo schema mentale, e non l'ordine materiale, che costituisce l'elemento decisivo dell'azione domestica. Ma è lo sguardo che provoca l'«ingunzione» (più o meno naturale) a compiere quel gesto: rifare il letto al risveglio è in primo luogo questione di vita perturbata, la turbativa delle lenzuola spiegate guardando il gesto ordinatore.

Kaufmann non attribuisce automatica e inevitabile relazione tra «azione casalinga» e sesso femminile: su 27 intervistati, gli uomini sono

sette. C'è chi imprigiona nella minimale casalinghitudine da single, sogna vita d'albergo, più superassistita che esistenzialista. L'altro solitario consegna la prova dell'inalterabile incarnazione del lavoro domestico in mani femminili: nell'intervistato è percettibile confusione di desiderio tra donna ideale e collaboratrice domestica ideale. Ma, a parte questo debito pagato ad una uguaglianza ancora lontana (il sociologo francese lo afferma senza equivoci), la leggerezza dell'irresponsabilità casalinga maschile fa da sfondo.

Mariti e compagni sono fruitori naturali dell'«action ménagère»; in qualche caso oppositori della dismisura faccendiera delle casalinghe di casa; più perentori rispetto alla femminile indeterminata se c'è da decidere di delegare il lavoro domestico ad una persona esterna (un capitolo è dedicato alla scelta della collaboratrice domestica). E ancora mariti o compagni teoricamente affini alle partners se il nucleo familiare è nella fase nascente: s'ode allora il bel duetto

che canta la priorità del mondo extra-domestico: uscite, ritorni, ritmi irregolari. Poi, gradatamente, prende corpo un rudimentale spirito casalingo, che si attiva in occasione di visite di amici, per esempio. Anche così comincia l'accasamento. Il libro ha due conclusioni: quella teorica ricorda l'immenso ruolo del corpo come luogo di sedimentazione delle abitudini, centro dell'incontro tra determinismo e libertà. Quella pratica, certo non detta il giusto mezzo del fare casalingo. Ma poiché Kaufmann si trova a suo agio tra i «nuovi sociologi» che moltiplicano le ricerche sulle teorie dell'azione, ma ha anche in gran rispetto l'antica tradizione dei moralisti francesi, ecco la ricetta della felicità ordinaria. Se si lavora bene il quotidiano finisce per pesare meno e gli spazi di libertà si dilatano: per far questo, paradossalmente, si devono amare le cose e le persone della vita ordinaria. Così il cerchio si chiude: dell'azione casalinga, diventata deificabile, con testa, mani e cuore, nessuno potrà più dire la futilità.

In Argentina  
amore senza  
età e pregiudizi

La vita sessuale non ha età né barriere. Un'ulteriore conferma alle teorie dei sessuologi arriva da un'indagine condotta sulle pagine riservate dai principali giornali argentini agli annunci speciali, dove è stato registrato un netto aumento di offerte di prestazioni sessuali di donne non più giovani, comprese le settantenni. Nella maggior parte dei casi, le inserzioni precise sanare le proprie misure: «Carmen (65 anni) 100-75-140, sexy ardente per voi» e anche «Aylene, esuberante e passionale, 120-80-120». Gli esperti dicono che le offerte sessuali di questo tipo sono un fenomeno recente e rivelano una sessualità finalmente vissuta senza pregiudizi. Il fenomeno indica anche un «miglioramento» del livello di vita delle donne che hanno superato i 60 anni, ha sottolineato il dottor Juan Carlos Kusnetoff, direttore del programma di sessuologia dell'Hospital de Clinicas di Buenos Aires. «È un chiaro esempio che la vita sessuale della donna non finisce con la menopausa».

## Pari e Dispari

Scuola pubblica  
oppure  
scuole bianche  
rosse e verdi?

VITA COSENTINO

È vero, l'idea di scuola pubblica non può coincidere con quella di scuola statale. Non hanno neppure più senso oggi le contrapposizioni tra laici e cattolici perché non c'è un problema confessionale. Pure, nel dibattito sulla prova scolastica e più in generale sulla riforma della scuola, trovo preoccupante il reiterato affacciarsi dell'idea di riorganizzare la scuola pubblica per «settori». Mi spiego: oggi le gerarchie ecclesiastiche - fino alle più alte - chiedono scuole pubbliche «cattoliche», pochi mesi fa esponenti del governo hanno avanzato la proposta di scuole pubbliche «meritocratiche», mentre a ondate studenti bossiani propugnano scuole pubbliche «esenti da meridionali». Sono tentativi di superare la palude di una scuola statale impelagata in un egualitarismo appiattente e burocratizzato, ma mostrano l'incapacità - maschile - di fuoriuscire dalla logica dell'identico. Vogliono andare oltre l'uguaglianza astratta, cioè l'individuo identico che si ripete all'infinito, ma non trovano altro modo che passare a un identico più «ristretto», alle identità per segmenti: capace e meritevole, cattolico, lumbard, su una china pericolosa di scuole che «competono sui valori».

Ma sono insegnabili i valori? Si può decretare ex cathedra di essere solidali, tolleranti, federalisti? Oppure contendersi tra scuole bianche, rosse e verdi il primato dei valori? Il passo che manca è andare a una critica più radicale dell'egualitarismo investendone anche il suo presupposto, la logica dell'identità e aprire alla differenza. Se si ha consapevolezza - e si dà valore - a ciò che si è: o donna o uomo, si possono anche apprezzare tutte le innumerevoli diversità - di religione, di cultura, di stato sociale, di etnica ecc. - di ogni essere umano e ritenerle un potenziale di civiltà. Non si è civili per decreto, ma è l'esperienza diretta di una diversa qualità di rapporti umani che modifica gli atteggiamenti e i modi di pensare e ci rende civili. Ci si può accostare a ogni differenza con curiosità e rispetto e imparare dal comportamento altrui se la scuola pubblica è meticcina. Vita Cosentino

## Lo specchio di Eros

Lei lo vuole  
e lui prepara  
un fiore di zucca  
impanato

DANIELA GAMBINO

Gli uomini non si danno più. Pare che superato il tradizionale periodo adolescenziale in cui il giovane esemplare maschio tenta di tutto pur d'accoppiarsi, questo giunga, attorno ai trent'anni, al periodo in cui tenta di tutto pur di non accoppiarsi. Perché? Le donne li apostrofano: «Avete paura di noi!». Gli uomini rispondono, «manco per niente». Le donne rilanciano, «vi spaventa il confronto!». Gli uomini, «ancora co' ste menate?». Il problema principale di quest'inversione di tendenza è che le donne non sanno come porsi davanti al problema. A dire «ti voglio», insomma, quando il massimo era «prendimi». Hanno anche cominciato a richiedere loro stesse la prova d'amore, si vede in una pubblicità televisiva dell'olio di semi; lei lo vuole, lui fa finta di non capire e le prepara un fiore di zucca fritto con l'acciuga e la mozzarella. Il messaggio è chiaro, «io ti amo così, ti faccio pure i gamberi fritti, se vuoi, di che ti lamenti?», sembra dire lui. E lei non si lamenta. Per quel che mi riguarda, dovrebbe infilargli la testa nella padella con garbo e fargli presente, «amore, facciamo l'amore subito, senno' mi sa che te lo taglio e lo friggiamo impanato». Nella pubblicità, devo dire, gli uomini sono bramatissimi, quasi più della mozzarella e della Coca Cola. La biandina dello spot dell'aperitivo rimane addirittura con le chiappette scoperte perché lei si impiglia l'orlo del vestito nella sedia per inseguire il figone. Oppure gli vengono lasciati messaggi ammiccanti in segreteria, non raccolti, come nello spot dove Raz Degan si giustifica, «stasera non ho fame». Avesse creduto, il bello di mamma, che si trattava di un invito a cena?

## Le Parole



Tutti gli uomini  
come Mosè  
possibili profeti  
della realtà divina

GIACOMA LIMENTANI

Gli angeli si adombrarono quando Dio affidò a Mosè il compito di trasmettere la "Torah" (insegnamento) divina al genere umano, e accusarono Mosè di usarla per propagandare idee sue. E Dio rispose: «Seppure Mosè si prendesse una simile libertà, lo farebbe al solo scopo di meglio comunicare il volere del cielo», che è tanto più arduo da comunicare, in quanto abbisogna della precisa volontà di comprendere da parte di chi ascolta. Pare infatti che per comunicare almeno a farsi intendere dal popolo radunato nel deserto del Sinai, Dio si rivolse a ogni singola persona con l'unica voce che quella persona desiderava udire in quel preciso momento. La leggenda esetica si avvale qui dell'elemento miracolistico per sottolineare il peso della chiamata profetica, d'altronde già simboleggiato dalla balbuzie di Mosè: il massimo profeta cui Dio parlava bocca a bocca era costretto a eleggersi un portavoce nella persona del fratello Aronne. In Aronne si realizza così una sorta di profeta del profeta: un intermediario dotato di speciale talento nel catturare l'attenzione di quanti trovavano incomprensibili le divine parole trasmesse da Mosè. Alcuni maestri sostengono però che per Mosè la difficoltà di farsi intendere non stava tanto nella sua propria balbuzie, quanto in una sorta d'intermittenza nell'udito di chi era chiamato ad ascoltarlo e ad agire in base alle sue parole. Può quindi darsi che Mosè, tramite diretto della voce divina, usasse un eloquio difficile da seguire per dei poveri schiavi appena liberati, ma può anche darsi che per questi schiavi come per tanti altri dopo di loro, valesse il proverbio: non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Ma allora perché ad Aronne avrebbero dato ascolto? L'intero percorso della profezia ruota comunque intorno alla difficoltà di trasmettere con parole umane e a degli esseri limitati nel tempo e nello spazio, l'assoluta, infinita e astratta realtà divina, che pure tramite la parola deve essere comunicata, in quanto per mezzo della parola la creazione stessa è scaturita dal nulla. Un altro adagio ebraico interviene allora a spiegare che l'Eterno avrebbe creato l'universo, per porvi poi l'uomo in modo che lo aiutasse a finire di crearlo, avvalendosi della sua connotata facoltà di percepire a stori di dettati superiori e di riferirli verbalmente alla pedestre realtà storica. Perciò Dante Lattes, grande ebraista di questo secolo, amava paragonare i profeti biblici a giornalisti che scandagliavano il passato per determinare il presente in funzione del futuro, sottolineando così, nell'interazione fra comunicato divino e percezione/invenzione e creazione della parola umana, il nesso fra cielo e terra, che snoda il senso recondito della storia. Un nesso al quale ognuno deve porre molta attenzione, perché i profeti non erano che umani portavoce consapevoli della propria umanità, e qualunque essere umano può quindi essere chiamato a profetizzare.

Un confronto a Torino tra il teologo valdese Paolo Ricca, monsignor Aldo Giordano e Doriana Giudici della Fdei

## Dopo Graz la strada dell'ecumenismo passa per le Chiese dell'Est europeo

«Non si può fermare la riconciliazione - dice Paolo Ricca -, cammina con la Chiesa trasversale, cioè ecumenica». Monsignor Giordano sottolinea la novità rappresentata dalla Chiesa dell'Est europeo: l'incontro per la Pasqua comune del 2001.

TORINO. Molte cose si muovono sotto il cielo delle Chiese, di questi tempi. Continua «l'onda lunga», in campo ecumenico, della Assemblea di Graz. Un po' dovunque si organizzano dibattiti, si approfondiscono gli aspetti teologici, politici, ecclesiologici tra gli esponenti delle Chiese cristiane, in particolare tra protestanti e cattolici. Uno di questi è avvenuto nei giorni scorsi a Torino, e ha avuto come protagonisti monsignor Aldo Giordano, segretario generale del Ccee (l'organismo di parte cattolica promotore dell'Assemblea ecumenica delle Chiese cristiane di Graz insieme alla Kek, che raduna insieme ortodossi, protestanti e anglicani), il teologo valdese Paolo Ricca, Doriana Giudici in rappresentanza delle donne evangeliche italiane (Fdei).

«Graz ha scritto con inchiostro indelebile, con le lettere dello Spirito, la parola riconciliazione nel cuore delle Chiese - ha detto Paolo Ricca -. Ora questa parola è stata pronunciata e quindi è stata "liberata" e di qui non si torna indietro. Graz ha dato visibilità ad una "Chiesa trasversale", cioè ecumenica. È un popolo adulto che non può essere "scippato" delle sue speranze ecumeniche dalle proprie gerarchie di appartenenza - ha polemizzato Ricca -. C'è chi vuole "normalizzare" Graz. Chiesa ecumenica vuol dire, invece, gente che è leale con la sua appartenenza confessionale, però sa che essere cristiano è più importante che essere valdese, cattolico o battista. E questa identità è stata "liberata" da Graz». A sua volta, Doriana Giudici ha precisato come questo «po-

lo di Dio» non sia indistinto: «Le donne sono state la maggioranza, a Graz, e sono la maggioranza nelle Chiese: come mai c'è invece questa così scarsa visibilità delle donne? Che cosa è successo nei secoli, nelle Chiese cristiane? Gesù non ha fatto distinzioni tra donne e uomini, non ha allontanato da sé le donne. Ecco, siamo fratelli e sorelle, siamo una degnissima uguale discendenza: questo processo di riconciliazione è quello che ci aspettiamo dal dopo-Graz».

«La sorpresa per essersi trovato davanti un'altra Europa e un altro ecumenismo» durante l'incontro di Graz è la considerazione della quale è partito monsignor Aldo Giordano. La novità importante, ha sottolineato il segretario del Ccee, è stata non solo la presenza del Sud, dell'Italia in particolare, ma soprattutto dell'Est europeo: «Questo ha scombuscolato il nostro modo di pensare l'ecumenismo, e ci ha posto molte domande: cosa sarà del nostro ecumenismo? Cosa vuol dire che l'Est si è posto al centro come protagonista? Che cosa ne facciamo, infine, delle nostre diversità? Graz è stata realistica non euforica - ha detto -. Abbiamo avuto, noi organizzatori, scontri anche duri al nostro interno, ma va dato atto al segretario generale della Kek, Jean Fischer, perché non è mai "tramontato il sole", secondo l'espressione biblica, sulle nostre divisioni. Gesù Cristo non ha mai "cercato il colpevole", ma ha preso su di sé la ferita. A Graz non abbiamo cercato colpevoli, ma abbiamo "preso su di noi" il fatto che siamo divisi. L'ecumeni-

simo è fatto di persone che accettano la ferita».

«Non dobbiamo "scandalizzare" l'Oriente cristiano - ha detto a sua volta Paolo Ricca - e bene ha fatto il cardinale Martini quando si è rivolto al patriarca di Mosca chiedendogli: "Come possiamo aiutare voi ortodossi a evangelizzare il vostro popolo?". Questo è un modo ecumenico di procedere».

Monsignor Giordano ha voluto approfondire il tema dei rapporti con l'Est cristiano: «Io personalmente "rileggo" il problema delle difficoltà dei rapporti Est-Ovest come il rapporto tra le Chiese e la cultura moderna. Anche le Chiese occidentali devono porsi in confronto con la modernità. Abbiamo alle spalle secoli di dibattito su questo problema. Nell'Est, dopo la caduta del muro di Berlino, questo confronto avviene in termini velocissimi, e le "Chiese dell'Est" si stanno domandando che atteggiamento tenere nei confronti della modernità: accoglierla, combatterla con nuovi muri o dialogarci? E anche dentro l'ecumenismo ci sono queste domande. Dietro l'ecumenismo insomma cosa entra: la secolarizzazione, la crisi dei valori, il relativismo? Occorre un cammino molto lento che veda le Chiese occidentali in un atteggiamento di grande "ascolto", e ci attendiamo noi occidentali, di reciprocità. Dobbiamo essere attenti allo Spirito, a capire come costruire delle case comuni in cui tutti si trovino a casa propria. Ogni diversità va vissuta nella logica del dono. L'incontro non distrugge le identità, e questo dono reciproco delle diversità crea lo spazio della

comunione. E forse le divisioni, frutto del nostro peccato, del nostro singolo peccato e dei nostri sbagli non potrebbero essere occasione providenziale per scoprire una ricchezza che senza queste diversità non sarebbe scopribile? Non solo, ma dire Oriente a Graz ha messo in luce il Medio Oriente, l'Israele in senso biblico, e non si può fare un discorso ecumenico prescindendo dal significato di questa radice comune. L'ultimo punto è il Lontano Oriente, l'Asia, che interroga il cristianesimo sull'annuncio della "buona notizia" a questa diversa cultura».

Che fare, per il dopo-Graz, dunque? Paolo Ricca ha proposto quattro strade per la riconciliazione: delle memorie, dei ministri, dei sacramenti, delle istituzioni. E monsignor Giordano, ricordando che bisogna procedere su una «pastorale dell'ecumenismo» nelle Chiese, ha indicato alcuni appuntamenti e proposte concrete: una «carta ecumenica europea» con un testo comune per il Duemila e un incontro «forte, simbolico» che non sarà - ha precisato - la terza Assemblea ecumenica europea dopo Basilea e dopo Graz, «perché per questa ci vorrà più tempo, più ascolto, vogliamo scoprire insieme cose nuove». C'è l'idea della data della Pasqua del 2001, che vede coincidere la nostra ricorrenza con quella della Chiesa ortodossa. «Sì, l'onda di Graz sta crescendo nelle Chiese - ha concluso -, non è enfatica ma è continua: è qualcosa che esiste a tutti i livelli. Che ormai c'è».

Piera Egidi

### Da domani l'Assemblea degli evangelici

Con un culto solenne presieduto dal professor Paolo Ricca si apre giovedì 30 ottobre a Torre Pellice (Torino) l'undicesima Assemblea della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia che avrà per motivo conduttore il versetto di Isaia: «Allarga le tue tende e rafforza i tuoi paletti». All'Assemblea, che si riunisce ogni tre anni, parteciperanno circa 150 delegati delle Chiese che fanno parte della Federazione (valdesi, metodiste, battiste, l'Esercito della Salvezza, le Chiese evangeliche libere). Si occupa di servizi sociali, immigrati dal Terzo mondo soprattutto, rapporti tra le Chiese e lo Stato. La Fdei, fondata nel 1967, è un po' la «voce» del protestantesimo italiano. I lavori cominceranno subito dopo il culto di apertura con una relazione del presidente, pastore Domenico Tomasetto, e si concluderanno domenica, 2 novembre, con le elezioni e con un culto trasmesso in Eurovisione da Raidue.

La ricetta dell'autore de «La profezia di Celestino», James Redfield, padre della New Age

## «Iniettiamo ovunque il senso del mistero»

«La spiritualità da cercare in ogni cosa»: la risposta catartica dello scrittore al disorientamento di questa epoca.

Si può accusare di tutto James Redfield tranne che di non essere sinceramente convinto di quello che dice. Redfield è infatti l'immagine vivente de «La Profezia di Celestino» e «La Decima Illuminazione», i romanzi che gli hanno assicurato fama mondiale e l'hanno consacrato leader del multiforme ed elusivo movimento «new age». I modi del profeta Redfield ce l'ha ispirato, vagamente assente, tautologico. E con il suo incedere retorico calmo e fermo incanta la platea di Rimini che assiste al convegno «Il Daimon del benessere», alla sua prima apparizione pubblica italiana, via satellite dall'Alabama.

Il suo discorso ricalca le tesi espresse nei romanzi: «Oggi assistiamo a un grandissimo risveglio di natura spirituale - dice - Lo viviamo tutti i giorni, con l'esperienza quotidiana delle coincidenze misteriose, cioè che gli psicologi chiamano "sincronicità".

Tutti noi, nel corso della vita, abbiamo visto verificarsi coincidenze strane, improvvise, abbiamo fatto incontri e ci sono state dette parole che hanno cambiato la nostra esistenza e ci hanno indicato una direzione nuova. Questa sincronicità è proprio il modo in cui lo spirito si riflette su di noi. I miei libri parlano di esperienza spirituale. Se questi libri sono stati letti da moltissime persone, se sono così popolari in tutto il mondo è perché interpretano e riflettono il risveglio spirituale che c'è nel mondo».

È indubbio: l'importanza di Redfield sta proprio nell'essersi posto come punto di riferimento di un disagio. L'inaspettato successo di «La profezia di Celestino» lo dimostra. È stato il passaparola dei lettori a portarlo al trionfo planetario attuale: tradotto in ventidue lingue, cinque milioni di copie vendute negli Stati Uniti, mezzo milione solo in Italia. Ma

qual è il cambiamento che stiamo vivendo? «Viviamo un cambiamento radicale - assicura -. Oggi non discutiamo più solo le nostre credenze particolari; nel passato abbiamo parlato troppo di noi stessi, oggi tendiamo a discussioni più spirituali, che riguardano i valori più profondi della nostra vita. Questo è un passaggio molto importante, ed è questa evoluzione spirituale che spinge al cambiamento del modo di vedere il futuro e di gestire i problemi sociali ed ecologici. Stiamo cercando di capire quali sono gli strumenti che abbiamo a disposizione per riappropriarci della spiritualità che c'è in noi, nel mondo e nella vita». «Un'altra esperienza che tutti abbiamo - prosegue - è la sensazione di appartenere a qualcosa che è più grande di noi. Quando parliamo abbiamo la sensazione che la saggezza non si limiti solo a noi stessi, ma sentiamo la presenza di un essere

spirituale. L'elemento più importante di questa riscoperta è il senso dell'intuizione, oggi finalmente riconsiderato, che ci fa sentire la possibilità di fare qualcosa. Ecco, credo che oggi ci sia una grandissima chiamata: dobbiamo avere il coraggio di proseguire lungo questa strada».

Il messaggio spirituale che «il profeta della new age», vuole lasciare ai suoi lettori italiani: «Dobbiamo iniziare a iniettare questo senso di mistero e iniettarlo in ogni momento: quando parliamo e quando agiamo con gli altri». Che la nuova era di spiritualità celebrata da Redfield sia una istanza radicale e culturalmente rivoluzionaria o una sorta di edonismo misticheggiante per abbienti egoisti è cosa su cui discutere. Di sicuro c'è questo disagio sul quale Redfield ha funzione terapeutica catartica.

Simone Bedetti

## Dalla Prima

Dopo anni di ricerca nelle università e nel settore privato, le nuove scoperte scientifiche consentirebbero allo stato attuale di incrementare la resa, l'affidabilità e la qualità delle coltivazioni agricole in misura tale da rappresentare un progresso significativo rispetto alle tecniche tradizionali. Grazie a queste nuove straordinarie conoscenze gli scienziati hanno oggi la possibilità di convogliare in un solo seme grandi quantità di tecnologia. Ad esempio possono inserire geni resistenti alle malattie e agli insetti riducendo in tal modo la necessità di fare ricorso ai pesticidi. Inoltre possono inserire geni che consentono alle coltivazioni di resistere alla siccità.

Ma quando anche fossero in grado di utilizzare immediatamente le tecnologie esistenti, gli agricoltori non potrebbero sfamare tutta la popolazione se non facciamo in modo di mettere a loro disposizione al più presto i nuovi prodotti. Dobbiamo inoltre garantire nei paesi in via di sviluppo adeguati corsi di formazione e aggiornamento incoraggiando al contempo

lo sviluppo di una normativa che disciplini la ricerca, la produzione e la tutela del consumatore. La cooperazione tra settore pubblico e privato rivestirà un ruolo di particolare importanza ai fini del conseguimento di questi obiettivi. Lo sviluppo di questa nuova tecnologia è costoso per il settore privato nei paesi industrializzati. Sono di conseguenza necessari incentivi adeguati e misure di tutela dei diritti di proprietà intellettuale per consentire il proseguimento della ricerca. La disponibilità di terra coltivabile quanto più produttiva possibile è la chiave di volta per ridurre la fame e la distruzione ambientale destinando altre zone a foreste e ad impieghi diversi.

Il nemico da combattere non è una biotecnologia responsabile bensì la fame. Senza adeguati approvvigionamenti alimentari a prezzi contenuti, non possiamo aspettarci né la pace né accettabili condizioni di salute sul nostro pianeta.

[Jimmy Carter]  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

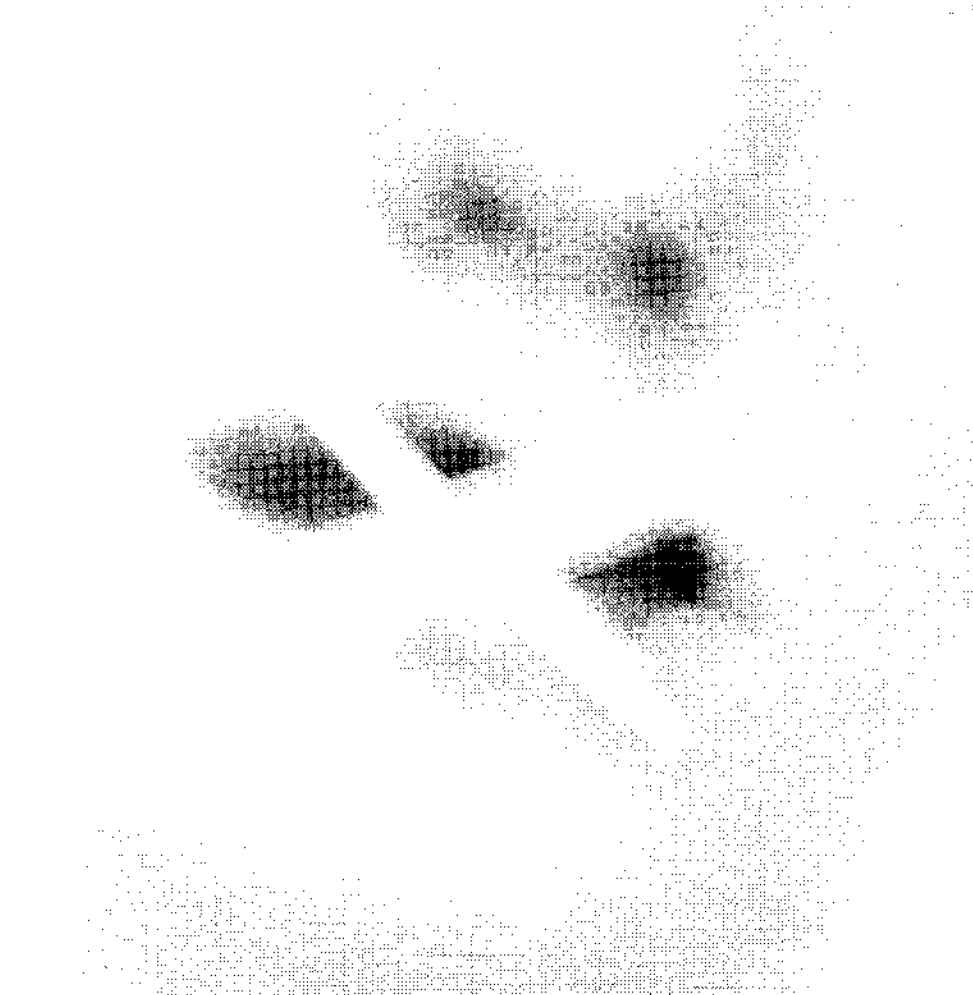
### Ruini perplesso sull'architettura sacra moderna

Il cardinale Camillo Ruini, vicario del Papa per la città di Roma, ha fatto proprie le «perplexità» espresse spesso dai fedeli per il fatto che nel costruire nuove chiese si punta principalmente a realizzare spazi «funzionali» dimenticando le loro finalità «sacre». Il porporato ha espresso queste osservazioni da «non intendersi come una critica ma come uno stimolo a meglio operare», nel corso del convegno del Vicariato di Roma «La chiesa e la tradizione del moderno» dedicato alle 50 nuove chiese per Roma. Ruini ha fatto notare che anche il Papa spesso condivide queste perplexità. «L'alta tecnologia può tramandare nei secoli futuri opere espressive del sacro e durevoli anche in senso fisico com'è avvenuto nelle ere dei materiali lapidei?», si è chiesto Ruini per il quale «le difficoltà a riconoscere il sacro che oggi la gente comune manifesta anche di fronte a opere di grandi architetti sono forse dovute proprio alla mancanza di riferimenti certi e consolidati dai sussurri delle esperienze».

### Trasparenti le offerte per le messe

Un fedele ha tutto il diritto di «reclamare e, se necessario, di ricorrere al vescovo», qualora il suo parroco, dopo aver promesso una messa per una particolare intenzione, finisca poi per cumulare offerte e intenzioni di diverse persone in un'unica messa. È quanto ricorda «Famiglia Cristiana», in un articolo del teologo Rinaldo Falasini, dedicato al problema della «trasparenza nelle offerte». La prassi tradizionale, spiega l'esperto, è quella del binomio «una offerta-una Messa», secondo la quale «a ogni offerta ricevuta per celebrare una Messa per una particolare intenzione, il sacerdote è tenuto in coscienza, anzi «per giustizia», a soddisfare l'obbligo assunto». «Contravviene a questa norma - osserva ancora il teologo - quel sacerdote che raccogliendo più offerte per la celebrazione di messe secondo particolari intenzioni, le cumula in un'unica messa e un'intenzione collettiva». Ciò può avvenire come «eccezione»: ma i fedeli - sottolinea - devono essere «avvertiti» e dare il loro consenso. (ANSA)

## Cancro del seno e dell'utero



### Parliamone prima che sia tardi.

Oggi in Europa migliaia di donne soffrono di cancro del seno e dell'utero. Se lo scoprissero in tempo, molte potrebbero guarire. Anche tu puoi fare qualcosa. Fai il primo passo: chiedi informazioni al tuo medico, sottoponiti con regolarità ai controlli consigliati, chiama il

**167-422412**

Codice Europeo contro il Cancro  
Punto R: Effettuare regolarmente uno screening regolare  
Partecipa ai programmi organizzati di screening del cancro del collo dell'utero.  
Punto I: Sottoponiti regolarmente al vostro screening mammografico se avete più di cinquant'anni.



L'Europa contro il cancro



lega italiana per la lotta contro i tumori



EUROPA  
DONNA